DIFESA DELL'ILLIBATA DIVOZIONE DE' FEDELI, ASSUNTA CONTRO DI...

Costantino Gaudio

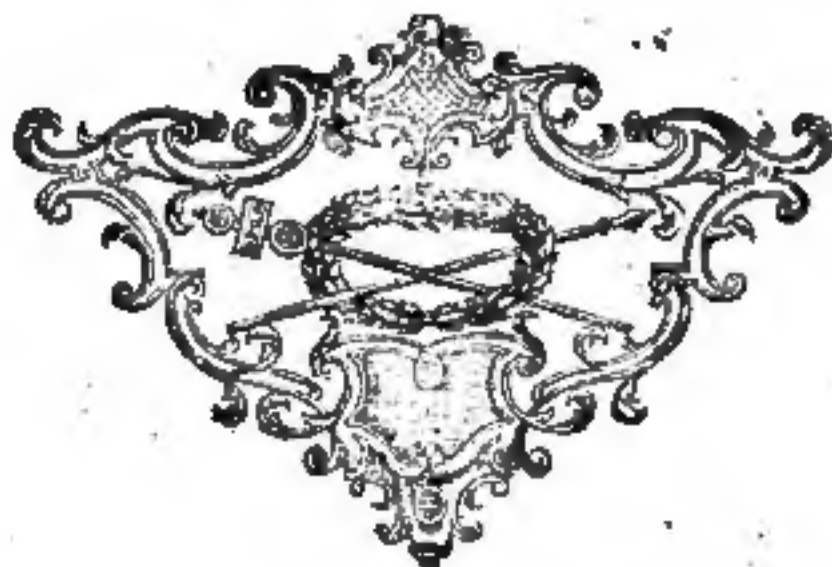
DIFESA
DELL'
ILLIBATA DIVOZIONE
DE' FEDELI,
ASSUNTA CONTRO
DI LAMINDO PRITANIO

DALL' ELETTO ARCIPRETE DI MELAZZO

DON COSTANTINO GAUDIO,

DEDICATA A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

DOMENICO CONTARINI.

IN VENEZIA,

MDCCLIX.

Appresso PIETRO SAVIONI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ECCELLENZA.

IL *virtuoso condegno, che con eroica costanza ha sempre osservato, ed osserva V. E. di starsene esente dagli onori de' Magistrati, e delle Prefetture, vivendo unicamente sacrificata alle*

opere di pietà, e di Religione; quantunque in mezzo alle dovizie, ed alle glorie ereditarie della Casa Paterna, di cui n'è l'unico possessore per retaggio; egli è la principal cagione di avermi incoraggito a presentargli questo mio Trattato, che concernendo li due medesimi divisati motivi, mi dà certa speranza d'incontrare il gradimento di V. E. Da che ebbi la sorte di vedere V. Eccell. assidua perseverare orando in Chiesa, piucchè non convenga a qualsisia Ecclesiastico, addetto al Ministero dell'Altare; ristetti alla novità. Ma poichè con replicate ricerche rilevai di essere la degna Persona di V. Eccell., discendente per linea retta dal fu Glorioso Doge di questa Serenissima Dominante, Domenico Contarini; e figlio di quel Pier Maria, che con altri sette Fratelli, tutti otto Senatori Amplissimi, sostenne decorosamente le antiche divise specifiche del Casato, detto Contarini del Popolo, e dei Filosofi; l'uno elogio tributatogli dalle acclamazioni della Cittadinanza sul riflesso della esatta giustizia amministrata senza il minimo riguardo, ed eccezione di persone; e l'altro appropriatogli per il gran sapere, e per il fino discernimento dimostrato nel porgere i suoi consigli in Senato: mi ammirai sulle prime in sentendola aliena

di

di genio da quella plausibile carriera, con tanti onorevoli fasti apparecchiatagli da suoi Maggiori. Però mi fe ricredere la verità discoperta, e contestata con l' esperienza; che sebbene non disapprovò V. Eccell. la savia condotta de' suoi Avoli, per altro meritevole di ogni encomio: tuttavolta riesce di maggior rimarco per l' util proprio, ed appò Dio, l' impiegarsi assolutamente negli esercizj di pietà, che essendo la base di tutte le virtù, conserva salda V. Eccell. nel generoso rifiuto di tanti onori, e Dignità offertegli, l' unisce per istrada più prossima a Dio, e dalla continua vista di innumerevoli trofei, ed insegne trionfali, donde ne sono sparse le pareta esteriori, non che ripiene dappertutto le stanze del gran Palazzo paterno, eleva con il disprezzo del Mondo l' animo eroico di V. Eccell. a sormontare scorrendo i sentieri delle virtù soprannaturali, e Divine. Quindi se non mi distornasse certo ribrezzo di lodarla in presenza; francamente mi avanzarei a denominare V. Eccell., Corona decorosa de' suoi Antenati, Gloria compita del proprio Casato, e rara norma di prescelte Cristiane virtù ai primi nobili e ricchi Cavalieri. Tanto bensì a piena bocca ripete tuttogiorno chiunque sa discernere l' intrinseco merito della saviissima elezione di V. E.:

e per-

e perciò nel più fattibile disimpegno a seconda dei miei voti godo il felice incontro di un Mecenate, a chi proporzionatamente consacro queste mie fatiche, e tutto me stesso.

Di V. E.

Umiliss., ed Ossequiosiss. Servo
Don Costantino Gaudio.

Amico Lettore.

VI offro la Dottrina della Santa Madre Chiesa Cattolica intorno al Regolamento, ed al sostegno della Illibata Divozione de' Fedeli. Il mio travaglio ha consistito solo in averla raccolta dai proprj fonti, ed in averla ridotta in Idioma Volgare per renderla percettibile da chicchesia idiota. Vero è, che per direzione del popolo basso, ed acciò questi sappia render conto dei soliti suoi esercizj divoti ho avuto la mira in istenderla: però riuscirebbe estremamente indecoroso per colui, che si stima savio ed erudito l' andar di senza di queste quanto triviali, altrettanto necessariissime nozioni. L' Autore, che mi è convenuto d' impugnare, lo proseguii secondo la primiera Edizione della sua *Regola*, benchè n' abbia io visto ancora varie ristampe dell' istess' Opera: onde mi rimetto ai luoghi citati secondo la primiera di lei edizione. Non mi occorre di che pregarla: Vivi felice.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendō veduto per la Fede di Revisione, & Approvazione del P. *Frà Gio: Paolo Zapparella* Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Della Illibata Divozione de' Fedeli &c. Trattato dell' Abbate D. Costantino Gaudio MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza a *Pietro Savioni* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. li 7. Settembre 1759.

(Alvise Mocenigo Proc. Rif.
(Marco Foscarini Cav. Proc. Rif.
(Francesco Morosini 2.° Cav. Proc. Rif.

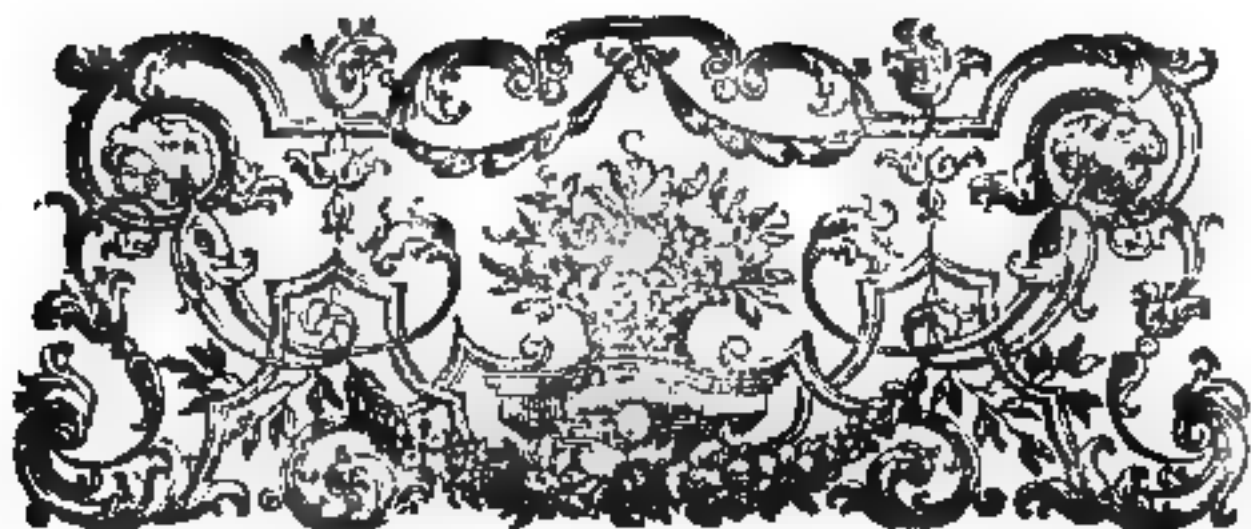
Registrato in Libro a Carte 19. al Num. 112.

Gio: Girolamo Zuccato Seg.

7. Settembre 1759.

Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Gio: Pietro Dolfin Seg.

DEL-

DELLA ILLIBATA DIVOZIONE DE' FEDELI.

CAPITOLO PRIMO.

Introduzione all' Opera.

Indole dell' Autore.

NQUEMAI mi sollecitò la borea di far comparsa fra 'l ruolo prescelto de' Letterati: e molto meno ne ho inteso i di lei soffj, e gl' incentivi per tartassare, o deridere li detti, ancorchè sconci, e le opinioni stravolte di chicchesia. Il mio naturale tolerante a vista degli altrui difetti, ho cercato sempre con senno appensato di vieppiù perfezionarlo; purchè non ne sia risultato pregiudizio del prossimo in particolare, o danno del ben comune, o contrarietà a qualcuna delle due parti della nostra santa Fede, cioè a quella de' Dogmi, o a quella de' Costumi. In tali casi ho proccurato di compiere al mio dovere. Quindi mi ho prefisso per norma di costumatezza, e per moderazione dell' animo mio non solo nelle opere rinomate, ma

anche nei libretti, e libriccini approvarne la fatica degli Autori; bensì ridurre i di loro sentimenti ad un giusto criterio con isceverarne il buono dal cattivo, e senza far rumori su di qualche errore discoperto, o dimostrarne jattanza di averlo appurato, affatto ho abborrito il discreditarne li Disegnatori, o mordere chi non abbia saputo scoprir di vantaggio le verità, nè meglio discorrere in una qualche scienza, o professione.

Troppo tarpato e paludoso è l' ingegno umano, arruginito dal crasso fumo nebbioso della colpa originaria; onde bisogna compassionarlo piuttosto, che morderlo a cagion dei suoi falli; perchè aggirandosi sovente il suo discorso fra cieche sirti di non ben conosciuti principj, deviene a rompere in errori fallandola nel giudicare. Perciò li Savj per ischermirsene sogliono procedere con posatezza nel propalare il proprio parere: e pure quante volte Uomini dotti, e di non ispregevole elevatura si rendono ridicoli nelle risposte subitanee, ed in profferire le proprie opinioni! Il non potersi contenere sempre in punto di attenzione la nostra mente, li pregiudizj imbevuti con l' educazione grossolana nella fanciullezza, e non ispurgati col crescer degli anni, e la tostagine talvolta di sostenere sentenze stravolte, o 'l capriccio sia per ostentazione dell' ingegno, o per secondare qualche passione insorgente, o sia in difesa della propria cupidigia predominante, d' ordinario ne sogliono essere le cagioni. Alla gente idiota, ed incolta non accade di porvi mente; ma compassionarne soltanto quelle Anime meschine, le quali furono destinate ad albergare congionte con quei corpi, che per non essere in conto alcuno diruzziti nel ministero nobile di organi concordi allo spirito, fanno comparire taluni poco dissimili dalli bruti.

L' esenzione dal potersi sì fattamente denigrare nelle funzioni d' intelligenza è privilegio comune degli Angeli per ciò che riguarda l' ordine naturale; e si riserba pure per le Anime separate dai Corpi, in quanto li svelaranno le nuove idee da infondersegli da Dio nello stato della separazione, e la correzione di ciò che mai appararono vivendo in terra. Però li Compren-

prensori tutti tanto nella cognizion matutina, che formano all'aspetto del Verbo Eterno, quanto nella vespertina, che a lor bell'agio adoperano nell'uso delle idee create, sempre sono immuni da qualunque minimissimo errore; non altrimenti comportando quello stato perfettissimo di felicità. All'opposto non tutti i Reprobi conoscono intieramente li secreti di natura, e li tratti della Divina Grazia gli sono occulti, eccetto quanto se gli rivela per ulterior tormento nella di loro dannazione, e certi effetti palmari, alla vista de' quali tremano, e paventano (a) sotto della fulminante ira Divina. Resta solo l'Uomo viatore il più esposto ai falli, ed alli inciampi intellettuali, da donde si origina in buona parte la volontaria sua deformità morale: quindi è degno l'Uomo di compassione. Ma non perciò permetter si deve, che scorrino trionfanti gli errori, e che si odino tutto giorno spacciare come massime inconcusse di eterne veritadi dalla bocca di presuntuosi Scioletti, allucinati dalla fanatica apprensione di avergli profferiti qualche rinomato Autore. Una tal riserba non è commendabile da praticarsi: anzi uopo è contrastargli alla svelata, perchè prepondera il ben comune; maggiormente se ledino la Religion Cattolica, o siano poco uniformi alla nostra santa Fede. In simili occorrenze ci conviene sacrificarci in impugnargli, incombendo ciò a chicchesia Cattolico, giusta l'avviso di Tertulliano (b).

Obblighi dell'Autore contra di Lamindo Pritanio.

Di questo peso mi ravviso incaricato ad oggetto *della Regolata Divozione dei Cristiani, Trattato di Lamindo Pritanio*. La mia Professione di Cattolico, il sacro Crisma, di cui fui unto, e il giuramento deliberato, che giornalmente repplico a Dio di conservare al più non posso i di lui santi Precetti, e sostenerne la illibata purità (c), mi astringono ad impugnarlo. Vola una cotal Opera per le mani di moltissima gente, e sul credito, che sia parto del celeberrimo *Lodovico Muratori*

A 2 (giac-

(a) Dæmones credunt, & contremiscunt. *Jacob. cap. 2. vers. 19.*
(b) Unusquisque Miles est in causa publica. *Tertull.*
(c) Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ. *Psalm. 118.*

(giacchè il larvato nome di *Lamindo Pritanio* s'impose nell' Accademia l' Uom dotto), senza crivellare ciò che in essa si dica, si avvagliono dei di lui pareri, e sentimenti colà dentro disseminati contra la semplicità, ed alcuni trascorsi (per altro in parte erronei) della gente idiota, ignorante nel sapersi scagionare da quella sua pratica grossolana negli esercizj della Divozione: quindi li riferiti Scioletti saltando su da Cattedratici di nuova Riforma, fan-stomaco in sentirgli parlare con un garbuglio di spropositi: con che si recano scandalosi alli sempliceti, affannosi alle persone dabbene, e sensate; ed insieme dannevoli alla propria di loro eterna salute. La radice di tanti mali si è l'Opera suddetta. Ora non mi divagarò ad inseguire i Partigiani, che cotanto dannosamente trascorrono, attendo solo a tagliare il tronco, acciò caschino poscia per consenso recisi tanti rampolli infetti, che varj Letteratucci scostumati cercano con insoffribile arroganza innestarvi di sopra.

Protesta dell' Autore.

Però mia intenzion non è di screditare il preteso Autore, *Lodovico Muratori*. Egli è stato, e sarà sempre la gloria della nostra Italia, vivendo il suo nome immortale in tanti volumi, e in sì varj argomenti ben maneggiati da Lui. Ma che perciò? di gran grido, di alta riputazione, e dotti al sommo furono anche Origene, e Tertulliano. Oltre di che per iscagionarlo io medesimo nell' atto, che l' impugno, e l' incalzo con la sana Dottrina della sacra Scrittura, e dei Santi Padri, direi di Lui, che il suo ardente fuoco in iscagliarsi contra li Difetti da esso notati *in tante Divozioni, e Divozioncelle, che novellamente si veggono introdotte nella vera Chiesa di Dio*, lo fe traboccare inavvedutamente nella parte opposta. A confessare però il mio leal sentimento: sembrami, che il *Trattato della Regolata Divozione dei Cristiani* sia appostizzio, e non vero parto genuino del *Muratori*, nè degno di quella mente illuminata, e pia. Colà dentro vi si commettono delle impropricità in ragionando: ed arte nel conchiudere si disvia maliziosamente il discorso, lasciandosi esposto, ed aperto per l' altrui rovina di miscredenza il precipizio

(*a*):

(*a*): si smituzzicano le Dottrine, e s'ingarbugliano le vere con le false: morde l'Autore con rabia, li trascorsi (per altro in parte critichevoli) dei Fedeli Divoti, ma giammai gli prefigge una giusta norma da ben contenersi, nel che dovuto avrebbe comparire il suo vero zelo. Egli spoglia affatto del suo utile la Divozione nostra verso li Santi, e toglie via da questi la potenza meritoria di intercedere da Dio per noi, sul ragiro, che in tali occupazioni li Cristiani Divoti si scordano dell' unico lor Mediatore, nostro Signor Gesù Cristo (*b*); ed in somma egli riprova il culto propriamente dovuto alle sacre Reliquie, alle Immagini, ed alle Statue benedette, siano di qualsisia Comprensore.

Nel tempo istesso l' Autor larvato esclama sovente contra dei Fedeli Divoti sul pretesto, che in parecchie lor Divozioni dan che dire agli Eretici, e se gli rendono ridevoli. Ma di grazia, a lui direi: in qual sacro Rito di noi altri Cattolici, ed in qual formola, e cirimonia anche Sacramentale non ci deridono gli Eretici? Bisognarebbe uniformarci con la Teorica, e con la Pratica nella Religion de' Novatori, acciò non fussimo derisi, anzi approvati, e lodati da coloro. Laddove per l' opposto incombe ad ogni buon Cattolico di contenersi nella più fattibile opposizione, e non curare i rimbrotti, e li motteggi dei miscredenti; essendo a tutti notorio, che non concordano gli Eretici con li Cattolici, al pari che non convenivano li Samaritani con li Giudei (*c*). Ci precetta l' Apostolo San Paolo (*d*) di non accoppiarci sotto lo stesso giogo di Legge

(*a*) Lapis offensionis, & petra scandali. I. *Petr. cap.* II. *vers.* 8.

(*b*) Calvinus, ut recluderet Fidelium recursus ad Sanctos, eosque debito cultu, & honore spoliaret, docuit *Lib.* I. *cap.* 4. §. 12. & *Lib.* III. *Instit. cap.* 20. & *seq.* dicens: Illicitum autem esse, quia hinc obscuratur gloria Christi, qui est unicus Mediator, & Intercessor noster.

(*c*) Non enim coutuntur Judæi Samaritanis. *Jo: cap.* IV. *vers.* 9.

(*d*) Nolite jugum ducere cum Infidelibus. Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate? Aut quæ societas lucis ad tenebras? Quæ autem conventio Christi ad Belial? Aut quæ pars fideli cum infideli? II. *Corinth. cap.* VI. *v.* 14. 15.

ge ſacra con gl' Infedeli . Imperocchè in qual modo accomunar ſi può la Giuſtizia con la Iniquità ? oppure , dove mai ſi aſſociano la luce, e le tenebre ? Così del pari in niente convenendo Gesù Criſto con Satanno , perciò noi Cattolici Fedeli non dobbiamo uniformarci con gli erronei ſentimenti degli Eretici , che ſono Infedeli . Con che altrimenti dal parere dell' Apoſtolo la ſente l' Autore della *Divozione Regolata* .

Siaſi impertanto chiunque ſi voglia ſotto la maſchera di *Lamindo Pritanio* , vaglianmi per impugnarlo le ſue iſteſſe parole : *La ſcienza* , egli dice (*a*) , *ſe non viene accompagnata dallo Spirito di Dio* , *non ci fa buoni* , *anzi può facilmente ancora renderci cattivi* , *e farci ſin perdere il lume della Fede* . Tanto diſcopriremo evidentemente accaduto nel *Trattato della Divozione Regolata* ; locchè mettendo io in proſpettiva , mi conterrò sù l' avvertimento di Sant' Agoſtino (*b*) , cioè di conſervarmi nel petto l' amore verſo della perſona , e d' inſeguire ſoltanto gli difetti .

Motivi, per li quali non ſi arrendevanno li contrarj.

Confidarei ancora nella evidenza delle ragioni palmari da produrre , di farne ricredere dalla difeſa appaſſionata li Partigiani di *Pritanio* ſu li groſſi inciampi da lui preſi , ſe appuratamente non gli aveſſe io diſcoperti per Iſpiriti prevenuti da cieco impegno . Coſtoro giunti alla jattanza nella di loro pregiudicata opinione , non danno più luogo alle perſuaſive di qualſiſia ragione. In fatti , chi difficultarebbe concedere , che l' ubbriachezza ſia una macchia indecoroſa in un Perſonaggio ſavio , e cordato? E pure piacque a Seneca (*c*) , ſimilmente pregiudicato , di ſoſtenerla per virtù in Catone . La prevenzion dell' animo allucina la mente , confonde li penſieri , e non adopera , nè tolera l' eſattezza di un ſano raziocinio .

Per altro il maggior numero , e più ragguardevole di tal brigata lo ravviſai di aliena profeſſione , e poco adat-

to

(*a*) *Capitolo IV. pag. 41.*

(*b*) Cum dilectione hominum, & odio vitiorum . *Div. Auguſt. in Reg.*

(*c*) *Seneca de tranquillitate vita.*

to a formar giudizio sù le vere Dottrine illibate della nostra santa Religione. Essi per costume adoperano certo disprezzo, o sia non curanza nauseante nella comunal professione estrinseca della nostra santa Fede: delle costumanze Religiose di noi altri Cattolici ne discorrono con aria disinvolta, e quasi per galanteria: ammettono ben volentieri il prò e il contra, come se ragionassero di una qualche opinion probabile; e senza segni di Pietà Cristiana temerariamente si arrogano di decidere a seconda di quel che più o meno garbizza al di loro arbitrio, o sia fanatico parere. In realtà si avvagliono di certo spregiuditio formato alla moda del di loro preoccupato talento, onde sentenziano alla libera, quasi che quanto mai pratica il basso popolo fedele, e le di lui procedure di Pietà, e di Divozione, siano in tutto critichevoli trasporti erronei, e riprensibili. Gli vedreste bensì provveduti alla gagliarda di dieci o undeci *Autoritadi* di sacra Scrittura, di qualche Concilio, o di alcun santo Padre; dal che gonfj di sciocca presunzione, si fan davanti a decidere, e diffinire, come se fossero tanti Dottori della Sorbona: e guardasi chi gli osta, o gli ammonisce: perchè di primo balzo sarà caricato d' ingiurie, e di vilipendj enormi; se pure dalle parole non passano alli fatti (*a*).

Metodo di ragionare da Cattolico.

Non và immune da colpa grave il suscitarsi litigj, e risse fra Cattolici in causa di Religione; da coloro poi, li quali, non ne conobbero giammai la giusta norma, e forse nè tampoco il significato. Il dettaglio intiero di quanto osservar dobbiamo nell' esterno a proporzione della pia, e santa credenza, che nell' interno abbiamo verso di Dio, abbastanza ci vien prefisso, ed insegnato nella sacra Dottrina. Questa Scienza non si forma dall' ingegno umano, ma assolutamente si apprende dalla Divina Scrittura, delle Tradizioni Apostoliche, dalli Concilj Ecumenici, dalle Diffinizioni de' Sommi Pontefici, dal sentimento concorde de' Santi Padri, e da ciò

(*a*) Sic pluries dinque noctuque inter corvos, & molossos periclitatus est Auctor, & a multis amphibiis similia est passus.

ciò che abbraccia e tiene in osservanza communemente la Chiesa universale. In questi fonti deve unicamente dissetarsi la voglia del Cattolico anelante di sapere quali siano le pure verità della nostra Santa Fede, e come esternamente debbano professarsi nella parte de' Dogmi, ed in quella de' Costumi. L'unico sforzo nostro dunque dovrà consistere in ben apprendere ciò che ci viene insegnato. Il chiaro contrasegno del vero Fedele, predicato da Profeti (*a*), e ridettoci dal Vangelo (*b*), si è il rendersi docile in lasciarsi istruire da altri nelle cose di Dio. Perciò fa di mestieri di sottommetterci per essere ammaestrati nella sacra Dottrina: ed al più si permette libero a noi l'accozzare le idee apparate, e il concertarle nel di loro limpido senso; però con la cautela di non farne arbitro il nostro spirito privato, ma seguir sempre la scorta dei Santi Padri. Se taluno altrimenti si contenesse, egli delirarebbe; ed oltre degli errori inevitabili, e pregiudiziali alla di lui Anima, il suo raziocinio ancora, perchè non diretto dalla Rivelazion Divina, non sarebbe Teologico. Sovrannaturale è la sacra Dottrina, o sia la vera Teologia; quindi unicamente dalli succennati fonti della Rivelazione Divina devesi ricavare.

Abusi introdotti nella Sacra Dottrina.

Non è questionabile bensì, che trovansi intruse nella Teologia varie ricerche, articoli, e quesiti, che sembrano arzigogoli Arabeschi, succhiati dai libri di Aristotile, di Avicenna, di Averroe, di Algazele, e di Alfarabio. Coloro, li quali totalmente vi s'immergono in cotal studio, con lepidezza vengono motteggiati da Melchiorre Cano (*c*), di potersi riputare veri Teologi nel solo caso, se a Dio piaccia di così aggraziarli. Per verità la propria e vera Teologia, la quale è un puro discorso di Dio Autore soprannaturale, ricerca l'appoggio stabile alla Divina Rivelazione: onde fa bisogno di una proposizion di Fede, che con i suoi barlumi rischiari al fattibile (ma senza periglio di errore) il

(*a*) *Isa. cap.* LIV. *vers.* 13.
(*b*) Erunt omnes docibiles Dei. *Joban. cap.* VI. *vers.* 45.
(*c*) Existimandi sunt Theologi, si superis placet. *Canus.*

il raziocinio, che al di sopra dai veri Teologi si concerta. Or riflettasi, se possino a giusta bilancia talune fregiarsi del decoroso titolo di Quistioni Teologiche in caso che la Fede gli andasse e tanto da lontano, che le lasciasse affatto oscure, passandogli per l'emisfero opposto? In oltre, poichè la vera Teologia và subordinata alla Scienza di Dio, e dei Comprensori, veggasi, se certe frascherie siano degne di fermare in attenzione il pensiero di Dio, e dei Santi del Paradiso? Potrebbero solamente vieppiù illuminare le vere quistioni Teologiche in rapporto a chi le appara; ma in sestesse convien giudicarle semplici speculazioni. Tuttavolta giovano per addestrare i Dialettici, e non vanno senza del loro utile scientifico.

Baldanza di alcuni critici scioc- chi.

Ad oggetto delle riferite applicazioni de' Teologi Scolastici, non devono farsi lecito taluni Letteratucci alla moda, *Dottori di nuova Riforma*, tartassare alla rinfusa la Sacra Teologia; e molto meno devono ardire d'ingerirsi a decidere, e diffinire in Cause di Fede, ed intorno li regolamenti della nostra Cattolica Religione, spruzzando di tanto in tanto quelle quattro autorità smuzzicate, che si han messo in memoria. Soverchiamente ce ne ha provveduto l'Altissimo di notizie sì importanti e necessarie: proccurino dunque di apprenderle dalla Sacra Scrittura, dalle Tradizioni Apostoliche, dalli Concilj Ecumenici, dalle Decisioni de' Sommi Pontefici, dal sentimento concorde dei Santi Padri, e da ciò, che osserva con la pratica la santa Madre Chiesa Cattolica. Su di queste pietre di paragone abbiam da squitinare di qual metallo sia la Dottrina della *Regolata Divozione dei Cristiani*, data alla luce dal mascherato *Lamindo Pritanio* nel fervor del suo concepito zelo, il quale lo rese deficiente nella integrità necessaria per l'insegnamento degli esercizj leciti di Divozione, e lo fè traboccare nella parte opposta, commettendo egli col suo parlare errori maggiori di quelli, che imprende a correggere nei Fedeli Divoti. Intanto diam principio all'Opera con l'invocazione del Santo Nome di Dio.

CAPITOLO SECONDO.

DELLA DIVOZIONE.

Come diversamente si abbia usurpata dagli Uomini, e qual sia la vera virtù della Divozione.

Complessi adatti, e disadatti alla Divozione.

NEgli animi umili, li quali volentieri si soggettano, e son contenti di vivere dipendenti, per ordinario alligna la Divozione. Il riconoscerci inabili ad alcalzar qualche punto per i nostri vantaggi senza il favore altrui, l'affanno per sotterarci da alcun male già incorso, e la prevenzione di non esser colti da sinistro accidente, quale non potrà superarsi, o schivarsi da noi soli, ci pongono in voga ad aver ricorso da Personaggi prepotenti, e di autorità, ai quali di buona voglia ci soggettiamo industriandoci di andargli a seconda del lor genio, e protestargli dipendenza; acciò con l'aura della grazia, e protezione guadagnata affidar ci potessimo nelle occorrenze di ogni e qualunque nostro interesse. Li superbi, li arroganti, e li presuntuosi per la retrosia di non comparir dipendenti, e per l'avversione, che hanno di sottomettersi, vivono alieni dal praticare la Divozione. Gli umili per l'opposto sono molto adatti a professarla, ed a farne acquisto; e quanto è più profonda nel cuore l'umiltà, altrettanto cresce in esso fervorosa la Divozione. Riflettan dunque certi spiriti alla moda, mentre con iscusa di vivere spregiudicati usano della noncuranza, e del disprezzo negli esercizj esterni di nostra santa Religione, se così contenendosi vadi bene il negozio importante della di lor salvezza eterna, che senza il potente ajuto Divino unquemai avrà buon esito (a); e i disegni dei superbi il Signore li roversicia, giacchè sempre gli resiste (b) Scevra l'Anima di umiltà, non potrà giammai chiamarsi Divota. Il

(a) Sine me nihil potestis facere. *Johan. cap. XV. vers. 5.*
(b) Deus superbis resistit. I. *Petr. cap. V. vers. 5. & Jacob. cap. IV. vers. 6.*

Il significato, o l'uso della Divozione variamente nel Mondo furono adoperati dagli uomini, siccome varj sono stati li Personaggi, e di diverso carattere, a' quali è stato solito di professarsi. Veggiam pure tuttogiorno gir dappresso ai ricchi, e Potentati folta ciurma di gente divota. Se l'attenzione di costoro si contenesse in corrispondenza di gratitudine, od in sollecitare l'altrui amore per ricavarne qualche sollievo, sarebbe tratto d'ingegnosa politica umana, anche virtuosa. Ma per lo più li Divoti di simil carato venerando li Potentati del Secolo (a), ed i Personaggi famosi, adoperano in ossequio verso di quelli l'adulazione: approvano, e lodano per ben fatto eziandio le debolezze, e li trascorsi di tali prescelti lor Protettori; e li difendono ad ogni costo per iscusarli da qualsisia macchia circa la riputazione mondana: di sorte che se sono riconvenuti dello sbaglio preso nella ostinata difesa; si risolvono dicendo, che ciò non ostante tanto l'incombe di così parlare per essere *Creature* di coloro. Ve' che scrupolosa osservanza per guadagnare, anche col proprio discapito, la grazia di un Uomo! oh se del pari almeno gli Fedeli trattassero con Dio!

Mondana Divozione industriosa.

Oltre di questa sorte di Divozione fra gli Uomini pure riprensibile, come fù quella di Marc' Antonio verso di Cesare, tartassata giustamente da Cicerone (b); altra maggiormente biasimevole ne usarono li Gentili. Il divotarsi di quella gente pagana ai di loro idoli era lo stesso che sacrificarsi nella propria vita con darsi la morte, o lasciarsi a bella posta uccidere in onore di quelle false Deità, credendo così placarle, e di richiamarle impegnate a prosperare i loro voti. Sparsa per le Istorie ritroviamo la facinorosa divozione di Curzio Romano. Con acutezza d'ingegno pensò il Giovanetto Cavaliere, che la mente dell' Oracolo di trascegliersi dalla Terra la cosa più preziosa, ed offerirla in sagrifizio alli Dei, dovea sentirsi dalla vita dell'uomo, in riguardo alla quale non vi è prezzo, nè paragone.

Divozione superstiziosa degl' idolatri.

 Quin-

(a) Potentes a Saeculo, viri famosi. *Gen. cap. VI. vers. 4.*
(b) *Cicero in Philippicis.*

Quindi risoluto di rendersi vittima per l' amor della Patria in arrecargli soccorso, si armò di tutto punto sopra di bizzarro destriere, prese da lungi il corso, lo spinse a sproni calcati, ed andò volontariamente a precipitarsi in quella gran scissura apertasi in Campo Vaccino: con che si estinsero le fiamme, e si chiuse quella spaventevole voragine, che teneva atterrita tutta la Cittadinanza, minacciando l' esterminio di Roma. Non molto diversamente li due celebrati Decii si divotarono alli Dei Terrestri ed Infernali (*a*) per la salvezza dell' esercito, che guidavano, ed a fine di sostenere in trionfo la gloria Romana. Dessi in tempi distinti, ma nelle medesime campagne di Capoa, prevedendo dal bisbiglio, ed avvilimento delle loro Truppe correre gran pericolo di perdere la giornata campale, per ispirar furore marziale nel petto dei proprj Soldati, si vestirono le divise specifiche di Generali supremi, e poscia ricoperti dal di sopra da capo a piedi di lungo lugubre ammanto, in cotal guisa senza impugnare armi, o far difesa scorsero da forsennati fra le schiere inimiche lasciandosi uccidere, e ridurre in brane. La vittoria in entrambi i casi riuscì a favore del Popolo Romano: ma o fosse ciò accaduto per il concorso di Satanno a seconda di quella superstiziosa divozion sacrilega; giacche pria dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, Lucifero esercitava del dominio molto sulla Terra, e comparir pretendeva Principe dispotico del Mondo (*b*): oppure l' accidente avvenne per concatenazione di tratti umani; noi solamente per appurato sappiamo, che Iddio lo permise; però esecranda riputar si deve presso li Fedeli tal sorte di nefanda Divozione, come in fatti vien ripresa dai Profeti nelle sacre Carte contro degli antichi Ebrei (*c*).

La

(*a*) *Tit. Liv. lib.* 10. *Decad.* 1. *in princ.*, *&* *in med.*

(*b*) Princeps hujus Mundi (idest Satan) ejicietur foras. *Joban: cap.* XII.

(*c*) Immolaverunt filios suos, & filias suas Dæmoniis. *Psal.* 115. *vers.* 37. Sub omni ligno frondoso prosternebaris meretrix. *Jerem. cap.* II. *vers.* 20. Idest, Idolis cruentas humani generis victimas immolando.

La vera virtù della Divozione.

La Divozione illibata di noi altri Fedeli, la quale è virtù meritoria appò Iddio, ci si descrive dall' Angelico Maestro San Tommaso (*a*), che debba consistere in un *Affetto cordiale di eseguire prontamente tutto ciò, che appartiene al culto, ed all' onor di Dio*. Quella prontezza dunque affettuosa de' Fedeli in ubbidendo ai Divini comandi, o in abbracciando alcuno dei consigli Evangelici, od in praticando qualsisia sacro rito di Religion Cattolica; dessa appunto è la Divozione, vera virtù, perchè ci dispone, e ci guida dal perfetto all' ottimo (*b*), ed in ordine a Dio (*c*).

Confusione nella Dottrina di Pritanio.

In questa parte *il Pritanio* forma un guazzabuglio (*d*) confondendo la Divozione con l' attenzione dovuta nel ricevere de' Santissimi Sacramenti, o nelli esercizj di ogn' altra opera meritoria, che dai Fedeli si faccia: quando che altra cosa è la Divozione in sestessa; altro è l' esercizio, in cui si applica il Divoto, ed altra cosa è l' attenzione, con cui fà duopo di attendere nelle opere umane per saperne dar contezza · di fatto quanti stanno attenti nei Divini Sacrifizj, ed in ascoltar le Prediche; e pure in niente sono Divoti? Or vadino a persuadermi, che 'l *Trattato della Divozione Regolata dei Cristiani* sia parto del dottissimo *Lodovico Muratori*, una volta che vi si discopre una tal confusione, tanto più disdicevole, quanto che si commette in errori noti eziandio a giovanetti di primo studio. Ma nel presente caso ad evidenza si rileva una tumultuaria confusione d' idee nel Disegnatore della precitata Opera.

CA-

(*a*) Devotio nihil aliud esse videtur, quam voluntas quædam prompte tradendi se ad ea, quæ pertinent ad Dei famulatum. *D. Thom. 22. q. 82. art. 1. in corp.*

(*b*) Virtus est dispositio perfecti ad optimum. *Ita omnes Ethici.*

(*c*) Extra Deum non datur virtus. & si quæ fuerunt Gentilium, vel sint virtutes peccatorum (quoniam non omnia opera istorum sunt peccata), istæ adhuc ex se, licet non ex intentione operantis, referuntur ad Deum: quia ex semine virtutum in natura relicto prodeunt; & tendunt semper ad bonum in communi, adeoque ad Deum, saltem ut authorem naturæ.

(*d*) *Cap. I. pag. 4. e 5.*

CAPITOLO TERZO.

DELLA VERA DIVOZIONE.

Come si unisca con le altre virtù, e con quali di esse sia connessa.

DI raro li vizj si ritrovano soli nelli delinquenti: tengono la communicazione fra di loro, ed uno chiama l' altro (*a*). Non ha ribrezzo il malfattore, purchè giunga al suo cattivo disegno, di commettere nuove enormità distinte, massime se nei suoi pensieri comprende, che con l' aggiunta di altri misfatti, sicuramente può uscirsene con impunità dal principal delitto. Osservante che sia delle Divine Leggi il Fedele, allorchè pecca gravemente contra di un precetto, si fà reo universalmente degli altri; come insegna l' Appostolo San Jacopo (*b*). E dir volle, che in tal caso l' Anima resta spogliata della grazia, e dell' amor di Dio, a cagione della colpa mortale, onde l' esercizio delle altre virtù non gli suffraga per l' acquisto del Paradiso; con che si fà reo di tutto il ben che perde. Anzi attesa la mutua dipendenza delle virtù frà di loro, chiunque gravemente pecca contro una di esse, diviene alienato dalle altre, e gli concepisce una certa avversione (*c*). Il cuore umano non applicato all' amor di Dio, incontinente si sposa con la cupidigia profana, rimane inetto a ben servirsi delle virtù soprannaturali, s' inselvatichisce nelli vizj, e si espone ad accettare il loglio maligno, che di soppiatto vi sparge al di dentro l' inimico del genere umano; oltre di quei rampolli peccaminosi, che la radice infetta della nostra schiatta pro-

(*a*) Abyssus abyssum invocat. *Psal.* 41. *vers.* 9.

(*b*) Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus. *Jacob. cap.* II. *vers.* 10.

(*c*) Factus est omnium reus; quia Charitatem amittit, quæ est forma omnium virtutum: vel factus est omnium reus propter virtutum connexionem; qui enim unam non habet, nullam habet; sicut qui me offenderet, omnes amicos, & fratres offenderet. *Ugo Card. in Comm. sup. Epist. cit. Div. Jac. Cap.* II. *vers.* 10.

produce. All'opposto fiorisce l'uom giusto, produce il frutto delle sue buone opere, e comparisce assieme adorno di quelle virtù, che pratica, col vantaggio di perfezionarsi alla giornata intorno le medesime, e di distendersi nell'acquisto, e nell'uso delle altre ancora, giacchè sono fra di loro concatenate. Connesse in vero sono fra di loro le virtù, e l'una all'altra c'invita, o la produce; siccome al contrario li vizj vanno di concerto in lega, e l'uno l'altro richiama. Al nostro proposito la virtù della Divozione tiene la menzionata connessione con le altre: e per essere ella una virtù generale, adoperar si puole in concorso di ogni e qualunque esercizio virtuoso, o sia nella legge di Grazia, o nella naturale.

Virtù generali, fra le quali si annovera la Divozione.

Le virtù non tutte si agirano ristrette nelli confini del proprio oggetto specifico: ve ne sono, che si divagano nell'uso delle altre, e gli servono d'incentivi, o di abbellimenti per farle vieppiù spiccare, e renderle maggiormente meritorie. Esempj di questa dottrina ne sarebbero l'umiltà, e l'amore appreziativo di Dio in noi altri viatori. Senza della giusta cognizione del suo niente, non si puole innalzare l'edifizio spirituale in chicchesia delle Creature; poichè li mancarebbe la base fondamentale, la quale suol dar sostegno, e campo da sfoggiarvi le altre virtù al di sopra erette. La Carità ancora sebbene per suo oggetto specifico riguarda l'infinita bontà Divina, degna di essere almeno appreziativamente amata in sestessa, e per quanto in secondo luogo vien participata dalle Creature; però è necessaria come impulso interiore alla elezione, ed alla esecuzione di tutte le altre virtù, a guisa di un spirito vivificante in ordine alla vita eterna: altrimenti, in assenza della Carità, tutte le opere virtuose riescono morte, cioè non meritorie dello spiritual frutto sopranaturale. Così in certa proporzione la Divozione è parimente una virtù generale; giacchè oltre del suo particolare impiego di approntare l'animo di chi la professa a sacrificarsi per servitio Divino, adorna altresì qual vago finimento prezioso tutti gli abiti virtuosi dell'Anima fedele.

All'

All' Angelo Protettore della Chiesa di Laodicea con risentimenti se gli intimò da parte di Dio (*a*) di risolversi allafinfine ad esser fervoroso daddovero, o a dismettere affatto l' incombenza di coltivare l' Altissimo; attesochè per la tiepidezza, che usava, con quel suo procedere provocava a nausea lo stomaco. Gradisce il Signore quelle oblazioni, che se gli presentano con cuor gioviale (*b*); e tale è l' effetto proprio del fervor della Divozione. Sicchè dappertutto nelle altre virtù intromettere si puole, e conviene la Divozion fervorosa, la quale gli dà risalto, ed alla ulterior perfezione le riduce.

La vera Divozione è atto di Religion Cattolica.

In ispezie però la Divozione è uno degli proprj atti intrinseci della Religion Cattolica. Quest' altra virtù ce la dichiara in genere Sant' Agostino (*c*), che sia un *Canone definito di Riti Sacri, e di Cerimonie nel culto di quella Natura Sovrana, che dagli uomini si ripata Divina.* Quindi secondo le varie opinioni delle genti in prefiggere la Deità, insorsero varie Religioni nel Mondo; ma tutte superstiziose ed idolatre, se aliene dal risguardare anche col proporzionato culto il vero Iddio. San Tommaso d' Aquino con la comune de' Teologi definisce la nostra santa Religione Cattolica, e la denomina (*d*) *Professione esterna della soprannatural credenza, che nell' interno nostro prestiamo a Dio*

In quest' ultima diffinizione spiegataci la vera Religione di nostro Signor Gesù Cristo, lo stesso Angelico Dottore la partisce in varj atti (*e*), altri cioè ad essa in-

(*a*) Utinam calidus esses, aut frigidus: sed quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo. *Apocalypseos Cap.* III. *vers.* 16.

(*b*) Hilarem enim datorem diligit Deus. II. *Cor. Cap.* IX. *vers.* 7.

(*c*) Religio est virtus, quæ superioris cujusdam Naturæ, quam Divinam vocant, cultum, cœremoniamque adfert. *Div. August. lib.* 83. *quæst. q.* 31.

(*d*) Religio est Professio extrinseca Fidei. *Div. Thom.* 2. 2 *q.* 82.

(*e*) Distinguit in Religione actus internos, nempe Devotionem, & Orationem, ab externis, scilicet ab adoratione, sacrificiis, oblatione primitiarum, donorum, & decimarum, a voto, juramento, adjuratione, laude, & gratiarum actione: quamvis adjuratio, & laus commodius ad orationem reducantur. *Div. Thom. loco cit. vel. in Theat. Vit. Hum. verb. Relig.*

interiori, come sono la Divozione, e l'Orazione, ed in altri esteriori, come sono l'Adorazione, li Sacrificii, le Offerte delle primizie, delle decime, e di ogni altro donativo, il Voto, il Giuramento, lo Scongiuro, l'Invocazione, la Laude, el Rendimento di grazie; abbenchè queste due parti d'invocare, e lodare Iddio, e li Santi suoi, toltone il cirimoniale esterno, sono l'istessa cosa con l'Orazione. Convien dunque al vero Fedele essere esatto osservatore della Religion Cattolica; cioè ch'egli professi appuntino nell'esterno la santa Fede di Gesù Cristo, se brama di vivere non in sola apparenza, ma in realtà veramente Divoto: tanto si rileva dalle prodotte Dottrine. Perlocchè si determini pria il Fedele di osservare la Legge Evangelica, e di professarla esteriormente ancora con puntualità, locchè significa il complesso di queste parole; cioè *Santa Religion Cattolica*: perchè dipoi il suo affetto cordiale di eseguire con prontezza di volontà li comandi, e li beneplaciti Divini, gli darà il marchio di vero Divoto. E così se egli prega, adora, o invoca Iddio, e li Santi suoi; o gli farà sacrifizj, voti, ed offerte di donativi con la mira di glorificarli vieppiù con laudi, e rendimenti di grazie, tutti questi atti saranno effetti, e sfoghi della sua Divozione.

Avviso alli Fedeli Divoti.

Qui bisogna avvertire, che buona cosa è per li Fedeli far sfoggiare la di loro Divozione nelli menzionati atti di Religion Cattolica: ma ad essi in niente li gioveranno per la gloria eterna, ancorchè s'accoppino con l'orazione, caso che per lor disgrazia si ritrovassero in peccato mortale: perchè allora meritarebbero al più un premio temporale. Niun atto nostro esteriore è meritorio, o demeritorio, senonchè dipendente dalli moti interni dell'Anima: poichè deve essere volontario; e moralmente si contradistingue per riguardo al fine, che si pretende di conseguire. Iddio squitina il cuore, e non tanto bada alla mano, che porta. Quindi abbenchè estinte affatto non siano le virtù morali nel peccatore, perchè vi rimangono sempre li semi, quantunque suffogati dalle spine, e dalli roveti dei vizj, però se sbuccino al di fuori, e prorompono in opere este-

riori, queste giammai fruttificheranno per la salute eterna. Ci conviene in somma mantenerci in grazia di Dio con l'osservanza esatta della Legge, o sia dei suoi Divini Precetti; ed in ciò riluce, e spicca propriamente la vera Divozione. Che se in seguela piacerà ai Fedeli Divoti estendersi nelle suddette rimostranze esteriori, riuscirà sì di ulterior frutto, e profitto: ma in dette sole apparenze non consiste l'impiego principale della Divozione; nè gioveranno per la vita eterna, se il preteso Divoto non stia in grazia di Dio. Sia dunque il principal scopo della nostra illibata Divozione l'osservanza dei comandi Divini; come più diffusamente ne discorreremo nel progresso di questo Trattato. Impertanto proseguiamo il filo dell'Argomento.

CAPITOLO QUARTO.

Metodo di acquistare la vera, ed illibata Divozione.

Ogni perfezione creata proviene da Dio.

QUALUNQUE bene, che in noi riluce, è dono della mano liberale di Dio (*a*). Le perfezioni nostre o si considerino nella di loro origine, o si contemplino nel progresso di aumentarsi, sempre sono dipendenti da Dio. Il Signore ci eccita la volontà al ben fare, ed Egli ci somministra le forze per compiere quelle azioni buone, che ci abbiam prefisso di porre in opera (*b*). Niente si ritrova nell'Universo, che non sia o in tutto, o in parte fattura di Dio, eccetto il peccato (*c*). Intorno all'affare importantissimo della nostra salvezza eterna è soda massima di Fede, che l'umano arbitrio non vale da sè solo a maneggiarlo per ridurlo al desiato fine meritorio della vita beata senza l'aju-

(*a*) Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum. *Jacob. Epist. Cath. Cap.* I. *vers* 17.

(*b*) Deus dat velle, & perficere pro bona voluntate. *Div. August. De Nat. & Grat.*

(*c*) Et sine ipso factum est nihil. *Johan. Cap.* I. Nihil, idest peccatum; *explicat Div. August.*

l' ajuto della Divina Grazia: e questa non può acquistarsi con la semplice umana industria; nè conservasi di già ottenuta, nè la creatura può disporvisi con le sole forze naturali per riceverla. Furono questi gli errori di Pelagio, e dei suoi Settarj, condannati nel Concilio Milleviano Secondo con i faticosi studj, e sudori del Santo Prelato Aurelio Agostino. A questo proposito San Paolo scrivendo alla Chiesa nascente in Corinto, (a) lasciò registrato per nostro ammaestramento, che *Non siamo abili a pensare qualche cosa di bene da per noi, quasi che provvenghi da per noi soli: ma tutta l' abilità nostra ci viene somministrata da Dio*. Ed altrove (b) restringe vieppiù la riferita dottrina, insegnandoci, che *In nessun conto si può da noi nè tampoco invocare il potentissimo Nome di Gesù nostro Signore, senonchè con l' istinto dello Spirito Santo*. Onde allorchè da alcune Anime disgraziate per la colpa si odono dar fuori giaculatorie pressanti, bisogna dire, o che le ripetono per uso senza accompagnarle con l' interiore affetto; o che siano mozioni dello Spirito Santo, il quale le và così disponendo dal di fuori, per indi santificarle, ed abitare in esseloro; come pienamente ne discorre il Sacrosanto Concilio di Trento (c). In ordine alle perfezioni naturali, basta il concorso della Provvidenza ordinaria, acciocchè da noi si acquistino: però il ritrovarsi certi complessi più adatti ed inclinati alla virtù, e geniali della morigeratezza, quantunque da loro soli non si estendino fuori del recinto delle opere puramente naturali; pure tal buona inclinazione è un spezial dono comunicategli da Dio in quello della Creazione. (d)

Virtù infuse, e virtù acquistate.

Le virtù dunque, altre assolutamente Iddio le infonde in noi, ed altre anche con l' ajuto Divino a stenti ce le procacciamo noi stessi, poiche sù l' arduo si rav-

C 2 visa

(a) Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. II. *Corinth. Cap.* III. *vers.* 5.

(b) Nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto. I. *Corinth. Cap.* 12. *vers.* 3.

(c) *Concil. Trident. Sess.* 6. *per totum.*

(d) Sortitus sum Animam bonam. *Sapient. Cap.* VIII. *vers.* 9.

visa situata la virtù. Quelle virtù, che a dirittura Iddio in noi senza di noi produce, dall'atto di dispensarcele vengono denominate *Infuse*: e quelle, che con lo sforzo nostro ci procacciamo, dalla maniera di possederle le diciamo *Acquistate*. Le virtù naturali talmente si acquistano da noi, che rimane libero pure a Dio di donarcele, quandunque li piacesse senza di porvi noi travaglio alcuno. In questo senso il Salmista prevenendo la dimanda da farsegli, come presumeá di mettersi a scranna fra gli Dottori sacri della Sinagoga, quando che per il tempo decorso di sua vita giammai atteso aveva alle Lettere. Egli protestò, che tanto ardiva non a riflesso di qualche studio unquemai da sè fatto; ma che unicamente si affidava alla scienza donatagli da Dio (*a*). Però alle virtù soprannaturali indispensabilmente si richiede l'ajuto grazioso del Signore. Le Teologali, quali sono la Fede, la Speranza, e la Carità, sono doni immediati dello Spirito Santo; e le morali soprannaturali, se non ce le introduce nell' Anima la Grazia Divina, alcune possiamo noi ancora procacciarcele, ma avvalorati dal lume, e dal vigore di altre virtù soprannaturali, antecedentemente possedute e praticate. Tale è fra il ruolo delle morali soprannaturali la Virtù della illibata Divozione de' Fedeli. Costoro riguardano Iddio principalmente Autore della Grazia, confidono in Lui, e lo amano; perciò se gli professano Divoti. Suole bensì il Signore, ed è questo un tratto Divino pur troppo triviale, instillare nel petto di moltissime persone sentimenti teneri e fervorosi di Divozione; nel qual caso si riconosce affatto da Dio ricevuta una tal perfezion spirituale: ma possiamo ancora noi affaticarci per acquistarla.

Regola per divenir Divoti.

San Tommaso d'Aquino ci porge il metodo facile e spedito per divenir Divoti (*b*). Si prescelga, Egli dice, l'Anima Fedele due oggetti mentali, pria li contraponghi, e poscia gli accozzi nella sua mente: da una par-

(*a*) Quoniam non cognovi literaturam, introibo in potentias Domini. *Psalm.* 70. *vers.* 16.

(*b*) *Div. Thom.* 2. 2. *q.* 82. *art.* 3. *per totum.*

parte riponga l'infinita bontà Divina, e dall'altra le umane miserie, e gli ultimi sfinimenti dell'uomo. Mediti, e contempli, che ogni nostro bene dipende da Dio; e che senza di Dio niente si conseguisce. Vada così ella impertanto internandosi col pensiere nella infinita bontà Divina, liberalissima in sestessa, e tutta propensa senza verun risparmio verso di noi. Dall'opposto consideri quanto noi siamo inetti ed incapaci a sottrarci dai malori, che giornalmente ci molestano, non che inabili soltanto a procacciarci delle prosperità specialmente eterne. Al soffio dei suddetti pensieri commovendosi ella per connaturalezza nelli affetti interni del suo cuore; allora si offerisca, e si consacri totalmente al Signore con proponimento di non disgustarlo, ma di andargli sempre con prontezza d'animo a seconda de' suoi Santi voleri, per indi parteciparne gli effetti della sua potentissima protezione; ed ecco in tal guisa l'Anima divenuta Divota.

Si regoli bensì l'accennata meditazione con li lumi della santa Fede, e con l'espressive proprie della sacra Scrittura. come sarebbe il dire, che noi tutti fattura, e creature di Dio, siamo compresi e sostenuti dalla Immensità, e dalla Onnipotenza Divina; talchè ci sostiene, e ci insuffia la vita, e c'invigorisce in ogni moto di essa (a). Li doni, le grazie, ed i miracoli con qualunque altro vantaggio nella perfezion spirituale, sgorgono incessantemente sopra di noi dal celeste Padre de lumi (b); ed in Dio solo risiede l'unica scaturigine perenne ed inesausta di ogni bene. La Speranza ci farà affidare nella Bontà Divina, atteso le tante promesse fatteci dal Signore (c), e le espressive di riguardarci sem-

(a) In ipso enim vivimus, movemur, & sumus. *Actor. Cap.* XVII. *vers.* 28.

(b) *Jac. loc. cit. sua Epist. Canon.*

(c) Petite, & dabitur vobis, quaerite, & invenietis: pulsate, & aperietur vobis. Omnis enim, qui petit, accipit, & qui quaerit, invenit, & pulsanti aperietur. *Matth. Cap.* VII. *vers.* 7. *&* 8. Omnia, quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis. *Matth. Cap.* XXII. *vers.* 22. Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. *Johan. Cap.* XVI. *vers.* 23. *&* *alibi in Sacr. Litt.*

sempre con amore paterno senza mai infastidirsi (a). Si consideri allora pure l' umana vita, e qualmente dalla presenza di Dio, e da sotto del di Lui potente Impero non vi è luogo ideabile da poter scampare (b). In tali contraposti, ed unione di pensieri, la necessità, che ci astringe a sottometterci, e 'l commodo grande, che ci alletta per riportarne ogni vantaggio, saranno li due forti speroni al nostro cuore di professarci sempremai fervidi Divoti del nostro Dio, tirati dall' aspettativa di ricavarne una sicura ed invidiabil mercede. A proposito diceva il Salmista (c): *Signore, risolsi di vero cuore ubidire ai tuoi santissimi voleri senza giammai traviare in eterno sul riflesso del gran guiderdone, che a chi così vive, avete promesso.*

CAPITOLO QUINTO.

E' dovere negli uomini, in ispezie per li Fedeli, il professare la Divozione a Dio.

E' innato nelle Creature il dover vivere Divote a Dio.

DEntro è nelle Creature il vivere, e protestarsi Divote del comun Creatore; l' obbligo per il dono gratuito della Creazione, e la ragione di solo supremo Signore assoluto, che risiede in Dio, astringono chicchesia degli uomini a non iscostarsi dall' ubbidire con prontezza d' animo allegro e giulivo a quanto mai ci precetta l' Altissimo. Voci, e sentimenti del Signore pur troppo chiari sono li dettami di nostra coscienza: questo lume Divino (d), di cui fummo insigniti nell' Anima, Spirito immortale, da quando ci fù donata, si er-

(a) Si ergo vos, cum sitis mali, nostis, bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester de Cœlis dabit spiritum bonum petentibus se? *Luc. Cap.* XI. *vers.* 13.

(b) Quo ibo a Spiritu tuo? & quo a facie tua fugiam! *Psalm.* 138. *vers.* 6.

(c) Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum propter retributionem. *Psalm.* 118. *vers.* 112.

(d) Multi dicunt quis ostendit nobis bona? Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. *Psalm.* 4. *vers.* 7.

si erge da giudice sopra gli andamenti nostri, ci addita il retto sentiero da calcarsi nel presente pellegrinaggio, ci sgrida al traviar, che facciamo, ci richiama coi suoi latrati, e ci punisce con le morsicature, che nel nostro interno assai sensibilmente esperimentiamo. Con li regolamenti della semplice natural sinderesi varie genti vissero ubbidienti e divote del vero Dio. L'Appostolo (a) per incoraggire nella osservanza del Vangelo la Chiesa nascente in Roma, gli antepose per ispecchio la costumatezza di coloro, li quali senza la notizia dei Volumi della Legge scritta, pure naturalmente, cioè seguendo gl' interni lumi della coscienza, osservavano con esattezza li precetti dell' istessa Legge. Sicchè, poiche a tutti li ragionevoli provvidde a sufficienza Iddio un chiaro lume interiore, necessario a discernere il bene dal male; questo istesso li dimostra il lor dovere verso del Creatore. Non si può cancellare dalla mente umana la chiara idea innata di essere noi fattura di Sovrano Onnipotente Artefice, chi dal nulla estrasse il nostro Spirito, e ce lo insufflò: con che comunicateci e Spirito, e vita ci sostiene, e ci governa con la sua Provvidenza infinita; tanto più ammirabile, quanto meno dal tarpato e paludoso senno degli uomini capita. Il debito dunque di gratitudine per li benefizj di già ricevuti, ed il peso aggiuntovi di dover riconoscere l'unico sovrano Signore; anzi l'aspettativa della rimunerazione in vedersi vantaggiosamente prosperati da Lui, sono le cagioni pressanti nelli uomini di protestarsi sinceramente a Dio Divoti.

Maggior obbligo per li Fedeli.

Per li Fedeli è più gravoso il peso, al pari che sono di gran lunga maggiori li benefizj da essoloro ricevuti; e l'ultimo guiderdone dell'eterna Gloria beata, che di riceversi da Dio aspettiamo, è imprezzabile in sestesso, e nella stima che formar se ne potrebbe. Il riflesso di essere noi nati nel grembo della santa Chiesa Cattolica, e per così dirla, nati eredi del Regno de' Cieli, perchè assistiti dal diritto della nuova Alleanza-

(a) Gentes, quæ legem non habent; naturaliter quæ legis sunt, faciunt. *Ad Rom. Cap. II. vers. 14.*

leanza, riposta nella santa Fede di Gesù Cristo, senza di cui per altro sarebbe impossibile nel presente Stato di piacere a Dio (a); è un eccesso della Divina Bontà inver di noi cotanto rimarchevole, che ci obbligarebbe di continuo prostrati a terra ringraziare l'Altissimo con l'esclamazioni del Salmista (b) di averci contradistinti con una grazia specialissima, non concessa a tante Nazioni, nelle quali non regna il suo sacrosanto Evangelo. Gl'influssi ancora della Divina Grazia, per cui riconosciamo nello spirito, quanto mai abbiamo di perfezione (c); e gli doni dello Spirito Santo, li quali ravvivano li peccatori, e mantengono tutte le Anime giuste nella vita soprannaturale; desse sono affettuose rimostranze gratuite senza verun nostro merito precedente (d) praticate da Dio a nostro prò. Finalmente li premii eterni, che ci tiene apparecchiati colà sù nel Cielo, richiederebbero per adequata corrispondenza di gratitudine altro, che la Divozione fervorosa de' Fedeli, anche a costo di soffrire le più dure pene, e li più atroci strazj, nelli quali incorrer potessimo sulla Terra; giacchè non v'ha proporzione veruna tra li momentanei patimenti di questo Mondo con la Gloria futura preparataci nel Cielo (e). Sicchè la gratitudine a Dio nostro Redentore; la dovuta corrispondenza amorosa a Lui, che ci santifica, e ci adorna l'Anima di Crismi soprannaturali, e l'ansiosa aspettativa di sperimentarlo un giorno benefico Rimuneratore delle nostre buone opere nella Gloria beata, che ci compartirà; formano nuova spezie di grandissima doverosa obbligazione in noi altri Fedeli, acciò ci ripro-

(a) Sine Fide autem impossibile est placere Deo. *Ad Hebr. Cap. XI. vers. 7.*

(b) Non fecit taliter omni Nationi, & judicia sua non manifestavit eis. *Psalm. 147. vers. 9.*

(c) Gratia autem Dei sum id, quod sum. I. *Corinth. Cap. XV. vers.* 10.

(d) Si autem Gratia, jam non ex operibus. *Ad Rom. Cap.* XI. *vers. 6.*

(e) Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. *Ad Rom. Cap. VIII. vers.* 18.

protestassimo sempre mai attenti, e fervorosi Divoti verso Iddio.

Si contemplano gli articoli del Credo.

Ad introdurla, e promuoverla nel petto d'ogni Fedele, ottimo svegliarino sarebbe meditare, e contemplare quanto ci si propone da credere nel Simbolo Appostolico: e poichè dissimo con *San* Tommaso d'Aquino (*a*), che le due ragioni efficaci, le quali ci eccitano ad eliggere la Divozione, e a divenirne in essa fervorosi, sono la somma infinita bontà Divina, e l'estreme nostre miserie; queste appunto a maraviglia ci si spiegano in quelli Articoli di Fede. In essi confessiamo un solo Iddio Onnipotente, che lo chiamiamo nostro Celeste Padre, non solo per la somiglianza a Lui, con la quale ci creò (*b*), ma eziandio per l'amor paterno, con cui ci governa, e per averci altresì adottati alla eredità del suo Regno Celeste (*c*). Parimente lo crediamo unico Creatore del Cielo, e della Terra, cioè dell'intiero Universo visibile ed invisibile, al chiosare del *Sacrosanto* Concilio Niceno (*d*): nelloche comparisce la bontà Divina diffusa sopra di noi pel vasto ordine di natura, avendoci fatto nascere secondo la carne, e creati nell'Anima ragionevole, di cui ci dotò; ci produsse cotanto perfetti e belli, quanto la struttura della nostra macchina corporale chiaramente lo dimostra, e la perfezione sopraeccedente dell'Anima spirituale ulteriormente lo conferma; giacchè di questa non può formarsene una giusta stima, se non che col riputarla perfetta poco meno inferiore agli Angeli stessi (*e*). Ammirabile perciò sfoggia la bontà Divina con aver sottomesso all'uomo tutte le cose create in questo basso Mondo (*f*).

(*a*) *Supra Cap. IV.*
(*b*) Ad imaginem quippe Dei factus est homo. *Gen. II.* Creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum. *Gen. I. & alibi.*
(*c*) Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi. *Ad Rom. Cap. VIII. vers.* 17.
(*d*) Visibilium omnium, & invisibilium. *Nicænum I. in Fidei Prof.*
(*e*) Minuisti eum paulo minus ab Angelis. *Psalm. 8. vers. 6.*
(*f*) Omnia subjecisti sub pedibus ejus. *Ibidem vers. 7.*

Motivi sagramentali.

Quindi elevando il pensiero all'ordine superiore della Grazia, ravvisiamo il Mistero della Triade sacrosanta; poichè confessiamo Gesù Cristo unico Figliuolo dell' Eterno Padre, e nostro Signore, essersi Incarnato nell' Utero Verginale di Maria per opera dello Spirito Santo. L'Eterno Verbo, Unigenito del Divin Padre, se ne stava nel condegno di sua Divinità; quando per amore di noi altri uomini (*a*), e per rimettere in istato la nostra perduta salute, si sforò dei suoi Sovrani fregi, e nascose l'incomprensibile sua Divina Maestà sotto la nostra spoglia servile, che assunse (*b*). Si fè uomo; nell'esterno fè sempre comparsa da uomo per compiere l'intrapresa nostra Redenzione; e visse quì in terra da uomo, conversando famigliarmente con gli uomini (*c*). Di poi nel pieno dei suoi anni prefissi spiegò il carattere di Celeste Messia; si diè a conoscere potente nell'opere, e nell'impero della voce (*d*) alla presenza di Dio, e delle genti. e benchè da taluni fosse stato riconosciuto e confessato per chi egli era; però la sua Nazione Ebrea non lo accolse per tale (*e*); anzi per invidia lo menarono legato avanti di Ponzio Pilato Preside, sotto del di cui empio giudizio Gesù nostro Redentore sostenne la sua dura passione, fù crocifisso, morì, e fù seppellito.

Proseguono li motivi verso Dio Redentore.

Nel qual fratempo la Divinità unquemai discompagnossi dal Corpo, e dall'Anima di Gesù Cristo (*f*), e questa separata dal corpo scese ne' concavi sotterranei della Terra: colà giù estrasse dal Limbo le Anime dei Santi Padri, e nell'Inferno incatenò Lucifero vietandogli di

(*a*) Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Coelis. *In Symbolo Niceno*.

(*b*) Exinanivit semetipsum formam servi accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. *Ad Philip. Cap. II. vers. 7.*

(*c*) Post haec in terris visus est, & cum hominibus conversatus est. *Baruch. Cap. III. vers. 38.*

(*d*) Potens in opere, & sermone. *Luc. Cap. XXIV. vers. 19.*

(*e*) Sui eum non receperunt. *Johan. Cap. I.*

(*f*) Quod semel assumpsit, numquam dimisit. *Ex Anselmo omnes Theologi*.

di non più sedurre a libera sua voglia il genere umano, come fatto aveva per il passato (a). Se ne salì quindi di nuovo sopra la Terra, e nel mattino del terzo dì dalla sua morte l'Anima sua Santissima si riunì al Corpo; e così questi risuscitò nel Sepolcro, ed uscì fuori cinto di gloria, e di splendori con ispavento de' Custodi. In tal guisa si trattenne per lo spazio di quaranta giorni in questo basso Mondo, comparendo alli suoi Discepoli, ora in particolare, ed ora in comune: gli assicurò, che Desso era Cristo vero Messia; e che tanto gli era convenuto di patire per compiere al suo Ministero, e poscia carico di meriti entrare nella Gloria apparecchiategli (b). Lor rivelò di aver già firmato la pace fra il Divino suo Eterno Padre ed il genere umano, e che li patti dell'Alleanza stavano riposti nella sua nuova Legge: perciò ordinogli, che divagandosi per la Terra, avessero predicato il Sacrosanto Evangelo, ed amministrato li nuovi sette Sacramenti alle Creature ragionevoli. In ultimo alla vista di tutti, benedicendogli se ne salì al Cielo, accerchiato da candida nube; e colà sù siede l'Umanità Santissima del nostro Redentore alla destra dell'Eterno suo Divin Padre, pregandolo incessantemente per noi (c).

Da sì gravi incommodi, che volontariamente si addossò il Figliuol di Dio, rilevar ne devono i Fedeli, di qual sorte erano le umane miserie, giacchè dovette l'istesso Dio in persona ripararle; e con tali e tanti suoi patimenti sofferti dall'Umanità assunta! La soddisfazione per il peccato dell'uomo dovea essere condegna all'offesa fatta a Dio; perciò nè dagli Angeli, nè da altra Creatura riparar si poteva la caduta dell'uomo; e vi fù necessaria l'Incarnazione del Verbo Dio, acciò col merito suo infinito la Seconda Persona della Triade Sacrosanta avesse avvalorate le azioni della Umanità

[illegible] le miserie dell'uomo.

(a) Ut non seducat amplius gentes. *Apoc. Cap.* XX. *vers.* 3.
(b) Nonne haec oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam? *Luc. Cap.* XXIV. *vers.* 26.
(c) Semper vivens ad interpellandum pro nobis. *Ad Hebr. Cap.* VII. *vers.* 25.

nità assunta, e così soddisfatto avesse condegnamente alla offesa Maestà Divina. La schiavitù del genere umano sotto le catene di Lucifero, l'esclusione dal Regno de' Cieli, e'l decreto di dover penare gemendo per tutta l'Eternità nell'Inferno, risveglieranno meglio la considerazione delle nostre miserie per farci conoscere, quali noi eravamo oggetti dell'Ira Divina (a), adatti solamente per ardere nelle fiamme dell'Inferno. Onde fù puro tratto di Misericordia Divina l'essere noi stati sottratti da miserie cotanto deplorabili ed infelici, quando meno celo meritavamo; ed indi fummo abilitati ad entrare nel Paradiso. Nell'accozzare di questi punti conviene ai Fedeli di fermarsi attentamente per ricavarne il peso dell'obbligazion, che gli assiste verso di Dio, e con qual fervore l'incombe di vivergli Divoti.

Scuotimento alla Divozione.

Li motivi finora meditati inferiscono nelli Fedeli il maggior dovere di professare fervorosa Divozione a Dio, almeno per oggetto di gratitudine. Ma perche nelli soli buoni regna l'avversione a non macchiarsi nella colpa per amore alla virtù; laddove li cattivi per ordinario si astengono dal peccare per l'orror della pena (b): questa dunque uopo è di anteporre ai peccatori per iscuotergli dalla di loro sonnolenza letale, e ridurli nella dovuta ubbidienza Divoti alli comandi di Dio. Pensino intanto i Peccatori a ciò, che tutto giorno confessano nel *Credo*; cioè che il nostro Redentor, Gesù Cristo, il quale siede glorioso alla Destra del suo Divin Padre, di là à da venire a giudicare li vivi, e li morti nella sua grazia, dispensando premii ai giusti, e pene ai cattivi: perciò riflettino, che non anderanno impuniti i di loro misfatti. Non suffragarà ad essi l'aver creduto a Dio, ed in Gesù Cristo suo Divin Figliuolo: la Fede senza delle opere corrispondenti alla credenza, che si tiene, è una virtù infruttuosa (c),

la

(a) Eramus natura filii iræ. *Ad Eph. Cap. II. vers. 3.*

(b) Oderunt peccare boni virtutis amore: oderunt peccare mali formidine pœnæ. *Tritum proloquium.*

(c) Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita & Fides sine operibus mortua est. *Iacob. Epist. Cath. Cap. II.*

la quale ridonde piuttosto a maggior confusione, specialmente nei Reprobi. Il sostenere, che basti a giustificarci il semplice credere, che Gesù Cristo nostro Signore ci abbia redenti, senza che noi ci cooperassimo ad effettuare il negozio importante della nostra salute eterna (come ci ammonisce San Pietro) (a), è errore condannato contra gli ultimi Novatori dal Sacrosanto Concilio di Trento (b). Impertanto confessandosi come Articolo di Fede l'assistenza dello Spirito Santo promessaci da nostro Signor Gesù Cristo, uopo è, che li peccatori condiscendino alle di Lui salutevoli ispirazioni; e che mettendole in pratica, si purghino l'Anima dalla colpa col Sacramento della Penitenza: quindi poi con la Comunione dei beni spirituali meritati dalli Santi, locche si crede di Fede esistere nella Chiesa di Dio, potranno col guadagno delle Indulgenze redimersi pure dalla pena temporale rimastagli dopo ottenuta l'assoluzione Sacramentale. Così dal timore concossi li peccatori vengono tratto tratto ad istradarsi alla Divozione nella pronta ubbidienza alli precetti di Dio, con la speranza di riportarne nel risorgimento universale per guiderdone la vita eterna dell'Anima, e del Corpo.

E' follia il voler sapere di Dio più di quello, che si è degnato rivelarci.

Però se nel fervore della Divozione pretendessero inoltrarsi li Fedeli a voler comprendere, o ravvisare con chiarezza, cosa sia in sestesso questo Onnipotente Signore, il quale dopo di averci obbligati a vivergli Divoti per corrispondenza di gratitudine alla sua in ver di noi profusa bontà, anche per l'aspettativa di ulteriori beneficj promesseci in questa, e nell'altra vita; finalmente con minaccie di eterni castighi, e col timore incusseci delle pene ci fa vedere, che in niun conto ci conviene separarci da Lui: riflettino bene, che è assai malagevole la di lor pretensione; e che si regoli-

(a) Magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis. II. *Petri Cap.* I. *vers.* 10.

(b) Si quis dixerit, sola Fide impium justificari, ita ut intelligat, nihil aliud requiri, quod ad justificationis gratiam consequendam cooperetur .... anathema sit. *Conc. Trid. Sess.* 6. *can.* 9., & *capp.* 7. & 8.

golino con la dottrina di San Paolo: (a) *In suo errore di saper di vantaggio oltre quel, ch' è necessario di sapere, e che si contenghino sul sapere a sobrietà* ciò, che la Scrittura ne dice, e la Chiesa ci propone da credersi. È necessaria non v' ha dubbio la cognizione di Dio Trinità Santissima, perchè è la base fondamentale di tutta la nostra sopranatural credenza per rapporto alli dogmi, ed al condegno de' costumi, due parti comprese dalla Legge Evangelica: ma voler troppo pescare a fondo, sarebbe lo stesso, che buttarsi naufrago in quell' Abisso d' imperscrutabile perfezione infinita. La mente umana pur troppo tarpata e paludosa riconoscer deve la sua insufficienza, e contentarsi di imprigionare li suoi pensieri, e di sottometterglì in ossequio dovuto alla infallibilità di nostro Signor Gesù Cristo (b), per riportarne il merito della Santa Fede, massime intorno a questo ineffabile Mistero. Moltissimi Eretici la sbagliarono in rovina propria, e de' suoi seguaci, appunto perchè non contenti della solita confessione della Chiesa universale, capricciosamente vollero indagare, e dir di più di quel che Iddio nelle Sacre Carte ci ha rivelato. Leggiam dunque la Sacra Scrittura, e procuriam di apprenderne il retto senso, ci dice il Vescovo Sant' Ilario (c), che così faremo ufficio di perfetto Fedele: talchè se li Misterj sopranaturali non l' imparìamo da Dio a ben concepirli, ed esprèssargli; volendo parlarne secondo il nostro parere, sempre con isciocchezza, ed empietà ne parleremo. Sul proposito di una tal voglia, che insorger potrebbe nell' animo de' Fedeli di penetrare indentro il Mistero di Dio Trinità Santissima, Sant' Agostino ci avvertisce (d), che

(a) Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem. *Ad Rom. cap. 12. vers. 3.*

(b) In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. *2. Corinth. cap. 10. vers. 5.*

(c) Quae scripta sunt, legamus; & quae legerimus, intelligamus; & tunc perfecti fidei officio fungemur .... nisi ab eo didicimus, stulte & impie dicimus. *Hilar. lib. 8. de Trinit. ante med.*

(d) Nec alicubi periculosius erratur; nec laboriosius aliquid quaeritur; nec fructuosius aliquid invenitur. *Aug. lib. 1. de Trinit.*

che non vi è altro punto, in cui con maggior pericolo si può errare, nè si ritrova altro quesito più difficile di questo per appurarsi; benchè ciò che si rinviene rivelato, è la cosa più profittevole di quanto mai da noi si possa sperare.

Non accade discostarsi dalle espressioni della Chiesa in discorrere di Dio.

Per non fallarla uopo è non iscostarci dalli Santi Padri, li quali sono stati posti per Dottori nella sua Chiesa da Dio; el sentimento concorde di essi è verità irrefragabile per noi. Non hanno mancato ancora li Sommi Romani Pontefici, e gli Concilj Ecumenici (*a*) con la di loro Autorità infallibile in proporci con termini precisi ciò che dobbiamo credere, e tenere intorno l'altissimo Mistero di Dio Trinità santissima. La Fede Ortodossa da costoro confessata con uniformità di Dottrina c'insegna, che Dio è Uno in Natura, e Trino nelle Persone; le quali dal Sacro Testo (*b*) ci vengono designate con li Nomi proprj di *Padre*, di *Figlio*, e di *Spirito Santo*. Vi è il *Padre*, che genera, il Figliuolo, che vien generato, e lo Spirito Santo, chi da entrambi procede: e così si verifica la distinzione reale nelle Persone Divine, e si salva l'Unità nella Natura di Dio. Però similissime, ed uguali in ogni di lor perfezione infinita sono le tre Persone Divine; nè si precedono di tempo, nè sono dipendenti fra di loro, ma tutte tre sono Uno e l'istesso Dio Trinità Santissima.

Simili per ispiegare alquanto il Mistero della SS. Trinità.

Questo sublimissimo Mistero basterebbe dirlo sopranaturale per darlo ad intendere di non potersi comprendere da noi di corta intelligenza, e cieche talpe a fronte di tal Emporio d'infinita luce inaccessibile. Grossolanamente si rapportano alcuni simili, ma in qualche parte, non in tutto eguali: così San Vincen-

(*a*) Concilia recensentur *in Direct. Inquis. 3. p. quaest. 6.*, & *in Decr. 23. q. 3. cap. Quidam*.

(*b*) Tres sunt, qui testimonium dant in Caelo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus; & hi tres unum sunt. *I. Joan. Cap. 5. vers. 7.* Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. *Matth. Cap. 28. vers. 19.* & *alibi*.

zo Ferrerio (*a*) ci propone un tronco con tre rami, un pomo con tre qualità distinte, cioè il colore, l'odore, ed il sapore; e tre nodi ugualmente formati in un istesso facciolctto: del pari in qualche somiglianza nella Divinità vi sono tre Persone in una indivisa Natura. Intorno al procedere l'Una dall'Altra Persona, ed essere vicendevolmente insieme nella istessa misura di durazione; ciò esemplificar si potrebbe nel *Sole*, con il quale sorgono, e tramontano del pari il raggio, il chiarore, ed il calore: non altrimenti dalla fecondità della Natura Divina dimanano le trè Persone col seguente ordine, cioè dal Padre nasce il Figlio, e da entrambi questi procede lo *Spirito Santo*, chi è la terza Persona Divina; siccome dal raggio esce il chiarore, e da questi due procede il calore. Sogliono bensì attribuirsi in particolare alle Persone Divine alcune perfezioni, come sarebbe l'Onnipotenza al Padre, la *Sapienza* al Figlio, ed allo *Spirito Santo* l'Amore: ma ciò accade in riguardo al nostro intendimento, poiche le Persone Divine in realtà sono ugualmente Onnipotenti, *Savie*, e lo stesso infinito Amore sostanziale di Dio (*b*). Così per adesso rozzamente discorrere ne possiamo dell'Ineffabile Mistero della Trinità Santissima; giacche posti in istrada, ed obligati a conoscere le cose Spirituali per somiglianza alle idee materiali. E benche conosciamo Iddio rivelatoci nelli principali Articoli della nostra Santa Fede; però anche in essi ci si rappresenta come in un specchio con figure enigmatiche (*c*): quando poi saremo giunti nella Patria Celeste, allora cclo goderemo a faccia svelata.

Sentimento di Pritanie intorno le Persone Divine.

Sù di ciò *Pritanie* (*d*) istruisce *il suo Regolato Divoto* con darli ad intendere, che *Questo nome di Persone fù dai Santi Padri adoperato per distinguere il Figliuolo dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo; ma*

(*a*) *Sanct. Vinc. Ferr. in Serm. de Trinit.*
(*b*) Deus Charitas est. I. *Joan. Cap.* 4. *vers.* 8.
(*c*) Videmus nunc per speculum in ænigmate; tunc autem facie ad faciem. I. *Corinth. Cap.* 13. *vers.* 12.
(*d*) *Cap.* II. *pag.* 16. *e* 17.

non è già, che tal nome ſignificbi nella Divinità ciò che noi intendiamo nel linguaggio noſtro uſuale, come allorchè diciamo, che Pietro, Paolo, e Giovanni ſono tre diverſe Perſone. Imperciocchè Dio non è come gli uomini, e il Figliuolo di Dio altro non vuol dire, che la Sapienza ſuſſiſtente, e il Verbo, o ſia la parola interiore del Padre; e lo Spirito Santo altro non è, che l' Amore, che paſſa fra il Padre, ed il Figliuolo.

La Perſona ſignifica altrimenti in Dio, che nelle Creature.

Non v' è dubio appreſſo di chiccheſia, che queſto Nome *di Perſona* nella Divinità non ſignifica ciò che noi intendiamo nel linguaggio noſtro uſuale, come allorche diciamo, che Pietro, Paolo, e Giovanni ſono tre diverſe Perſone; perche le Creature non ſono da comparerſi allintutto nella natura, e proprietà del Creatore; ne le coſe create hanno le perfezioni uniformi alle Divine. La Perſona altro non è, ſenonche una ſoſtanza individuale di natura ragionevole, o intellettiva (*a*). Nelle Creature la Perſona talmente limita, e particolarizza la natura, che la rende incomunicabile ad altra Perſona anche della iſteſſa ſpezie: in Dio però non così; perchè la medeſima indiviſa natura a cagione della ſua infinità ſuſſiſte nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, che ſono tre Perſone egualmente Divine. Le Perſone create ancora perche prodotte dal niente, perciò daperloro ſono imperfette; e qualche abilità, che hanno; quella o li fù comunicata da Dio in origine; o ſe l' acquiſtarono trafficando li talenti donategli nella natura individuale, o per grazia: quindi le Perſone create ſempre ſono limitate e deficienti nel partecipare il pieno, e l' apice delle perfezioni. Nella Divinità però le Perſone ſono la coſa iſteſſa con la Natura perfettiſſima ed infinita di Dio: onde in giuſto rigor di parlare, non vi è ſomiglianza proporzionata fra le Perſone Divine, e le Perſone create.

Erra Pritanio in ragionando delle Perſone Divine.

Ma che mai pretese *Pritanio* con inſinuare al ſuo *Regolato Divoto*, che *Queſto nome di Perſona fù dai Santi Padri adoperato per diſtinguere il Figliuolo dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo?* Forſe per

E far-

(*a*) Perſona eſt rationalis naturæ individua ſubſtantia.

fargli sapere, ed apprendere, che nella Sacra Scrittura non si legge *Questo Nome di Persone*; e che di tale espressiva giammai si avvalsero li Scrittori Agiografi? Che perciò? Nè tampoco la parola Ipostasi, di cui nel spiegare il Mistero della Trinità Santissima si avvagliono li Greci, si ritrova nel Sacro Testo. Sicche in senso di *Pritanio*, dal principio della Legge Evangelica la Chiesa Greca e la Latina intrusero nella Divinità un appicco, il quale non si rinviene rivelato nelle Sacre Scritture.

Dottrina Cattolica di San Tommaso.

San Tommaso d'Aquino rintuzza il favellar di *Pritanio*, e discifra a noi il caso insegnandoci (a): che benchè non si ritrovi per tutta la Biblia scritto questo *Nome di Persone* parlandosi di Dio; però sotto un nome equivalente ci dà ad intendere l'istessissimo significato, allorche ci rivela, che nella Divinità vi sono tre *Sussistenti*; qual nome di *Sussistente* li Latini, e gl' Italiani in loro idioma lo dicono *Persone*, ed appresso li Greci suona *Ipostasi*. Onde senza interpellatura del Sacro Testo, o appicco capriccioso introdotto nella Divinità, giustamente la Chiesa universale riconobbe, e confessò sin dal suo principio *le Persone* in Dio. E poi, cosa ha che fare l'erudizione, degna da Prisciano, con le massime importanti e necessarie della Fede Cattolica! massime trattandosi con la gente idiota, a cui in ispezie *Pritanio* dirige la sua riflessione! Egli vorrebbe, che gl' idioti riconoscessero il Figliuol di Dio per *non altro, che per la Sapienza sussistente, e il Verbo, e sia la parola interiore del Padre*. Ma in questa foggia di parlare vi necessitarebbe una nuova aggiunta di Catechisti per ispiegare alli idioti, come la parola interiore del Padre, e il Verbo, e la Sapienza sussistente sia il Figliuol di Dio. Ma di grazia, qual differenza, o diversità vi porrebbe *Pritanio* fra queste due espressive, cioè *Sapienza sussistente*, e *Sapienza Personale*? o *sia la Persona dell' Eterna Sapienza*? Eh via li fumi della collera lo resero poco avveduto nel sapersi sensatamente spiegare. Egli in vece di rischiarargli la mente, per l'opposto lo imbroglia vieppiù il *suo Regolato Divoto*.

Fà

(a) *D. Thom. 1. part. quæst. 29. art. 3. in corp.*

Li nostri Dogmi devono tenersi, come ce li propone la Chiesa.

Fà trasuono alcerto alle orecchie pie il persuadere, o il dire semplicemente alli Cristiani, che non stanno sicuri della giusta espressiva in avvalendosi di quei nomi, li quali sempre ave adoperato la Chiesa universale in parlando di Dio Trinità Santissima. Allafinfine la Chiesa Cattolica, come che infallibile per esser base, e colonna di verità allo insegnamento di San Paolo (*a*); non poteva proggettarci erudizioni meno proprie, o dottrine aliene dal vero in un Articolo cotanto dilicato, qual'è il Mistero ineffabile della Santissima Trinità. L'ardenza della stizza in voler resecare dalla Divozione dei Cristiani ciò, che non gradiva al suo gusto, fè traboccare *Pritanio* in un patente errore, repplicando egli sovente le medesime parole, che con eterno biasmo si riferiscono da Niceforo (*b*), cioè: *Gli Eretici Deisti dissero, che non vi sono le Persone nella Divinità, quantunque trè siano il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo: ma il Nome* di Persone *è stato un ritrovato dei Santi Padri*. Siche *Pritanio* insegna *al suo Regolato Divoto* in idioma Italiano quel, che Niceforo rapporta di esser stato anatematiazato nelli Deisti.

In oltre *Pritanio* allo Spirito Santo non si contentò di togliergli la Persona, ma lo volle affatto distruggere con quel suo parlare, cioè: *E lo Spirito Santo altro non è, che l'amore, che passa fra il Padre, ed il Figliuolo*. Notasi intanto la galanteria, el disinfaldo, con cui egli parla della terza Persona Divina. Però sul serio, doveva antivedere *il novello Regolator della Divozione*, qualmente l'amor, che passa fra due Soggetti, si è l'affetto interno, e l'atto anche esteriore di amarsi: ed in Dio, Spirito purissimo, ed infinitamente perfetto, gli atti, e gli affetti sono l'istessissima sua Sostanza Divina. Con che se lo Spirito Santo fosse l'amor, che passa fra il Padre, ed il Figliuolo; in tal caso la

E 2 Per-

(*a*) Columna, & firmamentum veritatis. I. *Tim. Cap.* 3. *vers.* 15.

(*b*) Deistæ dixerunt, Personas non esse in Divinis, quamvis tres sint Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus: sed hoc esse a Sanctis Patribus commentum. *Niceph. lib.* 18. *cap.* 39. *Hist. Eccl.*

Persona dello Spirito Santo non verrebbe a distinguersi da queste due altre Persone; e così non si rinvenirebbe il Terzo Sussistente nella Divinità, perche rimarrebbe distrutto dalla dottrina di *Pritamo*.

Sappia dunque il mascherato Autore, che lo Spirito Santo per Dogma irrefragabile di nostra Santa Fede si è *il Termine Sostanziale Spirato* dall' amor del Padre, è del Figliuolo; e perciò risulta *Terza Persona* nella Trinità Santissima; onde non è già, com' egli dice, l' amor, che passa fra il Padre, ed il Figliuolo. Gli conveniva di procedere con maggior cautela in trattando Mistero sì alto ed ineffabile; atteso che per una parola sconciamente posta nel nostro proposito si suole incorrere in qualche Eresia (*a*).

Finalmente egli dell' Eterno Padre tralasciò di parlarne in particolare; o perche contentossi di avergli tolto in comune col nome il significato ancora di Persona: o come sembra più probabile, nell' Eterno Padre non vi ritrovò cosa da dirli in contrario, avendolo conosciuto e ravvisato meno delle altre due Divine Persone.

CAPITOLO SESTO.

Degl' Impieghi, nelli quali con maggior proprietà deve campeggiare la Divozione de' Fedeli.

In ogni virtù và bene impiegata la Divozione.

NON vi è tratto virtuoso, o sia nell' interno dell' Anima ritenuto, o con gli atteggiamenti del corpo esteriormente praticato, in cui non possa impiegarsi la Divozione. Tutte le virtù piacciono a Dio, e ridondano in suo onore: onde il Divoto, chi altro pretender non deve di prima mira, senonche rendersi grato e caro a Dio col vantaggiarne la gloria; si assicuri di non andar fuor di strada, quante volte l' accurato suo stu-

(*a*) Ex verbis inordinate prolatis incurritur hæresis. *Div. Hieron. lib. 1. de Trinit. cap. 3. in princip. tom. 3. & Div. Thom. 2. part. quæst. 5. art. 2.*

ſtudio ſi aggira d'intorno la fuga de' vizii, e l'acquiſto delle virtù. S'immaginano taluni di averſi ſtabiliti nella Divozione leale e fervoroſa verſo di Dio, o di qualche Santo Protettore col ſolennizzare eſteriormente in ogni anno qualche ſegnalata giornata. Ma ſenza la purità della coſcienza, ed in mancanza dell'eſercizio interiore delle virtù, quanto vadino coſtoro ingannati, ce lo fà ſentire por Iſaia (a) il Signore, lor dicendo: *Le voſtre radunanze ſono inique: Io odio le feſtività voſtre, e le voſtre ſolennità. Imperciocchè di qual gradimento mi potranno eſſere gl' inceſi preſcelti dalla Saba, con li quali mi profumate; e gli aromi procacciatemi da lontaniſſimi paeſi; ſe con la corruttela dei voſtri coſtumi tutto giorno mi offendete?* Tali eſtrinſeche rimoſtranze di Divozione accader poſſono per vanità, e così denigrarſi avanti il coſpetto di Dio per la vana gloria del preteſo Divoto. Oltre di che vi accadono delli molti abuſi, e ſcandali, che dalla malizia degli uomini commetter ſi ſogliono appunto per il commodo, che gli appreſtano queſte giornate feſtive: tutta volta in ſeſteſſe conſiderate qual ſarebbe la di lor bontà ſpirituale; ſe non provengano regolate dalle virtù interiori, e ſervino per corriſpondente sfogo eſteriore? E' da deplorarſi l' allucinazione di queſta ſorte di Divoti poco avveduti; e tanto più, quanto che nel ſecolo corrente ſi oſſerva in molti queſto abuſo. L' induſtria s' applica tutta per le comparſe eſteriori; e niuno, o poco conto ſi fà di adornarſi l' Anima di virtù col buon uſo dei Sacramenti della Penitenza, e dell' Altare per dare onore daddovero a Dio, ed al Santo Protettore. Coſtoro furono denominati dall' iſteſſo Redentore (b) Sepolcri vagamente ſtuccati al di fuori, ma nel di dentro pieni di fracidumi ſchivoſi, e di puzzolenti carnami. Però la Divozione ancorche ſemplicemente eſterna, ſiaſi diretta a Dio, o verſo dei Santi ſuoi, ſempre è atto di virtù, e commuove li ſpettato-

ri

(a) Iniqui ſunt coetus veſtri: Calendas veſtras, & ſolemnitates veſtras odivit anima mea. *Iſai. cap. 1. verſ. 13. & 14.*

(b) Similes eſtis ſepulchris dealbatis. *Matth. cap. 23. verſ. 27.*

ti a similmente praticare. Il risentimento della correzione deve intendersi contro di coloro, li quali si fermano nella sola pompa esteriore, la quale soltanto merita un premio temporale, ed al più dispone tal sorte di Divoti in consimili esercizii a ricevere scosse, ispirazioni, e chiamate potenti dello Spirito Santo per convertirsi; non già che dessi meritassero a dirittura qualche premio nel Paradiso, stando le di loro Anime in disgrazia di Dio. Siche gli esercizii esterni di Divozione riposti nelle Festività, e nelle pompe solenni, sempre sono degni di laude, e di merito; ma nell'istesso tempo correggere, e riprender si devono in caso, che non fossero accompagnati dalla nettezza della coscienza, e dell'esercizio interno delle virtù; locchè solo conduce all'acquisto, o augumento della gloria Celeste, per cui a tutti noi altri viatori conviene unicamente di travagliare in questa misera vita.

Del sacrifizio interno dell' Anima.

L'impiego principale dell' Anima veramente Divota si è l'interior sagrifizio di sestessa in ossequio del Celeste Protettore (*a*). Iddio, e li Comprensori della Gloria beata non sono come gli uomini, li quali si appagono delle rimostranze, e dell'infingimenti esterni; ne si lasciano ingannare da doppiezza d'animo, perche conoscono alla svelata il nostro interno, e ne squitinano il Cuore (*b*). Altro dunque che comparse di solennità, e di festini si richiedono per riportarne il pregio di vero Divoto. La Divozione essendo leale, trattar si deve di dar gusto a Dio, e di soddisfarlo in tutto ciò, che procede da noi, locche in uno si riduce alla nostra Santificazione (*c*).

Nell'uso de consigli è più perfetta la Divozione.

Di due guise sono li Divini voleri, all'adempimento de' quali deve consacrarsi l'Anima Fedele per indi potersi dire veramente Divota: altri ce li manifestò il Si-

(*a*) *D. Thom. 2. 2. quaest. 82. art. 4. ad 2.*

(*b*) Non est Deus velut homo, ut decipiatur. Deus non irridetur. *Ad Galat. cap. 6. vers. 7.* Scrutans corda, & renes Deus. *Psalm. 7. vers. 10.*

(*c*) Haec est enim voluntas Dei sanctificatio vestra. *Ad Thess. cap. 4. vers. 3.*

Signore, e ce l'impose assolutamente per precetti; ed altri ce li diede per consigli esposti alla nostra libertà. A quel giovanetto, che con replicato interrogatorio si dimostrò sollecito di sapere la maniera certa di conseguire la salute eterna, rispose il Redentore (a): *Se vuoi assicurarti della vita eterna, osservi li comandamenti Divini: se poi pretendi innoltrarti nella perfezione; và, vendi ciò, che possiedi, dispensalo ai poveri, e sieguemi con l'imitazione della mia vita.* Il celibato, la povertà volontaria, li diggiuni, e le mortificazioni elette per mero esercizio, od amore della virtù, piacciono molto a Dio, e sarebbero il più nobile impiego di un Anima Divota: ma non ci astringe il Signore di osservargli; gli pose bensì in nostra assoluta libertà. Però li suoi espressi comandi vuole, che senza replica da noi esattamente si osservino con animo pronto e gioviale. Necessaria è dunque la nostra Divozione verso Iddio nella osservanza dei suoi Divini precetti; ma libera è nell'abbracciarne gli consigli: però più meritoria, e di maggior perfezione riesce la Divozione impiegata nella libera elezione di questi, che nella sequela necessaria di quelli.

Valore della Divozione esterna.

Sono degne di biasmo, non che di derisione talune persone, le quali con massima scrupolosità si mostrano di osservare qualche Consiglio Divino; e poi ne trascurano l'osservanza delli più importanti precetti. Come pure quando vogliono comparir Divote nelli atti esterni di Religione, visitando Templi, ed Altari, adorando Reliquie sacre, e Ritratti benedetti de' Santi; laddove poco, o nulla badano ad ispurgarsi la coscienza insalvatichita ne' vizii. Buoni sono sempre quelli esercizii di Divozione in se stessi, ma scevri di frutto spirituale. Simili pratiche o sono di Divozione finta e simulata; e perciò piuttosto demeritorie: o se si facciano con retta intenzione; pure non suffragano per l'eternità, perche fatte dall'Anima nello stato suo infelice

(a) Si vis ad vitam ingredi, serva mandata. *Matth. cap. 19. vers. 17.* Si vis perfectus esse, vade, vende, quæ habes, & da pauperibus .... & veni, sequere me. *Ibidem vers. 21.*

lice di schiavitù al peccato. Vero è, che non tutte le opere del peccatore sono peccati: ve ne sono delle virtuose causate dalla natura, in quanto che è fattura di Dio, ed a Dio inclina; o ancora dalli semi virtuosi, suffogati si dalla colpa, ma non affatto estinti; talche sovente sbucciano in atti similmente virtuosi: però non han valore per la vita soprannaturale; bensì, come che sono atti buoni, il Signore non li lascia senza rimunerazione in questa vita temporale.

Và ben diretta la Divozione in ogni atto di Religion Cattolica.

Illibata sempre sarà la Divozion de Fedeli in qualunque atto di Religione Cattolica ella s'impieghi. L'Orazione sia mentale o vocale, come recita di Salmi, Inni, Rosarii, o di altre preci, sarebbe la pratica più adatta e proporzionata per il Divoto; maggiormente che in tal religioso esercizio accoppiar puole tutti gli altri atti di nostra Religione, adorando, invocando, pregando, e ringraziando il Santo Protettore: e così con le laudi, e con il culto, che gli offre, puol dispiegare, ed esercitare la prontezza del suo animo in volerlo sempre onorare, unquemai discostandosi dalli di Lui voleri. Però nell'uso di quelle virtù sarà sempre meglio impiegata la nostra Divozione, le quali rendono lo Spirito maggiormente dirozzito nella perfezione, spogliato di vizi, ed unito a Dio. Le consuete pompe, e solennità, con le quali d'ordinario li Fedeli fan sfoggio del di lor cuor divoto; giacche le imbandiscono a bella posta per eccitare altri ad ugual Divozione, diffamando così ulteriormente le glorie del di lor Tutelare; sono al certo plausibili e virtuose: ma non deve appagarsi di esse sole il vero Divoto; altrimenti gli quadrarebbe il rimbrotto Divino (a). *Questo popolo mi onora con le labra, però il di lui cuore è alieno da me.* Prima dunque si faccia l'interno Sacrifizio dell'animo con ispurgarlo dalli vizii, e con abbellirlo di virtù; e poscia si spassi il Divoto dovunque meglio gli aggradirà, e lo guida il fervore della sua Divozione.

Pri-

(a) Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. *Matth. cap.* 15. *vers.* 8. *Marc. cap.* 7. *vers.* 6. & *Isai. cap.* 29. *vers.* 13.

Persuasioni di Pritanio al suo Regolato Divoto.

... *Pritanio* proggetta al suo *Regolato Divoto* per ispeziale impiego, e quasi unico, l' intervenire al tremendo Sacrifizio dell' Altare, applicarsi al senso della Liturgia, e comunicar con lo Spirito nel significato di quel Mistero: a qual fine assunse egli ad ispiegare la Messa in linguaggio Italiano, e la desiderarebbe volgarizzata nell' idioma respettivo delle nazioni, acciò vi ritrovasse pabolo in quel Santo esercizio la Divozione del popolo. Ottimo si è il proggetto per la Confessione, e Comunione Spirituale, che esercitarebbero li Fedeli in ascoltando la Messa: ma era migliore il persuadergli la frequenza dei Sacramenti della Penitenza, e dell' Altare, e l' assistere a nostro Signor Gesù Cristo Sacramentato, mentre stà esposto, o vien condotto in Processione per le strade; siccome di quest' ultimo impiego Divoto anche lui sebene di passaggio ne discorre altrove. Quanto è migliore l' atto reale dello immaginario, e la ferma permanenza in rispetto di un atto transitorio; tanto deve anteporsi l' uso reale dei Sacramenti alla Confessione, ed alla Comunione Spirituale; ed all' adorare per pochi minuti l' Ostia consacrata l' averla esposta d' avanti per ore, e giorni. In queste ultime occorrenze con miglior aggio puol spassarsi la Divozione nostra esercitando atti vivi di Santa Fede, adorando il nostro Dio sotto di quei candidi accidenti velato, e con infocate espressive di casto Santo Amore ricorrere al suo potentissimo ajuto, e cercare di stringnere sempre vieppiù l' amicizia con Dio. Il popolo minuto, ossia gente non letterata fuor del commodo di adorare Iddio nella elevazione dell' Ostia, e del Calice, del resto niente o poco ne ricava dalla Liturgia nella Messa. Da quando per l' irruzione dei Goti in Italia (*a*) si corruppe la lingua latina, il volgo non potè più ap-

(*a*) Paulus Diaconus Epist. ad Carolum Magnum dicit, Hinc mutilationes passi sunt dies festi. Gothi sane Italiam devastantes circa annum 400. linguae decus abstulerunt. Tempore Erasmi Roterodami multum barbariei latinae linguae adhuc erat admixtum: atque ab illo ... parte illius cultum, & vitam reducem deberi. *Theat. ... lett. Lipsiae ... vol. 4.*

oppoſte, vi diſſetavivo del di lui latte, e vi coprivivo delle ſue lane; ed occidevivo quel, ch' era più pingue; ma giammai a dovere paſcevivo il mio gregge. Non altrimenti dall' isteſſo Giudice Eterno ſi rimbrotta tutto giorno contro di quei Prelati, e Parochi, li quali attendono ſolo a paſcere loro ſteſſi impignandoſi delle rendite Chieſiaſtiche ſenza curare con attenzione il profitto ſpirituale delle Anime ad eſſi raccomandate! Ah moſtruoſa mancanza, degna d' ogni caſtigo!

CAPITOLO SETTIMO.

Delli Frutti della Divozione.

L' Ornamento decoroſo nell' Anima dalle virtù traſfuſo, a buona equità riputar ſi dovrebbe il frutto primario di ogni eſercizio virtuoſo: onde ancorche mancaſſe alla virtù il premio; pure eſſa a ſeſteſſa ne addiviene la mercede. Queſta univerſal ragione corre per la Divozione eziandio. Ma riſguardando in iſpezie li vantaggi, che tutto giorno per mezzo della Divozione li Fedeli ne riportano; alcerto ſono frutti meritati dal di lor cuor Divoto li miracoli, le grazie, ed altri beneficii Divini, che in premio lor diſpenſa la liberaliſſima mano di Dio. Il noſtro Celeſte Padre Divino, chi con la ſua Sovrana Provvidenza non iſdegna di governare li peccatori, quantunque ſiano immeritevoli del ſuo paterno amore; ſaprà poi ſoprabbondare di beneficenze in corriſpondere alli voti delle Anime giuſte e pie. L' orazione del giuſto la chiama Sant' Agoſtino chiave del Cielo (a): e dice ſembrargli il medeſimo atto, lo ſpiccarſi dal cuor del vero Divoto la preghiera, e il diſpenſarſegli la grazia da Dio. Il vero Divoto oltre della preghiera, che porge, ha puranche il merito del ſacrifizio interiore del ſuo Spirito, che tiene prontamente eſpoſto per piacere a Dio. E poiche egli ſi ri-

Utilità della Divozione.

F 2

(a) Oratio juſti clavis eſt Cœli: aſcendit deprecatio, & deſcendit Dei miſeratio. *Div. Aug. Ser. 1. Dom. 15. de Job.*

si ricovra sotto la protezione Divina, n' avrà cura il Cielo di sempre prosperarlo.

Lagnanze de' giusti per l'esaltamento degli empii.

Si vede niente meno nel Mondo l' ordine delle cose allo spesso andare alla roversica (per parlare con le querele enfatiche di coloro, li quali si ravvisano posposti a quelli, che menano vita rilasciata); e sovente la gente costumata resta oppressa dai malvaggi. Il Savio (*a*) chiamò cagione di massimo male l' occasione, che si porge ai cattivi d' imperversarsi nella mala vita, ed alli buoni di arretrarsi dell' intrapreso cammino della virtù; l' esperimentarsi da entrambi, che ugualmente accadono le cose ai Divoti, li quali vivono sacrificati a Dio, che alli sacrilegi profanatori de' Sacrifizii, e delle Divine Leggi. Sù l' istesso punto impercettibile il Profeta Geremia non potendo contenersi nell' estro del suo Spirito si avanzò a quistionare con Dio (*b*), interrogandolo *del Perche* li disegni degli empii vengono da Lui in questa vita prosperati. Questo dubio torse la mente di quanti Savii mai siano stati nel Mondo, senza che si sia venuto da taluno a capo di assignarne una convingente ragione. Privi del vero lume Divino li Gentili, e gli Eterodossi tutti, in sciorre tal difficoltà proruppero in bestemie esecrande. Così Tommaso Obes nell' istruire il suo Cittadino bestemmia ereticalmente con dire, che ciò provenga dall' assoluto Dominio indipendente di Dio, Chi appropriandosi per altri titoli a se doverosi ogni opera buona, che in suo ossequio se gli offre, premia poi, e flagella alla rinfusa senza verun riguardo alli meriti, e demeriti delli uomini. Il nome dell' Eretico infame, che così parlò, basta a discreditare l' esecranda sua dottrina; ne ci bisogna di dimostrare, ch' egli dichiara Iddio ingiusto e

empio

(*a*) Hoc est pessimum inter omnia, quæ sub sole fiunt, quia eadem cunctis eveniunt: unde & corda filiorum hominum implentur malitia, & contemptu in vita sua, & post hæc ad inferos deducentur. *Eccl. cap. 9. vers. 3.*

(*b*) Justus quidem tu es Domine, si disputem tecum: verumtamen justa loquar ad te: quare via impiorum prosperatur? bene est omnibus, qui prævaricantur, & inique agunt. *Jerem. cap. 12. vers. 1. & 2.*

crudele: laddove misericordiosissimo il Signore spezialmente verso il genere umano, se soffre gl' empii, e li perdona; non lascierà giamai defraudate del giusto premio le opere buone.

Impertanto la Provvidenza sù l'ordine di natura non costituisce regola stabile dell' amore, o dell' odio di Dio verso di noi; perchè le procedure della Sapienza Divina dirette sempre mai all' eterno profitto spirituale delle Creature ragionevoli, non compajono in questa vita, da qual fine siano regolate, perciò in simili occorrenze giamai da noi si potrà ben ragionare. Adoriamo adesso li giusti giudizi imperscrutabili di Dio, che sormontano la capacità nostra; e viviam sicuri, che nell' eternità l' Altissimo (a) corrisponderà ad ognuno a tenore delle sue opere da giusto ed esatto Rimuneratore. In questa vita esercita li giusti nella toleranza per vieppiù perfezionarsi; ed alli cattivi conferisce alcun premio temporale per qualche buona opera fatta, o li allenta la briglia, e li lascia andare a seconda del di lor cuore depravato (b). Però poco durano le prosperità degli empii, ed ancorche occupassero le prime Prefetture, e le più sublimi Dignità, innalzandosi a fronte de' giusti come tanti cedri del Libano in mezzo di vili arbusti, pure in brieve tempo non ne ritrovarete ne meno la memoria dei loro nomi. Sia ciò detto per rincorare le persone Divote, acciò non desistessero dal tirare avanti la buona vita incominciata. Ai giusti il premio compito, anzi sopraeccedente se gli riserba per l' Eternità. Quindi non stà al caso, se generalmente la gente Divota non venga prosperata e vantaggiata in questo Mondo, e se le grazie, li miracoli, ed altri favori Celesti non corrispondono sempre infallibilmente alla di loro Divozione. D' ordinario così la và: si rimettino bensì alle paterne disposizioni di Dio.

Effetto della Divozione riconosciuto da San Tommaso d' Aquino.

Per le riferite cagioni, potissime infra delle altre, io penso, che San Tommaso d' Aquino trattando delli effet-

(a) Tunc reddet unicuique juxta opera ejus. *Matth. cap. 16. vers. 27.*
(b) Dimisi eos secundum desideria cordis eorum. *Psalm. 80. vers. 12.*

effetti della Divozione passa sotto silenzio le rimostranze graziose della Divina liberalità da noi mensionate a prò dei Divoti. Egli il Santo Dottore riconosce un solo parto, o sia effetto proprio di questa virtù, e vuol che sia l' *Allegria* (a), di cui si pasce, e gode il Fedele nell' esercizio del suo Spirito lealmente Divoto. Difatto le nostre miserie quantunque talora ci riducano all' estremo; tutta volta sommettendoci ai Divini voleri, ed invocando la Protezione Divina, ci sentiremo rincorati a nulla temere. L' Infinita Bontà da per se propensa nel diffondersi, se affida chicchesia nelli umili ricorsi fatti a Dio; maggiormente nel Divoto, che vive totalmente consacrato all' Altissimo, accagionar deve una tal confidenza, per cui ne gioisca, e ne tripudii il di lui cuore. Il Santo Re Davide nelle sue traversie più disperate, appunto rivolò i suoi pensieri nella paterna Bontà Divina, e fisso in sì vaga rimembranza sovvenutagli, ne riportò tal confidenza in Dio, che tripudiava il suo cuore per eccessivo diletto della gran compiacenza, che in se sperimentava (b). Il simile senza meno potrà ottenersi da ogni Fedele, quante volte egli vive sincero Divoto di Dio.

Altro frutto della Divozione.

Rilevar si potrebbe un altro effetto della Divozione nell' animo di chi la professa; e questo sarebbe la *Confidenza* nel Personaggio Protettore. Alcerto l' *Allegria* interna nel presente caso si origina dalla sicurtà concepita di sottrarsi dalle traversie, e da ogni infortunio; e quindi esser vantaggiato con la participazione finalmente del Sommo Bene. Sicuro non puol riposarsene con spirituai diletto il Divoto, se egli assolutamente non confida nel suo Protettore. Però che la nostra leal Divozione in Dio, possa ispirarci *Confidenza* in Lui per la salute eterna dell' Anima nostra, non v' ha dubio veruno: se poi produca l' istesso effetto anche allorche si professa a qualche Santo Comprensore; lo appianaremo in appresso discorrendo di questo oggetto secondario della Divozione.

CA-

(a) *Div. Thom. 2. 2. quest. 82. art. 4.*
(b) Memor fui Dei, & delectatus sum. *Psalm. 76. vers. 3.*

CAPITOLO OTTAVO.

Della Divozione verso i Santi.

Fuori della Confessione Cattolica Romana rilegare dobbiamo del pari e chi disprezza la Divozione agli Santi, e chi la tartassa come ingiuriosa alli meriti del Redentore. Di questo finto zelo si mascherò Calvino (a) per sotterrarla dal cuor de' Fedeli: ed ogni Eretico la chiamò superstiziosa ed idolatra, acciò con l'orrore del sognato sacrilegio avessero atterriti li semplicetti Divoti, ed indottogli a desistere dalli de loro virtuosi esercizii di Divozione. Li disprezzatori dall'altra banda con iscusa di non essere in precetto la Divozione verso i Santi, e che per ciò essi la tralasciano; dimostrano di avere sentimenti poco buoni di Pietà Cristiana. Li fumi dell'alterigia peccaminosa già gli annebbiarono il senno, e con ispacciarsi risoluti e capaci di trattare da tu per tu con Dio, la medesima presunzione ne gli riprova. In quanto a me, non crederei mai; che alcuna perfezion di Spirito gli dirigge, e cotanto li avvalora di voler maneggiare così francamente da se soli con Dio senza l'intervento di alcun Santo l'interesse importante della loro eterna salute. Se fossero giunti al massimo grado della perfezion virtuosa; tanto maggiormente dovrebbero sottomettersi implorando il Padrocinio delli Santi, per pratica di umiltà. Ma il di loro disegno forse e senza meno si è, o di non esser notati, come affatto disformi dall'esercizio, e dall'amore di sì bella virtù, qual'è la Divozione verso li Santi, perche in tal caso rimarrebbero discapitati appresso del pubblico; o per ostentare letteratura spregiudicata quale appunto, che apprésero da varii Autori Oltramontani, professanti dalla Santa Sede: e perciò parsino albagiosi, ed accaniti, atteso il latte succhiato da costoro, li quali di continuo schiamazzano rabbiosamente contra della intemerata Dottrina della vera Chiesa di Dio. E' ve-

(a) Calvinus lib. 3. [illegible] cap. 20. §. 20. & seqq.

La Divozione alli Santi per li Fedeli è doverosa.

E' vero, che l' obbligo di professarci Divoti primieramente, e principalmente ci astringe verso Iddio Trinità Santissima, e verso di nostro Signor Gesù Cristo, come che è l' istesso Dio Incarnato, e ciò per le speziali cagioni da noi addotte di Creazione, di Redenzione, e della Gloria Celeste, a cui aspiriamo, locchè non corre in riguardo alli Santi. Però vi sono pure altri motivi rilevanti, li quali inducono l' obbligo preciso di dover vivere noi Divoti ancora delli Santi del Paradiso. Imperciocchè la Divozione si distende nell' esercizio del culto sacro, nell' invocazione del Personaggio, di cui si vive Divoto, e nella imitazione della di Lui vita onde poichè li Fedeli sono tenuti a venerare li Santi, ad invocarli, e ad imitarne le di loro gesta virtuose, perciò è di precetto la Divozione verso li Santi, come più diffusamente in appresso dirremo. Il modello principale ed assoluto, sù di cui dobbiam regolare, e riformare li nostri costumi, sono le Perfezioni Divine, e gli andamenti della vita di nostro Signor Gesù Cristo. Intorno a questi due Esemplari di virtù da imitarsi da noi ci intimò il precetto di sua propria bocca il Redentore. Egli prima ci antepose l' Eterno suo Divin Padre per norma, allorche disse (a): *Siate dunque voi perfetti, siccome ancora il vostro Celeste Padre è perfetto*. Di poi il Redentore propose se stesso, dicendo (b): *Vi ho dato l' esempio, affinchè siccome io ho praticato verso di voi, così ancora voi facciate*. Perciò il benedetto Signore santificar volle con le sue preferenze tutti li stati delle persone, contradistinguendo li buoni dalli cattivi, affinchè avessimo nel esso una pratica palmare della vita, che in questo Mondo dobbiamo menare. Ma ciò non ostante l' Appostolo San Paolo distese questo istesso precetto nell' obbligo di dover noi parimente imitare la vita virtuosa degli Santi. *Fratelli*, egli dice (c), *siate miei imitatori, siccome io lo sono* [illegible]

(a) Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester Caelestis perfectus est. *Matth. cap. 5. vers. 48.*

(b) Exemplum dedi vobis, ut sicut ego feci vobis, ita & vos faciatis. *Johan. cap. 13. vers. 15.*

(c) *Fratres, imitatores mei estote, sicut & ego Christi. I. Corinth. cap. 4. vers. 9. & cap. 11. vers. 1.*

di Gesù Cristo. Ecco che di egual peso è l'obbligo di imitare le virtù dei *Santi*, che le Perfezioni Divine: e la ragione si è, perchè da Dio si originano, ed in Dio si riducono tutte le virtù dei Santi. Per quanto dunque è fattibile alle Creature apprender ci conviene l'esemplare d'ogni perfezion virtuosa principalmente da Dio Trinità Santissima, e dalla Umanità sacrosanta di nostro Signor Gesù Cristo; e quindi poscia dai *Santi*, che adoriamo regnanti con Dio nella Gloria del Paradiso. Noi imitando li *Santi*, ci uniformiamo alle Perfezioni Divine; e sforzandoci di ubbidire a Dio, e di tenergli d'appresso per acquistare in parte le infinite sue Perfezioni, ci rendiamo similissimi ai Santi. Perlocchè li Personaggi sono distinti, e diversi; ma le virtù da imitarsi da noi sono le istesse; benchè in diverso grado di perfezione si ritrovano nelli menzionati Soggetti; perchè in Dio, e nell'Umanità Divinizzata del Redentore sono di perfezione infinita; laddove in tutti gli altri Santi si ritrovano in grado finito, siccome più o meno *le* hanno participate.

E' libera la Divozione verso di qualsisia Santo in particolare.

Le addotte ragioni non han luogo in riguardo a qualsisia Santo in particolare, ancorchè egli sia del più sublime carattere, ed insignito di gran Dignità nell'ordine della Grazia. L'obbligo, e'l precetto corre per la imitazione, ed invocazione dei Santi in generale; e così pure siamo tenuti a professare la nostra Divozione in generale, e non in particolare; e quantunque dobbiamo adorare tutti, ed ognuno de' Santi, non perciò siamo tenuti di invocarli tutti ed ognuno, nè la nostra Divozione necessariamente dovrà professarsi ad ognuno de' Santi in particolare; perchè non è il solo culto sacro, che ci dichiara Divoti.

Su l'appoggio, che *Pritanio nella sua Regola della Divozione* non riconosce questa virtù come doverosa in noi da praticarla verso li Santi, nè meno in generale, escono in campo certi novelli Cattedratici col pretesto di contenersi nei puri Dogmi della nostra santa Cattolica Religione; e tuttogiorno alla presenza dei semplicetti, e della gente idiota con isfarzo se ne dichiarano alieni, si vantano di non curarla, e talvolta per-

fuadono altri a non farne conto. Lo scandalo, che costoro danno, non è miga leggiero; ed danno, che arrecano, non è di piccola conseguenza. Ma di grazia, giacchè separar vogliono l'*utile* dal *necessario* nel professarsi la virtù della Divozione, col pretesto, che non debbano allucinarsi li Fedeli caricandosi di un precetto, quando in realtà non vi è: mi dicano (giacchè confessano, che il nostro comun dovere si è verso di Dio), qual'è, e dove s'impiega la lor Divozione, che necessariamente professar deggiono al Signore? quali sono gl'indizj, o li contrasegni almeno, che ci danno? Se dessi fossero veri Divoti di Dio, riguardarebbero con l'istesso amore graduato li di Lui Servi fedeli. Il Signore dice a tutti li Santi suoi: (a) *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me*. Sicchè l'onore, o il disprezzo dei Santi riesce sempre di dispiacere, o di gradimento a Dio: onde qual Divozione vantar possono di avere verso Iddio; quante volte non curano di esser Divoti dei Santi, almeno per così compiacere a Dio? e pure di vantaggio si scorgono costoro impegnati a ritirare li Fedeli dalla Divozione dei Santi; o almeno a farcela scadere dal cuore. Questo non è onorare li Santi per compiacere a Dio; ma bensì discapitarne la gloria, insultargli, e dichiararsegli giurati nemici. Come dunque perseguitando l'onore de' Santi, possono milantarsi veri Divoti leali di Dio? L'onore, o il dissonore si rifonde dall' uno agli altri; come di sua bocca ce ne assicurò l'istessa Verità Incarnata: dunque lor conviene o di rispettare ancora con la dovuta Divozione li Santi del Paradiso, o smascherarsi di quella lor finta Divozione verso Iddio.

Ancorchè però semplicemente *utile* fosse il ricorrersi da noi alla intercessione dei Santi; perchè cotanto schiamazzare in contrario? donde mai si occasiona codesto lor zelo? forse ciò, che è utile, può divenire dannoso? di grazia disvelino questo danno, in cui s'incorre, e non stiano a borbottare assolutamente contro della Di-

(a) Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit. *Luc. cap. 7. vers. 16.*

Divozione ai *Santi*. Niun altro fine assignar si potrebbe di regnare nell'animo di costoro, fuorchè una avversione accanita contro delle rimostranze affettuose de' Fedeli Divoti verso dei loro celesti Protettori. La Divozione ai Santi in generale, come dicemmo, *è necessaria*, perchè di precetto: ed ancorchè fosse semplicemente *utile*, a che tende il discreditarla presso li Fedeli? Non va immune dalla colpa il distrarre dal bene spirituale il nostro prossimo, ed il persuaderlo in contrario della dottrina sana, e il borbottarne per contra, è un delitto assai maggiore per le gravissime conseguenze, che ne risultano. Per qualche inavveduto trasporto dei Fedeli Divoti bastava l'avvisarne li Curati, acciò li avessero corretti. Se disvia la gregge, la voce del Pastore, che tiene l'obbligo di guidarla, volentieri la rimette nel diritto sentiere dei veri pascoli salutari. Nella presente Chiesa visibile di Dio soprabbondano li Direttori, e i Libri, che acclarando spiegano la più intricata, e minuta Dottrina Cattolica; ed al più il difetto si è di chi non si applica ad apprenderla o per farne uso per sè, o per insegnarla altrui. Coloro dunque, ai quali non appartiene il ministero di Catechisti, non stiano a fare i Dottori: e se volessero ragionare sul nostro proposito, apprendino prima da Santi Padri, e dai Concilj Ecumenici intorno a ciò la sana Dottrina della vera Chiesa di Dio; e così poi potranno parlarne senza garbuglio di errori. Ma dall'ignoranza, e dalla malizia, che li preoccupano, essi sono spinti ad eruttare quei falsi ed erronei dettami pregiudiziali, con i quali nella di loro vita indivota malamente si regolano.

Ci conviene di professarci Divoti alli Santi.

La nostra Divozione ai Santi riguarda pure il sacrifizio interiore del nostro spirito, che ci convien di offerirgli: ed in questo diviene atto virtuoso ed illibato di Religion Cattolica; sì per l'unione, e subordinazione dei Santi a Dio; sì perchè glorifichiamo Iddio, quante volte onoriamo debitamente li Santi suoi. Sicchè o si prenda la Divozione per il ricorso de' Fedeli a quei Potentati del Paradiso, acciò ci soccorrino con la di loro protezione; e questo è un tratto illibato di virtù: poi-

chè s'invocano li Santi a fine di intercedere presso Iddio, atteso che niuna grazia, o sia benefizio richiestegli dispensano li Santi daperloro, essendo il solo Iddio l'unico dispensatore assoluto delle grazie, e l'operatore indipendente de' miracoli, e de' prodigj. O pure vogliam concepire la nostra Divozione verso li Santi in quanto che ricerca la trasformazione dei costumi del Divoto in quelli del celeste Protettore per così guadagnarlo vieppiù impegnato a suoi vantaggi: ed in tal guisa eziandio è virtù illibata la nostra Divozione verso li Santi; perchè lo specchiarci nella vita de' Santi per riformare sul dettaglio di essa li nostri costumi, è lo stesso, che adattarci ad imitare le Perfezioni Divine, delle quali le virtù delli Santi ne sono tante participazioni. Iddio, e l'Umanità del Salvadore per l'unione personale col Verbo Eterno, sono il fonte di ogni perfezione infinita, e perciò dessi riguarda per oggetto primario da imitarsi il precetto della Divozione. Li Santi poi, che si considerano come tanti rivoli scaturiti dalla piena sorgente dell' infinito emporio delle Perfezioni Divine, in dove finalmente ritornano, compresi in generale formano l' oggetto secondario della nostra Divozione precettiva, giacchè per le addotte cagioni siamo obbligati a professarla ai Santi, e l'espresso repplicato precetto di San Paolo (a) toglie ogni dubio, ed aggiugne l'ultimo peso. Soltanto rimane in piena nostra libertà il trascegliere a nostro bell'agio dal ruolo dei Santi uno o più, chi meglio ci aggrade, sul qual modello ci convien conformare i nostri costumi, onde poi allegri con confidenza figliale possiam ricorrere all' eletto e coltivato celeste Protettore invocandolo nelle nostre necessità ad intercedere per noi presso Iddio.

Differenza fra li Cortigiani del Cielo, e quelli della terra.

Altrimenti sentir dobbiamo delli Servi leali di Dio da quel che discorrer si suole dei Cortigiani dei Principi della Terra. E' vero, che generalmente l'onore fatto al Servo si rifonde nel Padrone, ed accoglie il Principe l'omaggio prestato al suo Ministro: però negli

(a) *I. Corinth. cap. 4. vers. 9. & cap. 11. vers. 1.*

gli uomini può insorgere respettivamente sospetto, o delitto di fellonia, e talvolta l'ossequio compartito al Famigliare del Principe potrebbe appropriarsi alla abilità, alla destrezza propria, ed al decoro intrinseco personale del Cortigiano; locchè non corre nei Santi, li quali riconoscono ogni loro capacità ricevuta da Dio. Dessi giunti alla chiara visione di Dio divengono impeccabili: al Signore non può cadergli in sospetto, che li Santi si ribellino da Lui, perchè ne sono affatto incapaci: la volontà dei Santi è medesimata con la volontà di Dio, il quale alla svelata legge l'intimo più recondito di ogni creatura, anche dei Santi; onde questi confessando di continuo, che qualunque loro abilità li sia stata graziosamente donata da Dio, si contengono nella più fattibile subordinazione, ed uniformità ai Divini voleri. Sicchè l'onore, che diamo ai Santi, si rifonde totalmente in Dio, ed egli il Signore accoglie gli onori, che noi prestiamo ai Santi suoi: egli stesso viene ossequiato ed adorato, senza potere accadere ombra di dislealità, o motivo di gelosia Non vale dunque l'assertiva, che per non arrecar discapito, o ingiuria all'Onor Divino, perciò conviene dismettere, o allentare il fervore della Divozione ai Santi: questi sono sentimenti degli ultimi Eresiarchi, i quali con gli accennati sofismi han preteso di conturbare la Dottrina intemerata della vera Chiesa di Dio.

Esempj di Divozione lasciateci dai Santi.

Giova il riandare generalmente le vite de' Santi, e considerarvi in esse con qual sollecita industria, e con qual studio appensato l'un l'altro in riguardo ai loro predecessori si squittinavano gli andamenti virtuosi, e la maniera tenuta nell'acquistare la perfezione dello Spirito per imitarsi. Parmi senza dubio esserne la cagione il grand' utile, che se ne ricava dal vivere così Divoti de' Santi coll'imitarne le gesta, oltre l'esecuzion del precetto, a cui si adempie: poichè un uomo fragile si anima maggiormente, e vieppiù s'incoraggisce in iscorgendo, che le virtù non solo si ci comandano da Dio, e le praticò per nostro esempio il Verbo Umanato; ma che altresì un altr'uomo all'intutto a sè simile lo precedette per l'ardua carriera, per cui si giun-

giunge a guadagnare la corona immarcescibile nel Paradiso. Il fine ancora della santa Madre Chiesa Cattolica in anteporre alla nostra Divozione li Santi, non è solamente per dichiararci, che coloro di fatto pervennero nel Paradiso, e che sono degni del culto sacro dovendosi adorare da noi Fedeli come Partigiani di Dio nella Gloria beata: ma altresì per farci conoscere quali siano li abili Intercessori, che dobbiamo invocare nelle nostre necessità per maggiormente commuovere la Misericordia Divina: ed in ultimo per ispecchiarci nelle di loro virtù, e proccurare con ogni sforzo di imitarle. Se dunque il fine totale della Chiesa Cattolica in anteporci li Santi comprende intieramente tutte le cagioni, per le quali la Divozione addiviene necessaria; sicchè perchè non riconoscerla di precetto, almeno per non rendere frustraneo un fine sì rilevante e premuroso antepostoci dalla Chiesa?

Il principal carattere del vero Divoto spiccar deve nella uniformità del suo volere, e nella conformità de' costumi col suo Santo Protettore: onde alli suoi Divoti figli spirituali della Chiesa di Corinto insinuò l'Apostolo San Paolo una tal procedura, dicendogli (a): *Fratelli, siate miei imitatori, siccome io lo sono di Gesù Cristo*. Sicchè sul riflesso di dover noi imitare le virtù dei Santi, la sacra Scrittura ancora ci propone la Divozione da professarsi da noi verso di essi in generale. Su lo che è d'avvertirsi, che quando l'Apostolo nella riferita autorità antepose se stesso; ciò fece per modo di esempio; ma non già che il precetto si ristringa ad imitare le gesta di qualsisia Santo particolare. Quindi le premure di tanti sacri Scrittori tendono ad incaricarci l'obbligo nostro di viver Divoti de' Santi con la libera elezione di trasceglierne per Protettore, ed imitarne le gesta di chi meglio ci aggrada.

All'opposto delle addotte Teologiche ragioni, del concorde parer de Padri, delle premure della santa Madre Chiesa, e del Testo espresso della sacra Scrittura

(a) Fratres, imitatores mei estote, sicut & ego Christi. I. Corinth. cap. 4. vers. 9. & cap. 11. vers. 1.

ra la fonte *Pritanio*, ed ogni di lui seguace ardisce, e si ostina di voler insegnare. Finchè il lor mal talento si fosse contenuto ristretto a proprio danno in essi soli; n'avrei compassionato il lor misero stato, e se mi riusciva, non mi sarei risparmiato dal correggergli caritativamente: ma poichè orgogliosi nel dar regole, che non sono prese dai fonti puri della sacra Dottrina, ed in assumere quel Ministero, che non gli compete, dimostrano tutto l'impegno di disviare dalla Divozione verso li *Santi* il Popolo Fedele; perciò obbligo indispensabile del mio carattere ho stimato di rintuzzargli, e d' impugnargli con la voce, e le stampe.

Taluni de' seguaci della Dottrina di *Pritanio*, spruzzanti di Critica più purgata, e di appurata erudizione, nel disapprovare la Divozione verso li Santi tarassandone li Fedeli così moderni, come antichi, dediti a sì bella traccia virtuosa; si fanno lecito di nominare Principi sovrani, e Potenze ragguardevoli, compresi da quel scaltro parlar mozzo del lor Precettore. *Pritanio* deride alla rinfusa la semplicità di alcuni Popoli regnanti, li quali pel troppo affetto di avere Santi Protettori, ed Intercessori appò Dio, s'indussero ne' Secoli trasandati con premurose istanze a farne ricerca di Reliquie sacre, anche da varj e lontanissimi Paesi, esponendosi con ciò tratto tratto a pericoli, ed a cimenti, fino alla necessità di mantenere in piedi delle grandi Armate con la profusione di copiosissimi tesori. Li seguaci poi di tal derisore additano quali siano state queste Nazioni Dominanti, comprese con soppresso nome dalla mente del di lor Precettore: e ne comprovano l'assertiva con la pruova di sperimentare in qual mai Città Dominante si rinvenga maggior copia di Reliquie sacre, e di celeberrimi Simulacri di Santi, procacciati in sì fatta guisa dagli antichi fondatori di tal sovrano Dominio.

Pur troppo li riputarei capaci di ragione, e meno deliranti, se volessi su di ciò imprendere a rispondergli. Impertanto considerino gli premj, che Iddio ha sempre compartito ai Divoti dei Santi suoi; e sappiano, che quei Regnanti semplicetti da loro derisi, furono,

rono, e sono appunto li favoriti con ispezialità dal Sovrano Padre celeste. In comprova del che, mi si permetta di dire in accorcio, che

Savia deve reputarsi la Serenissima Repubblica di Venezia, la quale sempre mai ha saputo sentirsela con li Santi del Paradiso, professandosegli fervorosamente Divota. Che se ha dato saggio all' intiero Orbe Cattolico della sua interior credenza al Vangelo con la pratica puntuale ed illibata di ogni tratto della nostra santa Religione; sopra tutto però ha spiccato di continuo il suo splendore nella Pietà, e nella Divozione non solo verso di Dio, ma anche verso dei Santi suoi Ella la Serenissima Dominante dalla sua origine composta di ottimi Fedeli, tutti gente dabbene, siccome non ha prodotto, così giammai ha ricettato in sè simili spiriti dispregatori de' Santi, tumultuarj ed irreligiosi; ma sedendo fastosamente altiera nel mare, getta fuori simili fracidumi, ed immondezze, ancorchè a caso, o per industria vi penetrassero dentro. Qual maraviglia dunque sia, se in premio della sua Divozione fervorosa verso Iddio, ed i Santi suoi, sia stata sempre rimirata con occhio benigno dal Cielo, e prosperata con impegno speziale anche negli affari terreni? Fortunata fu nel suo sorgimento: giacchè daperloro le Provincie, e le Nazioni se gli soggettarono, ampliandogli il Dominio, e gli Stati. Felice nel maneggio del suo Governo, atteso li lumi di alto sapere compartitegli dal Cielo. Ed a giusta equità decantar si può per miracolo in tutte l'età del Mondo: poichè di niun altra Repubblica si racconta di esser stata così bene da sì lungo tempo amministrata. Vergine nella fruizione del suo dritto; Tempio perenne della Pace, e Sacrario in terra di tutte le virtù. Del pari sarà la Dio mercè fino all' ultimo de' Secoli conservata, purchè allignino nel petto dei futuri suoi Cittadini quei stessi vaghi semi di fervorosa Divozione illibata, che col buon esempio oggigiorno lor trasfondono li Padri, come ereditarj dei di loro Avoli, e Predecessori.

Gesù Cristo, Divina Sapienza Incarnata in veggendo la petulanza dei Farisei, li quali con derisioni, e

sar-

sarcasmi insultavano appunto la semplicità dei seguaci della sua Dottrina, gli rintuzzò con la seguente pubblica preghiera (a): *Vi ringrazio*, egli disse, *Santissimo mio Eterno Padre, che nel mentre per giusti vostri giudizj avete sottratto, e nascosto li celesti vostri lumi ai Farisei, li quali si milantano di essere sapienti, e prudenti nella perizia della Legge Mosaica; vi siete degnato nell'istesso tempo di rivelarli alli abietti e semplici miei Discepoli.* Li derisori dei Fedeli fervorosamente Divoti verso li Santi, a cagione del delitto consimile, meritano l'applicazione della medesima risposta data dal Redentore. Dovrebbero ricredersi dalla di lor falsa opinione, e frenare l'insolenza propria nel motteggiare il fervor de Divoti verso li Santi, e di chiunque si coopera d'insinuare tal virtù nel cuor de' Fedeli, su li motivi pressanti, che la Divozione verso li Santi per le ragioni prodotte è virtù massiccia, grata e cara a Dio, e degna di celesti favori, e di essere difesa dal Cielo; come l'abbiam veduto.

Essendo dunque libera per li Fedeli la Divozione verso li Santi in particolare, ma necessaria rispetto ai Santi in generale; acciocchè questa si adoperi con illibatezza, uopo è avvertire, che per tutti gli atti di nostra Cattolica Religione indifferentemente si può esercitare l'istessa Divozione e verso Dio, e verso i Santi suoi, eccetto che la spezie dell'Adorazione, detta di Latria, la quale compete unicamente al Sovrano Signore; ed il Sacrifizio dell'Altare, che non può offerirsi, senonchè a Dio (b). Il sacrifizio poi del suo cuor divoto può il Fedele con illibatezza di virtù offerirlo ugualmente ai Santi, che a Dio: atteso che sia l'interior sacrifizio del Divoto verso Iddio, o verso i Santi, ognuno di tali Soggetti sempre n'è ben degno, e merita di vantaggio di quel, che se gli offerisce, che so-

H no

(a) *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis.* idest simplicibus. *Matth. cap. 11. vers. 25.*

(b) Qui immolat Diis, occidetur, præterquam Domino soli. *Exod. cap. 22. vers. 20.*

no gli affetti del Divoto, e l'osservanza ossequiosa del suo personale: el sacrificarci sì fattamente ai Santi è lo stesso che sacrificarci alla Divinità, non in seitessa, ma in quanto si rinviene con li suoi doni soprannaturali participata da sì eccelse e privileggiate Creature: però bisogna avere una maggior stima, ed un affetto appreziativo esercitando la nostra Divozione verso Iddio. Nelle orazioni, siano mentali, o vocali; nelle oblazioni di qualunque donativo; nei voti, e giuramenti, nelle invocazioni, nelle laudi, e nel rendimento di grèzie, non deve il Fedele aver riserva di contradistinzione alcuna; ma gli è lecito d'infervorarsi al più fattibile nella Divozione, siasi verso Iddio, o verso chiunque dei Santi suoi. Così anche nel festeggiare la memoria di qualche Santo Protettore, nella pompa, e solennità del Culto sacro non vi è limitazione, per cui possa viziarsi la virtù della Divozione: in concorrenza bensì di Festività, di Processioni, e di simili esercizj di Religion Cattolica, si devono dismettere gli ossequj ai Santi, acciò si attenda unicamente a corteggiare il Supremo Signore Iddio.

Varie spezie di Adorazione.

Intanto il Culto, generalmente inteso, significa una riverenza ossequiosa verso di taluno (*a*): però il Culto sacro, oltre di essere inviolabile, siccome dinota il suo aggettivo; eziandio appò di noi deve intendersi regolato dai Dogmi della interna credenza, che in virtù della santa Fede prestiamo a Dio. Il Culto sacro di prima mira riguarda l'Adorazione; e questa altro non è, che (*b*) l'onore, che si dà ad alcuno col contrasegno di vivergli dipendente, e soggetto. Onde secondo il vario concetto, che nella nostra mente abbiamo di diversi Personaggi, nei quali confessiamo di esservi della superiorità rispetto a noi, del pari si diversifica l'Adorazione (*c*). Perlocchè la sublimissima idea, che in

(*a*) Cultus denotat reverentiam, & obsequium erga aliquem. *Thet. V. H.*

(*b*) Adoratio vox græca, definitur: Honor cum nota submissionis. *Div. Joan. Damasc. orat. de Imag*

(*c*) Adorationis tres sunt species, idque juxta distinctionem excellentiæ, cujus nomine alicui personæ, aut rei debetur honor. Est

in noi si forma della Divinità, come di essere il primo Principio assoluto, il Facitore del tutto, il sommo Bene Infinito, e l' ultimo nostro fine; considerata da noi, ed anteposta di prospetto alla volontà nostra, la commuove ad inchinarsegli con tutti gli affetti suoi, protestandosegli estremamente tenuta: ed in ciò consiste, e così si esprime l' Adorazione di Latria, dovuta unicamente a Dio. Esperimentiamo ancora, che in veggendo noi regnare su la terra molti Personaggi mortali, fregiati di Dignità autorevole, ad essi sogliamo inchinarci con riverenze ossequiose, usandogli delle rimostranze sommissive: ed in tali tratti si racchiude il culto civile, il quale non appartiene al presente nostro Trattato; basta soltanto di saperne, che per renderlo valido, non si richiedono leali mozioni affettive dell' animo nell' interno, ma sufficiente si è l' esterno cirimoniale. Per terzo oggetto fra li due menzionati, cioè Iddio, e li Grandi su la terra, ravvisiamo col mezzo delle Divine rivelazioni, e con la propositura infallibile della Chiesa Cattolica, che vi siano alcune Creature innalzate dalla Grazia Divina a tal poggio di Santità, talchè sono giunte nella Gloria celeste ad essere Partigiane di Dio. A questi glorificati Personaggi la nostra volontà se gli protesta sottoposta, e dipendente a cagione della di loro Dignità sovrannaturale, in cui

Est enim quædam excellentia independens, infinita, & Divina, cui respondet prima species cultus, & dicitur Latria. Estque summa voluntatis protestatio, & inclinatio cum apprehensione Dei, tamquam Primi Principii, & Summi Boni: ideoque soli Deo convenit. Secunda est humana, quæ est infimi generis, & de ea non discurrimus. Tertia est excellentia media inter Divinam, & humanam, qualis est Gloria Beatorum, Gratia &c. At cultus illi respondens fit cum inclinatione voluntatis, quæ apprehendit excellentiam plusquam humanam, minorem tamen quam Divinam: eaque debetur Sanctis. Verum quia inter Creaturas Sanctas reliquis præcellit Christi Humanitas propter unionem ad Verbum; & Beata Virgo Maria propter excellentiam Maternitatis, & Gratiæ plenitudinem: ideo Theologi hanc speciem partiuntur in Duliam, & Hyperduliam; illam aliis Sanctis, hanc Humanitati Christi, & Beatæ Virgini attribuunt. *Bellarm. lib. 1. de Beat. Sanct. cap. 12. tom. 2. contr. 3.*, & *Vasquez de Adorat. idem sentit.*

li ha collocati l'Altissimo; e c'impone, che siano rispettati da noi. In ciò consiste il Culto sacro dovuto ai Santi, il quale dicesi Dulia: egli è inferiore al Culto, che si deve a Dio; ma è di altra sorte, e di eccedente valore rispetto al Culto civile; giacchè questo costa di cirimonie superficiali, e quello è atto religioso e pio. E poichè ancora nel ruolo dei Santi contradistinguiamo quella fortunatissima Creatura, che prescelta dall'eternità ad esser Madre dello stesso Iddio Incarnato, la confessiamo elevata nella più sublime nicchia di Santità appò Dio, quindi con giusta ragione adorar ci conviene con Culto parziale Maria Santissima a proporzione dell'alta idea eccelzzata, che dobbiamo formare di questa gran Signora, come di Regina degli Angeli, e dei Santi tutti, e di Madre del Divin Verbo Umanato. Questo Culto speziale, con cui adorar dobbiamo la Vergine Santissima, si dice Adorazione d'Iperdulia. Impertanto la diversità distintiva di queste tre spezie di Adorazione nel Culto sacro, non già prender si deve dalla qualità, e diversità degli atti esterni; ma unicamente dal concetto ideale della nostra mente, mentre và a discernere Iddio per Supremo Signore, e li Santi per suoi glorificati Famigliari, e Favoriti, fra i quali precede a tutti Maria Santissima in Dignità di Madre del Figliuol di Dio. Nella Settima Sinodo generale fu deciso (*a*), che *in ogni sorte di Culto sacro vi si richiede l'intenzione della nostra mente, e dalla di lei diversità si diversificano le tre spezie del Culto*. Onde la differenza dell'Adorazione di Latria, d'Iperdulia, e di Dulia, dipende dai differenti concetti mentali, che ci bisogna formare di Dio, di Maria Vergine, e dei Santi tutti a parte. Per gl'Idioti nulla importa, ch'essi non si sappiano spiegare; basta, che apprendino negli esercizj di Religione Iddio, come Supremo Signore; li Santi, come Servi favoriti di Dio; e Maria Vergine, come ante-

(*a*) Ergo, ut sape dixi, in omni salutatione, & adoratione, intentio ipsa requiritur, & spectatur. *Steph. Diacon. de Different. Adorat.*, *unde sumenda sint*, *loquens ex Dialogo Episc. Leontis in Sec. Synod. Nic.*

eposta da Dio per Regina di tutti li Santi: e ciò è sufficientissimo a non errare. Questo bensì oculatamente deve osservarsi, che in concorrenza di doversi prestare il Culto sacro, li Fedeli accesi di qualsisia Divozion fervorosa verso di talun Santo Protettore, devono posporlo occorrendo di dovere adorare Maria Santissima; e così del pari all' istessa Vergine Madre devono preferire il Culto dovuto a Dio, supremo, ed assoluto Signore

All'Umanità del Redentore compete l' Adorazione di Latria.

Il Cardinal Bellarmino (a) con suoi seguaci sostiene, che con il Culto Sacro d' Iperdulia debba adorarsi l' Umanità di Nostro Signor Gesù Cristo. Senza meno costoro la considerano separatamente dalla Divinità, e dalla Persona del Verbo Eterno; altrimenti contrasterebbero il Culto di Latria allo stesso Iddio. Ma con buona pace di sì rinomati Autori: li Fedeli praticando gli atti completi della nostra santa Religion Cattolica, fra i quali vi è l' Adorazione, per certo non attendono a dividere, e distinguere nel Personaggio adorato l' Arbore di Porfirio. Le rimostranze del Culto sacro s' indirizzano, e terminano nei Personaggi celesti intieramente in loro stessi considerati, senza partirne la natura dalla persona; ed il valor meritorio di questa si rifonde nella natura, che vien sostenuta dalla di lei persona. La Settima Sinodo Generale definisce (b), che l' Adorazione di Latria compete unicamente alla Divinità; e poichè l' Umanità di Gesù Cristo è Divinizzata a cagion della unione personale col Verbo Eterno, perciò affatto disconviene (c) di adorarla separamente dalla Divinità.

Il Culto interno è prefisso, e non è in arbitrio de' Divoti.

L' Adorazione dunque del Culto sacro, e Religioso, la quale secondo la maggioranza, e minorità dei Personaggi celesti, ai quali si dà, si tripartisce in Latria, Du-

(a) *Card. Bellarm.*, & *Pasq. in loc. sup. cit.*

(b) ..... Veram Latriam, quæ solum Divinæ Naturæ competit. *Sec. Synod. Nic. in Definit.*

(c) Barbarismum committentes, indeificatam dicunt carnem Domini .... *Epiph. in Sec. Synod. Nic. ad resp. 12. ex Nazian. Et idem ad resp. 13. pro Cath.* Deum verum hominem in veritate factum, non in phantasia fatemur.

Dulia, ed Iperdulia; non cade in arbitrio dei Fedeli Divoti, talchè la possino indifferentemente usare verso di qualunque Personaggio del Cielo: ma se gli prescrive di dover riconoscere Iddio Trinità Santissima, e l'Umanità di nostro Signor Gesù Cristo col Culto di Latria; li Santi tutti con quello di Dulia; e riguardare a parte Maria Vergine Santissima con l'Adorazione speziale d'Iperdulia. Però ciò s'intende negli atti interni dell'animo tra per le idee distinte, che formar ci conviene dei Comprensori della Gloria beata; e tra per le riproteste affettive, con le quali dobbiamo riguardargli; giacchè in riflesso a Dio si richiede l'amore apprezziativo, il quale non compete a chicchesia de' Santi. Gli atti esterni, come sarebbero il discoprire, e chinare il capo, l'inginocchiarsi, e 'l gettarsi bocconi a terra, o picchiarsi il petto, e cose simili, è lecito ai Fedeli di adopergli con ogni indifferenza senza nota di difetto alcuno nelle di loro Divozioni, siansi dirette a Dio, o a qualunque dei Santi. Anzi se gli accorda di usargli fuori del Culto sacro, cioè nel civile: così riscontriamo nelle sacre Scritture, che il Patriarca Abramo immune da colpa, ed esente da ogni riprensione, ugualmente nell'esterno con l'aversi inginocchiato curvo fino a terra, adorò Iddio (*a*), adorò gli Angeli (*b*), ed eziandio nel Culto civile li Regnanti della terra (*c*). La mente nostra è quella potenza discretiva delle tre sorti di Adorazione, e gli atti affettivi interiori dell'Anima l'assecondano.

Come debbono intendersi le Messe dette in onore de' Santi.

Il Sacrifizio dell'Altare, come dissimo, non si può offerire a dirittura ai Santi Protettori, attesochè l'Umanità consacrata di nostro Signor Gesù Cristo, ch'è la Vittima incruente, la quale si offerisce sull'Altare, compete unicamente all'Eterno Padre Dio, e non già ai Santi, li quali sono inferiori, famigliari, e sudditi dello stesso Redentore. Si sogliono bensì illibatamente cele-

(*a*) Abraham eodem actu incurvationis usque ad terram adoravit Deum. *Genesis* 17.
(*b*) Adoravit Angelos. *Genesis* 18.
(*c*) Et Reges Terræ. *Genesis* 23. *Th. V. II.*

celebrare delle Messe giornali, e frequentissime in onore dei Santi; e la Chiesa Cattolica tanto costumò per il passato, e lo stesso approva anche con l'Autorità sua infallibile di potersi praticar sempre per l'avvenire. Intorno allocchè insegna il sacrosanto Concilio di Trento (a), che in questi casi ai Fedeli convien sapere, qualmente il Sacrifizio dell'Altare non si offerisce già ai Santi, ma al solo Dio, ringraziandolo delle vittorie, che mediante l'assistenza della sua Divina Grazia coloro ne riportarono in terra, al qual riflesso poi li coronò nel Cielo. Ed in tal fatta veniamo ad implorare, e meritare il Padrocinio dei Santi, e far sì, ch' essi si compiaccino d'intercedere per noi nel Cielo a corrispondenza della di loro onorevole memoria, che di essi ne celebriamo in terra.

Eccessi, e mancanze della Regola di Pritanio.

Lo scopo *della Regola* progettata *da Pritanio* si aggira appunto intorno alla Divozione, che dai Fedeli si professa ai Santi. Egli ad abbastanza si spiega di mettersi in sù a cagione dei trasporti dei Divoti, ma dall' altra parte, *la sua Regola*, che offerisce da osservarsi, non solo trabbocca nell'opposto, e perciò è eccedente; ma ancora è deficiente negli ammaestramenti necessarj, che l'incombeva di porgere. La virtù consiste nel mezzo; onde siccome gli eccessi sono viziosi, così le mancanze sono pure dannevoli. Nella sacra Scrittura ci si precetta, che per piacere a Dio uopo è (b) *di evitare il male, ed assieme far del bene*. *Nella Regolata Divozione di Pritanio* non vi rincontriamo la minima parola, che possa alludere alla Divozione, in quanto è virtù; nè sentiamo, quali siano gli effetti leali, che nei Divoti debba, e suol produrre; nè tampoco ci si prefiggono limiti alcuni appurati, fin dove convenga al Fedele

(a) Et quamvis in honorem, & memoriam Sanctorum nonnullas interdum Missas Ecclesia celebrare consuevert, non tamen illis Sacrificium offerri docet, sed Deo soli, qui illos coronavit: unde nec Sacerdos dicere solet, offero tibi Sacrificium Petre, vel Paule, sed Deo de eorum victoriis gratias agens, eorum Patrocinia implorat, ut ipsi pro nobis intercedere dignentur in Cœlis, quorum memoriam facimus in terris. *Concil. Trid. Sess.* 22. *cap.* 3.

(b) Diverte a malo, & fac bonum. *Psal.* 33. *vers.* 14

dele di avanzarsi nelle rimostranze affettuose verso del suo Santo Protettore. Eccone dunque trascurato affatto quel bene, che dovea arrecare. Di poi in avvertendo gli errori, non assegna *il perchè* certi tratti dei Divoti siano difettuosi; nè li disegna la norma da contenersi in avvenire, acciò non incorrino in quei eccessi, che tanto alterarono la sua fantasia. Li tartassa benà come superstiziosi, nocivi a loro stessi, alieni dalla Dottrina della Chiesa Cattolica, e li dichiara simili ai Gentili. Le proposizioni intiere, con le quali *Pritanio* prorompe in queste espressioni calunniose le addurremo nel Capitolo seguente a fine di non replicarle, perchè colà con miglior agio li risponderemo. Per ora basta di accennarle, e prevenire i Leggitori, affinche si disingannino su di qualche pregiudizio, che li preoccupa. In realtà del fatto, *Pritanio* istesso previdde, che *la Regola sua* era tale, onde se ne avrebbero ristuccati molti: anzi che si sarebbero concitati fino alla stizza con grida, con ischiamazzi, con lamenti, e con accuse. Dellocchè egli presago dice nella Lettera al suo Cristiano Lettore: *Nulladimeno se taluno si arrischia a riprovarle* (parla di certi esercizj di Divozione verso i Santi, e della fiducia, che in Essi ripongono li Divoti); *ecco schiamazzi, ecco lamenti, ed accuse. Ma Dio buono! a che mai tendono queste arti, e grida?* Or io li direi: *Pritanio* di che temi? donde mai vi sorge in pensiero un tal sinistro sospetto di esser rigettata *la vostra Regola*? o di suscitarsegli per contra tumulti, e rumori? Il volgo, e la gente idiota non osaranno di contraddirvi: perchè si atterriscono al semplice nome di commettere per isciocchezza qualche peccato; talchè immantinente si arrendono col persuadergli, che l'opposto de' loro trascorsi lo comanda Iddio, o lo definisce la santa Sede, o che l'insegnano di comun parere li Santi Padri. Li Dotti dall'altra parte nè tampoco si sarebbero risentiti, quante volte la vostra *Regolata Divozione* reggesse a martello, e andasse a dovere. Quelli poi, che presumono di esser Dotti, ma al più sono di mezza taglia, o si sarebbero scossi, ed approfittati delle dottrine sane della *vostra Regola*; o al più se la sen-

tivano in contrario, avrebbero borbottato soltanto di soppiatto, sempre col timore di non esser tacciati d' ignoranza, atteso il debole lor sapere. Sicchè *Pritanio* donde mai prevedi di suscitarsi contro della *vostra Regolata Divozione* questi tumulti, e rumori, fino ad accusarvi, senza meno appò qualche Giudice Supremo? Paventi forse dei Promulgatori, e dei Sostenitori delle Divozioni ai Santi? Ma di questi ancora corra l'anzidetta ragione: anzi per esser questi l'origine d'ogni errore da voi ripreso, per non vieppiù screditarsi, si avrebbero arrossiti di replicarvi una sola parola. Ma nò: li forti ribrezzi, e li timorosi palpiti di *Pritanio* vennero accagionati dall'aver previsto anche lui, che il colpo gettato per risecare il superfluo ideatosi, troncava a tondo l'utile ancora, e 'l necessario della Divozione verso li Santi secondo la Dottrina Cattolica. Proccedè egli troppo crucciosо, perciò trabboccò nell' opposto. Quel suo favellar destro, e cangiante in ragionando dei Santi, ben disvela l'agitazion del suo spirito, e 'l fuoco concepito per la riprensione meno giusta, che adoperava. Con sua buona pace, la sua *Regolata Divozione* in sestessa è mancante di regolamento: scorre a volo, tratta alla rinfusa li punti più classici, e non assoda certe norme fisse, sù le quali dovrebbe contenersi il Fedele Divoto. Che se per avventura gli pose l'animo in moto l'aver previsto di potersi opporre a quel suo intitolato zelo l'unione di coloro, ai quali (come lui dice (*a*)) *il vile interesse ha tolto ogni argine alla vergogna; e non fanno altro che predicare Divozioni da borsa per cavar fuori denari di tasca*. A lui rispondo, che questo suo parlare non è vero zelo, nè degno di lui, che si vanta Cattolico: di simil fatta sparlano generalmente contro gli Ecclesiastici tutti della Confessione Romana li Novatori. In ispezie Tommaso Obes (*b*) in consimili estri mordaci dice, che il predicare le Indulgenze, e i soccorsi alle Anime Purganti sono intrighi

I di

(*a*) *Cap. 20. pag. 280.*

(*b*) Quæstiones vero de Purgatorio, & de Indulgentiis sunt de questu. *Thomas Obes in de Cive lib. 4. cap. ult.*

di vil guadagno. Non altrimenti *Pritanio* disapprova (*a*) *quell'esporre Immagini tutte di Anime purganti nel fuoco*: e poi conchiude, *che cose simili siano inventate per muovere la fantasia dei più Fedeli, e cavar loro danari di borsa*. Ancorchè per avventura gli fosse costato ad evidenza, che taluni col disegno peccaminoso di accumular limosine per approfittarsene, avessero di proposito usato queste arti malvaggie, nè tampoco a lui conveniva così apertamente rimproverarli sulle stampe nel pubblico; e molto meno inveirsi in generale con discapitarne il ministero, e con dar motivo ai Novatori di vieppiù accanirsi contra di noi altri Cattolici. L'abuso delle cose sacre, e degli atti virtuosi, non fa, che siano male, e criticchevoli in sestesse la virtù, e i riti della nostra santa Religione. Li Fedeli, li quali vengono indotti a porgere delle limosine, giammai vi perdono il proprio merito, ancorchè di quei mezzi santi si prevalesse qualche malvaggio per il proprio interesse: ma non è credibile, che tutti, o moltissimi (come suona l'espressiva di *Pritanio*) si lasciano tirare dall'infame oggetto diffamato.

Altre mancanze di Pritanio.

In oltre la *Regola di Pritanio* tratta degl'impieghi, nei quali si esercitano li Fedeli Divoti, e non già della virtù della Divozione: onde avendo egli ripreso a suo talento quelli, che li parvero trascorsi de' Fedeli, perchè poi lasciarli digiuni della soda, sana, ed intiera Dottrina della Chiesa Cattolica, acciò avessero appreso col mezzo suo la norma retta di ben regolarsi? Egli bensì aveva detto (*b*): *L'esterior nostra Divozione pertanto verso di Gesù Cristo dee consistere nell'umile ed affettuosa nostra venerazione a Lui Sacramentato*: con tutto ciò egli abaglia in grosso, e la sua *Regola* comparisce maggiormente difettosa. Perchè l'esterna nostra Divozione va anche bene impiegata verso le Immagini dello stesso Signore, anzi e di Maria Vergine Santissima, e di tutti li Santi. Finalmente adorando noi in ispirito, e verità li Santi del Paradiso, quantunque non

(*a*) *Cap. 13. pag. 155.*
(*b*) *Cap. 3. pag. 31.*

non avessimo davanti in nostra presenza le di loro Immagini benedette, o qualche Reliquia, pure chi ci vieta di prorompere in atti esterni di Divozione, inginocchiandoci in qualsisia luogo, adorandoli, invocandoli, e pregandoli con la recita delle sacre approvate preghiere in di loro onore? In ciò non può rispondere *Pritanio*, se vuol procedere da Cattolico, che v'intervenghi qualche scrupolo di superstizione. Ma almeno verso di Dio Trinità Santissima chi c'impedisce di offerire atti esterni di Divozione? *Pritanio* smuzzica le Dottrine, parla cangiante, e con la sua dicitura confragrosa, diretta a troncare quegli esercizj Divoti, che al suo talento sembravano eccessi, in niente di sodo, e certo ammaestra il suo Cristiano Regolato.

Altri trascorsi, e mancanze di Pritanio.

Dà però non poco da pensare l'aver egli detto (a): *E se un Autore de' nostri tempi ha pretteso, che si dia precetto generale a tutti d'invocarli, egli ai Comandamenti ne ha aggiunto uno, non conosciuto da tutti i secoli addietro.* Questo suo parlar crucciloso, e dilegiante fa stomaco alla gente pia, e dabbene. Vi è il precetto, e ce lo dimostraremo ad evidenza nel capitolo seguente: ma ancorchè non vi fosse, vi sono bensì gli altri due obblighi, cioè il primo di adorare li Santi tanto in comune, quanto in particolare; ed il secondo di imitare le virtù dei Santi generalmente presi. Sicchè la Divozione nostra verso li Santi ancorchè ci fosse libera per il motivo di essere arbitrario l'invocarli; pure risulterebbe in precetto per gli altri due punti unici, cioè di doverli adorare, ed imitarne le virtù. Nè la Divozione si restringe nella sola invocazione del Santo Protettore di sorte che questi due altri motivi ultimamente addotti non la possino ben fondare. L'Adorazione sola non bastarebbe, perchè potrebbe essere atto forzoso senza la riconciliazione dell'affetto: ma l'obbligo di adorare li Santi, e d'imitarli nella vita virtuosa, esprime la sommissione del Fedele col dichiararsegli dipendente, ed insieme la genialità verso del Santo con la comunicazione degli affetti del cuore; nel che consiste

I 2 be-

(a) *Cap. 20. pag. 281.*

benissimo, e si salva la virtù della Divozione. Onde ancorchè *Pritanio* non riconoscesse nella sua *Regola* alcun precetto generale di doversi invocare li Santi; tuttavolta insegnar doveva, che la Divozione ai Santi riesce di precetto per le altre due cagioni accennate. La sua *Regola* a questo particolare non deviene: sa alto su il non essere di precetto l'invocare li Santi; e come se l'invocazione sola del Santo Protettore costituisca l'Uom Divoto, pensò *Pritanio* di bastargli di aver negato il precetto della invocazione de' Santi, per dedurne assolutamente, che affatto non si dia precetto alcuno della Divozione de' Fedeli in riguardo ai Santi. Ed ancorchè ciò non abbia inteso di dire l'Autore; pure non può negare, che dal garbuglio del suo discorrere stizzoso evidentemente se ne ricava.

Ma via vogliamo essere condiscendenti in grazia dell'Autor mascherato, e dir con lui, che nè l'invocazione de' Santi, nè assolutamente la nostra Divozione ad essi ci s'imponga di precetto. perchè poi *Pritanio* non la propose almeno come utile, dimostrandone all'ingrosso le utilità, che dai Fedeli con la Divozione verso li Santi si riportano? Su di ciò pensar non saprei, com'egli potrebbe scusarsi. In realtà *Pritanio* con quella sua aria d'ironìa disprezzante diede ad intendere patentemente, ch'egli non vi riconosceva utile alcuno nella Divozione ai Santi; onde altrove (*a*) dichiarò con più aperte espressive la sua sentenza, dicendo: *Che potrebbe convertirsi in superstiziosa* (parla della Divozione ai Santi), *qualora il Cristiano si persuadesse, che stante la protezione di questo o di quel Santo, egli avesse a sperare felicità tanto in questa, che nell'altra vita*. Sicchè se, a sentenza di *Pritanio*, dalla Divozione ai Santi sperar non si possono beni alcuni, nè temporali, nè eterni, nè tampoco qualche felicità in questa vita, egli di già la sentenziò infruttuosa ed inutile, non che libera a noi Fedeli, e fuor di precetto. Anzi apertamente ci persuade a fuggirla: poichè proponendoci egli, che se noi ci avanzassimo a sperare qualche felicità tanto in que-

(*a*) *Cap. 20. pag. 275.*

questa, che nell'altra vita con il mezzo della Divozione ai Santi, tale nostra Divozione diverrebbe superstiziosa, alcerto come peccato ci converrebbe fuggirla.

Nè vale ad iscusarlo dal grave errore incorso il dire, che *Pritanio* cola ragiona degli esercizj esterni della Divozione ai Santi, li quali a bella posta denomina *Divozioni superficiali*: certamente non ha luogo la scusa; perche li tratti esterni della Divozione ai Santi anche si adoperassero da persone infette di peccato mortale, pure sono sempre opere virtuose, degne almeno del premio temporale; poichè talvolta ancora Iddio le dispone per mezzi della conversione di essi peccatori, ai quali dispensar suole lumi interni di ravvedimento appunto negli esercizj di Divozione verso di qualche Santo Protettore. E' sentenza condannata dalla Chiesa Cattolica il dire, che tutte le azioni dei peccatori siano peccati onde giustamente estendere possiamo la condanna istessa contro di chi asserisce, che gli esercizj esterni della Divozione ai Santi sono superstiziosi in caso li praticasse un peccatore, ma col fine retto di acquistare qualche felicità per intercessione del Santo Protettore tanto in questa, quanto nell'altra vita. La Divozione verso li Santi assolutamente risguardata negli esercizj interni dello Spirito, quali sarebbero il tenore assunto di una nuova vita virtuosa, il sacrificarsi al piacer del Santo in tutti gli affetti, e pensieri, il non negare limosine, o altro soccorso richiestegli in nome del suo celeste Protettore, e cose simili, non può dubitarsi, che sia una virtù perfettissima, e meritoria della vita eterna. Negli esercizj poi esterni se si adopera dall' Anima costituita in grazia di Dio, pure gli fa meritare l'istesso fine, se bene di minor frutto ed ancorchè li semplici atti esterni di Divozione verso li Santi li adoperasse un peccatore, se costui procede con retta intenzione in invocare, e coltivare sì fattamente il suo celeste Protettore, eziandio questi atti riescono buoni, meritorj, e degni di un premio temporale per questa vita: con che tutti li tratti di Divozione verso li Santi tanto nell'interno, quanto nell'esterno da noi sopracitati, sempre in sestessi sono opere buone, e meritorie,

pro-

procedenti da una vera ed illibata virtù. Sicchè donde mai potrebbe intrudersi la Superstizione, che tanto condanna *Pritanio*, senza meno per atterrire li semplici Divoti, e strappargli così dal cuore la Divozione verso li Santi?

Non altro certamente fu il disegno di *Pritanio*, per indi almeno scemare l'onore dei Santi. E senza la minima alterazione della verità, egli stesso di fatto così si spiega (a): *Però se a noi non verrà fatto di ottenere, sia almeno lecito di desiderare la moderazione nell'onore de' Santi*. Meglio egli avrebbe detto, ed a proposito, se proponeva per disegno *della sua Regola* il ben diriggere li Fedeli nel coltivare li Santi; che voler moderare l'onore de' Santi. Alla perfine il Culto sacro di Dulia, il quale dal Divoto si pratica verso del Santo Protettore, è dovuto a quei celesti Comprensori della Gloria beata: nè più di questo dai Fedeli Divoti se gli dà. In competenza poi di doversi adorare Iddio Trinità Santissima, o l'Umanità Sacrosanta del Redentore, o Maria Vergine Santissima; già si sà, che deggiono posporsi gli altri Santi tutti. ed accadendo qualche disordine, accagionato senza meno negl'idioti da semplicità; desso oltre di esser scusato per l'ignoranza, in oltre ad un solo aprir di bocca si suol correggere, ed emendare. Negli atti interni altresì non vi è limitazione alcuna, eccetto il concetto mentale di supremo Signore, e l'amore apprezziativo, che sono riserbati per il solo Dio; del rimanente li Fedeli senza ribrezzo alcuno di potere errare, usar ponno in onore dei di loro Santi Protettori tutti gli atti li più prescelti della vera virtù della Divozione. In che dunque *Pritanio* moderar vorrebbe l'onore, che si dà ai Santi. Egli è trascorso nella stizza del suo zelo, ed è trabboccato nella parte opposta. Li Novatori hanno avuto sempre la mira di detrarre il culto, e l'onore dai Santi; onde ne' loro Templi non se ne vede vestigio di qualche sacra Immagine dei Santi del Cielo. Qual però sia stata la ferma idea del mascherato Autore, che impugnamo; lo mostraremo vieppiù, proseguendo lo stesso argomento sotto il Titolo del Padrocinio de' Santi. CA-

(a) *Cap. 20. pag. 284.*

CAPITOLO NONO.

Del Padrocinio dei Santi a prò dei Fedeli lor Divoti.

IL Padrocinio significa la difesa del reo in giudizio (*a*): e il padrocinare è l'istesso, che il difendere l'altrui debolezza coi fatti, e con le parole. L'Invocazione poi de' Santi è una inchiesta di sussidio nelle nostre necessità (*b*), però fatta a quel tal Personaggio, che stimiamo capace, e valevole di potercelo arrecare. Allorchè i Fedeli Divoti invocano li Santi lor Protettori, li confessano potenti di potergli dar soccorso. Di fatto li Santi pregano l'Altissimo a seconda del desiderio dei di loro Divoti; e l'istessa preghiera esposta per ottenere di pianta, o per agevolare la grazia richiesta, tacitamente và avvalorata da' meriti del Personaggio Intercessore, chi, o per cui si prega: onde si rendono degni taluni di essere esauditi da Dio per l'intercessione de' Santi, quando che da per loro soli non ne sarebbero stati meritevoli. Iddio assoluto, ed independente Facitor del tutto, al pari che nell'ordine di natura suol produrre moltissimi effetti per mezzo delle cause seconde; così pure nell'ordine della Grazia fà passare non pochi de' suoi favori celesti per il canale de' Santi. Vanno regolate le procedure Divine dalla sua altissima Sapienza; e benchè la Divina Misericordia d'ordinario faccia più sfoggio di tutti gli altri Attributi di Dio (*c*); però unquemai rimane defraudata la sua Giustizia; onde a placar questa conducono le preghiere, e li meriti de' Santi; oltre di che l'esaudirsi da Dio le preghiere de' Santi a prò de' Divoti, anche è tratto della Divina Misericordia: il tutto

(*a*) Patrocinium est ipsa protectio rei in judicio. Patrocinari est tegere imbecillitatem tam facto, quam verbo. *Vet. Polyanth. in voc. Patr.*

(*b*) Invocatio est petitio subsidii in rebus afflictis ab eo, quem prestare illud posse existimamus. *Theat. V. H.*

(*c*) Miserationes ejus super omnia opera ejus. *Psal. 144. vers. 9.*

to bensì procede sotto l' aura meritoria di nostro Signor Gesù Cristo, che è l' unico assoluto Mediatore fra Iddio Padre, e gli Uomini. Così la Divina Misericordia maggiormente trionfa, soddisfacendosi a Dio col frammezzarsi dei suoi Servi Fedeli, e cari amici; a riflesso de' quali il Signore talvolta esaudisce anche le Creature a sè ribalde per la colpa. Però non di raro ad unico principale oggetto di accrescere la gloria accidentale ai Santi suoi sulla Terra, per divolgarne vieppiù il grido, il Signore sospende li suoi favori; ed attende di esser pregato con l' interposizione di quei dati Comprensori per così maggiormente glorificarli: perciò veggiamo tosto essere esaudite col Padrocinio di alcun Santo quelle istesse nostre preghiere esposte a Dio, le quali per l' addietro andavano sempre vuote d' effetto, ed attrassate.

Motivi di doversi invocare li Santi.

La Divozione, che si eccita nel cuor de' Fedeli verso de' Santi, da due motivi proviene, cioè dalla considerazione della intrinseca impotenza di non poterci sottraere dalle miserie, che ci soprastano; e dalla certezza della potenza, e bontà cordiale del Personaggio, a cui si ricorre per la protezione; e così con tutta la proprietà di vera ben fondata virtù sorge nell' animo nostro la Divozione verso li Santi. Siamo noi cotanto miserabili, che si rende indicibile l' inabilità dell' uomo da sè solo, bastando egli unicamente per commettere de' falli, spezialmente morali: gl' insufflamenti graziosi dello Spirito Santo dall' istesso suono della voce già si ravvisano non essere parti nostri, e non provengono da noi; e li dettami buoni e savj anche di natura, ci sono stati compartiti nel dono della Creazione. Qualche nostra azione moralmente buona per lo più si pratica tarpatamente; o almeno segnar si potrebbe con la nota, che ci potevamo sforzare di vantaggio in cooperando alla Divina Grazia, e pure ci diportassimo ringrescevoli. Anzi ancorchè rieschino alcune nostre opere di tutto punto perfette; pure giammai mancano difetti in noi, li quali oscurano il nostro merito, e la gloria personale avanti Dio. Finalmente quantunque noi fossimo perfetti nei costumi, sempre

però

però quei doni, che dal Cielo cerchiamo, rimangono nella stima di essere graziosi, e non dovuti a noi; onde il Signore per altri riflessi verso di se doverosi accettar puole qualunque nostro sforzo virtuoso, e giammai Iddio rimane astretto, o obbligato a prestarci la sua Divina Grazia a riguardo della nostra ancorchè leale ed affettuosa servitù. Per esempio: posti noi nel cimento di resistere a qualche grave tentazione, o di eseguire qualche arduo precetto; Iddio non è tenuto a darci la sua santissima Grazia efficace; benchè la sua Grazia sufficiente unquemai ci manchi: però con l'ajuto di questa sola eziandio casca la labile volontà creata; ed in tal caso la Creatura al più farà qualche atto imperfettamente buono nella linea morale. Oltre di che noi al presente discorriamo delle prosperità temporali ancora, le quali eziandio alli Giusti Iddio suol negare, anzi talvolta le nega più volentieri ai Giusti, che ai peccatori, affine di tener quelli distaccati con l'affetto dal Mondo, e vieppiù diruzziti nella perfezione dello Spirito: laddove ai peccatori per ricompensarli in questa vita qualche opera virtuosa, se la fecero (giacchè per l'eternità ad essi non giova, se fossero nel numero de' presciti), Iddio li dispensa delle felicità temporali. Sicchè non possiam negare di avere tutta la necessità di rifugiarci sotto le ali della Divina Misericordia. A muovere Iddio, celeste Padre compassionevole verso di noi, è certo, che basta l'istessa intrinseca sua Bontà: però li demeriti nostri ne lo rimuovono, ed avanti l'occhio suo purissimo ci rendono esosi. Evvi bensì il riparo per coprire la nostra indegnità, come ci ammaestra l'Apostolo San Giovanni dicendoci (a): *Se taluno abbia peccato, sappia, che abbiamo l'Avvocato presso il Divin Padre, Gesù Cristo: ed esso ce lo rende propizio*. Al Redentore dunque abbiamo sempre l'adito aperto, e l'accesso spedito di poter ricorrere, acciocchè si frapponghi presso l'Eterno suo Divin Padre,

(a) Si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum: & ipse est propitiatio pro peccatis nostris. I. *Johan. cap. 2. verf. 1. & 2.*

dre, lo mitighi dallo sdegno a cagion delle offese ricevute da noi, e lo induchi a dispensarci delle Grazie, e dei favori celesti, non ostante che non li meritassimo. Con tutto ciò sorgono nell'animo nostro sovente pensieri della viltà propria, ed il rossore di qualche colpa commessa ci tiene addietrati, e timidi in non avanzarci a chiedere grazie, e favori a dirittura da Dio Trinità Santissima, anzi paveneiamo pure vergognosi di esporre le nostre suppliche immediatamente al Redentore. Non che disperassimo della Divina Misericordia, locchè sarebbe peccato: ma la viltà propria ci toglie il coraggio di farci supplichevoli davanti a Dio. Quindi addottrinati noi dalle sacre Scritture, che nel Cielo regnano moltissimi Santi con Dio, ai quali l' Altissimo ben volentieri accorda dei favori sì per premiare l'eroica di loro vita virtuosa, sì anche per divolgarne maggiormente nella Chiesa Militante la gloria accidentale di quelli: perciò noi altri miseri peccatori c'indrizziamo a qualche Santo, eleggendolo per nostro Protettore presso Iddio; con che la nostra supplica in questo caso per l'intercessione del Santo si dirigge a Dio medesimo, chiedendogli grazia, e misericordia per riguardo del Santo Avvocato, ma principalmente per i meriti di Gesù Cristo, primario Avvocato nostro. In questa forma di procedura la supplica cresce nel valor meritorio, aggiungnendosi la preghiera del Santo invocato nello istesso tempo che si dirigge a Dio, sempre però per il canale del Redentore. Il giro dunque di pregare l'Altissimo, ed il medesimo nostro Redentore con l'intermezzo dei Santi sempre è tratto d' illibata virtù.

Suole ancora cagionarsi il fine espresso d' invocare il Padrocinio de' Santi dal disegno di esercitarsi il Fedele in atti intensi di umiltà, dichiarandosi indegno di presentarsi a dirittura in ispirito avanti di Dio Padre, o di Gesù Cristo suo Divin Figliuolo; perciò ricorre alla intercessione dei Santi Comprensori. Ma ordinariamente accade il ricorso dei Fedeli a Dio per mezzo dei Santi, perchè si esperimenta, che la supplica più volentieri è esaudita e spedita col rescritto della

la grazia mediante l' aggiunta delle preghiere , e dei meriti del Santo Intercessore.

Intanto confessar dobbiamo, che (*a*) li Santi sono Amici favoriti di Dio, e che (*b*) regnano assieme con Lui nel Cielo : onde sono valevoli d' indurre sua Divina Maestà a nostro favore. Sicchè quando noi siamo scossi da soverchio timore riverenziale verso Iddio ; o veniamo commossi da sentimenti di umiltà, o pretendiamo di esserci aggevolato l' acquisto della grazia richiesta : allora sotto li barlumi della Santa Fede rimiriamo, che Iddio tiene a fianchi per il suo corteggio li Santi nel Paradiso, ed essi sono suoi Famigliari Favoriti: quindi noi nelle nostre necessità, ed in ogni occorrenza ricorriamo alla intercessione di qualche Santo, eletto Protettore, acciocchè si degni d' impetrarci ciò , che non abbiamo ardire di domandare a Dio da per noi soli.

Vicendevolmente li Santi col ritrovarsi Partigiani di Dio nella Gloria beata non han dismesso quell' ardore fervente di carità , con cui vivendo pria in terra risguardavano il loro prossimo. anzi maggiormente se gli accende con la vicinanza a Dio , dal quale partecipano ulteriormente nel Cielo l' Attributo della Divina bontà diffusiva , e vengono vieppiù addestrati ad imitarla Sicchè li Santi sono potenti, e capaci di padrocinare ogni nostra causa presso Iddio; e noi abbiamó la facoltà di poter ricorrere alla di loro intercessione : li Santi sono propensi a favorirci ; e noi abbiamo il bisogno di ricorrere da loro: li Santi vengono sollecitati dalle nostre preghiere , e per gratitudine sono tenuti a corrisponderci , giacchè col pregarli noi li accresciamo la gloria accidentale ; ma noi nel tempo istesso o per timore riverenziale di non accostarci a dirittura a Dio, o per tratto di umiltà , sem-

(*a*) Jam non dicam vos Servos, dixi Amicos : quia omnia ; quæcumque audivi a Patre meo, nota feci vobis. *Joann. cap.* 15. *vers.* 15.

(*b*) Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo. *Apocalyp. cap.* 3. *vers.* 12.

tre però siamo indotti a far ricorso ai Santi per l' utile maggiore, che se ne ricava, giacchè le nostre suppliche esposte ai Santi Protettori, con l' aggiunta delle preghiere, e delli meriti di essi, con il solito annesso valore meritorio di nostro Signor Gesù Cristo, si presentano dai medesimi Santi a Dio. Ed ecco le cagioni respettive, dalle quali procede il Padrocinio de' Santi sopra di noi; e come la Divozione nostra nel ricorrere alla Intercessione de' Santi è atto di virtù illibata e meritoria.

Costumanze lodevoli de' Fedeli Divoti.

Su lo stabile fondamento delle riferite dottrine Cattoliche è assai lodevole, e commendabile il costume universale dei veri Fedeli in eleggersi chi uno e chi più dei Santi per Protettori perpetui presso Iddio Dessi hanno il rifugio nelle occorrenze di necessità, dalle quali pur troppo potrebbero esser premuti; ed in tali eventi vengono riparati sotto lo scudo dei meriti, e delle orazioni dei loro celesti Protettori. In questo santo impiego eziandio si esercita la virtù della pietà Cristiana, e si conservano vivi li lumi della nostra Santa Fede nella pratica degli atti meritorj di nostra Cattolica Religione. Li pensieri, e gli affetti del Divoto passano dal Santo Protettore in Dio, e nei Santi si adora Iddio, e si riconosce la Divina Grazia efficace, che a tal grado gl' innalzò Perciò encomiar si devono quei, che istruiscono li fanciulli, facenduli succhiare con l' educazione questi buoni sentimenti per fargli così crescere con la Divozione nel cuore verso dei Santi. Parimenti sono degni di laude quei leali Promulgatori delle gesta virtuose de' Santi, con le quali essi si contennero in questa vita per piacere a Dio; perchè così si dà norma ai Divoti di conformarsi al modello delle virtù dei Santi, acciò possino maggiormente vivere sicuri del di loro Padrocinio.

Scarso ancora non è il numero de' Fedeli, li quali scossi, ed invitati dallo strepito dei miracoli, e dei prodigj portentosi, corrono senz' altra persuasiva ad eleggersegli per Protettori, e con ardezza di affetti si protestano Divoti ad oggetto di essere sovvenuti nelle occorrenze spezialmente premurose. Veggiamo con l' esperienza, che il Signore si compiace di glorificare

an-

anche in questo basso Mondo più un Santo, che l'altro: anzi talvolta in certe Chiese, e luoghi determinati, e per il mezzo di alcune Reliquie, Immagini, o Statue benedette piuttosto, che altrove. Provenga questo, perchè in tali circostanze li Fedeli prevenuti con racconti di grazie, e favori celesti di già riportati, s'infervorano maggiormente nella fede, o sia fiducia al Santo, e per esso a Dio, onde si rendono maggiormente degni di essere presto esauditi: o provenga il caso arcagionato dal piacere di Dio di accogliere ivi gli omaggi, e le adorazioni più fervorose dei Fedeli, e non altrove; sempre però giusto, e santo motivo abbiamo di lasciarsi colà tirare, ed ivi ricorrere con rimostranze maggiori di Divozione, dove più sensibile, e propensa a dispensar grazie si dichiara assistente la virtù Divina. In fatti la speranza viva, che concepiscono li Fedeli, li sospinge nell'interno; il premio quasi approntato in corrispondenza della di lor Divozione li alletta, e li stuzzica nel desiderio, e le gravi, e moltissime necessità, nelle quali sovente incorriamo, somministrano ai Fedeli una tale industria, donde si mettono sì fattamente in voga: quindi si osserva gran concorso di Fedeli Divoti là dove si odono operati gran miracoli, perchè ivi più spera di restare altri parimente esauditi e soddisfatti.

Con l'antichità dell'uso si rintuzza il borbottar contrario di Pritanio.

Non è moderna questa savia e santa costumanza de' Fedeli, talchè *Pritanio* possa tartassarla chiamandola (a): *Novità faccendiera nel Mondo spirituale*. La riceviamo tramandata dai primi Secoli della Chiesa, come appare dalle Storie Ecclesiastiche, che ci rapportano li lunghi e disastrosi pellegrinaggi, che assumevano li primi eroi di Santità nell'ardenza di professarsi Divoti, e così propagare il Culto, l'onore, e la gloria dell'eletto celeste Protettore. Ogni esercizio di Religion Cattolica, siasi di adorazione, di orazione approvate dalla santa Sede, o di discorsi sacri, e di altri simili impieghi, sempre pasce, e promuove la vera virtù illibata della Divozione. Oggi giorno siam giunti in

(a) *Cap. 1. pag. 8.*

in quei tempi calamitosi predetteci dall' Apostolo (*a*): *Che nel decader de' Secoli ci sovrastaranno tempi pericolosi: perchè vi saranno uomini amatori del proprio capriccio, pieni di cupidigia, altieri, superbi, e bestemmiatori.* Se però non siano tali li Derisori dei Fedeli Divoti, li quali ricorrono al Padrocinio de' Santi; lo consideri ogni persona spregiudicata. Allafinfine il popolo minuto, e gl' idioti non sono capaci di esercizj della Mistica, o di quelle altre pratiche di virtù, dove si ricerca la mente colta nelle scienze, ed appensata in saperle ben maneggiare. Il volgo, o sia la gente bassa dove non giunge a capire il significato, volentieri si distrae; con che infruttuosi sarebbero quelli esercizj prescelti di Divozione, perchè senza l'attenzione dovuta si praticarebbero. Il trattener dunque le gentarelle applicate nelle orazioni vocali, nelle visite de' sacri Templi, nelle novene istituite in onore de' Santi, in racconti religiosi delle di loro virtù, ed in consimili cose sensibili, si è il massimo ajuto spirituale, che se gli possa arrecare; perchè così esse si concentrano nell' interno, e percepiscono la commozione degli affetti divoti verso Iddio, e i Santi suoi: nelchè benchè gl' idioti non si sappiano spiegare; però se gli legge in viso, e negli andamenti esteriori qual frutto spirituale abbino percepito nell' interno del cuore. L' uso de' Sacramenti della Penitenza, e dell' Altare, non esige tanto tempo, talchè possa in esso solo passarsela la Divozione del popolo Divoto: il poter corteggiare Gesù Sacramentato nè tampoco se gli appresta frequentissimo, e comodo per varj motivi rilevanti ad ogni sorta di persone: e nell' intervenire che fà la gente idiota nel tremendo Sacrifizio dell' Altare, toltone l' adorare il Corpo, e 'l Sangue del Signore, poco e quasi niente ne capisce di quei Misterj Divini: e se il popolo Divoto (come si usava nei tempi primitivi della Chiesa) assistesse alli Divini Uffizj, che dai Ecclesiastici si recitano

(*a*) In novissimis temporibus instabunt tempora periculosa: erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi. II. *ad Timoth. cap.* 3. *vers.* 1. & 2.

tano nel Coro; se la dormirebbe a sonno profondo. Ottima cosa è dunque il trattenersi il volgo almeno nei dì festivi impiegato in tante varie maniere di Divozioni, siano a dirittura verso Iddio, o verso dei Santi suoi, perchè alla perfine sono atti buoni e meritorj della illibata e santa nostra Religione.

Or ritornando all'esposto argomento del Padrocinio de' Santi, diciamo, che l'antica, ed oggigiorno conservata consuetudine de' Fedeli di avere tanto in particolare, quanto in comune uno o più Santi per Protettori; ci assicura, che imitandola noi, non possiamo errare. imperciocchè non avrebbe giammai permesso Iddio, che la sua vera Chiesa universalmente in un punto così classico, e tanto dilicato, l'avesse fallata. E dovendosi confessare, che il ricorrere al Padrocinio de' Santi sia tratto illibato di Religione Cattolica, io pongo sotto il savio giudizio del Lettore la risoluzione di questa dimanda, cioè: *Se debba riconoscersi necessario, e di precetto a tutti, e ad ognuno de' Fedeli l'eligersi, e il coltivare li Santi respettivamente per Protettori presso Iddio; una volta che tanto osserva l'inveterata consuetudine, la quale secondo tutti li Teologi Morali ha vigore di Legge?* Al certo l'uso inveterato nella vera Chiesa di Dio di ricorrere al Padrocinio de' Santi, a torto vien chiamato da *Pritanio Novità faccendiera*; ed a lui, che asserisce essere *ciancinmi del volgo*, li rispondo, che tal lodevole costumanza è stata abbracciata, e quindi anteposta ai Fedeli con li proprj esempj, e con espressissime dottrine dai primi Luminari della Chiesa Evangelica fin quasi dal suo nascimento. San Cipriano sul proposito del Padrocinio de' Santi ci lasciò registrato (*a*): *Che essi sicuri della di loro immortalità beata, vivono in sollecitudine per la nostra salvezza*. Origene esprime la maniera altresì d'invocare a nostro ajuto li Santi, dicendo (*b*): *Incomincierò a prostrarmi ginocchioni, ed a pro-*

Autorità de' Padri per il Padrocinio dei Santi.

(*a*) De sua immortalitate securi, & de nostra incolumitate solleciti. *S. Cypr. Serm. de Mortal.*

(*b*) Incipiam me genibus prosternere, & deprecari universos Sanctos, ut mihi non audeant petere Deum propter nimietatem pec-

pregare tutti li Santi, acciò a me, che non ardisco farmi davanti a Dio per la moltitudine de' miei peccati, prestassero ajuto. O Santi di Dio, vi prego con le lagrime, e con pianto pieno di dolore, affinchè vi prostrate avanti il Tribunale della Divina Misericordia, acciò padrocinate la causa di me misero peccatore. San Gregorio Nazianzeno apostrafa a San Cipriano, ed implora il di lui Padrocinio con queste espressive (*a*): *Ma tu con sguardo propizio rimiraci dall' alto de Cieli, e guidi la nostra favella, e la vita....e dispensaci un lume più perfetto e chiaro della Santissima Trinità, alla quale assisti di presenza.* Il simile replica a San Basilio Magno. Nettario Costantinopolitano implora il Padrocinio di San Teodoro Martire, dicendo (*b*): *O Custode, e Difensore invittissimo de' Fedeli, non ti dimenticare della povertà, ed umiltà nostra, nè ti rincresca d' intercedere sempre per noi.* Sant' Agostino fra le altre volte (*c*), nelle quali porge ai Fedeli questa sana dottrina della Chiesa Cattolica per l' invocazione del Padrocinio de' Santi, in una (*d*) ci dice: *Fratelli carissimi, quante volte celebramo le solennità dei Santi Martiri, di tal fatta per la di loro intercessione aspettiamo di conseguire da Dio benefizj temporali, che ancora meritiamo li beni eterni, imitando le virtù di essi Santi Martiri.* Con li medesimi sentimenti insegnano, e sostengono il valore del Padrocinio de' Santi,

San

peccati, succurrant. O Sancti Dei, vos lacrymis, & fletu pleno dolore deprecor, ut procidatis misericordiis ejus pro me misero. *Orig. in Tract. Tren.*

(*a*) Tu vero nos ab alto propitius respice, nostrum sermonem, & vitam dirige .... ac Sanctæ Trinitatis, cui nunc adstas, splendorem nobis perfectiorem, & clariorem gratificare. *Gregor. Naz. In orat. ad Sanctum Cyprian. & simile repetit ad Sanctum Bas. Magn.*

(*b*) O custos, & invictissime Defensor Fidelium, ne obliviscaris nostræ paupertatis, & humilitatis, sed semper pro nobis intercedere ne te pigeat. *Nect. Constant. de Sanct. Theod. Mart.*

(*c*) *Div. August. Epist. 120. ad Honor. cap. 39. & sup. Apocal. cap. 8. vers. 5. & in de Pradest. Sanct.*

(*d*) Quotiescumque Fratres carissimi, Sanctorum Martyrum solemnia celebramus, ita ipsis intercedentibus expectemus a Domino consequi temporalia beneficia, ut ipsos Martyres imitando, accipere mereamur æterna. *Div. August. ser. 47. de Sanct.*

San Gian Crisostomo (*a*), Sant' Ambrogio (*b*), San Tommaso d' Aquino, e tutti li Santi Padri, e Sacri Dottori di ogni classe, che per varj tempi fin dai primi secoli han fiorito nella vera Chiesa di Dio. Qui ancora non è da tralasciarsi la riflessione di Teodoreto, che per istabilire la necessità di doversi ricorrere nelle nostre urgenze al Padrocinio de' Santi, ci antepone la savia condotta di Mosè (*c*); *Il quale allorchè si avvedeva della sua insufficienza in placare Iddio, v' interponeva il Padrocinio dei Santi Patriarchi*

Il parere dunque concorde di tutti li Santi Padri, e Dottori della Chiesa ci assicura pienamente, che il ricorrere al Padrocinio dei Comprensori, invocando il di lor soccorso, è tratto illibatissimo di virtù, lecito ai Fedeli di praticarlo, anzi di somma utilità, ed assai vantaggioso per chiunque l' usa. In oltre è da considerarsi la gran premura dimostrata dai suddetti Padri, e Dottori in porgerci tali insegnamenti, ed in incaricarci di sapercene prevalere nei nostri bisogni: e poichè quella Dottrina, che non solo si espone dai Santi Padri, ma eziandio s' incarica a tutti li Fedeli con anteporre l' esempio generale di ogni e qualunque costumato Professore della Legge di Dio, anzi degli stessi Santi Padri, e Dottori della Chiesa Cattolica; non deve riceversi come un semplice consiglio il praticarla: dunque l' invocazione de' Santi Comprensori, e 'l ricorso al di lor valido Padrocinio secondo il parer comune de' Padri, e de' Dottori convien di sostenersi per positivo ed assoluto precetto. Non si nega, che li consigli anche generalmente si propongono; ma con libertà di eliggerli a chi li piace; non già con l' incarico premuroso a tutti li Fedeli di dovergli osservare. Nel presente caso le persuasive de' Padri, e dei Dottori in anteporci il Padrocinio dei Santi, oltre di essere dirette gene-

Si deduce il Precetto dal consenso de' Padri.

(*a*) *Chrysost. homil. 26. in Epist. ad Corinth.*
(*b*) *Div. Amb. in lib. de Vid. circa med.*
(*c*) Moyses cum se non existimaret sufficientem ad placandum Deum, adhibuit Patrocinium Patriarcharum. *Theodoret. quaest. 67. in Exod.*

generalmente senza eccezion di persone; tendono altresì ad incaricare a tutti, e ad ognuno de' Fedeli, acciò senza meno ricorressero all' Intercessione dei Santi. Di più lo studio riflessivo de' Padri, e dei Dottori in addurre ragioni (*a*) per sostenere, che sia di necessità indispensabile ai Fedeli il ricorrere al Padrocinio de' Santi: l'averci anteposto il proprio comune esempio, ed insegnataci la maniera d'invocarli (*b*): l'aver ricavato tal metodo di orare dalla sacra Scrittura, come che praticato da Personaggi ragguardevoli in Santità, e nel tempo medesimo di trattare da tu per tu con Dio (*c*): ed in ultimo le premure, con le quali persuadono ai Fedeli di ricoverarsi sotto la difesa dei Santi tanto per placare l'ira di Dio, quanto per indurlo a dispensarci li suoi celesti benefizj, non devono questi motivi cotanto rilevati da' Santi Padri lasciar dubbio alcuno, che debba sentirsi di precetto a tutti li Fedeli l' invocazione de' Santi in generale.

Tacito precetto della Chiesa.

La gran sollecitudine ancora, che dimostra la Santa Madre Chiesa Cattolica in richiamare li suoi Figli alla Divozione verso li Santi, tacitamente ci dà a conoscere di essere piucchè consiglio la di loro invocazione. Principalmente essa la nostra Santa Madre, come Maestra infallibile delle verità soprannaturali, e direttrice di noi nelle opere virtuose e sante, col suo esempio precede ogni Fedele nel Culto sacro, e nella invocazione dei Santi, attesocchè sempre e quando accade di celebrare le Solennità dei Santi, o nei giorni in particolare ad Essiloro consacrati, o nella festività in comune; non solamente gli dà il Culto sacro dovutogli, ma

(*a*) Deus, quæ prædestinavit, & ordinavit concedere secundum suavem suam dispositionem, & providentiam, ea per debita media, ut Sanctorum orationes, & id genus, tribuere vult. *Sanct. Greg. lib. 12. Moral. & Div. August. lib. de Prædest. Sanct.* Orationes Prædestinatis prosunt, quia forte præordinatum est, ut orationibus intercedentium salventur. *Idem sentit Div. Thom. 2. 2. quæst. 83. per tot. & in 4. senten. dist. 45. quæst. 3. art. 1. 2. & 3.*

(*b*) *Sicut videmus in Sanct. Cypriano, & Nazian., & in reliquis sup. adduct. Auth.*

(*c*) *Ut de Moyse signanter notavit Theodoretus.*

ma altresì gl' invoca, e sempre prega Iddio per li meriti di quei Santi, che giornalmente adora. In secondo luogo, quasi non contenta del suo esempio, che porge ai Fedeli, astringe questi alla venerazione di essi Santi; perchè antepone ai Fedeli trè diverse spezie di atti virtuosi di Religione da praticarsi. Primamente ci fà sapere quali siano quelle Creature fortunate, che nella di loro santa vita piacquero a Dio, onde adesso godono la Gloria beata del Paradiso in qualità di amici, e di favoriti dell' Altissimo: e nel tempo istesso c' impone, che noi li riconoscessimo come tali, regnanti assieme con Dio, potenti nel Cielo, e sulla Terra, mercè la Grazia Divina, che li elevò, e costituì in tal poggio di autorevole Dignità. Secondariamente dispiega avanti della nostra considerazione le virtù eroiche di tutti, e di cadaun Santo in particolare: perchè incoraggisce noi ad imitarle, con libertà però di seguire l' esempio di chi meglio ci aggrada. Per terzo, ci offre la formola deprecativa d' invocare tutti, e cadaun Santo in particolare, pregando Iddio esplicitamente per li meriti dei *Santi suoi*, al *Padrocinio* dei quali essa ricorre, e vuole, che ricorriamo noi ancora, interponendoli per nostro vantaggio presso il Signore. Se dunque la santa Madre Chiesa Cattolica oltre di ciò, che essa pratica, invita anche li Fedeli suoi Figlj a fare il simile, gli porge le regole d' invocare li Santi, e li disegna quali devono invocarsi: Dio buono! come questa può riputarsi formola di semplice consiglio, e non di assoluto positivo precetto! La Chiesa invita tutti ed ognuno de' Fedeli senza eccettuarne alcuno; e gli propone da doversi invocare tutti e qualunque Santo o in particolare, o in comune, sicchè questa istessa cura premurosa costituisce il precetto. In realtà del fatto l' industria della santa Madre Chiesa Cattolica tende assolutamente a farci abbracciare la Divozione de' Santi, e dalla maniera appensata e premurosa di trattare, e di anteporci questo gran punto, ad abbastanza ci dà ad intendere, che ce lo pone in precetto da osservarsi da tutti. E se la Chiesa con espressive precise non abbia finora apertamente dichiarato questo precetto della invoca-

Si rileva vieppiù il precetto.

vocazione de' Santi; stimo, che giudicato abbia la santa Madre di non esservi tal necessità, giacchè ad abbastanza si spiega con li fatti, li quali tengono più vigore delle parole. La forza altresì di esprimersi in persuadere l'invocazione de' Santi, e giammai intermetterla, dichiarano ancora la volontà sua precettiva. Finalmente il grande utile, che li Fedeli ne riportano dal ricorrere al Padrocinio de' Santi, forse avrà fatto pensare ai Sommi Pastori dell'ovile di Cristo di non esser necessario spiegarsi di vantaggio affacciando le minaccie del precetto, poichè il gran bene, e la massima utilità da per loro guadagnar dovrebbero, ed indurre il cuore umano interessato, ad avvalersi presso Iddio delle preghiere, e dei meriti de' Santi per riportarne beni sì spirituali, che temporali.

Li Santi sempre giovano a noi mortali; ed invocati da noi maggiormente ci favoriscono, e s' impegnano presso Iddio: con che quanto più cresce il numero degl' Intercessori, tanto è più facile di ottenersi la grazia da Dio, e restare esauditi li nostri voti. Però le preghiere, che li Santi offeriscono a Dio Padre per noi, giammai si avanzano da sè sole, ma sempre vanno accompagnate, ed avvalorate dai meriti, e dalle preghiere di nostro Signor Gesù Cristo (*a*), il quale è il principale nostro Avvocato, e l'unico assoluto Mediatore, che prega pure incessantemente per noi (*b*). Perciò la Chiesa in ogni Colletta, in cui prega Iddio per li meriti dei Santi, sempre indispensabilmente conchiude le orazioni pregando per li meriti di nostro Signor Gesù Cristo (*c*).

Queste istruzioni pressanti della Chiesa, con le quali in buon senso impone ai Fedeli di ricorrere al Padrocinio dei Santi, non solamente sono fondate sopra l'antichissima Tradizione, e sulla Dottrina de' Padri; ma an-

(*a*) Nemo venit ad Patrem, nisi per me. *Johan. cap. 14. vers. 6.*
(*b*) Semper vivens ad interpellandum pro nobis. *Ad Hebr. cap. 7. vers. 25.*
(*c*) Per Dominum nostrum Jesum Christum, &c. *Sic in fine cujuscumque Collectæ ad Sanctos subjungi solet.*

ancora hanno per lor sostegno sodo la Sacra Scrittura. Imperocchè San Paolo nella Epistola ai Cristiani di Tessalonica lor dice (a): *Fratelli pregate per noi*. Nella Epistola ai Colossensi (b): *Perseverate fervorosi nell' orazione, pregando assieme l' un per l' altro, ed ancora per noi*. Ed in quella ai Romani così scrive (c): *Vi prego, Fratelli, per nostro Signor Gesù Cristo, e per l' amore dello Spirito Santo, affinchè mi ajutate presso Iddio nelle vostre orazioni*. Se dunque l' Apostolo ricorre alle preghiere, ed intercessione dei Giusti, li quali ancora erano viatori, e membri della Chiesa Militante: quanto dovrà stimarsi più a proposito, e doveroso il ricorrere, e rifugiarci sotto il Padrocinio dei Santi Comprensori? Altrove San Paolo ci precetta, acciò imitassimo li suoi andamenti, dicendoci (d): *Fratelli, siate imitatori della mia vita, come io lo sono di Gesù Cristo*. Onde poichè di fatto l' Apostolo replicate volte ricorse alla intercessione de' Santi; ora precettandoci d' imitare Lui; evidentemente se ne deduce, che sia di precetto a noi Fedeli l' invocare li Santi, e ricorrere al di loro Padrocinio, almeno per conformarci al modello precettatoci da imitare, qual fù la vita dell' Apostolo San Paolo.

Lo stesso precetto si rileva dalle Scritture.

Finanche dall' antico Testamento si ricava la necessità, che tiene il vero popolo di Dio di ricorrere al Padrocinio dei Santi. Conciosiacchè lo Spirito Santo prima ci dà ad intendere come e quanto li Santi s' interessano appresso di Dio per li vantaggi nostri, anche temporali; e di poi ci fà sapere, che siccome il Signore per intercessione dei Santi ben spesso ha usato della gran misericordia; così per l' opposto in deficienza degl' Intercessori ha lasciato correre il rigore della sua

ira

(a) Fratres orate pro nobis. II. *ad Thess. cap. 3. vers. 1.*

(b) Orationi instate, orantes simul, & pro nobis. *Ad Coloss. cap. 4. vers. 2 & 3*

(c) Obsecro vos, fratres per Dominum nostrum Jesum Christum, & per Charitatem Sancti Spiritus, ut adjuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum. *Ad Rom. cap. 15. vers. 30.*

(d) Fratres, imitatores mei estote, sicut & ego Christi. I. *Corinth. cap. 4. vers. 16. & cap. 11. vers. 1.*

irata Giustizia. Quei mezzi, senza dei quali per preordinazione Divina unquemai si ottiene il fine, non possono negarsi, che siano necessarj, e precettateci nell' obbligo istesso di dover conseguire il fine con la nostra cooperazione. Ora moltissimi effetti il Signore gli ha alligati all' influsso delle cause seconde; siccome sul presente argomento varie grazie, e favori celesti non altrimenti li vuol concedere Iddio, fuorchè con l'intervento della intercessione de' Santi. Sia questo a fine di glorificare li Santi suoi anche sulla terra, o per astringere noi ad onorare li Santi col sottometterci ad Essoloro; o per mantenerci in umiltà, facendoci così conoscere il nostro niente; o per altri inscrutabili Giudizj di Dio; basta a noi sapere, che tanto piace al Signore, e così Lui ha determinato: onde questo voler Divino assoluto, e determinato, appunto è il precetto, che obbliga noi a ricorrere al Padrocinio de' Santi. In conferma del che il Signore si spiegò presso Ezechiello, dicendo (a): *Ho cercato fra il popolo d'essi un uomo giusto, che s'interponesse di riparo, e stasse resistente all' ira mia, pregandomi a favor degli uomini, acciò io non li distruggessi: e poichè non l'ho ritrovato: perciò roversciai il mio sdegno sopra di coloro.* L'allentarsi dunque del rigore Divino stava per Divin Decreto alligato alla intercessione di qualche Giusto; e perchè costui non si trovò, che con le sue preghiere, e con la santità della sua vita si fosse frapposto a placare Iddio; quindi il Signore adoperò li castighi, e non la misericordia, che tanto avrebbe secondo la sua protesta volentieri usato a riguardo di qualche Santo intercessore. Di fatto leggiamo nei Libri de' Rè (b), che Iddio a contemplazione del Santo Rè Davide replicate volte usò della gran clemenza sopra li futuri Regnanti della stirpe di colui, e sopra l'intiera Nazione Giudaica.

Per

(a) Quæsivi de eis virum, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam: & non inveni: Et effudi super eos indignationem meam. *Ezech. cap. 22. vers. 30. & 31.*

(b) *Lib. 3. Regum capp. 11. 12. 13. 14. & alibi.*

Per l'intercessione di Finees (a) si placò altra volta, e fè fermar la stragge negli Ebrei. Mosè tratto tratto (b) si frapponeva con le sue orazioni presso Iddio, e sovente li riusciva di placarlo, e fargli dismettere il conceputo sdegno a danno della sua Nazione. E quando il Santo Condottiere si avvedeva di non averlo placato con le sue preghiere, immantinente ricorreva all' intercessioni de' Santi *Patriarchi*, affacciando li meriti di quelli con l'espressiva (c): *Ricordati Signore di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe*. Moltissimi altri testi produr si possono dalla sacra Scrittura, come sarebbe (d): *Iddio si ricordò di Abramo, e liberò Lotte dall' esterminio delle Città di Pentapoli*. O pure allorchè il già morto Sommo Pontefice Onia in rivelazione diede ad intendere a Giuda Maccabeo, che (e) *Geremia Profeta di Dio era colui, che tanto pregava per il popolo, e per la Città santa di Gerusalemme*. In tanto l'intercessione de' Santi, siano Comprensori, o ancora Viatori, si adopera presso di Dio o in quanto li Santi di fatto pregano, e nella preghiera vi và pure annesso il valore meritorio del Personaggio, che prega: o in quanto che le virtù meritorie di qualche Uom giusto già trapassato all'altra vita, rimasero nella Divina accettazione; ed il Signore ad istanza di colui usa della Misericordia, dimettendo il rigore della Giustizia. Dall' altra parte li Fedeli divengono partecipi della impegnata intercessione de' Santi, o perchè espressamente l'invocano in lor soccorso; o con gl' interni desiderj de' loro cuori gli commuovono a seconda dei proprj voti: o pregano

(a) Stetit Finees, & placavit; & cessavit quassatio. *Psal.* 105. *vers.* 30.

(b) *Exod.* 23. *Num.* 20. *Psal.* 105. *vers.* 23. *Si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus.*

(c) Recordare, Domine, Abraham, Isaac, & Israel, servorum tuorum. *Exod. cap.* 32. *vers.* 13.

(d) Deus recordatus Abraham, liberavit Lot de subversione Urbium. *Genes. cap.* 19. *vers.* 29.

(e) Oniam dixisse: hic est, qui multum orat pro populo, & universa Sancta Civitate, Jeremias Propheta Dei. II. *Mach. cap.* 15. *vers.* 14.

gano a dirittura Iddio, acciò si degnasse di accordar la grazia per riguardo di quel tal Santo, che fù tanto caro ed accetto a Sua Divina Maestà. Talvolta pure li Santi senza di esser stati pregati ricorrono a Dio, ed intercedono delle grazie celesti per indi ricompensare qualche opera meritoria antecedentemente fatta in loro onore dai respettivi Divoti. Poichè dunque lo Spirito Santo diffusamente ci ammaestra nella Sacra Scrittura, e che li Santi pregano Iddio per noi, e che Iddio alle volte decreta tanto circa affari temporali, quanto spirituali, di non altrimenti esaudirci, senonchè con l'intermezzo de' Santi: perciò conchiudere dobbiamo, che astretti dal precetto di conservarci la vita spirituale, e corporale; poichè questo doppio fine ordinariamente non si ottiene senza li mezzi dovuti, e questi non sappiamo se il Signore abbia destinato di compartirceli immediatamente Lui, o pure per la intercessione dei Santi quindi bisogna necessariamente confessare, che obbligandoci l'istesso precetto di conseguire il fine, e di procacciarsi li mezzi dovuti per ottener tal fine; quante volte li mezzi dipendono per Divina disposizione dall'intercessione de' Santi; se il fine della doppia nostra salvezza ci si precetta da Dio, ugualmente li mezzi dovuti, e la maniera prefissaci di acquistarli, che è il ricorrere al Padrocinio de' Santi deve sentirsi, e riconòscersi compresi dall'istesso precetto Divino.

Si conferma il precetto in vigore dei Divini Decreti condizionati.

L'efficacia della intercessione de' Santi, e le determinate risoluzioni Divine di condiscendere alle di loro preghiere, e di non altrimenti talvolta voler usare la sua misericordia, con più vivo risalto appajono in quel trattato avuto da Mosè con Dio, allorchè il Signore a costui diceva (a): *Lasciami, acciocchè si sfoghi il mio furore contra gli Ebrei, e li distrugga*. Alcerto non era illusoria questa espressiva di Dio; e per altro se assolutamente il Signore avesse determinato di castigare l'idolatria commessa dal Popolo Ebreo nell'adorazione del vitello d'oro; unquemai si sarebbe placato anche ad istan-

(a) Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos, & deleam eos. *Exod. cap. 32. vers. 10.*

istanza delle preghiere di Mosè. Sicchè con aver detto a Mosè, *lasciami*, ci diede a conoscere, che il suo Divin Decreto era condizionato di adoperare i flagelli, purchè non si fosse interposto Mosè con le sue preghiere: perciò l'ira del Signore veniva impedita di sfogarsi in virtù di altro Decreto liberamente fatto di volersi arrendere, e placare per le orazioni di Mosè: onde a costui diceva, *lasciami*; cioè se ritiri, o sospendi il pregarmi, io senza meno sfogarò il mio furore contro gli Ebrei. Or presupposto di essere usuali nella Provvidenza Divina simili Decreti condizionati, li quali si effettuano a nostro vantaggio unicamente per la intercessione de' Santi, avendo così determinato Iddio: come mai potrà riputarsi di puro consiglio l'invocazione de' Santi, quando che senza il Padrocinio di Essi giammai otteneremo da Dio beni sì spirituali, che temporali, secondo che la sua Divina Volontà ha predeterminato? Il precetto, che ci obbliga ad acquistare il fine, parimente ci astringe a procacciarci quei mezzi necessarj, senza dei quali non si otterrà il fine. A tutti viene imposto di conservarci la vita corporale, e di procurarci la vita spirituale con la Divina Grazia qui in terra, e finalmente con la Gloria eterna nel Paradiso. Poichè dunque sappiamo dalle sacre Scritture, che l'ajuto Divino per tal'effetto a noi necessario, sovente viene alligato da Dio alla intercessione de' Santi, per le preghiere dei quali il Signore si rimette dal suo giusto sdegno, ed altrimenti non si placarebbe: sicchè è necessario, e di precetto a noi l'invocare li Santi per intercessori appresso Iddio, acciò conseguir potessimo beni sì spirituali, che temporali, ed indi procacciarci la doppia nostra salute.

Ed ancorchè ci sia ignoto, se vi siano, o non vi siano per noi tali Decreti condizionati, cioè di non altrimenti poter ricevere da Dio benefizj spirituali, o temporali; nè di evitare li pericoli gravi, nei quali potressimo incorrere a danno della vita del corpo, o dell'anima, senonchè dipendentemente dalla intercessione dei Santi Protettori: sappiamo però, che Dio suol fargli; e noi dobbiamo abbracciare la parte sicura in

affare cotanto rilevante. Inconsapevoli ancora siamo, per istrada di qual Santo più volentieri il Signore ci voglia esaudire, compartendoci delle felicità temporali, o eterne: ma questo punto oltre di essere impossibile a discifrarsi, dovendosi squitinare l'imperscrutabili giudizj di Dio; di più non necessità al caso nostro, bastando in adempimento del precetto il ricorrere a quel dato Santo Protettore, a cui l'affetto interno ci guida, essendo l'obbligo in comune verso de' Santi, e non di taluno determinato.

Iddio approva l'invocazione de' Santi.

L'Invocazione de' Santi riconoscere la dobbiamo sempre in uso, e frequentissima appresso tutti coloro, che hanno avuto cognizione del vero Iddio: quindi come di un tratto consueto e notorio ne parlò l'istesso Signore a Giobbe, allorchè li disse (a): *Invochi, se vi fosse alcuno, che ti corrisponda, e voltati a qualcuno dei Santi*. Nel qual Testo Sacro sebbene ci dia ad intendere il Signore, che dai suoi Santissimi Decreti assoluti non vi sia fra li Santi chi vaglia distornarlo, ancorchè tutti assieme si affollassero a pregarlo, come forsi nel fatto delle tentazioni, e della purga del mentovato Profeta: però l'istessa Autorità c'insegna non solo, che sin d'allora era notoria ai Fedeli l'invocazione de' Santi; ma ancora che Iddio l'approva come mezzo necessario da tenersi da noi in ogni nostra necessità, sia spirituale, o temporale.

Iddio comanda di ricorrere all'intercessione de' Santi.

Sopra tutti li Testi però della sacra Scrittura è da ponderarsi a fior di senno quell'altro passo nel Libro di Giobbe, allorchè il Signore vietò espressamente agli amici del Pazientissimo il sacrificare da per loro per la espiazione delle proprie colpe commesse; e gl'ingiunse, che fossero ritornati da Giobbe, e che da colui avessero fatto pregare Sua Divina Maestà per la remissione dei loro peccati. Onde lor disse (b): *Andate dal mio*

(a) Voca, si est, qui tibi respondeat, & ad aliquem Sanctorum convertere. *Job cap. 5. vers. 1.*

(b) Ite ad Servum meum Job, & offerte holocaustum pro vobis: Job autem Servus meus orabit pro vobis: faciem ejus suscipiam, ut non vobis imputetur stultitia. *Job cap. ult. vers. 8.*

mio Servo Giobbe, e così offerite il Sacrifizio per voi: Il mio Servo Giobbe pregherà per voi. Io accetterò la di lui mediazione, acciò non vi s'imputi in eterno la sciocchezza dei vostri peccati. Veggano dunque chiaramente nella sacra Scrittura li Divoti Fedeli, che col ricorrersi al Padrocinio dei Santi non si discapitano li meriti di nostro Signor Gesù Cristo, nè si da disgusto a Dio, come pretende *Pritanio*. Li Santi riescono di tal valore meritorio appò la Divina Misericordia appunto per cagione della Grazia Divina ottenuta dipendentemente dai meriti di nostro Signor Gesù Cristo; e sempre quando pregano Iddio Padre, avvalorano le loro orazioni con li meriti di esso comun Redentore. A Dio Padre ancora piace tanto il ricorso nostro fatto a Lui con l'intermezzo del Padrocinio de' Santi, che Egli stesso lo precettò in persona degli Amici di Giobbe. Or vadino a negare di esserena noi in precetto l'invocazione de' Santi, dopochè l'abbiamo dimostrato da tutti li fonti della sacra Dottrina, ed in ultimo ce l'abbiamo fatto sentire precettato dalla bocca dell'istesso Eterno Padre Dio.

Eresia di Calvino.

L'Eresiarca Calvino (a) riprovò il Padrocinio dei Santi; siccome in fatti lo stesso errore lo sostengono oggigiorno li di lui Settarj. Quel lupo infernale per far maggior colpo in isvellere dal cuor degli uomini la Divozione ai Santi, empiamente insegnò (b); che il ricorrere ai Santi era tanto indecoroso, e male, quanto si è l'oscurare la Gloria di nostro Signor Gesù Cristo. Contra di tal bestemmia scaglia li suoi fulmini il Sacrosanto Concilio di Trento (c), e definisce circa il presente proposito quattro Articoli: il primo (d) *Che li Santi regnando assieme con Cristo, offeriscono le proprie orazioni a Dio per gli uomini*. Il se-

(a) *Calvin. lib. 1. cap. 4. §. 12. & lib. 3. Inst. cap. 20. §. 20. & seqq.*

(b) Illicitum, quia hinc obscuratur gloria Christi, qui est unicus Mediator, & Intercessor noster. *Idem Haeresiar. loc. cit.*

(c) *Concil. Trid. Sess. 25. cap. de Invocat. Sanctor.*

(d) 1. Sanctos una cum Christo regnantes, orationes suas pro hominibus Deo offerre.

condo (*a*) *Che sia atto buono ed utile l' invocare supplichevolmente li Santi, ed il ricorrere alle orazioni, al soccorso, ed all' ajuto di essi a fine d' impetrare benefizj da Dio per l' intermezzo del suo Divin Figliuolo, Gesù Cristo nostro Signore, il quale solamente è il nostro Redentore, e Salvatore*. Nel terzo la Santa Sinodo condanna (*b*) *Tutti coloro, li quali negano, di doversi invocare li Santi, che godono la Gloria beata nel Cielo*. E nel quarto condanna (*c*) *Coloro, li quali asseriscono, che l' invocazione dei Santi, anche acciò preghino per noi in particolare, sia idolatria, o che ripugni alla sacra Dottrina, o che si opponghi all' onore di Gesù Cristo, unico Mediatore fra Dio, e gli uomini*. Questi Canoni di Fede, assieme con altri, li quali si contengono nel citato Capitolo, ci riferisce il Sacrosanto Concilio, che li decide, e li propone da credersi, e sostenersi inviolabilmente (*d*) da noi a tenore dell' antica osservanza sempre praticata dalla Chiesa Cattolica, ed Apostolica fin dai primi tempi della Religion Cristiana, giusta il consenso universale dei Santi Padri, e secondo li Decreti di parecchi altri Concilj (*e*).

Ristretto della Dottrina Cattolica.

La Dottrina dunque Cattolica, sostenuta dalle ragioni Teologiche, dalla consuetudine de' Fedeli, dal comun consenso de' Santi Padri, dai ammaestramenti della Chiesa, dalla sacra Scrittura sì del nuovo, come dell' antico Testamento, ed ultimamente decisa nel Sacrosanto Concilio di Trento, si è, che li Santi pregano

(*a*) 2. Bonum, atque utile esse suppliciter eos invocare; & ob beneficia impetranda a Deo, per Filium ejus Jesum Christum Dominum nostrum, qui solus noster Redemptor, & Salvator est, ad eorum orationes, opem, auxiliumque confugere.

(*b*) 3. Illos vero, qui negant, Sanctos æterna felicitate in Cœlo fruentes invocandos esse ..... Ecclesia anathematizat.

(*c*) 4. Illos, quos asserunt, vel Sanctos pro hominibus non orare, vel eorum, ut pro nobis etiam singulis orent, invocationem esse Idololatriam, vel pugnare cum verbo Dei, adversarique honori unius Mediatoris Dei, & hominum Jesum Christi ...... Ecclesia prout jampridem damnavit, nunc etiam damnat. *Concil. Trid. Sess. 25. cap. de Invoc. Sanct.*

(*d*) *Ibidem sufferutitur.*

(*e*) *Relat. ab ead. Syn. loc. cit.*

no Iddio per tutti e per ognuno di noi: che così pregando offeriscono a Dio Padre le proprie di loro preghiere, avvalorate dal merito personale di essi stessi, benchè indispensabilmente deggiano esporle adorne dei meriti di nostro Signor Gesù Cristo. Con che la Dottrina dell' invocazione de' Santi non si oppone, come dicono gli Eretici, alla sacra Scrittura; nè discapita l'onor Sovrano del Redentore: ma l' invocare li Santi è tratto di Religion Cattolica, virtuoso, buono, santo, meritorio, e di sommo utile ai Fedeli Divoti; talchè li Santi possono, e devono invocarsi da noi.

Riflessioni morali sul proposito.

Poco buoni sentimenti di Cristiana Pietà dimostra di avere chiunque rigetta, o disprezza le fin qui prodotte Dottrine; allafinfine il precetto su l'invocazione dei Santi non ci si doveva intimare dal banditore con le formole, e cirimonie del Foro. Da tutti li luoghi della sacra Dottrina evidentemente si deduce e l' utilità, che ne ricaviamo, e la necessità, che ci obbliga ad invocare li Santi. Buona cosa è in assodare, ed in porgere altrui il Dogmi della nostra santa Religione, inclinare alla parte più pia; massime se si concerne il regolamento dei costumi. Al presente si cerca di stabilire la pietà de' Fedeli nella credenza, e nella Divozione verso li Santi; cioè di fargli sapere, se gli Santi siano potenti presso Iddio, e se deggiano invocarsi da noi: locchè comprende la parte de' Dogmi, e la parte de' Costumi, le quali adintegrano il complesso di tutti gli Articoli della nostra santa Fede. Crediamo noi, che di fatto li Santi regnano nella Patria beata assieme con Dio: siamo tenuti di adorarli, in quanto che l' adorazione, o sia l' onore, che lor prestiamo, si rifonde finalmente in Dio, rispettandosi li Favoriti, e li Servi a riflesso del Supremo Signore; ed in quanto che essi ne sono degni in loro stessi, perchè realmente posseggono la Santità partecipata, ed appropriatagli da Dio. In oltre siamo tenuti ad invocarli per protestare con le opere quello, che fermamente crediamo della Dignità, della Potenza meritoria, e del lor regnare; quali pregj gli furono stabilmente conferiti da Dio nell' ingresso, che fecero nel Paradiso. La nostra santa Fede è in-

insieme speculativa, e pratica: ciò che crediamo, quando si può ridurre in opera, non v' ha dubbio, che siamo tenuti di praticarlo. Confessiamo noi intanto Iddio Onnipotente nell'ordine di natura, e della Grazia; e perciò nei nostri bisogni ricorriamo all' ajuto Divino assoluto ed indipendente, il quale da se solo può agevolare, e compiere ogni nostro buon fine, facendo sì, che si rimettino in buon stato li nostri affari spirituali, o temporali che siano; ancorchè miracolosamente debba distornarsi, o rovesciarsi all'opposto il corso delle cause seconde, acciò si convertino in commodo, ed utile nostro. Così in una data somiglianza quante volte confessiamo di Fede, che li Santi sono potenti nel Cielo interponendosi per noi presso Iddio; acciocchè dunque non ci sia infruttuoso questo punto di nostra soprannatural credenza, e si riduca in opera, come in fatti può ridursi, perciò dobbiam sostenere, che siamo tenuti ad invocare il Padrocinio de' Santi, affinchè s' interponghino per noi presso Iddio. Altrimenti non sarebbe fruttuoso per noi l' Articolo della Potenza, e del Regno de' Santi ammessi da Dio nel Paradiso; se credendogli di fatto, che s' ingeriscono con le valevoli di loro preghiere a placare la Divina Giustizia, e ad implorarne la Misericordia tanto circa la Provvidenza naturale, quanto nelle ordinazioni della Grazia, non fossimo poi tenuti ad invocargli in nostro soccorso. Se fosse ad oggetto d' imitarne soltanto le di loro virtù eroiche, per quindi piacere, ed esser grati a Dio; sarebbe bastato il dovergli credere fregiati di Dignità, ed arricchiti di altri doni dall' Altissimo. Ma il dovergli credere, e confessare ammessi ancora nei maneggi, e nelle disposizioni della Divina Provvidenza sopra la nostra vita temporale, e sopra li nostri interessi della Eternità, ci astringe a dovergli invocare a nostro prò. Il Signore ci ha dato a conoscere li mezzi naturali, affinchè noi ce ne avvalessimo cooperandoci per ricavarne l' utile nostro sotto li regolamenti della sua Provvidenza generale. Sicchè se ci fa pur sapere nelle sacre Scritture, e con l' infallibile testimonianza della Chiesa Cattolica, di aver Egli l' Altissimo ammesso li

San-

Santi nel suo governo, che tiene sopra di noi; poichè così ce li antepone per mezzi valevoli, ed opportuni da poter noi alcanzare qualche vantaggio presso Sua Divina Maestà: perciò appunto in buon senso vuole Iddio, e c'impone, che noi ricorressimo all'intercessione dei Santi appresso di Lui. Locchè non si adempirebbe col crederli soltanto fregiati di Dignità, e potenti nel Cielo: ma deve compiersi a questa soprannatural credenza con l'attual ricorso al Padrocinio de' Santi, impegnandogli a nostro prò col professarcegli Divoti.

Tempo fa sostener mi convenne l'importunità, e l'insolenza di certo Scioletto, bravo in Teologia secondo la sua opinione. Mi riprendeva costui per avermi appartato dalla sentenza di certo suo scartozzo: e nel volermi far ricredere del noto Precetto, che fin quì ad evidenza ho dimostrato, mi rimproverava di non aver io finallora letto il Concilio di Trento, in cui si legge (a): *Essere cosa buona, ed utile ai Fedeli il ricorrere alla intercessione de' Santi*. Col qual Testo accanitamente s'inveiva a volermi forzare, che assecondassi al suo parere, rinunciando all'evidenza delle mie ragioni, e della sacra Dottrina. Simil razza boriosa non diè mai segni della *Unzione*, necessaria nel sostenere li Dogmi puri della Religion Cattolica; poichè alieni dal praticare la Pietà Cristiana, s'insolentiscono in certe date opportunità, e s'inveiscono, acciò si abbracci, e si veneri l'alto parere del di lor gran cervello. Il solito lor procedere per istabilirsi l'assunto, e la ritirata, consiste nel produrre alcuni Testi autentici, ma sempre tronchi e smuzzicati, come lo notò Epifanio nella Settima Sinodo Generale (b). Siasi ora di risposta a colui, che il Sacrosanto Concilio di Trento ci porge varie dottrine, e c'impone molti precetti nel famoso Capitolo della venerazione, e della invocazione de' Santi. In ispezie concernente al nostro proposito prima c'in-

(a) Bonum, atque utile esse, suppliciter eos, idest Sanctos, invocare. *Concil. Trid. Sess. 25. cap. de Invoc. & Venerat. Sanct.*

(b) Haereticis proprium est mutilatas exquirere sententias. *Epiph. in Sept. Synod. Gener. Act. 6. in Serm. Tom. 5. in 5. resp.*

c' insegna (*a*), *che sia cosa buona, ed utile l' invocarsi da noi supplichevolmente li Santi:* in appresso poi (*b*) *Condanna coloro, li quali negano, che li Santi debbano invocarsi*. Che se per avventura queste precise parole del Concilio, *Sanctos invocandos esse*, significano in idioma Italiano, che *li Santi possono invocarsi;* o piuttosto, che *li Santi devono invocarsi:* lo giudichi chi ha senno. Il Sacrosanto Concilio di Trento protesta in quel luogo di difinire secondo l' antica costumanza della Chiesa Cattolica, ricavata da Santi Padri, da parecchi altri Concilj, e dalla sacra Scrittura; e questi luoghi qual senso facciano, l' abbiamo ad abbastanza chiarito nelle fin quì prodotte ragioni: converrebbe dunque al savio mio oppositore di affacciarsi nella Repubblica Letteraria, rispondendo al complesso di tutte le mie ragioni. Ma a che perdere il tempo con chi non sà dove impiegarlo.

Il precetto d' invocare il Padrocinio dei Santi si contiene nel primo dei precetti dal Decalogo. Imperciocchè siccome in tal primo precetto ci si comanda di riconoscere l' assoluta sovrana Maestà di Dio, e d' invocare nelle nostre occorrenze il suo onnipotente ajuto; così in secondo luogo ci si comanda di adorare, e d' invocare li Santi; perchè sono Servi fedeli, ed amici favoriti di Dio. con che l' onore del Culto sacro, che se gli dà, si rifonde in Dio, e l' invocazione del di lor Padrocinio, che facciamo, conduce ad impetrare più facilmente l' ajuto Divino. Siccome dunque il precetto di adorare li Santi si contiene come atto secondario nel primo precetto del Decalogo; così all' istesso primo precetto appartiene il dovergli invocare in nostro ajuto: onde il primo precetto del Decalogo ci obbliga principalmente ad adorare Iddio, ed invocarlo, e secondariamente ad adorare, ed invocare li Santi.

Que-

(*a*) Ut retulimus in mox laudata authoritate Concilii.

(*b*) Illos vero, qui negant, Sanctos æterna felicitate in Cœlo fruentes invocandos esse; prout jam pridem eos damnavit, & nunc etiam eos Ecclesia damnat. *Concil. Trid. paulo post priorem authoritatem*.

Questa Dottrina ci si dichiara nel senso allegorico di quel versetto del Salmo 98., dove si dice (a): *Esaltate Iddio Signor nostro, ed adorate il sgabello dei di Lui piedi, perchè è Santo*. Adornarono al certo sempre mai dal dì loro ingresso nel Cielo il sgabello del Divin Trono pria gli Angeli buoni, e poscia le Anime giuste, o siano li Santi, detti da noi. Ordina intanto nell'estro profetico del Salmista lo Spirito Settiforme, che noi dobbiamo esaltare l'Altissimo, cioè dargli il Culto di Latria, in cui consiste la prima, e perfettissima spezie del Culto sacro; e che ancora dobbiamo adorare il sgabello dei di Lui piedi, cioè venerare li Santi col Culto sacro di Dulia, che è l'ultima spezie appartenente alle Creature in quanto che partecipano la santità di Dio. Sicchè il precetto di adorare li Santi si contiene, e deve sentirsi compreso nel precetto di adorare Iddio, che è il primo dei precetti del Decalogo: al pari che il precetto della Carità verso il prossimo si contiene nel precetto di amare Iddio, a cui si rifonde l'amor del prossimo, come atto di un oggetto secondario ridotto al primario. In entrambi questi precetti la stima mentale di supremo Signore, una con l'amore nostro appreziativo siamo in obbligo di protestarla al solo Iddio: ma l'amore leale, e affettuoso al pari che amiamo noi stessi, e 'l vero Culto sacro di Dulia ci bisogna di professargli, questo ai Santi, e quello al nostro prossimo. Quindi non vale il dire, che il precetto di adorare, ed invocare li Santi deve riconoscersi contenuto nel precetto di onorare li Genitori; perchè sebbene convenghino nell'istessa virtù della Pietà Cristiana; però essendo li Santi più ragguardevoli, che non siano li nostri Genitori; perciò l'ordine espressato per li soggetti inferiori non contiene, nè esprime il comando per le Persone di superior rango, come sono li Santi del Cielo in riflesso dei nostri genitori umani. Onde per la consonanza della frase prodotta della sacra Scrittura, ed in vigore di più fondato discorso Teologico, il

N

(a) Exaltate Dominum Deum nostrum; & adorate scabellum pedum ejus, quoniam Sanctum est. *Psal. 98. vers. 5.*

il precetto dell' adorazione, e dell' invocazione de' Santi deve riconoscersi compreso nel primo precetto del Decalogo, il quale perciò ci obbliga di adorare Iddio, ed invocare il suo santissimo ajuto primamente, e quindi poscia adorare, ed invocare li Santi ancora.

Si epilogano le addotte Dottrine.

Resta dunque pienamente dimostrato, che l' invocazione de' Santi è un atto virtuoso ed illibato della nostra Religion Cattolica; ed egli regolar si deve con li lumi istessi di quella soprannatural credenza, che noi altri Fedeli di fatto esteriormente ancora protestiamo. L' utilità grande, che se ne riporta dal Padrocinio dei Santi, c' invita a viverne Divoti: e benchè la vera, e l' illibata Divozione verso li Santi vada sopratutto ben impiegata in adorarli con ispeziale rimostranza d' affetto, ed in isforzarci d' imitare la di loro vita virtuosa; però ulteriormente si commuove il Santo Protettore alla esplicita invocazione, che di Lui ne forma il Divoto. Le opere, non v' ha dubbio, esprimono egualmente, e talvolta più che la voce; e tanto Iddio, quanto li Santi suoi attendono ai fatti, e non alle parole: però supposto già, che il Divoto coltiva con cordialità il suo Santo Protettore, e che proccuri, al meglio che può, imitarne le virtù; in tal caso gli riesce di gran vantaggio l' invocazione del suo Santo Tutelare, e ciò si faccia nelle occorrenze o coll' interno, o con la voce manifesta. Sà appieno il celeste Padre Iddio di quali cose abbiamo bisogno; e l' istessa notizia appurata si partecipa da Dio con ispezialità ai respettivi Santi Protettori, acciò si adoperino in corrispondenza ad ajutare con parzialità li proprj Divoti, a cagion che li Santi vengono glorificati dai Divoti. Ma l' invocazione esplicita dal Santo Protettore, o si faccia con atti interni dell' animo, o con parole espresse, sempre rende il Divoto più degno di essere esaudito, ed aggiunge ulteriori incentivi alla gratitudine del Santo per impegnarsi con maggior fervore presso Iddio. L' invocazione in se stessa contesta l' umiltà, e la soggezione del Divoto: in riguardo poi al Santo, è una chiara confessione della di Lui Dignità, e del di Lui potere: onde tra per la maggior gloria accidentale, che ne risulta al Santo Pro-

Protettore; e tra per le due altre virtù, che in sè esercita il Divoto, perciò l'espressa invocazione de' Santi nelle date necessità sempre riesce più fruttuosa. Quindi ancorchè taluno per il passato non fosse vissuto Divoto di alcun Santo; pure con invocarlo in qualche sua necessità, si rende degno di esser soccorso; non solo perchè egli merita facendo un atto virtuoso; ma ancora perchè il Santo viene glorificato con quella invocazione, e diviene obbligato dalla gratitudine a corrispondere a colui, che l'invoca. Sono alcerto li Santi quei mezzi propostici da Dio per sollievo delle nostre miserie, e 'l punto stà in sapercene ben approfittare della di loro valevole protezione. Ad abbracciarla ci commuove altresì l'universal buon esempio dei veri Fedeli in comune, ed in particolare; giacchè non vi è Città, o piccolo Paese, che non abbia il suo Santo Protettore: nè chicchesia dei Cattolici pii e religiosi ardirebbe di accusarsi in pubblico, se per sua disavventura non coltivasse alcun Santo del Paradiso per un spezial Protettore avanti il Tribunale dell'Altissimo. Tanto ci conviene di giudicare: e chiunque ripugna, o non cura di ricorrere al Padrocinio de' Santi, oltre del grave danno, che a sestesso fà privandosi volontariamente del rimarchevole sollievo, e vantaggio, che ne riportarebbe; di più si dimostra di spirito altiero, e presuntuoso, e divien reo di quel precetto, che finora abbiam provato, come uniforme ai lumi della santa Fede, e connesso con la Religion Cattolica, che professiamo.

Pritanio nella sua Regola non fà mensione alcuna del Padrocinio de' Santi presso Iddio a prò dei loro Divoti: qual dunque buon concetto potrà farsi dei suoi regolamenti progettati ai Cristiani! La Divozione potendosi ben impiegare con illibatezza sì verso di Dio, che in riguardo ai Santi suoi: quante volte l'*Autor mascherato* parlato aveva a suo talento del nostro dovere verso Iddio; li conveniva in appresso di ragionare alquanto sopra il valore dei Santi invocati da noi. Ancorchè egli riputato avesse di non essere necessaria a noi Viatori l'invocazione de' Comprensori della Gloria beata; pure unquemai potea negare il grand'utile, che se ne

ricava; onde almeno parlar doveva della utilità. Non è da approvarsi quella *Regola*, che mitanta di toglier via il male o vero, o ideato, senza che diffinisca, disegni, o progetti il bene, a cui conviene applicarci. Gli atti umani uopo è di ben crivellarli per conoscere di qual sorte siano nella linea morale: il sentenziarli di botto per opere peccaminose, superstiziose, ed infette d'Idolatria, non è procedura di uom sensato; anzi dimostra leggierezza di giudizio nel così pensare. E poi, se si pretendesse di sentenziarli per atti cattivi; bisogna nell'istesso tempo provare, e qualificare la malizia, che li contamina, acciò se ne possa risecare; non già ciarlare alla rinfusa senza assodare, e circoscrivere la debita maniera, affinchè li nostri tratti Divoti verso li Santi per l'avvenire rieschino virtuosi. Da queste mancanze patentissime non saprei, come potrebbe scusarsi la *Regola di Pritanio*. Assolutamente l'*Autore* fù distratto, ed alieno dall'insinuarci la Divozione ai Santi: e se inteso avesse di correggere nei pretesi eccessi qualche difetto; non per ciò era esente dall'obbligo di stabilire prima, o dopo quel che era lecito, e virtuoso. *Pritanio* riduce in tal stato *il suo Regolato Cristiano*, che per mettersi in sicuro, e per non sbagliarla mai, gli converrebbe di discostarsi dai Santi, e di non cimentarsi d'invocarli; conciosiachè non saprebbe su quali limiti si dovesse contenere. Egli di vantaggio non osserva di offerirsegli qualche utilità, che potrebbe ricavarne: e tratto tratto si sente nominare inciampi nocivi, superstiziosi, ed idolatri.

Perlocchè mancò *Pritanio* in non aver esposto l'utile, che ne ricavano li Fedeli dall'invocare li Santi in lor soccorso; e molto più mancò in aver detto (a) *E se un Autore dei nostri tempi ha preteso, che si dia precetto generale a tutti d'invocarli, egli ai Comandamenti ne ha aggiunto uno, non conosciuto da tutti li Secoli addietro*. Quantunque *Pritanio* sia stato di contrario parere, pure non doveva usare quella maniera disprezzante in ributtare la sentenza opposta, almeno per riguardo della gen-

(a) *Cap. 30. pag. 181.*

gente semplice, e poco coltivata nelle lettere; la quale in sentendolo sì fattamente ragionare si sarebbe raffreddata nella Divozione ai Santi; se non vogliam dire, che l' avrebbe totalmente rigettata. Ma sopra tutto ha mancato *Pritanio* in aver svelato il suo concepito disegno, col dire (*a*): *Però se a noi non verrà fatto di ottenere, sia almen lecito di desiderare la moderazione nell' onore dei Santi*. Questi sentimenti di voler scemare l' onore dei Santi, molto più che manifestati con acrimonia di dicitura, non sono degni di un buon Cattolico. Sembrarebbe in così spiegandosi di voler egli additare, che prevedendo di unquemai poterli riuscire con qualsisia attentato lo sconcertare la Chiesa di Dio (*b*), cioè la Trionfante con farla decadere da quella gloria, che dai Fedeli Divoti riceve quì in terra; e la Militante con frastornarla dagli omaggi ossequiosi, ed onorevoli, che presta ai Santi del Cielo: quindi per soddisfare in parte alla sua avversa volontà, sfogò con quei risentimenti il mal' affetto concepito.

Contradizione di Pritanio.

Il Regolatore della Divozione già aveva assodato (*c*), che l' onore il quale dai Fedeli si dà ai Santi, si risonde in Dio; ed in conferma aveva prodotto le autorità di San Tommaso d' Aquino (*d*), e di San Girolamo (*e*): sicchè donde mai si accese in lui questo zelo di *farsi lecito almeno*, per isfogo dell' animo suo, *desiderare la moderazione nell' onore dei Santi?* Li Fedeli generalmente parlando osservano la Dottrina propostagli dai Rettori Ecclesiastici secondo l' insegnamento dei Santi Padri: la Chiesa universale tanto approva, e l' infallibile santa Sede Romana lo stesso ci propone: dunque nella maniera, che teniamo di onorare li Santi siam sicuri di non fallarla. E pure a *Pritanio* non piace, e vi vorrebbe intrudere la sua moderazione nel tem-

(*a*) *Cap.* 20. *pag.* 285.
(*b*) Portæ inferi non prævalebunt adversus eam. *Matth. cap.* 16. *vers.* 18.
(*c*) *Cap.* 20. *pag.* 285.
(*d*) *Div. Thom.* 2. 2. *quæst.* 82. *art.* 2.
(*e*) *Div. Hyeron. Epist. ad Ripar.*

tempo istesso, in cui egli alla sfuggita confessa tal Culto sacro dovuto ai Santi!

Altra contradizione, in cui ammette il precetto pria negato.

Similmente *Pritanio* in anteporre ai Fedeli l'intervenire al tremendo Sacrifizio dell'Altare, come principale impiego della sua progettata Divozione; giustamente gli persuade su gli riflessi, che gli astanti concorrono nella Messa assieme col celebrante sì nell' offerta del Sagrifizio, che nella Liturgia Sacra: onde essi in certa proporzione vengono ancora a celebrare. Or dunque se la santa Madre Chiesa Cattolica nei giorni sacrati alla respettiva memoria de' Santi ha prefisso le formole d'invocarli, e le ha registrate nella Liturgia della Messa, dalle quale bisogna in niente appartarsi; come adesso concordarebbe *la sua Regola*, una volta che dice (a): *E se un Autore dei nostri tempi ha preteso, che si dia precetto generale a tutti d'invocarli, egli ai Comandamenti ne ha aggiunto uno, non conosciuto da tutti li Secoli addietro?* In ciò *Pritanio* evidentemente si contradice! Il precetto della Chiesa al Sacerdote celebrante, acciò invochi li Santi secondo li Riti giornali dello Messe, si estende ancora sopra li Fedeli, che le ascoltano; ed il celebrante prega Iddio da parte del Popolo Fedele; e questo concorre nella Messa col Sacerdote, che la celebra; siccome egregiamente *Pritanio* istesso vi notò. Perchè dunque adesso egli vuol disobbligare il Popolo Fedele dal precetto d'invocare li Santi, quando che confessa, che li Astanti al Sacrifizio convengono a parte col Sacerdote? Sicchè *Pritanio* avrebbe potuto esimersi da quell' orrore della novità, che lo sorprese in sentendo giusta la sua frase *un precetto non conosciuto per tutti li Secoli addietro*; se avesse riflettutto sulla sua istessa *Regola*, senza andar indagando altre ragioni Teologiche appresso li Santi Padri, e nelle sacre Scritture.

Ma realmente a *Pritanio* non piace quell' onore, che dai Fedeli si presta ai Santi: perciò egli lo vorrebbe moderare, e quindi dileggia chiunque propone il precetto dell' invocazione di Essi. Appunto per questi motivi

(a) *Cap. 20. pag. 281.*

tivi da non disprezzarsi, e per varie altre proposizioni, che proseguiremo a disaminare, perchè contrarie alla Sana Dottrina, ed alla Pietà Cristiana; mi persuado, che *il Trattato della Regolata Divozione* non sia Opera del celebratissimo *Lodovico Muratori*; e penso, che per questa volta l' Uom Savio, e Religioso non vada sotto la maschera di *Lamindo Pritanio*.

Checchè ne sia però, attendendo al fine propostoci di far argine alle Dottrine erronee, e meno sane, acciò non ledino la semplicità, e l' innocenza schietta del Popolo Fedele; e cessino allafinfine di brontolarle coloro, che per ignoranza, o passione gli vivono sposati d' affetto: ragunamo all' ingrosso alcune proposizioni *della Regolata Divozione di Lamindo Pritanio*, e con esporle in prospettiva sotto la disamina, ne discopriremo gli errori.

I. *L' istessa Beatissima Vergine* (egli dice, (a)) *Madre di questo Dio, e i Santi, allorchè pregano per noi, interpongono appresso Dio Padre, non già i loro proprj meriti, ma bensì l' efficacia dei meriti del Salvatore, sapendo anch' essi, che Gesù Cristo solo è il nostro proprio Mediatore, ed il nostro proprio Avvocato presso il Padre, che li rende propizio a noi pel perdono dei nostri peccati.*

II. (b) *Sicchè ove noi invochiamo il loro soccorso* (intende parlar dei Santi), *essi leggono in Dio le nostre preghiere, le presentano a Lui, accompagnate dai meriti del nostro Divin Mediatore; e facilmente impetrano ciò, che può ridondare in bene delle Anime nostre.*

III. (c) *Ma se mai taluno amplificasse sì fatta speranza* (cioè riposta nel Padrocinio di Maria Santissima), *fino a promettere, che chi è suo Divoto, non potrà dannarsi, non sarà preso da morte subitanea, e li restarà tempo di riconciliarsi con Dio, ed anche promesse di beni temporali: sappiano li Fedeli, che cotali insegnamenti* (così generalmente parlando) *non possono aver luogo nella pura Religione di Cristo, cioè nella Cattolica Romana.*

IV.

(a) *Cap.* 10. *pag.* 119.
(b) *Cap.* 20. *pag.* 264.
(c) *Cap.* 22. *pag.* 319.

IV. (*a*) *Perciò la speranza suddetta, siccome nociva ai Cristiani, e contraria agl' insegnamenti della Chiesa, ed anche superstiziosa, affatto si ha da rigettare. Contansi è vero alcuni miracoli per far credere sussistente questo preteso privilegio dei Divoti della Vergine. Ma racconti sì fatti non sono insegnamenti di Fede.*

V. (*b*) *Potrebbe anche convertirsi in superstiziosa, qualora il Cristiano si persuadesse, che stante la protezione di questo, o di quel Santo, egli avesse a sperare felicità tanto in questa, che nell' altra vita, quando anche a lui mancasse quella essenzial Divozione, e Pietà, che forma il vero Cristiano, e che fu in modo sì eccellente praticata dai Santi.*

Noi pertanto in confutando gli errori delle riferite Proposizioni, segregaremo il vero dal falso a fine di conservare scevra di macchie la Dottrina pura della Chiesa di Dio; e li Partigiani possino pure ad evidenza ravvisare come, e dove traboccò il di loro Antesignano. Quindi confessiamo per Dogma inconcusso di nostra santa Fede, che (*c*) *Uno è il Mediatore di Dio, e degli Uomini l' Uomo Gesù Cristo, il quale diede sestesso per la Redenzione di tutti*. Ancora c' insegna la santa Fede, che (*d*) *Appresso il Divin Padre abbiamo per Avvocato Gesù Cristo giusto: ed esso ce lo rende propizio per rimetterci i nostri peccati*. Sicchè l' Umanità sacrosanta di Gesù Cristo avvalorata dalla Persona Divina del Verbo Eterno, con cui ipostaticamente si congiunse, Essa sola ad esclusione di qualsisia Santo la fece da Mediatrice della pace fra Dio, e gli Uomini; onde dice l' Apostolo, l' *Uomo Gesù Cristo*, giacchè il Verbo Divino comunicò il valore meritorio alla Umanità assunta, e proporzionolla alla gran Opera della nostra Redenzione; ma non che la Divinità l' abbia fatta da Mediatrice.

(*a*) *Cap.* 22. *pag.* 320.
(*b*) *Cap.* 20. *pag.* 275.
(*c*) Unus Mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus: qui dedit Redemptionem semetipsum pro omnibus. I. *ad Timoth. cap.* 2. *vers.* 5. & 6.
(*d*) Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum: & ipse est propitiatio pro peccatis nostris. I. *Jo. cap.* 2. *vers.* 1. & 2.

to. Confessiamo noi pure, che Gesù Cristo, in quanto ch' è Uomo, sia il nostro Avvocato nel Cielo presso di Dio Trinità Santissima, (*a*) *sempre vigilante a pregare per noi:* però sosteniamo ancora, come certo di Fede Divina, che eziandio li Santi sono nostri Avvocati presso Iddio, benchè Gesù Cristo sia il principale, e l'assoluto. Al qual proposito il sacro Testo non c' insegna, che *Gesù Cristo sia l' unico nostro Avvocato*, siccome ci dice, che *Gesù Cristo è l' unico Mediatore fra Iddio, e gli Uomini*. *Pritanio* accozzò assieme gli uffizj di Mediatore, e di Avvocato, e del pari gli restrinse unicamente in Gesù Cristo; locchè è falso. Attesochè se bene li Santi non entrino a parte nell' altissimo impiego di Mediatore per la pace stabilita fra Dio, e gli uomini; da donde Gesù Cristo addiviene Redentore del genere umano: tuttavolta li Santi sono a parte nel mestiere di Avvocato, quantunque siano Avvocati secondarj, e non principali. Perlocchè quando li Santi pregano per noi nel Cielo Iddio Trinità Santissima, è vero, che interpongono sempre *l' efficacia dei meriti del Salvatore*, come asserisce *Pritanio:* ma è falso il soggiungere, *interpongono non già i proprj meriti loro*. Le preghiere dei Santi vanno appoggiate indispensabilmente alle preghiere continue, ed ai meriti d' infinito valore del principale nostro Avvocato Gesù Cristo: ma essi pregando Iddio per noi interpongono anche li meriti proprj; perchè ogni preghiera tacitamente và avvalorata dal merito, e dalla dignità del Personaggio, che prega. Ed in ciò appunto consiste il soccorso, o sia l' ajuto, che con le di loro intercessioni ci porgono li Santi Protettori.

Alla seconda Proposizione diciamo esser vero, che li Santi leggono in Dio, cioè nella visione beatifica, la quale se gli svela nel Verbo Eterno, veggono chiaramente le nostre preghiere; benchè se queste fossero uscite fuori la secretaria del nostro cuore, si potrebbero sapere dai Santi eziandio con la cognizione vespertina; ed assolutamente Iddio ce li può rivelare altrimenti. Co-

O me

(*a*) Semper vivens ad interpellandum pro nobis. *Ad Hebr. cap. 7. vers. 25.*

non pure è vero, che li Santi presentano le nostre preghiere a Dio accompagnate dai meriti del nostro Divin Mediatore Gesù Cristo. Però è falso, falsissimo; che li Santi presentano a Dio soltanto le nostre preghiere. Nella prima Proposizione *Pritanio* asserisce, che *allorchè li Santi pregano per noi, interpongono .... non già i loro proprj meriti*: locchè viddimo di essere erroneo; perchè con le preghiere vanno aggiunti e connessi li meriti del Personaggio, che prega; e chiunque prega, implicitamente interpone li suoi proprj meriti per ottenere, o per facilitare la spedizione della grazia richiesta. In quest'altra Proposizione asserisce semplicemente, che *li Santi presentano le nostre preghiere a Dio*; e niuna menzione fà delle orazioni de' Santi. Sicchè *Pritanio* prima scemò dalle preghiere dei Santi il valore del di lor merito aggiunto e connesso; e poscia nel frammezzarsi, che fanno li Santi invocati per nostri Protettori, nascose sotto silenzio anche le lor preghiere, che espongono a Dio per noi. Onde con somma scaltrezza *Pritanio* pian piano degradò li Santi dall'uffizio di essere nostri Avvocati presso Iddio: benchè per altro giammai gli riconobbe per tali, nè tampoco li nominò. E quantunque egli soggiunga: *e facilmente impetrano ciò, che può ridondare in ben delle Anime nostre*: pure rimarrebbe da interrogarsi, in qual virtù, e per qual valore *li Santi impetrano con facilità*, locchè non riuscirebbe facendolo da per noi soli? Non potrebbe rispondere *Pritanio*, che *la facilità* accada per virtù dei meriti del Santo Intercessore; perchè in sua sentenza li Santi *allorchè pregano per noi, interpongono non già i loro proprj meriti*. Nè dir potrebbe, in vigore delle preghiere di essi Santi; attesochè egli dice, che li Santi *leggono in Dio le nostre preghiere, e le presentano a Lui*: onde non parla delle orazioni de' Santi, le quali pure non vanno disgiunte dai meriti di essi. Dunque donde mai accader può, che li Santi in presentando le nostre preghiere a Dio, *facilmente impetrino ciò, che può ridondare in ben delle Anime nostre*? e se qualche dotto Partigiano (*a*) suben-

(*a*) Pullus corvorum garriens sub paternis alis.

subentrar voglia a sostener la briga con l'assertiva, che *la facilità* suddetta dei Santi in impetrare per noi le grazie da Dio, provenga dal saper essi adornare le nostre preghiere con li meriti di Gesù Cristo, e perciò *Pritanio* scrisse, che li Santi *le presentano accompagnate dai meriti del nostro Divino Mediatore Gesù Cristo*. Questa risposta è degna di cacchinni, non che di riso. Imperocchè le nostre preghiere, perchè dirette dai lumi della santa Fede di Gesù Cristo, in cui la Dio mercè ci troviamo, escono fuori dall'interno dei nostri affetti appoggiate ai meriti di Gesù Cristo nostro Redentore, che impetrino per noi dall'Eterno suo Divin Padre quello spirito, o sia insufflamento interno soprannaturale, col vigore del quale noi non più con ribrezzi servili, ma con confidenza figliale esclamiamo a Dio, chiamandolo nostro celeste Padre; come c'insegna San Paolo (a). Nè altrimenti sarebbero ammesse al cospetto di Dio, senonchè per mezzo di nostro Signor Gesù Cristo; siccome di fatto la Chiesa in tutte le formole, che ci offre per ben pregare regolatamente Iddio, sempre conchiude la preghiera per li meriti del nostro Redentore Gesù Cristo. Dunque è massimo errore contra li Dogmi della nostra santa Fede l'asserire, che le nostre preghiere in tanto si espongono a Dio accompagnate dai meriti di Gesù Cristo, in quanto che esposte per mezzo dei Santi, questi sogliono così avvalorarle. attesochè le nostre preghiere avanti che si presentino, o si sappiano dai Santi, già nell'uscire dal nostro interno erano appoggiate ai meriti di Gesù Cristo. Oltre di che il *Regolator della Divozione* col disegno di *moderare l'onore*, che con occhi biechi osservava prestarsi ai Santi, sollecita il suo *Regolato Cristiano* a ricorrere a dirittura a Dio per li meriti *del proprio nostro Avvocato Gesù Cristo*. Sicchè il dotto *Bertigiano* niente concorde risponde alla Dottrina del suo *Maestro*: anzi la contorce in contrario, e la roverscia al disegno.

(a) Non enim accepistis Spiritum servitutis iterum in timore; sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (Pater). *Ad Rom. cap. 8. vers. 15.*

Se poi dir volesse, che li Santi invocati da noi sanno meglio impastare le nostre preghiere con li meriti del Redentore; e perciò *facilmente* ottengono di essere esauditi Da lui saper vorrei: se ciò provenga da miglior perizia de' Santi; o dall' aggiunta dei di loro meriti? onde giungono ad ottenere, che le nostre preghiere dirette per il lor canale con *facilità* sono da Dio esaudite? La perizia dei *Santi* è l' istesso lume di Santità, in cui si ritrovano innalzati mercè la Grazia Divina; e li meriti, li quali altro non sono, che li frutti delle di loro esercitate virtù, formano la base della di loro Santità. Sicchè dovunque si aggira l' impegnato *Partigiano*, non può sfuggire o dal profferire uno spropofito contra li Dogmi della nostra santa Fede, ed in rovina maggiore della Dottrina del suo *Maestro*: o dovrà con noi ammettere, che li Santi invocati dai loro Divoti, con li proprj meriti avvalorano maggiormente le preghiere espostegli, e le rendono più adatte a partecipare li meriti del nostro Divin Redentore Gesù Cristo: e quindi poscia essi così pregando, impetrano facilmente da Dio Trinità Santissima ciò, che può ridondare in ben delle Anime nostre. E questa, e non altra è la sana e pura Dottrina intorno l' invocazione, e 'l Padrocinio de' Santi, che tiene, ed insegna la vera Chiesa di Dio, che è la Cattolica Romana.

Se l' intercessione de' Santi consistesse nel solo e semplice presentare a Dio le nostre preghiere, come *Pritanio* dice; alcerto li Santi rimarrebbero totalmente sfornati del decoro di essere in qualsisia maniera nostri Avvocati; nè tampoco si riconoscerebbero abili per l' impiego di *Proccuratori*, ma soltanto servirebbero da Portieri; giacchè, al parer di *Pritanio*, portano, e riportano le nostre suppliche. E benchè altrove ammetta *Pritanio*, che li Santi pregano, ed intercedono per noi: però giammai ha dichiarato, se procedono con l' aggiunta delle di loro virtù meritorie, o col semplice valore delle istesse nostre prehiere, che presentano. Questo sì è innegabile nella sua *Regola*, che del valore de' Santi, o sia del di loro Padrocinio a cagione dei meriti proprj, affatto non se ne fa menzione.

Nel-

Nella terza Proposizione non vi troviamo cosa di vero, o di buono per metterla da parte: ma è tutta falsa, cattiva, ed erronea. Li Fedeli Divoti legitimamente, e validamente fondar possono la lor speranza, anche Teologica, nel Padrocinio non solo di Maria Vergine Santissima; ma ancora di qualsisia Santo del Paradiso. Atteso che o questa sorte di Divoti, che così sperano, si considerano impiegati col sacrifizio interiore del proprio spirito in ossequio del lor Santo Protettore; ed in questo caso già si suppongono in Grazia di Dio: perchè dar non si può l'attuale uniformità ai voleri del Santo Protettore, che sono l'istessa Volontà Divina, senza che si supponga l'Anima posta già in Grazia di Dio. Nè la totale consacrazione del Divoto al Santo Protettore si verificarebbe; e molto meno l'affetto leale del Divoto di voler imitare le virtù eroiche del Santo Protettore, se egli non stasse in Grazia di Dio. E poichè l'appoggio alla vita virtuosa, e santa è validissimo per fondarvi la nostra speranza Teologica; quindi ottimamente questa sorte di Divoti affondano la lor speranza nella virtù meritoria, e nel Padrocinio del Santo Protettore. O pure figuriamoci li Divoti attualmente in Grazia, e facili a cascare in peccato: ed in questo caso ad intuito dell'azione virtuosa, che fanno, ed a riguardo della protezion del Santo, che meritano; giacche l'adoperano in di Lui onore; possano ancora sperare Teologicamente, che Iddio benedetto si degni di compartirgli lume, e forze spirituali, necessarie a mantenersi in Grazia, e non peccare. O finalmente idear ci vogliamo, che li Divoti di Maria Santissima, o di altro Santo, stiano in peccato mortale, e che tutta via si conservano nel cuore l'affetto al Santo Protettore, e nell'esterno si esercitano ad onor di Lui in qualche opera di Divozione; e costoro ancora possono ad intuito di tal Divozione concepire una vera speranza Teologica. Conciosiachè li peccatori non perdono la speranza Teologica di riconciliarsi di nuovo con Dio, e di salvarsi; quantunque commesso avessero moltissimi peccati: maggiormente dunque potran nudrire una tal speranza a cagione del

Pa-

Padrocinio di Maria Santissima, o di altro Santo del Paradiso, per il di cui riguardo confidano di ottener da Dio lumi, e forze bastanti per una leal conversione.

La speranza Teologica altro non è, che una virtù, o sia spiritual vigore soprannaturale, che ci commuove a ricorrere a Dio, e ad aspettar da Lui di ottenere beni sì spirituali ed eterni, che temporali e transitorj; li quali sono difficili in se stessi di aversi da per noi soli; ma facili mediante l' ajuto Divino. Questa virtù della speranza in due stati si considera dai sacri Dottori: in uno, allorchè alligna in un' Anima giusta, ed in tal stato si dice speranza *formata*; cioè invigorita ed adornata col santo Amore della Carità Divina, che risiede in quell' Anima giusta; onde si suppone la Grazia. Nell' altro stato della speranza si considerano quei peccatori, rispetto ai quali tal virtù si dice *informe*; cioè scevra di Carità a cagion che l' Anima peccatrice stà in disgrazia di Dio. Sicchè li Fedeli o che abbiano peccato, o che attualmente pecchino, finchè sono in questa vita, non perdono la virtù della speranza Theologica; siccome nè tampoco perdono la Fede per cagion del peccato. Per qualunque Eresia bensì si distruggerebbe la Fede nell' Anima, ed anche la speranza Teologica: perchè quel tale disgraziato essendo uscito fuori dall' ovile di Cristo per causa del suo errore ereticale; se non ritorna di nuovo nel grembo della santa Madre Chiesa Cattolica con l' abjuro dell' *Eresia*, giammai potrà salvarsi; nè concepire ragionevolmente speranza Teologica della sua eterna salute. Or dunque l' infedeltà, la *disperazione*, e la presunzione cacciono via dal cuor de' Fedeli la virtù della speranza: la prima per le cagioni già dette; la seconda per il rifiuto volontario di quegli stessi motivi, che dovrebbero affidare di ottenersi il perdono da Dio: e la terza, cioè la presunzione, per l' eccesso, con cui si comprometterebbe taluno di acquistare il fine senza l' uso dei mezzi necessarj. Gli altri vizj, e peccati, siano di qualsisia genere, non impediscono al peccatore, che possa sperare, e che di fatto speri da Dio, e tempo di riconciliarsi con Lui, e perdono delle colpe commesse, col ri-

riportarne in ultimo la Gloria beata. Come dunque *Pritanio* asserisce *di non aver luogo nella pura Religione di Cristo, cioè nella Cattolica Romana, gl' insegnamenti, che chi è Divoto di Maria Santissima, possa sperare di aver tempo di riconciliarsi con Dio, che non sarà preso da morte subitanea, e che non potrà dannarsi?* Se questa istessa speranza si può ben concepire dai peccatori schiettamente considerati; quanto più potranno così sperare li Divoti ricoverati sotto il potentissimo Padrocinio di Maria? La Divozione sempre è virtù, o sia nell' interno, o nell' esterno praticata: onde se gli peccatori con la mira alla Misericordia Divina, ed ai Sacramenti pronti ed esposti nella Chiesa, validamente possono sperare, che *non potran dannarsi, la morte non li sorprenderà all' improvviso, e che avran tempo di riconciliarsi con Dio:* maggiormente si potrà concepire questa stessa speranza una volta che ai detti lumi, e regolamenti di Fede vi si accoppi qualche esercizio virtuoso, come sarebbe nel caso nostro la Divozione alla gran Madre di Dio.

Ma dato che a contemplazione del Padrocinio della Vergine non andasse ben fondata la speranza di riportarne li suddetti beni spirituali: perchè poi il Divoto sperar non potrebbe almeno *le promesse temporali?* Anzi costui se fosse del numero de' presciti, tanto più deve star sicuro di ricevere il premio temporale per la sua Divozione: perchè (a) presso Iddio siccome niun male passa impunito, così niun bene và senza la sua giusta rimunerazione. Virtuosa, buona e meritoria è la Divozione ai Santi, spezialmente a Maria Santissima; onde da se stessa ricerca il premio o eterno nell' altra, o temporale in questa vita.

Che se poi *Pritanio* soggiunga (b): *la Perseveranza finale, non che il risorgimento dai peccati, è un dono gratuito di Dio, nè senza una chiara rivelazione del medesimo Dio (la quale chi può sperarla? anzi sarebbe piuttosto da sospettare, che venisse dal Diavolo ingannatore) noi non possia-*

(a) Nullum malum impunitum, nullum bonum irremuneratum.

(b) *Cap. 12. pag. 300.*

possiamo mai esser sicuri di finire in bene. A lui dico di dispiacermi al sommo, ch' egli in ragionando da Teologo si abbia dimenticato, o non voglia osservare le regole Dialettiche. *Pritanio* paralogizza: impasta quattro nomi diversi, e li vuol far passare per uno nell' istesso significato. Egli nomina *la Perseveranza finale; il risorgimento dai peccati; la chiara rivelazione; e l' essere sicuri di finire in bene:* quali oggetti sono diversi fra di loro, e non possono accozzarsi legitimamente sotto l' istessa specifica conclusione: oltre di che niente concludono in riguardo alla speranza Teologica, che generalmente hanno, e devono avere tutti li Fedeli di salvarsi; non che con l' ulterior appoggio, che concepiscono li Divoti per il Padrocinio di Maria Santissima, o di altro Santo Protettore. Di fatto niuno de' Fedeli è sicuro di finire in bene la sua vita; e pure tutti sperano di salvarsi, anzi sono tenuti a così sperare. Non saprei designare a chi dei Fedeli sia stata fatta una chiara rivelazione della sua eterna salute, però sò benissimo nei Dogmi della nostra santa Fede, che tutti sono obbligati di sperarla. Il risorgimento dai peccati è dono gratuito di Dio; ma con tutto ciò non si toglie a noi la speranza in Dio, e nel Padrocinio di Maria Vergine Santissima, e d' ognuno de' Santi del Paradiso, di poterlo acquistare. In somma niuno può vantarsi della sua Perseveranza finale: frattanto dica *Pritanio*, chi dei Fedeli và esente dal precetto di doverla sperare? La speranza si aggira d' intorno ai beni ardui ad ottenersi, e che dipendono dalla volontà altrui: onde siccome non si ricercano patti, e chiare rivelazioni per istabilirsi la speranza; così il dubbio del risorgimento dai peccati, e l' incertezza della Perseveranza finale non bastano ad isgombrarla.

Siamo tenuti di sperare in Dio, che si degni di usarci misericordia; e perchè li Santi con la di loro intercessione ci possono impetrare, o almeno agevolare la grazia: perciò al Padrocinio dei Santi và bene appoggiata la nostra Teologal speranza. *Pritanio* con il desiderio di mettere *la moderazione nell' onore de' Santi*, proccurò di svellere dal cuor dei Divoti la speranza,

che concepiscono sul Padrocinio dei Santi Protettori; onde curò solo ingarbugliare motivi di apparenza per abbarbagliare l' intendimento del suo *Cristiano Divoto*. Quando dunque egli conclude dicendo (a)

Nella quarta sua Proposizione, che *perciò la speranza suddetta, siccome nociva ai Cristiani, e contraria agl' insegnamenti della Chiesa, ed anche superstiziosa, affatto si ha da rigettare*. Qui ci conviene di otturarci le orecchie per non sentirla, e chiuder gli occhi, o diviar la vista per non più leggerla, tenendo per certo, che tali sentimenti provvengono dal Diavolo ingannatore; non già la speranza nel Padrocinio dei Santi, spezialmente di Maria Santissima, come *Pritanio* brontola.

Alla quinta Proposizione concediamo, che *quando mancasse quella essenzial Divozione, e Pietà, che forma il vero Cristiano, e che fu in modo sì eccellente praticata dai Santi*; in tal caso il Fedele non deve riconoscersi per perfetto Divoto; perchè li mancarebbero gli migliori esercizj di questa virtù, li quali consistono nel sacrifizio interiore dello spirito, che si consuma con la Santità de' costumi. Ma è falso ed erroneo, che anche in tal stato il Divoto *non avesse a sperare felicità tanto in questa, che nell' altra vita*. Imperocchè quegli esercizj esteriori di Divozione sempre sono atti buoni e virtuosi, e perciò meritorj, e perchè ancora diretti in onore, e gloria del Santo Protettore, il Divoto guadagnarebbe per legge di gratitudine la di Lui intercessione. onde per lo meno codesto Divoto deve riportarne il premio temporale, cioè qualche felicità in questa vita, affinchè non vada senza premio quel suo tratto virtuoso.

Ancora per le felicità dell' altra vita non sarebbe fuor di ragione il concepirsi speranza da un simil Divoto; altresochè la Misericordia Divina ci aspetta, e c' invita a sè; ed il Signore, come Padre pietoso con le braccia aperte accoglie, e riceve in qualunque ora ravveduto e pentito ritornar voglia il peccatore: e perchè in qualunque esercizio di Divozione le ispirazioni; e le

(a) *Cap. 11. pag. 310.*

le chiamate Divine si rendono più sensibili, e muovibili al peccatore; dall'altra parte prega per lui presso Iddio il Santo Protettore: quindi sperar può ragionevolmente il Divoto, che quantunque sia peccatore, Iddio l'abbia ad illuminare, acciocchè si ravvegga della sua mala vita, e si converta per mezzo di tal Divozione.

Finalmente con qual dettame di buona coscienza *Pritanio* pretende di strappar dal cuor de' Divoti la speranza al Padrocinio dei loro respettivi Santi Protettori; quando che a tutti li Fedeli peccatori, prescindendo da qualunque Divozione, è lecito, anzi di dovere, sperare in Dio, e nella intercessione de' Santi suoi, che è l'Articolo della Comunione dei Santi, quale noi nel Simbolo Apostolico giornalmente confessiamo? *Pritanio* traboccò nella parte opposta; la sbagliò in grosso!

Insoffribile però si rende in asserir di continuo questa parola, *Superstizione*. In vero la *Superstizione* si commette in dare a qualche creatura il Culto Sacro, che non se gli deve, o più di quello se gli deve: ed in isperare dalla medesima qualche sollievo, che non ha in suo potere da dispensare, o più di quello, che potrebbe dare. Così accaderebbe nel dare il Culto di Latria ai Santi, o qualsisia Culto sacro ai Demonj, ai Dannati, o ad altra creatura indegna di adorazione; siccome ancora aspettare da questi di ottenere qualche beneficio temporale, o spirituale, o pure sperare, che i Santi ci facciano grazie indipendentemente da Dio. Or li Fedeli Divoti confidando nel Padrocinio dei Santi, sperano di essere esauditi da Dio mediante l'intercessione di essi celesti Protettori; non già credono, che a dirittura li Santi l'abbiano a soddisfare nelle inchieste, e voti loro per contratto, o indipendentemente dalla volontà dell'Altissimo. Pur troppo notorio e triviale è il Proverbio tra i Fedeli, anche del popolo basso, ed appresso la gente più idiota, che *Quando Iddio non vuole, li Santi niente possono.* o pure, *Quando a Dio non piace, li Santi a nulla vagliono.* Sicchè lo sperar de' Fedeli nella intercessione de' Santi per ogni verso è atto d'illibata Divozione, ancorchè questa virtù s'impiegasse nei soli e semplici atti esterni, perchè dunque

Pri-

Pritanio volesse impostura re di *Superstizione!* E' da credersi, che egli mirasse in occhio de' Fedeli, che *una tal speranza sia nociva ai Cristiani, contraria agl' insegnamenti della pura Religione di Cristo, che è la Cattolica Romana, ed affatto da rigettarsi come superstiziosa;* affinchè con l'apparenza larvata di delitti, e di superstizioni; e con affacciare insieme con Dio, e persecuzioni della santa Sede Romana, avesse così atterrito li Fedeli poco cauti, e meno dotti, per allontanarli dal Culto, Invocazione, e Divozione de' Santi: e così a lui riuscava di *moderare*, o sia scemare l'onore, per altro dovuto ai Santi, sottraendoli li Divoti adoratori.

L'evidenza innegabile di non aver riconosciuto *Pritanio* valor meritorio nella intercessione de' Santi, costa di vantaggio dalla seguente sua manifesta confessione: Previde alcerto l' *Autor mascherato* l' impugnazione, che da per sè la sua *Regola* si tirava contra; quindi preventivamente per iscagionarsene, e per assodare li suoi disegni, egli stesso si forma l' objezione contraria, così (*a*): *Una sola ragione, a mio credere, può addursi per il voto suddetto: cioè, che le nostre suppliche al Salvatore avran più forza, se accompagnate, ed avvalorate saranno da quelle della sua Santa Madre*. L' impugno è giusto: e questa è la potissima ragione su gl' insegnamenti della Chiesa Cattolica di dovere li Fedeli Invocare li Santi, e ricorrere al di loro Padrocinio. Ma notasi con qual scaltrezza d' arte fina *Pritanio* si distempegna, e ne elude la forza dell' argomento. *Ma questa ragione*, egli risponde (*b*), *prova troppo, e però nulla prova nel presente caso. Altrimenti non converrebbe mai di supplicare Gesù senza invocare l' intercessione di Maria*. Ed in appresso (*c*) divertisce maggiormente il suo discorso apportando la promessa del Redentore (*d*) di esaudire chiunque chiedesse da Lui qualche cosa in suo

(*a*) *Cap. 11. pag. 124.*
(*b*) *Ibidem.*
(*c*) *Ibidem.*
(*d*) Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam. *Johan. cap. 14. vers. 14.*

nome: come pure che San Paolo (a) c'inviti a ricorrere a Gesù Figlio di Dio: ed in ultimo per conferma adopera questa ragione (b): *E certamente chi si dovrà credere, che ami più il suo popolo, la Vergine, e li Santi, o pure Gesù Cristo? Ne pure si dovrebbe mettere in disputa.* Ecco, che garbuglio di idee! che orribile confusione! che impasto di Dottrine Sacre, sconcertate nella unione, e mescolanza di gravissimi errori! Egli in tanto conferma, e confessa in pubblico sulle stampe, che nè Maria Santissima, nè qualsisia altro Santo aggiugne forza, e valore alle nostre preghiere dirette a Gesù Cristo, o a Dio per mezzo di Gesù Cristo: con che toglie affatto l'intercessione de' Santi.

Faremo però, che si dileguino questi gruppi vorticosi di tetri nuvoloni, formati ad oscurare, e denigrare la gloria de' Santi. Ed incominciando dall'ultimo, a lui rispondo; Noi non siamo al presente nella quistione, se la Vergine, e li Santi amino il popolo Fedele piucchè non l'ama Gesù Cristo, od ugualmente che Cristo, o indipendentemente da esso Divin Redentore. Ciò non si difficulta; attesochè l'amore si apprezza secondo la Dignità del Personaggio, che ama; giusta il valore dei doni, e della maniera liberale, con cui si compartono (giacchè questi sono li segni caratteristici dell'interno affetto di chi ama), e finalmente si stima l'amore per riguardo alla capacità del soggetto amato. Frattanto indegnissimo era il genere umano di essere amato da Dio a cagion della colpa originale, e viepiù per le laidezze di tanti vizj, e peccati personali, che regnavano spezialmente nel gentilesimo; oltre l'infinita distanza, che passa fra le creature, e il Creatore: e pure ciò non ostante l'Eterno Verbo, Unigenito Figliuolo del Divin Padre, a lui consustanziale, che è la seconda Persona di Dio Trinità Santissima, si abbassò al pari degli uomini, assunse la di loro natura, soffrinne gli ultimi sfinimenti, a' quali noi siamo soggetti, e per nostro amore si sacrificò sul Calvario;

(a) *Ad Hebr. cap. 4. vers. 16.*
(b) *Cap. 22. pag. 325.*

vario, ove compì la grand'opera della Redenzione umana. In confronto dunque della Maestà Divina cotanto liberale verso del genere umano, non sono da nominarsi li Santi; dei quali basta sol dire, che quanto essi posseggono di bontà, e di perfezione, tutto è ancora effetto dell'amore di esso Divino nostro Redentore.

Pritanio dovrebbe rispondere alla difficoltà propostasi, cioè: *Se le nostre suppliche al Salvatore avran più forza, venendo accompagnate, ed avvalorate da quella della sua santa Madre?* Che Gesù ci abbia amato, e ci ami incomparabilmente più, che non ci amano tutti li Santi, e l'istessa sua santissima Madre Maria; ciò è verissimo, e non si controverte: ma con questa verità di Fede, egli come scioglierebbe il dubbio proposto, che concerne un oggetto totalmente diverso? Il discorso si restringe al valor della Supplica esposta per l'intermezzo de' Santi: come dunque *Pritanio* sbalza, e si divia a ragionare dell'amore, che si rincontra nel Personaggio supplicato? Questo è un parlare sconnesso, e non di mente sana, il far passaggio da uno ad un altro oggetto diverso; e poi volergli unire nell'istessa forza di raziocinio. Ma che si ha da fare! *Pritanio* traboccò nella parte a noi Fedeli opposta: ora non saprebbe come rimettersi; e perciò sbalordito non mantiene a sesto le sue idee; onde con la concepita lusinga di poterci deludere con quella sua studiata risposta, si scosta dal fil del discorso, e passa da polo a polo.

Grazioso però mi sembra nell'invitarci a ricorrere da Gesù Cristo, avvalendosi del Testo di San Paolo (a). Con ciò egli in buon senso ci tratta da Ebrei, o almeno come se fossimo di fresco convertiti alla Fede. L'Apostolo saviamente inculca agli Ebrei, lor dicendo: *Avendo noi dunque il gran Pontefice, che è salito nel Cielo, cioè Gesù Figlio di Dio, stiamo forti nella Fede, che abbiam professato.* Attesochè questo era il delicato punto principale da insinuarsi alla Nazione Giudaica,

la

(a) Habentes ergo Pontificem Magnum, qui penetravit Cœlos, Jesum Filium Dei, teneamus confessionem. *Ad Hebr. cap. 4. vers. 14.*

la quale chiamava scandalo il confessare Gesù Cristo per vero Messia, e per vero Figlio di Dio: ed in ciò ancora consiste oggi giorno la perfidia Giudaica. Ancora conveniva all' Apostolo nella prima promulgazione del Vangelo, e nell' affacciare la nostra santa Fede, ragionar di proposito, ed a solo del Divino nostro Mediatore Gesù Cristo; perchè qui sta riposta la base, e 'l fondamento della Legge di Grazia: onde si dovettero allora ben istruire i novelli Cristiani in riconoscere Gesù Cristo per unico nostro Redentore, e che in qualità di Gran Pontefice intercede di continuo presso il Divin Padre per noi. Questo Dogma perchè più necessario, e perchè il principale, si dovette proporre con tutta la premura, e l' impegno dall' Apostolo: ma non perciò San Paolo escluse il Padrocinio, e l' intercessione de' Santi. Anzi con aver stabilito la Dottrina di dover ricorrere al Divino nostro Mediatore Gesù Cristo, con maggior facilità l' istesso Apostolo discende ad insinuarci la seconda Dogmatica Dottrina dell' intercessione, e Padrocinio dei Santi, dicendo (a): *Voi siete Concittadini dei Santi, e Domestici di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e dei Profeti, ma tutti sopra dell' istessa Pietra Angolare, che è Gesù Cristo.* Appunto questa Dottrina dell' Apostolo San Paolo osservano inviolabilmente li Fedeli Divoti, allorchè si appoggiano al Padrocinio dei Santi, perchè dal canto loro hanno più fermezza di supplicare per li meriti di Gesù Cristo, una volta che v' interpongono li Santi per intercessori. Se li Fedeli col far ricorso ai Santi, dismettessero il primo, e principale nostro Avvocato Gesù; non parlarebbe fuor di proposito *Pritanio*. Ma il fatto non va così, e 'l volerlo asserire, sarebbe l' istesso che imposturare li Fedeli Divoti.

Li Santi invocati dai rispettivi Divoti, niente dispongono da per loro soli; ma per padrocinarci nel Cielo, si avvagliono dei meriti del Redentore, pregan-

(a) Estis Cives Sanctorum, & Domestici Dei, superaedificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Jesu. *Ad Ephes. cap. 2. vers. 19. & 20.*

gando sempre il medesimo Gesù Cristo, nostro Dio, per guadagnare la grazia, che si pretende da noi. Dall' altra parte non può appiccarsi ai Fedeli Divoti per taccia la falsa credenza, quasi che stimassero, che le loro suppliche dirette ai Santi non si riduchino a Gesù Cristo nostro Dio; o che possano spedirsi indipendentemente da Lui. Questa sarebbe una evidente impostura! E' ben noto, che Gesù Cristo è vero Uomo, e vero Dio: come Uomo è il nostro principale Avvocato appresso di Dio Trinità Santissima; e come Dio, è l' assoluto Signore dispotico: quindi poichè corre da per tutto tra li Fedeli il pur troppo triviale detto: *Quando a Dio non piace; li Santi a nulla vagliono:* perciò non resta adito da poter tacciare, nè meno calunniare la condotta generale dei Fedeli Divoti. Deponga dunque *Pritanio* il falso scrupolo ideatosi: poichè li Fedeli Divoti allorchè invocano li Santi, con l' istesso atto glorificano Gesù Cristo, ed in buon senso fan ricorso a Lui; ed Egli il benedetto Signore viene glorificato al pari, che se fosse supplicato a dirittura dal suo popolo Fedele: anzi maggiormente risalda la Gloria di Gesù nostro Dio, quante volte vien pregato con l' intermezzo dei Santi intercessori.

Al Testo addotto di San Giovanni (a), dove ci dice il Redentore: *Se mi chiederete qualche cosa in mio nome, io la darò.* Dica *Pritanio*, o il suo *Partigiano*; se l' invocazione di qualsisia Santo fatta dal popolo Fedele non proceda pure in nome di Gesù Cristo? o li Divoti col ricorrere al Padrocinio de' Santi, se mai pretendessero, o sentissero di rendersi indipendenti da Gesù nostro Dio? Torno a replicare, che le suppliche indrizzate dai Divoti a qualsisia Santo, si espongono, acciò per istrada dei Santi venghi maggiormente pregato e glorificato Gesù nostro Dio.

Al simile (b), che *lesa crederebbe un Principe della Terra la sua Dignità, qualora dando udienza al suo Popolo con intenzione di esercitare sopra di lui la sua benefi-*cen-

(a) *Johan. cap. 14. vers. 14.*
(b) *Cap. 22. pag. 124.*

cenza, miraſſe i memoriali indrizzati non a sè, ma al ſuo Favorito. Riſpondo a *Pritanio*, che il paragone è nullo, perche diſparato, ed inſuſſiſtente. Li Santi del Paradiſo non ſono, come li Favoriti dei Principi della Terra. Niun Potentato del Mondo, nè Creatura veruna può vantarſi, od oſtentare l' abilità di potere conſuſtare le virtù, e la perfezione dell' animo in chiecheſia ſuddito, e di conſervarcela a ſuo arbitrio; e poſcia ſottrarcela, e ſoſpendercela quandunque li piacerà: queſto è privilegio del ſolo Iddio, chi può creare, conſervare, ed annichilare a ſuo bell' agio tutte le perfezioni create, ed ogni e qualunque Creatura, che le poſſiede. Iddio pure penetra, e ſquitina i più recondıti deſiderj, e li penſieri più remoti dei celeſti ſuoi Famigliari; ed eſſi ben ſanno di eſſer veduti, e conoſciuti da Dio. Per queſti motivi, e per la perfezione intrinſeca della impeccabilità dei Comprenſori, incapaci di ribellarſi da Dio; il Signore ſta ſicuriſſimo della di lor fedeltà, e della totale dipandenza, e ſommiſſione, che li Santi conſervano verſo di Lui. Per l'oppoſto l' abilità di qualche Miniſtro di Principe terreno è ſua propria; e le procedure troppo manieroſe in accreditarſi preſſo li ſudditi per renderſi benemerito appò di coloro, rieſcono di geloſia al Sovrano, che giuſtamente ſuſpicar potrebbe del ſuo Miniſtro, eſſendo entrambi fallaci, e difettuoſi. In oltre la beneficenza del Principe terreno può oſcurarſi dal ſuo Favorito, appropriandoſi coſtui a ſua generoſità ciò che per altro ſarebbe con eſpreſſo comando del Padrone: laddove li tratti magnanimi, e generoſi acciocchè ſi attribuiſcano a qualche Perſonaggio, deve a noi coſtare, che ſiano fatti da colui in rimoſtranza del ſuo animo virtuoſo. Noi ben ſappiamo, che la potenza dei Santi è una partecipazione dell' Onnipotenza Divina, e che queſta per mezzo dei Santi, come per tanti raggi compariſce, e riſplende ſopra di noi. Suſſiſte il raggio per l' aſpetto del Sole, e chi encomia l' attività del raggio ſolare, maggiormente decanta il fonte della ſua luce. Così Iddio comunica il valore ai Santi, giacchè la potenza di queſti dipende dalla di Lui accettazione; onde chiunque

que ricorre alla intercessione dei Santi, senza dar cagione di gelosia, o di fellonia; per l'opposto sinceramente vieppiù glorifica, ed esalta Iddio nei Santi suoi.

Or veggiamo, cosa pretendeva *Pritanio* con questo suo ragiro. Egli sostiene, che quando *il Principe dà udienza al suo Popolo con intenzione di esercitare sopra di lui la sua beneficenza, crederebbe lesa la sua dignità, se mirasse i memoriali indrizzati non a sè, ma al suo Favorito*. Imperciocchè noi sappiamo per Fede, che Iddio Trinità Santissima, qual nostro celeste Padre amoroso, sta sempre esposto ad accoglierci, ed abbracciarci; non che di continuo a sè ci chiama, e c'invita: ed ancorchè fossimo peccatori, pure misericordioso il Signore ci perdona (a), non ci discaccia da sè, ed a guisa dell'accaduto al Figliuol Prodigo (b) con allegria, e giubilo del Paradiso a braccia aperte ci riceve. Ancora l'Umanità sacrosanta di nostro Signor Gesù Cristo sta sempre pronta (c) ad accettare le nostre suppliche per intercedere presso Iddio per noi. Sicchè *dalla Regola di Pritanio* evidentemente se ne deduce, che giammai sarebbe lecito ai Fedeli di ricorrere alla intercessione de' Santi; perchè in ogni tempo si crederebbe lesa la Dignità di Dio, e dell'Umanità di Gesù Cristo, che stanno sempre esposti dando udienza al Popolo Cristiano con intenzione di esercitare sopra di lui la lor beneficenza. Tanto pure pretendeva Calvino (d), e 'l ragiro del sofisma è l'istesso, giacchè quell'Eresiarca si sforzò di toglier via l'intercessione dei Santi col pretesto, che così praticandosi dai Fedeli, *viene ad oscurarsi la gloria di Gesù Cristo, il quale è l'unico Mediatore, e nostro Intercessore*. Ah! pur troppo ad abbastanza

Pri-

(a) Nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, & vivat. *Ezech. cap. 33. vers. 11.*

(b) *Luc. cap. 15. vers. 20.*

(c) Semper vivens ad interpellandum pro nobis. *Ad Hebr. cap. 7. vers. 25.*

(d) *Calvinus lib. 1. cap. 4. §. 12. & lib. 3. Inst. cap. 20. & seqq.* Illicitum, quia hinc obscuratur gloria Christi, qui est unicus Mediator, & Intercessor noster.

Pritanio si aveva dichiarato (*a*), *che se non li avesse fatto, almeno si sarebbe letta di desiderare la moderazione nell' amore dei Santi*. Al certo con la sua *Regola* ha tirato a degradargli affatto da quel potente Posto autorevole, dove il sovrano Signore gl' innalzò.

Imperttanto riducendoci al principio del discorso, averei desiderato d'imparare da *Pritanio*, perchè *la ragione* propostasi per argomento in contrario *prova troppo?* e perchè *nulla prova?* e cosa mai egli intende in quell' espletivo, *nel presente caso?* Il caso presente, di cui si ragiona, si è: *Se le nostre suppliche al Salvatore avran più forza, se venissero accompagnate, ed avvalorate da quelle della sua Santa Madre?* Qui *Pritanio* doveva dare il suo parere, e confessare con li sentimenti puri della Chiesa di Dio, che li Santi Intercessori con l'attività delle loro preghiere, e con la tacita presentazione, che fanno dei proprj meriti mentre che pregano, avvalorano indubitatamente le suppliche dei di loro respettivi Devoti, e le rendono più adatte di essere esaudite da Dio. Ma perchè questa risposta, benchè fosse una Dottrina sana, irrefutabile, e generale della vera Chiesa di Dio, però egli ammettendola avrebbe rovesciato intieramente *la sua Regola*: perciò non volle, nè li conveniva di darla per non disdirsi. Ma nè tampoco ardì di negare sfacciatamente il valore, che li Santi Tutelari aggiungono alle suppliche dei Divoti con le preghiere, e con l'applicazione dei meriti proprj, onde studiò di uscirsene di soppiatto del cimento col garbuglio delle addotte parole. In questo passo avrebbe egli dovuto smascherarsi imprescindibilmente, e manifestare la sua sentenza: ma l'uomo accorto, per non dirlo malizioso, buttò della polvere estiva in aria col dire, *prova troppo, e perciò nulla prova nel presente caso*: acciò in quella oscurità, e confusione d'idee non fosse stato obbligato a deporre la sopravvesta di pecorella, e fosse scappato via senza lasciarsi ravvisare qual'egli realmente era.

Pure però sfuggendo si ajutò col dire (*b*): *Altrimen-*

(*a*) *Cap.* xx. *pag.* 285. (*b*) *Cap.* xx. *pag.* 124.

[illegible] non converrebbe mai supplicar Gesù senza invocare l' intercessione di Maria. Vo' che altro intrico di sofismi! Dio immortale! donde mai tanta astuzia nella malizia d' un Uomo! In verità mi sembra un Diavolo seduttore. E' altro il discorrere, se convenga, o disconvenga ricorrere a dirittura a Gesù Cristo; o se possa, o debba farsi tal ricorso col mezzo della sua Santissima Madre, o di altro Santo eletto Protettore: ed altro è il ragionare della intercessione dei Santi sul punto del quesito: se questi invocati a pregare Iddio, avvalorino le suppliche dei loro Divoti. *Pretende per sottrarsi dal rispondere a proposito*, stirà ad addurre un inconveniente disparato. Ed in vero, qual connessione tengono fra di loro l' essere conveniente, o inconveniente il ricorrere a Gesù a dirittura, o coll' intermezzo della sua santissima Madre, col quesito, che si controverte, cioè se l' intercessione di Maria santissima, o di altro Santo Protettore, avvalori avanti il cospetto di Dio le suppliche dei loro Divoti? Ma a che giova di ricercarlo di vantaggio? Egli già è scappato fuori, ed ha disviato il cammino.

Niuno dei Fedeli unquemai si ha sognato di dire, che ad un peccatore per scelerato che fosse, non convenga di ricorrere a Gesù Cristo a dirittura. Egli è l' unico nostro Redentore, ed il principale nostro Avvocato presso il Divin Padre: nè sotto del Cielo si' dà altro nome per gli Uomini (a), fuorchè quello di nostro Signor Gesù Cristo, in cui bisogna di salvarci. Diciamo bensì, che Maria santissima, e li Santi invocati da noi ci assistono, e ci giovano da Avvocati tanto presso di Dio Trinità Santissima, quanto per commuovere maggiormente l' Umanità sacrosanta del Redentore: però Maria santissima, e gli altri Santi sono Avvocati secondarj, essendo il nostro principale Avvocato presso Iddio l' Umanità di nostro Signor Gesù Cristo.

Motivi dell' Invocazione de' Santi.

Cagioni del ricorso de' Fedeli alla intercessione de' Santi

(a) Nec enim est aliud nomen sub Coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri. *Act. cap. 4. vers. 12.*

Santi, e non sempre a dirittura a Dio Trinità Santissima, o all' Umanità sacrosanta di Gesù Cristo; sarebbero o perchè la coscienza troppo rea toglie l' ardire ai peccatori di presentarsi immediatamente a Dio, o al Redentore, come si spiegava Origene (*a*): o perchè nell' animo del Divoto predomina il sentimento di umiltà; onde ancorchè stia in grazia, pure gli aggrada di indrizzarsi a Dio per mezzo dei Santi: o perchè disegnano li Fedeli di avvalorare maggiormente le loro suppliche, e muovere con più facilità la Misericordia Divina. Per ogni e qualunque delle dette ragioni s' induchino li Fedeli a ricorrere al Padrocinio dei Santi, sempre la di loro Divozione sarà illibata, e l' invocazione dei Santi gli riuscirà giovevole e fruttuosa; perchè così guadagnano in tutto, o in parte il valor meritorio del celeste Protettore, che invocano; e quindi più facilmente acquistano quel che non avrebbero ottenuto da sè soli.

Varj movimenti dello Spirito Santo nelle persone Divote.

L' origine di tali commozioni interne, per le quali si risolvono li Fedeli a ricorrere sovente, ma non sempre, al Padrocinio dei Santi, riconoscer la dobbiamo accagionata dall' insufflamento dello Spirito Santo. Imperocchè il nostro ricorso supplichevole per impetrare ciò, che può ridondare in bene delle Anime nostre, giammai può essere semplice mozione della sola natura umana: perchè dovendo passare indispensabilmente per l' appoggio dei meriti di Gesù Cristo, sappiamo per Dogma di Fede insegnatoci nella sacra Scrittura (*b*), che *niuno può invocare di vero cuore Gesù nostro Signore, fuorchè con l' istinto, e con l' impulso dello Spirito Santo*. Onde fù condannata l' eresia di Pelagio, il quale sosteneva, che ogni Creatura ragionevole da sè sola senza l' ajuto Divino sia capace di meritare, o di disporsi a ricevere la Grazia Divina, e tutto ciò che può ridondare in bene delle Anime nostre. Il voler dire ancora, che questo necessario ajuto Divino stia riposto nel

(*a*) *In Auctoritate supra relata.*

(*b*) Nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto. *I. Ad Corinth. cap. 12. vers. 3.*

nel dono gratuito della Creazione, nè tampoco ha luogo nei Dogmi della Chiesa Cattolica, e si riputa condannato contro de' Semipelagiani. Or dunque quella interna mozione de' Fedeli viene infallantemente causata dallo Spirito Santo; il quale benchè non sia dentro tutti coloro, che a dirittura, o per l'intercessione de' Santi pregano Iddio, perchè non tutti sono giusti, ma molti sono peccatori; però lo Spirito Santo muove soavemente ancora costoro, bensì dal di fuori, talchè così li va disponendo, acciocchè detestino la colpa, o si apparecchino a ricevere Iddio Trinità Santissima nell'interno dei loro cuori. Sicchè o siano giusti, o peccatori, comunque lo Spirito Santo li commove, così essi s'indrizzano con le loro preghiere. Quindi alcuni mossi da fiducia confidenziale, indrizzano le loro suppliche a dirittura a Dio, o a Gesù Cristo, e per Lui al Divin Padre. Altri poi agitati dalla considerazione delle proprie colpe, o dalla propria viltà morale depressi, o dal disegno di avvalorare vieppiù le proprie preghiere, o per renderle maggiormente grata agli occhi di Dio, e così indurre sua Divina Maestà a condiscendere più volentieri per la spedizione della Grazia: e questa sorte di Fedeli appunto suol ricorrere al Padrocinio dei Santi. Il maneggio dunque di tali ricorsi de' Fedeli Divoti è sempre regolato dallo Spirito Santo, ed a seconda dei lumi Divini, e delle mozioni affettive causate nell'interno nostro, ci moviamo a ricorrere talvolta a Dio, talvolta a Gesù Cristo, e per Lui all'Eterno Padre, e sovente al Padrocinio de' Santi, acciò da essi per li meriti del Redentore siano presentate le nostre suppliche a Dio Trinità Santissima. Sicchè comunque sortisca il nostro supplichevole ricorso, o dell'una, o dell'altra maniera, sempre è atto buono, religioso e meritorio. Vada dunque *Pritanio* a dispacciare altrove *la sua Regola*, poichè per essa non vi è luogo nella Chiesa Cattolica.

Non è da tralasciarsi però, qualmente *Pritanio* in proporsi la suddetta obiezione, chiamò l'intercessione de' Santi, *Rito*. E' vero, che dalla Chiesa ci si porgono li *Riti sacri*, o siano le Formole per ben invocare li

li Santi in nostro soccorso; e la maniera d' invocarli altro non è, che un *Rito sacro* di Religion Cattolica. Ma l' invocazione, che ne fanno li Fedeli, e l' intercessione, con cui corrispondono li Santi, sono *Dogmi*, *Dogmi di Fede*; non già Formolarj, e Cerimonie. Il Sacrosanto Concilio di Trento definì d' essere atto buono ed utile l' invocazione de' Santi, e ci assicurò, che Essi di fatto pregano Iddio per noi, laddove per l' opposto condanna tutti coloro, li quali negano di doversi invocare li Santi. Con che o riconoscer si voglia in nostra sentenza il Precetto, o sostenersi nella opinione, che sia di puro Consiglio; sempre però l' invocazione, che formano li Divoti, e l' intercessione, che esercitano li Santi, sono *Massime*, e *Dogmi* di Fede, definiti intorno alla certezza, che li Santi intercedono; e per rapporto alla sicurtà de' Divoti, li quali così pregando, esercitano un atto buono e meritorio tra li tratti illibati della nostra santa Religione. *Pritanio* trattando di questo Dogma, ebbe a diletto di chiamarlo *Rito*: forse per discreditarlo appresso della gente semplice, ed idiota.

Sembra bensì, che altrove *nella sua Regola Pritanio* abbia voluto allentare il suo rigore contra l' onore, che dai Fedeli si presta ai Santi, poichè dice (a): *Benchè non disdica il dire, che li Santi ne sono come cagioni morali, e come stromenti per la loro intercessione*. Certamente se *Pritanio* avesse inteso nella sua *Regola*, che li Santi invocati dai Divoti interpongano presso Iddio il valore delle proprie preghiere, e con esse tacitamente ancora li proprj meriti. o pure se *Pritanio* non avesse inteso di negare l' intercessione de' Santi consistente nel valore delle proprie lor preghiere, e del merito personale appresso Iddio, adesso non connetterebbe questo suo intercalare, cioè *Benchè non disdica il dire, che li Santi ne sono come cagioni morali, e come stromenti per la loro intercessione*. Ciò egli disse senza meno per mitigare l' asprezza della sua sentenza, e per andare tratto tratto ingarbugliando a fin di non lasciarsi apertamente

(a) Cap. 20. pag. 263.

scoprire. Importando l'appassionato *Partigiano* noti, e scorgioni, se può, il suo Antesignano di non aver traboccato nella parte a noi Fedeli opposta.

2. Però all' *Autor mascherato direi*: Di grazia, perchè non disdite il dire, *che li Santi sono come cagioni morali, o come stromenti*, allora quando intercedono per li loro Divoti, una volta che in vostra sentenza presentando Essi a Dio le nostre suppliche, *interpongono non già i loro proprj meriti* (a)? La cagion morale creata, che muove, ed induce la Volontà Divina ad usar pietà, e misericordia verso di noi, o consister deve nei meriti del Santo Intercessore rimasti in accettazione avanti Iddio; siccome leggiamo nella sacra Scrittura (b): *Iddio per riguardo di Abramo liberò Lot dall' incendio delle Città di Pentapoli*. O pure sono le preghiere attuali, le quali ancora portano seco il valore meritorio dell' Intercessore, che prega; onde Iddio istesso in manifestandoci l' efficacia delle preghiere di Mosè, si spiegò con quella espressiva vivace, quasi che fosse stato trattenuto da colui. *Lasciami* (c), lui diceva, *acciò si sfoghi il mio furore sopra gli Ebrei*. Con che quante volte *Pritanio* non rileva l' efficacia delle preghiere del Santi; giacchè afferma (d), che *Essi leggono le nostre suppliche, e le presentano*: se egli non fa menzione del valore dei meriti dei Santi, anzi li passa affatto sotto silenzio, se non vogliam dire, che li nega; perchè sostiene, che li Santi in presentando a Dio le nostre suppliche, *interpongono non già i loro proprj meriti*: come dunque adesso avverar si può, che li Santi invocati da noi, *sono come cagioni morali, o come stromenti* da farci esaudire da Dio? Questo è un parlar cangiante, maneggiato ad arte per non farsi posatamente conoscere alla espressiva del parlare. E pure con tal scaltro ragiro egli nè tampoco viene a riconoscer li Santi per vere

(a) Cap. 10. pag. 179.
(b) Recordatus Abrahae, liberavit Lot de subversione Urbium. Genes. cap. 19. vers. 29.
(c) Dimitte me, ut irascatur furor meus contra eos. Exod. cap. 32. vers. 10.
(d) Cap. 10. pag. 164.

vere cagioni morali, e per veri stromenti da commovere la Divina Misericordia a nostro favore; ma *come cagioni morali, e come stromenti*: cioè a guisa, in somiglianza di cagioni, o di stromenti morali. Confesso la mia debolezza: non ancora nei giorni miei avevo imparato d'esservi causalità mezzana tra l'influsso fisico, e 'l morale! *Pritanio* di molto mi addottrina. Ma mi provoca insieme allo sdegno, ed al riso in così egli parlando: *Benchè non disdica il dire*.... Ve' che nuovo ritrovato d'astuzia! Si tratta di un punto classico di Religion Cattolica, di un puro Dogma di Fede, qual'è l'intercessione de' Santi, consistente nel valore dei di loro meriti, e nella forza delle lor preghiere esposte per noi a Dio, onde dir si deggiono vere, e rigorose cagioni morali; ed egli lo mette in galanteria, *se dica, o disdica!* Noi non siamo al presente nel cimento di dare il proprio parere da Architetti, o Gioiellieri, se vada, o non vada bene incastrata in oro, od in argento qualche pietra preziosa; o se sia ben compartito un piano, o ben tirata una prospettiva; Si tratta di Dogmi di Fede, e non di arzigogoli arbitrarj: perciò bisogna esporgli determinatamente, non ad arbitrio dello spirito privato, ma secondo la Dottrina dei Santi Padri, e della Chiesa.

Intolerabile eziandio si rende *Pritanio* in aver detto (a): *Pure nacque una volta senza legittimo fondamento nella sola testa del Popolo, che credesse di potere religiosamente attribuire una determinata virtù, e balia a tutti Santi, come irreligiosamente attribuivano gli Etnici ad alcuni lor falsi Dii*. Per tale enorme delitto appiccato al Popolo Fedele in materia di Religione, *Pritanio* non s'avrebbe risparmiato di citare e secoli, ed anni, e giorni prefissi; egli in buon senso ha preteso designare il tempo corrente; ma ad arte lo spiegò con indifferenza, quasi di remote centurie, lasciando nell'istesso mentre il guado aperto a certe Teste salsuginose di poter dileggiare alla libera li Divoti di oggi giorno. Qualunque però stato sia il suo disegno, gli rispondo, che

(a) *Cap. 20. pag. 274.*

che questa è una chiara calunnia, con cui cerca di rendere esosa la Divozione dei Fedeli verso i Santi: imposturà egli unassieme il Popolo di Dio; e si rende ingiurioso all' Altissimo per l' inosservanza di tante Divine promesse, che nel caso sognato da *Pritanio* sarebbe accaduta: Imperocchè *se il Popolo Fedele avesse creduto di potere religiosamente attribuire una determinata virtù, e balìa a certi Santi, come irreligiosamente attribuivano gli Etnici ad alcuni lor falsi Dii:* indubitatamente avrebbe commesso un fallo d' Idolatria, non dico già per isfogo di malizia, ma almeno per ignoranza, ancorchè supina, o per deficienza al più dei Catechisti. Locchè supposto: come mai verificar si potrebbero tante Divine proferte di assistenza verso del popolo Fedele, che non poteva in appresso prevaler contro di lui con l' insinuargli dei falsi Dogmi l' Inferno? Gli Apostoli tutti a coro pieno, ed impegnatamente ci han predicato, che il Verbo Eterno si sia incarnato per la liberazione del genere umano, ritirandolo dagli errori dell' Idolatria, e dal culto degl' Idoli: ci hanno insegnato, che dovendo noi adorare Iddio in ispirito, e verità; nei Professori della Legge Evangelica non vi sarebbe unquemai mancata la Dottrina necessaria per l' esercizio illibato della Religione Cattolica, sì perche questo è il contrasegno predetto nelle sacre Scritture per accertarsi della venuta del Messia; sì perchè di fatto Gesù Cristo meritò per il suo Popolo Fedele l' assistenza dello Spirito Santo illustratore: onde tutti li Fedeli vengono chiamati nelle sacre Carte (a) *Discepoli di Dio*. Finalmente gli Apostoli con la tradizione, e con li scritti ci hanno assicurato, che il Demonio sta impedito, nè ha più campo di poter sedurre il Popolo di Dio con gli errori, e cecità dell' Idolatria, come aveva fatto per il passato. Di tanto ancora il Signore compromesso si era per bocca del Profeta Zaccaria, dicendo (b):

R Di-

(a) Erunt omnes docibiles Dei. *Jo. cap. 6. vers. 45. Ex Jerem. cap. 31. Ex Isai. cap. 54. & ex Joel. cap. 2.*

(b) Disperdam nomina Idolorum de terra, & non memorabuntur ultra. *Zach. cap. 13. vers. 2.*

Distruggerò li nomi degl' Idoli dalla terra, e non vi sarà mai più la memoria di essi. Se dunque il Popolo Fedele a somiglianza degli Etnici credette di poter appropriare certe virtù, e disposizioni assolute ad alcuni Santi, come nel Gentilesmo si credeva dei falsi Dii; ora ci bisognarebbe di ripudiare affatto su di tal punto le sacre Scritture per sostenere, o ammettere l' accusa esposta da *Pritanio*. Ma Dio immortale! In qual parte del Mondo, in qual secolo barbaro, ed in che età della Chiesa, sonnacchiosa per l' inavvertenza impostegli, accadde tal sconcerto nel Popolo di Dio? Idolatrare per contorcimento dei tratti puri della nostra santa Cattolica Religione! Qui non si discorre di una, di due, o di poche persone! Parla *Pritanio* del Popolo di Dio nella Legge di Grazia, e lo censura generalmente di Idolatria: poichè questo nome *di Popolo*, detto indefinitamente, significa, ed è l' istesso, che il Popolo universale. Ma non accade di andar più d' appresso al vaneggiar di *Pritanio*: egli con la mira sempre diretta a svellere dal cuor dei Fedeli la Divozione ai Santi, si fà lecito di attestare ciò, che la detta il deliro. Se a caso qualche idiota avesse così erroneamente creduto, come *Pritanio* riferisce; non perciò egli dovea metterlo in istampa; e molto meno per uno, o due ignoranti di tal pasta, li conveniva farsi lecito di nominare il Popolo di Dio alla rinfusa. Bastantemente lo sanno gl' infimi idioti, e l' ultime donnicciuole da dozzina, che *li Santi tanto vagliono, quanto a Dio piace: che li Santi non sono dispotici in qualsisia tratto di Provvidenza: e che li Santi non vogliono cosa alcuna, eccetto che quello, che piace a Dio*.

La falli del volgo, che *Pritanio* nota intorno la spiegazione di quei geroglifici, che le Statue, e le Immagini dei Santi portano secoloro; allafinfine non sono tali, che meritassero l' invettiva acrimoniosa, la quale adopera il *Regolator della Divozione*: e molto meno si doveva far lecito di trascorrere alla rinfusa, ed affasciare varj Santi sotto l' istesso dilegio, dicendo (a): *Così a Sant' Aga-*

(a) *Cap. 22. pag. 273.*

Agata, a Sant' Apollonia, a San Donnino, a Sant' Antonio da Padova, a San Rocco, e ad altri Santi, e Sante, furono assegnati altri uffizj. Finchè egli spiegato abbia il significato della fiamma, del campanello, e del porco, con le quali si osservano li Ritratti di Sant' Antonio Abbate; adempì alla sua incombenza: e pure doveva con maniere degne della Carità Cristiana spregiudicarne con mansuetudine la gente rozza da ogni contraria immaginazione erronea. Ma non accadeva poi di soggiungere (a): *Ne volete di più per conoscere, che alla sua cura, e protezione sono commessi e Porci e Buoi e Cavalli e Pecore e Capre?* Questo suo modo di ragionare non tende solo a correggere, e spregiudicare il volgo ignorante; ma mette ancora il Santo in derisione. In oltre circa quelli altri Santi nominati, ed innominati, cosa mai vi ritrovò *Pritanio* meritevole della sua riprensione; giacchè ne formò un fascio, e li lasciò discapitati, esponendogli al sinistro pensar degl' increduli, ed alle loro continue derisioni? *Il solo nome di Santa Lucia (b), egli direbbe, bastò agl' ignoranti per deputarla sopra la conservazione della luce degli occhi, ancorchè niuno degli antichi accreditati Autori scriva, che a questa Santa Martire fossero cavati gli occhi.* Qui lo sbaglio del volgo non è così grosso, come lo diffama *Pritanio*: ma soltanto si equivoca da una in un altra Persona: poichè non già la Santa Martire Siracusana, ma bensì la Beata Lucia Francese, detta per soprannome la Casta, Religiosa dell' Illustrissimo Ordine dei Predicatori, fu quella Vergine Lucia, la quale per frenare le passioni smanianti di un giovane invaghitosi de' suoi occhi, ella volontariamente se gli cavò da sè sola; e di là a poco il Signore miracolosamente ce gli restituì. Eccone la relazione, e li Testimonj d'ogni eccezione maggiori.

La Beata Lucia la Casta, Francese di nazione la fa il Padre Arturo a Monasterio nel suo Cinicco, ma niuno specifica in qual luogo sia nata, forse perchè tutta del Cielo,

(a) *Cap.* 22. *pag.* 272.
(b) *Cap.* 22. *pag.* 273.

sdegnò di aver Patria in terra, convengono però tutti, che fosse Religiosa dell'Ordine (Domenicano *), tutto che non specificano, se del Secondo, che chiamano le Monache Claustrali, o del Terzo, che chiamano della Penitenza, benchè di questo probabilmente per il caso, che diremo, vuole il Più, che fosse.*

Era questa Vergine altrettanto bella nel corpo, quanto santa, casta, e pura nell'anima. Invaghissi di essa un Giovane, in guisa che non li parea poter vivere, se non giungeva al fine de' suoi amori, e tutto che il tratto, ritiramento, e modestia della buona Verginella non gli dassero adito a sfogare la sua fiamma, pure era questa sì violenta, che prorompendo al di fuori con sospiri, e con lagrime, si facea conoscere troppo ardente. Si vedeva angustiata Lucia da questo suo troppo acceso innamorato, che sempre l'era a torno, o alla casa, o nella via, o nella Chiesa, che stasse; e gira sollecita sfuggendone al possibile l'incontro. Occorse pur un giorno incontrarsi con l'importuno amatore in parte, onde non potè sfuggirlo; e come si videssero soli, ebbe adito quell'impazzito giovane di dichiararle con tante, e tali espressioni l'amore del suo cuore, e la fiamma grande, che nell'interno soffriva, che mossa a compassione più della sua anima, che del corpo la Beata, lo richiese che cosa di bellezza fosse in sè, che tanto del suo amore l'avesse acceso? Al che l'innamorato rispose: Tutta sei bella mia cara, tutta mi piaci; ma quegli occhi sì belli, sono quelli, che hanno rapito tutto il mio cuore. Tacque a ciò confusa la Vergine, e partissi, e ritiratasi nella sua casa, si pose in orazione per la salute spirituale di quel meschino. E mentre così orava, riflettendo alle sue parole, e che i suoi occhi erano quelli, che così impudico incendio avevano causato nel cuore di quell'infelice, seco stessa sdegnata: Dunque, così disse ella, voi occhi miei crudeli siete cotanto col vostro prossimo, che il bello, che il Creatore vi ha dato per esser lodato nelle sue opere, ha servito solo di uccidere l'anima di quel meschino, e renderla tizzone d'inferno: ma voi me ne pagherete la pena, eseguirò ben io quello, che m'insegnò il mio Maestro " Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te. *E giacchè vi faceste impuro oggetto d'in-*

degno

degno amore, farrovvi in degni soggetti di giusto sdegno. E ciò detto, con un ferro ambi gli occhi con invitta, e non mai udita costanza cavossi, ed in una tazza mandolli all'impuro amatore, con dirli, che giacchè gli occhi eran stati l'oggetto del suo impudico amore, quelli li mandava, acciocchè non avesse più occasione di così ciecamente amarla. Atterrì attonito a così crudel spettacolo quel meschino, ed accusando se stesso del suo temerario ardire, con il quale sì ciecamente avea sollecitata quella purissima Verginella, contrito e dolente de' propri errori, con questi versi riferiscono esplicasse il suo pentimento.

Heu qua lege, oculi, Virgo castissima poenam,
Quam meruere mei, sustinuere tui.

E dopo un esatta confessione della sua passata vita, dando di calci al Mondo, si fe Religioso dell'Ordine.

La Beata poi mentre stava rendendo grazie a Dio per la ricuperata anima del suo prossimo, ricevè miracolosamente dal Signore nuovi, e più belli occhi di prima, e santamente vivendo sino alla morte, passò alla gloria in questo giorno, nel quale la pone nel suo Sacro Cinicco Fra Arturo a Monasterio, Minorita; affermando, che il Signore la onorò con molti miracoli, e specialmente nel sanar molti infermi.

Nell'anno 1430. la fa fiorire il Lusitano, ed il Padre Fra Antonio di Santa Maria aggiunge, che in molte Chiese di Spagna sta dipinta questa Sacra Vergine con l'Abito della Religione Domenicana, e con un piatto in mano con gli occhi dentro, e specialmente in Ceres de Frontera, Villa del Reame di Aragonà, ove nella nostra Chiesa si sono eretti due Altari in onore di questa Beata, nell'uno de' quali vi è la sua immagine dipinta, nell'altro di rilievo, ed in statua, la quale ogni anno in processione è portata con molta festa; e che per la sua intercessione il Signore fa molte grazie a quelli, che si raccomandano alla sua intercessione, specialmente a quelli, che patiscono alcun male negli occhi. E da qui vogliono alcuni de' sopraccitati Autori, che derivasse la Divozione degli occhi alla Santa Vergine, e Martire, Lucia la Siracusana, e venghi communemente dipinta con un piatto alle mani con gli occhi dentro. Essendo vero, come è verissimo, che nessuno di quelli, che scri-

scrivono la sua mirabil vita, ed il suo invitto Martirio, fa menzione, e che lei avesse fatto questa gloriosa azione, e che patisse alcun martirio negli occhi. Ed il Signore accettando la Divozion comune de' popoli, fa di continuo grazie a mali d'occhi per la sua intercessione. " Quod factum (*conchiude il fatto eroico di questa Beata il Padre Arturo*) perpetim Sanctæ Luciæ Virgini, & Martiri Syracusanæ tribuitur (*a*).

Ed ecco disciolto il gran bastione da fumo, da donde *Pritanio* si scagliò addosso al Popolo Fedele, tacciandolo d'imposture, e d'Idolatrie al pari degli Etnici.

Ma pure degli altri Santi da lui nominati, e di tutti quei Santi, e Sante, che *Pritanio* ammucchiò alla cieca, cosa mai di male, o di erroneo egli vi notò, talchè si mosse ad esporgli così discreditati nel valore, e merito del di loro respettivo Padrocinio. In verità, se vi avesse rincontrato neo da apporgli, non si sarebbe risparmiato dal motteggiarli. Tuttavolta egli direbbe; perchè *dal volgo furono assignati ad altri uffizj.*

Il Popolo Fedele allorchè assume alcuni Santi per particolari Protettori in certe necessità, ed urgenze designate; non crede già di poterli attribuire qualche virtù, e balìa, come gli Etnici appropriavano ai loro falsi Dii: nè tampoco destinano li Santi alla guardia, ed alla difesa di Buoi, e Porci, e di altri armenti; come *Pritanio* espone per dileggio. E' noto appieno ai Fedeli Divoti qual sia il valore del Padrocinio dei Santi presso Iddio, intercedendo per coloro, che divotamente l'invocano. E poichè per ben sostenere la vita presente tegniamo bisogno delle derrate, e di tutti quei commodi, e sollievi, che ci apportano gli armenti, e consimili bruti destinati da Dio ad uso dell'uomo; perciò li Fedeli invocando li Santi Protettori in tali occorrenze, intendono, che si framezzassero con le loro preghiere pres-

(*a*) *Nel Sac. Diario Domenicano Tom. 6. in Napoli nella Stamperia di Marc' Antonio Perro* M.DC.LXXXI. *pag.* 151. *adì* 5. *Decembre, Vita della Beata Lucia Francese la Cosa, cavata dal Padre Arturo a Monastero, dal Pio, Fernando, Antonino Senese, Lusitano, Rodero, Alfonso, ed altri.*

pensò la Providenza Divina, e far sì che per l'intercessione dei Santi invocati riuscissero prosperi gli eventi del raccolto delle derrate, e di ogni frutto, che suol percepirsi dal bestiame: non già che credessero li Fedeli di stare impiegati li Santi, chi alla cura delle campagne, e chi alla guardia degli armenti. Sia detto con buona pace di *Pritanio*: non è egli il primo, che così brontola appiccando simile calunnia ai Fedeli Divoti: ma fu antico vizio degli Eretici, e degli stessi Gentili l'imposturare d'Idolatrìa il Popolo Cristiano appunto per il Culto, che religiosamente presta ai Santi del Paradiso (a). Li Fedeli invocano li Santi in qualunque lor necessità: però unquemai han tenuto la falsa credenza, che li Santi siano indipendenti da Dio, e che in certe determinate occorrenze disponghin da per loro soli: nè tampoco nei Fedeli è regnato [illegible] l'immaginativa erronea di alligare li Santi chi all'uffizio da Medico, e di Cerusico, e chi alla custodia delle campagne, e delle bestie. Torno a dire, che credono li Fedeli, che li Santi invocati s'interpongono col di lor Padrocinio, e volentieri ne ricavano da Dio per i Divoti una provvidenza ad essi benigna e vantaggiosa. Casoche però in taluno fosse allignata simile credenza erronea e stravolta; non doveva *Pritanio* nominare generalmente il Popolo di Dio; e così renderci ridevoli ed opprobriosi appresso gli inimici del nome Cattolico.

Và ben fatto il ricorso dei Fedeli Divoti a certi Santi in particolare, secondo che occorrono varie segnalate necessità. Nè giova a *Pritanio* l'avere addotto (b) la sentenza di Nazario, che tutti li Santi ci possono essere di utilità pregando Iddio per noi. Attesochè questa sua prescelta Dottrina rara, è notoria ai fanciulli nati nel grembo della santa Chiesa; li quali vengo-

(a) Veteres Hæretici, & Ethnici Christianos insimularunt Idololatriæ propter cultum Sanctorum, ut docent Eusebius, Cyrillus, Hyeronimus, Augustinus, & alii. *Theatr. V. M. h. A. pag. 301. col. 2. in fine.*

(b) *Cap. 10. pag. 174.*

gono unassième instruiti, che in alcuni casi specifici invocassero certi designati Santi piuttosto, e non altri. E che quest' ultimo insegnamento sia savio, ed a tenore della Dottrina pura della Chiesa di Dio; si rileva dalle sacre Scritture, in ispezie allorchè Mosè ricorrendo al Padrocinio dei Santi per placare Iddio in atto di voler distruggere nel Deserto la Nazione Ebrea; il Santo Condottiere, e Profeta frappose i meriti di Abramo, Isacco, e Giacobbe (a), e non di altri Santi. Alcerto in quel caso ogn' altro Santo avrebbe potuto intercedere; con tutto ciò il sapientissimo, e religiosissimo Profeta Mosè non ricorse alla intercessione di Giobbe, di Melchisedecco, di Noè, di Enoch, o del giusto Abele; li quali tutti come che vissero grati, e cari a Dio, avrebbero pure potuto intercedere dall' Altissimo la grazia, che Mosè istantemente dimandava. Ma perchè Abramo, Isacco, e Giacobbe avevano con ispezialità pregato Iddio per aver prole, e per la perpetuità della di lor discendenza; ed il Signore ad intuito dei di loro meriti, e preghiere gli aveva accordato la grazia, e giuratane la sua Divina parola: perciò Mosè reggendo la Gente Ebrea, la quale appunto era la discendenza dei suddetti Patriarchi, quando la vidde nell' imminente pericolo di cader vittima del giusto furor Divino, per sottraerla placando Iddio, giudiziosamente, e con ragione interpose presso di Lui li meriti, e l' intercessione di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, come di Santi Intercessori più confacenti e proporzionati per quel dato bisogno, dicendo (b): *Ricordati, Signore, di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, ai quali giurasti per Testesso, dicendogli: Moltiplicarò la vostra schiatta come le stelle del Cielo; ed ai vostri discendenti darò a possedere questa Terra, della quale ne ho ragionato.*

La ragion dunque assiste ai Fedeli d' invocare in certi lo-

(a) *Exod. cap. 32. vers. 13.*

(b) Recordare, Domine, Abraham, Isaac, & Israel, quibus jurasti per temetipsum, dicens: multiplicabo semen vestrum, sicut stellas Cœli; & universam terram hanc, de qua locutus sum, dabo semini vestro. *Exod. cap. 32. vers. 13.*

loro specifici bisogni non qualsisia Santo alla rinfusa, ma alcuni in particolare: e la sacra Scrittura conferma, ed approva tal savia procedura con l'esempio di quel gran Santo, qual fu Mosè, ed in una di lui più famosa invocazione, fatta nell'apparenza sensibile della real presenza di Dio; anzi approvata, accettata, ed esaudita dal Signore. Richiederebbe di più *Pritanio* per ricredersi di andar ben fatto il ricorso de' Fedeli non a qualsisia Santo indifferentemente, ma a certi segnalati Protettori secondo l'occorrenza delle necessità determinate? Tutti li Santi allora invocar poteva Mosè, però egli vi riconobbe, come di fatto l'espresò, una maggior congruenza, e proporzion di meriti nei trè menzionati per la grazia, che chiedeva. Sicchè li meriti più proporzionati di alcuni Santi per impetrare certo genere di segnalate grazie, e la condiscendenza di Dio, che di fatto in simili ricorsi si esperimenta; sono due validissime ragioni da sostenere per buona, santa e plausibile la condotta de' Fedeli, allorchè in certi loro speziali bisogni ricorrono non a chicchesia de' Santi, ma ne trascelgono alcuni segnalati. Tutti in vero invocar li potrebbero; perchè l'intercessione di tutti è valevole ad indurre la Divina clemenza, acciò si degni di usarci pietà, e misericordia: però è più utile e fruttuoso il ricorso fatto con tale industria di trascegliere: bensì dell'una, e dell'altra maniera sempre l'invocazione de' Santi riconoscer si deve per atto illibato di nostra santa Religione; nè è degna de' sarcasmi di *Pritanio*.

Si trasforma il *Regolator della Divozione* in mille guise, e sempre con anteporre il suo zelo, pretende di far decadere dal cuor de' Fedeli la Divozione ai Santi. Avrebbe dovuto assegnar la cagione, perchè non va ben fatto il ricorso delle donne Divote a Sant' Agata in caso, che abbiano male nelle mammelle? E perchè non vada bene l'invocazione di San Rocco in occasione, o in timore di mal contagioso? Egli ancora li nomina; ma perchè non poteva negare li speziali meriti proporzionati in questi, ed in altri Santi; quindi stimò bastargli l'aver ritrovato il suddetto appicco in Santa Lucia Siracusana per il riferito equivoco preso

dal popolo; è così pensò *Pritanio* di discreditare il Padrocinio segnalato dei Santi, nominando Santi, e Sante in comune.

In realtà *Pritanio* non si dichiara esplicitamente di voler riprovare affatto l' invocazione dei Santi fatta con la mira particolare di trascegliere un segnalato Protettore; come alla svelata vitupera quei Divoti, che se gli pensano destinati a certi uffizj, ed impieghi vili. Tuttavolta sul primo punto ad abbastanza dimostra i sentimenti della sua interna avversione: e nel secondo si sfoga col beffeggiare, e deridere li Divoti, discreditando il Padrocinio speziale dei Santi. Sul proposito avrei voluto imparar da lui, se sia da credersi, che l' Arcangelo Rafaello abbia servito al giovane Tobia da corrier pedone? e se invocato da qualche fervido Divoto ad assisterlo nel suo viaggio, si degnasse di esercitar di bel nuovo quel basso mestiere? Siccome se invocato l' Arcangelo San Michele contra le istigazioni Diaboliche per reprimerle, si degnasse sì, o nò devenire a contesa con Lucifero, o con altro Demonio? Non saprei qual nuova Dottrina mi avrebbe dato per risposta; giacchè li fatti sono innegabili, registrati nella sacra Scrittura; e pure l' impiego di corrier pedone è un mestiere troppo basso per un Arcangelo cotanto celebre di meriti, e Dignità! Ma San Rafaello non lo schivò di prestarlo ad un uomo, perchè così l' impose Iddio. Alcerto non vi è discapito nella gloria, e nella Dignità dei Santi condiscendendo a soccorrerci in qualunque nostra necessità, siasi di qualsisia vil stima, e condizione. Noi preghiamo appunto per quelle date circostanze, dove prevediamo di aver bisogno: che poi li Santi invocati si degnino di assisterci di presenza, e talvolta si sian resi visibili, applicati quasi a servirci; da ciò dobbiamo apprenderne motivo di vieppiù invocargli, e ringraziarli per la di lor cordiale corrispondenza verso li respettivi Divoti: ma non già deriderne il ministero assunto, o improverare li Fedeli di vane credenze, quasi che giudicassero quei dati Santi stare alligati a certi uffizj vili.

Biasimevole però è per ogni riflesso l' avere inserito

Pri-

Pritanio nella sua Regola, che a tempi suoi (a) *si dava credito ad un Santo, perchè la notte faceva qualche rumore, se si era per ottener la grazia richiesta; e tal maraviglia si leggeva anche in un Inno dato alle stampe*. Non accadeva di sopprimere il nome del Santo, quante volte egli l'aveva descritto così individualmente. Egli parla di San Pasquale Ballonne, Taumaturgo de' miracoli a prò dei suoi Fedeli Divoti; ed è calunnia quella, che *Pritanio* vi appicca. L'Inno si è (b): *Dall'Arca* sepulcrale, o sia dai riposti delle sacre Reliquie, *e dalle Immagini*, Tu Santo Glorioso *annunzi* ai tuoi Divoti *gli eventi futuri, siano infausti, o felici*. *Pritanio* però altera il fatto insino alle calunnie, e deviene all'impostura: imperocchè affatto non si legge in detto Inno la restrittiva, che li rumori sortiscono di notte, o di giorno. Ma l'*Autor mascherato*, dove si può intrudere, non si sparamia, purchè eseguisca il disegno prefissesi di discapitare li Santi, e di tartassarne li Divoti.

Al *Partigiano* poi li fo sapere, che egli non parla da Cattolico, asserendo, che *li miracoli si fanno da Dio unicamente per stabilire la santa Fede: e poichè oramai la Fede di Gesù Cristo è ben fondata fra noi; perciò non vi è più bisogno di miracoli: onde quelli che oggigiorno si raccontano, sono tutti falsi, imposture di chi li promulga, ed immaginarie fantasie menzogniere di gentarelle*. Le premesse di questo Diabolico raziocinio distruggono il parer concorde dei Santi Padri, e la Dottrina generale della Chiesa: le illazioni poi sono empie, sacrileghe ed esecrande. Li miracoli si adoperano da Dio non solamente in conferma della sua celeste Dottrina, ma ben anche in autentico attestato della sicura Santità di alcuni suoi Favoriti, dei quali ulteriormente il Signore così ne diffama quì giù in terra la gloria. Con che quei miracoli, li quali si raccontano da gente cordata,

(a) *Cap. 20. pag. 179.*

(b) Ex arca, & Imaginibus adversa, & felicia, quæ sunt futura munerat. *Sic canitur a Fidelibus Devotis in hymno Sancti Paschalis Baylonis.*

e dabbene dopo la solita disamina diligente ; la quale si fa dai Prelati di Santa Chiesa , sono veri , certi ed indubitati . Non saprei però risolvere , se li miracoli soliti a praticarsi da Dio in conferma del Vangelo fossero stati necessarj più nel principio della Chiesa nascente , che non siano adesso nell' occaso de' Secoli. Non sono troppo lontani li forieri dell' Anticristo ; quindi è molto congruente , che li Fedeli ora più che mai col vigor de' miracoli siano confirmati nella santa Fede.

La maggior base di consimili increduli del Secolo corrente consiste in non esserne stati essi giammai spettatori di miracoli : e che in qualche caso gli vorrebbero squittinar ben bene , e rendersene rigidi censori , se per avventura se ne sventolasse qualcuno . A costoro tutti risponde il Redentore (*a*) : *Questa schiatta malvaggia e fedifraga addimanda di veder miracoli ; ma altro segno non se gli darà , fuorchè quello del Profeta Giona* . Vero è , che (*b*) *chiunque crede volentieri , si dichiara d' animo leggiero :* ma supposto l' attestato autentico della Chiesa , non vi è motivo di tal rimprovero , nè timore di fallarla . Circa il non esserne stati essi testimonj spettatori , gli si augumenta il merito della Fede , giusta la sentenza del Redentore (*c*) : *Beati coloro , li quali nulla viddero , e pure prestarono credenza ferma* alle opere stupende , che si predicano operate da Dio . Invigilano li Prelati di Santa Chiesa , e sopra tutto chi con tanto zelo regge il Sovrano Governo della santa Sede Romana , acciò non si pubblicassero dei miracoli falsi o suppositizj : che se per disavventura sortisse in ciò qualche disordine , locchè non concediamo ; nè tampoco doveva *Pritanio* esporre simil difetto sulle stampe ; sì perchè si mette in mala fede l' istesso popolo Cattolico ; sì perchè gli Eterodossi assumono occasioni maggiori da deriderci.

Non

(*a*) Generatio mala , & adultera signum quærit , & signum non dabitur ei , nisi signum Jonæ Prophetæ . *Matth. cap.* 12. *vers.* 39.
(*b*) Qui credit cito , levis est corde . *Eccl. cap.* 19. *vers.* 4.
(*c*) Beati , qui non viderunt , & crediderunt . *Johan. cap.* 20. *vers.* 29.

Non è degno di risposta, allorchè dice (*a*): *Per altro non entrarò io a cercare i motivi di tante premure di alcuni per accrescere il concorso ai loro Santi*. Ed appresso (*b*): *il vile interesse rompe il freno*; ed altrove replica simili, o peggiori espressive. L' istessa sua maldicenza sia a *Pritanio* di risposta. Il di lui contragenio alla gloria, che dai Fedeli Divoti si accresce ai Santi, lo commosse, e lo agitò fino a prorompere nelle note scandescenze. Li Promulgatori delle glorie de' Santi non solo possono esaltarli con illibatezza di Dottrina; ma altresì sono tenuti di magnificare l' eroismo di quel dato Santo in ispezie, che assumono a decantare. Questo è il fine giusto e santo del di loro illibato mestiere; e se altrimenti facessero, mancarebbero al lor dovere, e procederebbero contro li dettami d' uom ragionevole. E quando *Pritanio* borbotta (*c*): *Verisimilmente non l' saprero così altri, che nulla più hanno a cuore, che di esaltare li Santi, o bramerebbero, che ognuno ricorresse a quei specialmente, dei quali si fa la Festa, e 'l Panegirico nelle loro Chiese*: il suo sinistro e temerario giudizio riprruova, e condanna lui stesso. Se poi il *Regolator della' Divozione* pretendesse, che li Promulgatori delle glorie dei Santi insinuassero al Popolo di appartarsi da quelle Chiese, nelle quali si festeggiano le memorie gloriose di qualche Santo, e che non prestassero orecchio a ciò che se ne predica di portentoso; nè ricorressero alla Intercessione di quel tal Santo; sarebbe questa una procedura da folle, e da forsennato di chiunque così facesse, o desiderasse. Li Ecclesiastici impiegati a tal santo mestiere, non sogliono ingerirsi intorno all' uso delle limosine, che si raccolgono dai Divoti; e molto meno se le appropriano al commodo personale. Se costoro fossero Professori della povertà astretti a voto, lecitamente ricavar ne potrebbero dal riferito impiego il di loro sostentamento giornale: anche gli Apostoli

(*a*) *Cap.* 20. *pag.* 275.
(*b*) *Cap.* 20. *pag.* 280.
(*c*) *Cap.* 22. *pag.* 284.

stoli (a) si alimentavano con le limosine raccolte dai convertiti alla Fede; e San Paolo (b) su di ciò bastantemente ne dà conto. Illibate dunque sono le procedure degli Ecclesiastici, ed illibata è la corrispondenza dei Fedeli Divoti; perchè in entrambi le azioni sono lodevoli e virtuose. Ma a che andar più dappresso a *Pritanio*! A lui compete la risposta di Epifanio: *Cesset vestra maledicta garrulitas* (c).

Mi rimane per ora contrastarlo nelle seguenti sue parole (d): *Dee far orrore alle volte somiglianti strabocchevoli encomj, essendo taluno giunto fino ad esaltare le azioni, e i miracoli di un Santo sopra quei del Signor nostro Gesù Cristo.* Egli avrebbe potuto premunirsi contra di tal panico orrore, e si sarebbe astenuto di avvisarne ad altri il periglio, se avesse badato alle fide promesse del medesimo Redentore, *ove dice* (e): *Colui, che confida in me, farà opere portentose eguali a quelle, che io faccio, e maggiori di queste.* Si accorda dall'Altissimo ai Santi suoi di operare miracoli strepitosi, eguali a quelli, che fè nostro Signor Gesù Cristo, e talvolta in maggiore apparenza portentosa; poichè di tanto si compromise l'istesso Redentore. Le azioni di Gesù Cristo considerar si possono ed in riguardo all'intrinseco valor meritorio, ed in rapporto all'esterior strepito mirabile e portentoso. Nel primo senso non possono, nè son da parificarsi le gesta de' Santi con quelle di Gesù Cristo; quantunque siano di qualsisia alto merito; ed ancorchè si considerassero tutti li Santi uniti assieme con ogni e qualunque Gerarchia dei nove Cori degli Angeli: perchè li meriti dei Santi tutti sempre sono finiti nel valore, laddove ogni azione del nostro Redentore fu di valore infinito a cagio-
ne

(a) *In Act. Apost. capp. 2. 4. & alibi.*

(b) Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere. II. *Tim. cap. 2. vers. 6.*

(c) *Epiph. in Sec. Synod. Nic. ad 3. resp. apud Bail. tom. 1. pag. 157. col. 2.*

(d) *Cap. 20. pag. 278.*

(e) Qui credit in me, opera, quae ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet. *Johan. cap. 14. vers. 12.*

ne dell' unione personale col Verbo Eterno. Solamente in Maria Santissima vi riconosce l'Angelico Dottore San Tommaso d' Aquino *certa infinità morale* circa il valor meritorio delle sue virtù: ma ciò s' intende in confronto degli altri Santi, quasichè in tal linea non possa da altri uguagliarsi; non già però infinità assoluta al pari di Gesù Cristo nostro Signore. Or non è credibile d' esserci accaduto in qualche arringa sacra, che taluno degli Oratori Ecclesiastici abbia ardito di parificare, non che di anteporre nel valore intrinseco meritorio le azioni di qualsisia Santo a quelle di Gesù Cristo: siccome nè *Pritanio* medesimo apertamente lo dice. Che se abbia inteso parlare della grandezza apparente de' miracoli; come in fatti sembra di aver voluto ragionare: egli vada ad apprendere tal verità presso il Testo da noi citato della sacra Scrittura. Queste nozioni sono primi principj della Dottrina Cristiana, notissimi all' infima plebe, molto più a qualunque persona un poco dirozzata: onde sarebbe una calunnia insoffribile l' infamare sì fattamente li sacri Dicitori.

Avviso ai Fedeli sulla Regola di Pritanio.

Siano intanto cauti li Fedeli in leggendo *la Regolata Divozione di Lamindo Pritanio*; poichè l' Autore vi adopera della scaltrezza assai artifiziosa nel confondere, e mescolare il pestifero loglio col frumento buono della vera Religione di Gesù Cristo, cioè della Cattolica Romana: onde fa duopo di ben crivellarla. Perciò non siano tanto facili taluni ad iscagionarlo da errori gravi, con apportare in iscusa, e difesa dell' Autore qualche altro passo contrario della di lui *Regola*, dove riferisce la pura e sincera Dottrina della Chiesa. Questo servirebbe per maggiormente impugnarlo, riducendolo in contraddizione. Nè conduce al caso nostro il rinvenirvi delle Dottrine sane appresso di quegli Autori, che per infiniti trasporti meritano per altro mille condanne: siccome niente farebbe chi pretendesse di non esservi loglio nel cumulo del frumento a cagion che ne sceglie di questo ad uno ad uno pochi granelli, e gli espone alla pubblica disamina. Prendasi di grazia l' intiera Dottrina sparsa *nella Regolata Divozione di Lamindo Pritanio*; e dalla pregnantissima contrarie-

tà,

tà, che porta in festessa, ed in riguardo ai Dogmi puri della nostra santa Religione, immantinente si discoprirà la magagna, siccome nel frumento mischiato con il loglio. Oltre di che a formare un buono esatto giudizio, bisogna esaminare separatamente ogni particolar Dottrina a guisa del frumento contraposto al loglio; e così poi l'uno distinto dall'altro si ravviseranno nella propria spezie, e nella controposta di lor natura.

Epilogo della Dottrina Cattolica.

Ragunando noi la sana Dottrina della Chiesa, diciamo, che Iddio vien sempre glorificato dalle preghiere de' Fedeli, o questi ricorrino a Lui a dirittura, o con l'intervento dei Santi suoi. Li Divoti seguendo l'interna commozione del proprio spirito, giammai la falliranno, comunque indrizzar gli aggrada le suppliche; perchè regolati dai lumi della nostra soprannatural credenza, ben sanno, che li Santi le presentano a Dio, e che nulla essi dispongono, o risolvono da per loro soli. Onde riconoscer si deve per un tratto virtuoso ed illibato di Divozione il ricorso de' Fedeli ai loro respettivi Santi Protettori: e sempre gli sarà conveniente d'invocargli, quante volte n' avran bisogno, e ce lo ispirarà il sentimento interiore dell' animo. L'Altissimo coordinandole ha concatenato assieme di tal fatta la Chiesa Militante con la Trionfante, che li Santi intercedono per li Fedeli, e questi invocando il Padrocinio dei Comprensori, li glorificano quà giù in terra adorandogli ed esponendogli li loro bisogni. Utile dunque per li Fedeli è l' Invocazione de' Santi pel vantaggio del Padrocinio di Essi, che ne riportano: ed addiviene ancora di necessità, perchè riuscir potrebbero come mezzi indispensabili, prefissi dai Decreti Divini per ottenere beni spirituali, o temporali secondo le occorrenze giornali. Quindi la santa Madre Chiesa Cattolica ce li antepone da doversi invocare, e Iddio istesso nella istruzione data al Profeta Giobbe ce l'insegnò, confirmando con continue rimostranze chiare della sua Divina Provvidenza, che tanto a lui piace, e tanto approva. Però se gli Fedeli sono obbligati d' invocare li Santi: li Santi ancora sono astretti dalla virtù della gratitudine di pregare Iddio, e d' inter-

intercedere per quanto possono a favore dei loro Divoti. Locchè per vieppiù acclarare mettiamo il Capitolo seguente.

CAPITOLO DECIMO.

Della Gratitudine de' Santi in corrispondendo ai loro Divoti.

Corrispondenza dei Santi invocati.

LI Santi in entrando nella Gloria del Paradiso non dismettono quelle virtù, che vivendo qui giù in terra praticarono per rapporto di prosperare, e di vantaggiare il prossimo; ma soltanto si spogliano di quelle imperfezioni, che seco porta lo stato di Viatori. La virtù della Gratitudine, la quale è occasionata dal benefizio, che si riceve, o dal buon animo propenso ed amoroso dimostrato; non si distorna dal suo corso di doverosa corrispondenza a cagion delle circostanze del tempo, o del luogo: ma sempre sollecita li pensieri, e gli affetti alla reciprocanza dell' amore, talchè nè anche la condizione delle persone superiori di carattere scema il peso del suo dovere, per quanto esigge il motivo della obbligazione indotta. Anzi il Soggetto gratificato se fosse di gran Dignità, e di alta potenza, tanto maggiormente sfoggiar deve nelle rimostranze affettuose, a cagion che li conviene di far comparire unassieme la munificenza, e la liberalità, caratteristiche del suo Personale, in atto di dimostrarsi grato. Questa bella sorte scontrano li Fedeli Divoti in coltivando li di loro Santi Protettori. Non v' è dubbio, che li Santi corrispondano prontamente con gratitudine in rimunerando così li ricorsi ossequiosi de' Divoti, ancorche questi estemporaneamente ricorressero alla intercessione de' Santi in qualche fortuita urgenza, o estrema necessità; perchè sempre l' Invocazione ridonda in onore e gloria de' Santi invocati. Alcerto la Carità, che vieppiù s' accende in quei felici Cittadini del Paradiso per la maggior vicinanza a Dio, parimente cresce verso del prossimo: ed agl' incentivi dell' onore, e

della gloria, che li Divoti gli arrecano, molto più si commuovono quei Spiriti beati con grato affetto ingegnoso. Per altro l'Autorità, di cui vanno adorni, gli sgombra ogni intoppo, e li agevola l'impegnarsi volentieri; anzi la Dignità istessa di Comprensori par, che gl'induca a compartire benefizj soprreccedenti per qualunque Culto ossequioso, che gli prestino li Fedeli. Grati sono li Santi a tutti coloro, le quali li onorano, non mancandogli il commodo, e la maniera di ricompensargli. Dall'altra parte li Fedeli sempre accrescono la gloria accidentale ai Santi con qualunque atto d'illibata Divozione, che in loro ossequio li tributassero. E poichè li Santi del Paradiso conoscono appieno, e bilanciano sì le rimostranze esterne, che l'affetto interno dei loro Divoti; quindi questi viver deggiono sicuri, e di buon animo, aspettando la rimunerazione dalla gratitudine dei loro Santi Protettori al pari della Divozione, che li professano.

Li Santi veggono in Dio le petizioni de' Divoti.

Intorno al conoscere li Santi quel, che se li chiede dai Divoti; il parere concorde de' *Padri*, riportato da San Tommaso d' Aquino (*a*), si è, che ogni Beato vede nell'Eterno Verbo Divino le suppliche esposte gli dai Divoti respettivi, che l' invocano. E la ragione si è: Perchè qualunque Beato vede, e distintamente conosce in Dio tutto ciò, che appartiene allo stato perfetto della sua Beatitudine, o sia Felicità: e poichè il sapere le suppliche, le voci, li pensieri, gli affetti, li desiderj, e li voti dei Fedeli, che l'invocano, appartiene alla perfezione della Beatitudine, o sia Felicità dei Comprensori; perchè ne risulta l'ulterior gloria di essi Spiriti beati; non solo perchè così vengono onorati, ossequiati e riconosciuti come Potentati, quali sono presso Iddio nel Cielo; ma altresì a cagion che col soccorrere ai miseri Fedeli bisognosi, si dichiarano di essere a parte con Dio nel sovrano Governo della Prov idenza sì naturale che soprannaturale; dellocchè [illegible] ote più glorioso encomiar si può nei Santi per [illegible] questo un pregio propriamente parti-

(*a*) *Div. Thom. in 4. Sent. Distin. 45. quæst. 3. art. 1. 2. & 3.*

ticipato dalla Divinità, come insegna San Dionisio (*a*): quindi compete ai Santi il sapere, ed il conoscere distintamente li ricorsi dei di loro Divoti con quella chiarezza, ed aggiustatezza, come se gli rappresentano in Dio. Sullo stesso proposito insegna San Gregorio (*b*): *Che nel Verbo Divino si manifesta ai Santi tutto ciò, che ad Essi conviene di sapere circa quelle cose, che accadono a noi, anche intorno ai moti del cuore; e perchè principalmente appartiene, e conviene alla di lor Dignità, che sappino le richieste fatteli o con la voce, o col cuore; perciò le suppliche, che noi indirizziamo ai Santi, Essi le conoscono manifestandocele Iddio.* Ed appresso sul proposito soggiunge (*c*): *Di quelle cose, le quali li Santi veggono dentro la chiara visione di Dio Onnipotente, non è da credersi, che ve ne sia alcuna, che l'ignorino.* Poscia il Santo Pontefice conchiude così dicendo (*d*): *Cosa vi è mai, che non vegghino li Santi, una volta che veggono Iddio, il quale vede il tutto?* Similissime sono le espressive di Sant'Agostino (*e*), e degli altri Santi Padri (*f*), discorrendo della cognizione chiara de' Comprensori sopra li ricorsi espostigli dai respettivi loro Divoti.

Moltissimi dubj insorger sogliono nella mente de' Divoti in atto che se gli trattiene la spedizione della grazia richiesta; o che venghino agitati dall'ansietà di vedersi

T 2 dersi

(*a*) Sancti auxilium indigentibus prabendo, Dei cooperatores efficiuntur, quo nihil est divinius. *Div. Dionys. cap. 3. de Cælest. Hierar.*

(*b*) In Verbo Divino manifestatur illud, quod decet eos cognoscere de eis, quæ circa nos aguntur, etiam quantum ad interiores cordis motus. Maxime autem excellentiam eorum decet, ut cognoscant petitiones ad eos factas, vel voce, vel corde: & ideo petitiones, quas ad eos dirigimus, Deo manifestante cognoscunt. *Div. Greg. lib. 12. Moral.*

(*c*) Quæ intus Omnipotentis Dei claritatem vident, nullo modo credendum est, quod sit foris aliquid, quod ignorent. *Idem Greg. sup. Job cap. 14.*

(*d*) Quid est, quod non videant, qui videntem omnia vident. *Idem ibidem.*

(*e*) *Div. August. de Prædest. Sanct.*

(*f*) *Quæ refert Div. Thom. 2. 2. quæst. 83. per totam.*

dersi presto corrisposti dai di loro Santi Protettori col conseguimento del preteso fine, che bramano. Per comun regolamento diciamo, che li sentimenti di pura curiosità infruttuosa uopo è toglierli via, come che pregiudiziali, e perdita di tempo: bastando ai Divoti soltanto il sapere, che ad essi incombe travagliare per rendersi degni di essere esauditi coll'infervorarsi di continuo nella pratica degli esercizj più meritorj e prescelti della Divozione. Però alcuni dubj, li quali con iscioglierli ridondano in ispregiudizio de' Fedeli, e giovano non poco alla quiete dell'animo de' Divoti, ho stimato proficievole l'accozzarli, e porli in prospettiva con la risposta de' Santi Padri. Dessi sarebbero li seguenti.

Primo. Avendo Iddio previsto dalla eternità, e determinato già ogni evento futuro, sì nel corso delle cause seconde necessarie, come nella predeterminazione libera delle Creature ragionevoli: direbbe taluno: A che serve il ricorrere alla intercessione de' Santi, una volta che già fu determinato quel che ha da sortire? L'Altissimo si spiegò abbastanza, che (a) *ogni suo volere infallibilmente si adempirà*; essendo Egl' Iddio, e che perciò non si muta. Sicchè disconvenendo alla Divina volontà il mutarsi, ed avendo Iddio dall'eternità determinato il tutto, non accadde d'interporvi il Padrocinio dei Santi. Perchè o il Signore ha determinato di non condescendere ad esaudire quelle date petizioni; ed in tal caso ancorchè si framezzino tutti li Santi, unquemai si mutarà la volontà Divina, o il Signore ci accordarà la grazia, ed in questa supposizione riescirebbe superflua l'intercessione de' Santi. Onde ottimo consiglio sarebbe il rimetterci nelle mani di Dio, aspettando di ricevere dalla Paterna sua Divina Provvidenza ciò, che a Lui aggrada in vantaggio della nostra salute spirituale: e frattanto contenerci uniformati al di Lui santo volere.

Questo ragionamento abbenchè faccia un grande apparato alla corta intelligenza di taluni, e nell'ultima riso-

(a) Omnis voluntas mea fiet. *Isai. cap. 46. vers. 10.*

risoluzione sembri di affacciare sensi di umiltà, e di uniformità doverosa al Divino volere: però è di niuna sussistenza, ed è un puro sofismo Diabolico, ordito a render infingardi li Fedeli nelle opere virtuose, ed inventato per distruggere affatto la Divozione in occorrenza di bisogno non solo verso li Santi invocandoli ad ajutarci col di lor Padrocinio, ma ancora verso Iddio, acciò si compiaccia di usarci della misericordia. Impertanto rispondiamo, che ottima è la persuasiva di vivere sempre uniformati alla Volontà Divina, ed in ogni evento adorarne gli suoi altissimi ed imperscrutabili giudizj. Certo è pure, che la Volontà di Dio non si muta, e che dalla eternità Iddio ha preveduto e determinato il tutto però non per questo si ha da dismettere il ricorso alla intercessione de' Santi. N'assegna la ragione il Pontefice Massimo San Gregorio (a): *Iddio* (dice il Santo) *quelle cose, che ha predestinato ed ordinato di concedere giusta la sua soave disposizione, e provvidenza, le vuol dare per i mezzi dovuti, come sono le suppliche dei Santi, ed altre cose simili: al pari che la semenza buttata sul terreno fruttificherà il centuplicato, ma non da per sè sola, bensì per mezzo della pioggia, del coltivo debito, e d'ogn'altra industria umana.* Sant'Agostino poi riducendo il dubbio proposto sul punto importantissimo della salute eterna, risponde (b): *che le preghiere giovano ai Predestinati, perchè forse sarà stato preordinato, che taluni si salvino con le orazioni dei Intercessori.* Questa è la Dottrina Cattolica, e'l sentimento concorde de' Santi Padri, su del quale li Teologi vi adattano li Decreti condizionati di Dio, li quali stanno al loro effetto, ma dipendente

dalla

(a) Deus quæ prædestinavit, & ordinavit concedere secundum suavem suam dispositionem, & providentiam, ea per debita media, ut Sanctorum orationes, & id genus, tribuere vult, sicut & semen projectum in terra per debitas cultivationes, & pluvias, & id genus, dabit fructum centuplum, sed non ex se. *Div. Greg. lib. 12. Moralium.*

(b) Orationes Prædestinatis prosunt, quia forte præordinatum est, ut orationibus intercedentium salventur. *Div. August. lib. de Prædest. Sanct.*

dalla nostra cooperazione. Tanto accadde in persona del Santo Re Davide, come ce lo riferisce il sacro Testo (a): Se egli si conferiva in Ceila, sarebbe stato catturato, e consignato alla discrezione delle furie del Re Saulle, che per ogni verso lo volea morto. E dipoi con l'essersi portato in Ebron (b), pacificamente fu coronato Re: locchè non sarebbe accaduto, perchè non avrebbe egli cooperato alle Disposizioni Divine. Badino dunque bene li Fedeli a non farsi scader dal cuore l'affetto alla Divozione de' Santi; perchè questa riesce sovente necessaria, come l'industria umana nella fruttificazione delle campagne. Il ricorso nostro ai Santi sempre ridonde in nostra utilità, ed il parlarne in contrario è un scaltro disegno del Diavolo tentatore.

Secondo. Li Santi giunti che sono alla chiara vista di Dio, di subito ricevono l'ultima compiuta perfezione; talchè in appresso non acquistano altra cosa di nuovo, nè si perfezionano ulteriormente nella Gloria beata: come dunque avverar si potrebbe, che sappiano le suppliche dei Divoti, le quali se li porgono col decorso del tempo futuro? O pure se le leggono anticipatamente in Dio, come che già previste fin dall'eternità; si cercarebbe, se per avventura ne tengono pregato il Signore da quel medesimo istante precedente, da quando le conobbero? o pure se sogliono aspettare, finchè di fatto il Divoto glie le porge?

Questa ricerca in buona parte si riduce a curiosità: ma perchè non va di senza di qualche utile, quindi per pascere la mente dei fervidi Divoti l'abbiamo proposta, e la risolviamo con le risposte di due rinomati Autori. Uno di non basso grido vi risponde (c): *Che li Beati non conoscono nella Visione beatifica le suppliche,*
siano

(a) I. *Reg. cap.* 23. *vers.* 11.
(b) II. *Reg. cap.* 2. *vers.* 1. 2. 3. & 4.
(c) Beati orationes nostras tam vocales, quam mentales, cognoscunt non cognitione beata, sed revelatoria, quæ pertinet ad Beatitudinem accidentalem. Unde & cogitationes cordium cognoscunt, quatenus eis a Deo revelantur divinitus. *Durand. in* 4. *Sentent. dist.* 45. *quæst.* 4.

siano vocali, o mentali, dei loro Divoti; ma che le sanno per ispeziale rivelazione Divina, la quale appartiene alla di loro Beatitudine accidentale: così pure conoscono li secrete de' cuori, in quanto che gli li rivela Iddio. Però con miglior sentimento sulla Dottrina di San Tommaso la discorre il Cardinal Gaetano. Egli dice (*a*): *Che li Santi nel primo sguardo, che danno nella chiara vista di Dio, vedono le nostre preghiere tanto presenti, quanto future: ma perchè non sanno, se piaccia a Dio, acciò essi le preghino; e se sia, o non sia profittevole per i loro Divoti l'impetrargli ciò, che addimandano; perciò si sospendono, finchè apprendano, se vi sia il beneplacito di Dio in poterle pregare. Onde la Chiesa prega il Signore, acciò permettesse, che li Santi tutti pregassero sua Divina Maestà per noi.* La Gratitudine nei Santi unquemai mancar può in corrispondendo a quei Divoti, che gli onorano: ed Iddio non gli vieta di esercitare sì bella virtù, affinchè si mantenghi il vincolo di corrispondenza cotanto affettuosa fra la Chiesa Militante, e la Trionfante. Essere vi potrebbe in contrario qualche motivo rilevante negli altissimi giudizj di Dio, che altrimenti faccia disporre, ed ordinare l'affare. Con che badar deggiono unicamente li Fedeli Divoti a rendersi degni della intercessione dei Santi presso Iddio, onde li conviene toglier via quei difetti personali, che sono la cagione di fargli differire la grazia, e talvolta di farcela affatto negare. Dall'altra parte stiano sicurissimi, che li Santi sono grati, e pregano Iddio per loro, tanto se Essi legghino le loro suppliche in Dio, quanto se co' le manifestasse con rivelazione speziale il Signore.

Terzo. Accader potrebbe, che da diversi Divoti si fac-

(*a*) Sancti in Patria vident omnes orationes nostras tam praesentes, quam futuras, saltem ipsa Verbi beata visione: sed solum nesciunt, an hoc expediat, quod petitur a suis clientulis, aut quomodo sit implendum, & an Deo placeat, & hoc discunt causaliter; unde Ecclesia orat dicens " Tribue quaesumus Domine, omnes Sanctos tuos jugiter orare pro nobis, & eos clementer exaudire. *Card. Cajet. 2. 2. quaest. 83. art. 4. in respons. ad 2., docens, talem esse mentem Divi Thomae.*

faccia ricorso alla intercessione di due Santi per ottenere da Dio l' istesso effetto contrario, e totalmente opposto, come sarebbe la vincita, e la perdita fra due litiganti sopra una qualche lor causa pendente. Or si chiederebbe: se entrambi li celesti Protettori invocati pregano il Signore a seconda dei di loro Divoti respettivi? Se in tal caso proceder possino li Santi con discordia di volontà? e chi de costoro piuttosto sarà per essere esaudito da Dio?

Risponde il suddetto Cardinal Gaetano, secondo la Sentenza dell' Angelico Dottore San Tommaso d' Aquino (a): *Che li Santi pregando per li loro Divoti, non sanno, se saranno per impetrare la grazia, che cercano; ma la chiedono stimando che tanto a Dio piaccia; e sopra di ciò pregando, si consultano con l' istessa Maestà Divina: perlocchè diversi Santi senza discordia di volontà addimandano sovente a Dio cose contrarie, esponendogli petizioni opposte; però sempre si rimettono al beneplacito Divino.* Così si legge in Daniele (b) di averli riferito l' Angelo suo assistente, *che lo Spirito Principe, il quale presiedeva all' Impero della Persia, sino a quel punto gli aveva resistito, pretendendo dilazione, o che si fosse determinato tutto il contrario da Dio.*

Quarto. Giacchè li Santi fanno le suppliche, siano vocali, o mentali, e pregano Iddio a seconda dei nostri voti: si chiederebbe, se per avventura pregano ancora, e persistono nelle orazioni, anche quando il Signore li rivela di non volere affatto condescendere alle loro suppliche? Perchè se persistono in supplicare; in tal caso quasi resisterebbero alle Divine disposizioni: e se cedono; sembra di esser riuscite vuote d' effetto, ed indarno sparse le nostre, e le lor preghiere.

A ciò

(a) Sancti orantes nesciunt, si impetrabunt, sed petunt existimantes id Deo placiturum, & de hoc orando consulunt Divinam Majestatem; propter quod diversi Sancti absque discordia voluntatum contraria petunt, quasi contraria proponentes, adunati ad Dei beneplacitum. *Unde Danielis 10. dicitur.*

(b) Princeps Regni Persarum restitit mihi. *Card. Cajet sup. 2. 2. D. Th. qu. 83. a. 11. ad 2.*

vorano li Santi in pregando Iddio, allorchè vengono sollecitati dalle suppliche dei loro Divoti: la corrispondenza virtuosa della Gratitudine a ciò gl' induce; perchè li Divoti ricorrendo alla di loro intercessione, gli accrescono la gloria accidentale: laddove per l' altro verso il soccorrere a' miseri bisognosi li dichiara partecipi della Misericordia, o sia della Provvidenza compassionevole di Dio. Essi sempre pregano per noi, spezialmente per li Divoti; e le loro orazioni ci giovano al sommo. E benchè talvolta non ottenghino di subito la grazia richiesta; però unquemai cessano di pregare, finchè non se gli riveli o di esser stati esauditi; o che al Signore affatto non piace di concedere quello, che addimandano. A questo proposito Iddio si spiegò in Ezechiello, dicendo (a): *Un Paese allorchè si farà contaminato col peccato, io distruggerò in esso gli uomini, e li bruti. E caso che vi si ritrovassero in mezzo di quello, queste tre persone, cioè Noè, Daniele, e Giobbe; codesti soltanto libereranno le proprie sue anime; ma non già libereranno il figlio, e la figlia.* Di fatto Noè con le sue preghiere non potè distornare l' Ira Divina dal distruggere li Viventi tutti della terra col Diluvio (b). Daniele col continuo pianto, e con singhiozzi scongiurando sempre mai l' Altissimo non potè alleviare la prigionia de' Giudei. E Giobbe quantunque offeriva spessissimi Sacrifizj, e pregava per la vita de' suoi figli; niente di meno non potè sottrargli dal morire schiacciati sotto le rovine della torre. Allorchè li Santi vengono avvisati da Dio di non più pregare a prò di certi lor Divoti alla moda; questi si abbandonano in balla della propria cupidigia peccaminosa, come ne parla San Paolo (c). Si guardino dunque li Fedeli di non ren-

(a) Terra cum peccaverit, interficiam de ea hominem, & jumentum. Etsi fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Daniel, & Job, isti in justitia sua liberabunt animas suas; filium autem, & filiam non liberabunt. *Ezech. cap. 14. vers. 13. & 20.*

(b) *Genes. cap. 7.*

(c) Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam: ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipsis. *Ad Rom. cap. 1. vers. 24. & infra.*

rendersi indegni della intercessione dei Santi; e del rimanente vivino pur sicuri della grata corrispondenza dei celesti lor Protettori.

CAPITOLO UNDECIMO.

Della Divozione alle Reliquie dei Santi.

A quali Creature possa professarsi il Culto sacro di Religione.

ANnima Creatura considerata da per sè sola, compete il Culto sacro; e perciò non se gli può professare Divozione Religiosa: ma soltanto o perchè col possesso stabile delle virtù soprannaturali partecipa la Santità di Dio: o perchè senza di avere altro designato impiego ella stia consacrata assolutamente a Dio; o perchè in qualche maniera appartenga unicamente ai Favoriti di Dio. così, e non altrimenti qualche Creatura viene ammessa nell'oggetto secondario della Religion Cattolica; e così pure se gli presta il Culto sacro, e se gli può professare la Divozione Religiosa. Della prima sorte riconosciamo tutti li Comprensori della Gloria beata, siano Angeli buoni, o Anime giunte al possesso del Paradiso; le quali divenute impeccabili per la chiara vista di Dio Trinità Santissima, si sono congiunte ed unite con Dio nella Grazia consumata; onde stabilmente partecipano la Santità Divina. Nella seconda sorte riponiamo li Tempj, gli Altari, li Vasi sacri, ed ogni altro utensile destinato assolutamente all'uso dei Sacrifizj, e del Culto Divino: onde benchè li Ministri Ecclesiastici siano pure consacrati al servizio di Dio, e perciò meritano di essere ossequiati dal Popolo Fedele; però in quanto si considerano gli altri di loro impieghi personali intorno la vita naturale, o civile, non si ravvisano unicamente consacrati a Dio; onde decadono da quel rigoroso merito, che si richiede ad essere oggetto della Divozione: oltre di che con essere viatori, non si sono stabiliti nel possesso delle virtù soprannaturali con la participazione della Santità di Dio. In tutte quelle Creature, alle quali conviene il Culto sacro secondo le tre divisate ma-

niero, non è da separarvi, o distinguervi ciò ch'è materia terrena dalla elevazione, che ne fa la Grazia Divina; ma l'una e l'altra si considerano assieme; nè si adora la Santità, o la consecrazione separata, ed in astratto dalla creatura santificata, o consacrata assolutamente a Dio. Il volere introdurre simili Precisioni Porfiriane, e Concetti Arabeschi nei tratti della nostra Religion Cattolica, e nell'oggetto della Divozione, è l'istesso che aprirsi il campo di confondere le cose sacre con le profane; ed affettare una ignoranza sciocca sotto il raggiro d'inezie, e di speculazioni ridicole, per indi far decadere l'onore dovuto ai Santi, e nello 3° ed infievolire il fervore nel Divoti. Le Creature stabilmente santificate, e consacrate a Dio; e tutto ciò che unicamente, ed assolutamente appartiene ad essoloro, per intiero deve adorarsi, perchè tanto li Spiriti giusti, ed i loro Corpi respettivi, quanto ogn'altra cosa, che ad essi assolutamente appartenga; tutti si rendono degni del Culto sacro per la Santità, o per la Consecrazione, o per la Dipendenza totale, con cui si riguardano ordinate intieramente a Dio, ed ai Santi suoi. Nè il Fedele Divoto adombrar si deve per opposti sofismi di novità pregiudiziali: ma proseguisca pure ad adorare come prima non solo Iddio Trinità Santissima, e tutti li Santi del Paradiso; ma eziandio tutto ciò che appartiene a Dio, ed ai Santi suoi, quantunque sia corporeo e terreno.

Significato dell'Adorazione.

Intorno di questo punto speziale due cose importantissime devono notarsi: la prima si è, che questo nome di *Adorazione* comprende ogni Culto sacro, sia di Latria, di Dulia, o d'Iperdulia: però non che questi Culti si confondino per ciò che tutti e tre vengono espressati col nome di *Adorazione*; ma sempre s'intendono con la propria differenza, e graduazione, secondo che si ravvisa l'eccellenza del Personaggio, che si adora. Il ritrovarsi bensì nella sacra Scrittura, ed appresso li Santi Padri indifferentemente usurpato tal nome di *Adorazione*, fu d'inciampo a molti di sbagliarla in grosso; e non pochi anche oggigiorno ne ragionano senza saper dar conto di quel che dicono, o che vo-

glio-

gliono esprimere nel retto significato: come appensatamente notò il Dottissimo Baile (*a*) Taluni nei Secoli trasandati per *Adorazione* sentivano il solo Culto di Latria, e perciò sostenevano, che unicamente Dio doveva adorarsi, tacciando d'Idolatria coloro, li quali assentavano, che anche li Santi dovevano adorarsi. A tal riflesso li Padri, e li Concilj, posteriori a questa briga insorta, per toglier via ogni motivo agli Eretici d'imperversarsi nella di loro stravolta opinione sul significato di *Adorazione*; introdussero quest'altro nome, cioè *Venerazione*, per ispiegare il Culto sacro di Dulia dovuto ai Santi, e d'Iperdulia, che compete solo a Maria Santissima. Il sacrosanto Concilio di Trento (*b*) provvidamente usò tal riserva dei suddetti nomi in diffinendo il Culto sacro dovuto ai Santi, ed alle di loro sacre Reliquie, ed Immagini. Onde il precitato Baile (*c*) porge l'avvertimento, che occorrendo di contrastar con Eretici, fossimo cauti di non avvalerci del nome di *Adorazione* in volendo disegnare il Culto di Dulia, o d'Iperdulia, acciocchè non si altercasse per la sola voce: ma che ci contenessimo sulla parola, *Venerazione*, purchè s'intenda il Culto sacro e Religioso, regolato dai lumi istruttivi della nostra soprannatural credenza. Ma di ciò, che servì di provvido regolamento alla Chiesa Cattolica per ribattere più volentieri gli Eretici; se ne avvagliono oggigiorno certi Letterati alla moda, e trattando con gli stessi Cattolici, vogliono osservato con estrema scrupolosità l'esprimere il Culto di Dulia, e d'Iperdulia col solo, e preciso nome di *Venerazione*; quasichè li Santi non debbano adorarsi, e che a Dio unicamente competa l'*Adorazione*. Sciocchi che sono! Ascoltino con quanta chia-

(*a*) *Bail. in Summ. Concil. Tom. I. pag. 380. col. 2.*

(*b*) *Concil. Trid. Seff. 25. cap. de invoc., & venerat. Reliq., & Imag. Sanct.*

(*c*) Sed & conferendo manus cum Hæreticis, præstaret abstinere a nomine *Adorationis* Imaginum, satiusque esse uti nomine *Venerationis*, & honoris, ne ex locutionis modo occasionem percipiant obdurationis in suis erroribus. *Bail. in Summ. Concil. Tom. I. pag. 380. col. 2.*

chiarezza ne parla il Concilio Niceno Secondo (*a*): *A quelli* (cioè ai Santi, ed alle di loro Immagini) *esibiscano li Fedeli il saluto, e l' Adorazione onorevole, non già però che sia secondo la nostra fede il vero Culto di Latria, la quale solamente compete alla Natura Divina.* Oltre di che; qual scrupolo fanatico adombrar può costoro; una volta che il nome, *Adorazione*, lo ritroviamo usurpato usualmente nelle sacre Carte anche ad esprimere il culto civile! Ma dessi risponderebbero, che atteso l' equivoco, che potrebbe farsi di tal nome; perciò adesso si sta cauto per non confondere il Culto di Latria con quello di Dulia, o d' Iperdulia: onde questi due ultimi meglio si esprimono col nome di *Venerazione*. Ed io lor ripiglio, appunto perchè il nome *Venerazione*, è usuale, ed appropriato al culto civile, secondo il qual senso potrebbe contorcersi da qualche miscredente il Culto da prestarsi a Maria Santissima, ed ai Santi del Paradiso: perciò a fine di distinguere il culto civile dal Culto sacro di Dulia, e d' Iperdulia; lo esprimo appostatamente col nome di *Adorazione*. Li Santi in vero, ed illibato senso Cattolico si venerano, e si adorano: il nome poi di *Adorazione* nella spezie la più perfetta, con la quale si riguarda Iddio, primo Principio, Signore Onnipotente, ed Assoluto, esprime il Culto sacro di Latria, dovuto solamente a Dio Trinità Santissima, ed alla Umanità Sacrosanta di Gesù Cristo a cagion della unione Personale col Verbo Divino. Nella spezie infima di Culto sacro, con cui si rispettano li Santi, si dice *Adorazione* di Dulia: ed in riguardo a Maria Santissima il Culto sacro va ben detto *Adorazione* d' Iperdulia.

Graduazione in ogni spezie di Culto.

L' altra cosa notabile si è, che siccome l' *Adorazione* è un nome analago (per ispiegarmi con le Scuole), cioè sotto dell' istessa voce si contengono varie sorti di Culto sacro: così pure ogni spezie di Culto, per esempio

(*a*) Illisque (idest Sanctis, & Imaginibus eorum) salutationem, & honorariam adorationem exhibeant, non secundum fidem nostram veram Latriam, quæ solum Divinæ Naturæ competit. *Sec. Syn. Nic. apud Bail. Tom. I. pag. 396. col. 2.*

pio di Dulia, o d' Iperdulia, in sestesso è graduato; e sotto dell' istessa voce comprendiamo varj gradi perfetti, e meno perfetti del medesimo Culto di Dulia, o d' Iperdulia. Onde quando dai Fedeli Divoti si adorano le Immagini, e le Reliquie, e per esse il Santo, che risiede nella Gloria del Paradiso; allorchè la mente del Divoto giunge a rispettare il Santo in persona, s' intende l' ultimo grado perfetto dell' *Adorazione* di Dulia: finchè si trattiene ad onorare le Reliquie in sestesse, sarebbe un grado meno perfetto; ed aggirandosi d' intorno alle Immagini, s' intende principiato il Culto sacro di Dulia: però in ognuno di questi atti, ne' quali si esercita l' Anima Divota, si verifica praticato il vero Culto sacro di Dulia.

Col regolamento delle suddette Dottrine procedono illibatamente li Divoti in prestare il Culto sacro di Dulia non solo a quei Spiriti beati, li quali adorano gloriosi nel Cielo; ma ancora alle di loro sacre Reliquie, che si ritrovano qui giù in terra: e benchè il popolo grossolano spiegar non si sappia nella gradualità di tal Culto sacro; però in buon senso egli tanto intende di osservare con la pratica; poichè adora le Reliquie dei Santi in quanto che appartengono ad essi Favoriti di Dio.

Distinzione di Reliquie.

Varie sorti di Reliquie de' Santi si adorano da noi nella Chiesa Cattolica: imperciocchè altre sono particelle del Corpo, o il Corpo intiero, che deposero quei Spiriti beati nel dì loro transito per l' altra vita; le quali di nuovo le riassumeranno nella resurrezione universale: ed altre sono quegli utensili, dei quali si servirono li medesimi Santi, mentre vissero con gli altri mortali in terra. L' appropriazione dunque delle vesti, o d' altra cosa appartenente al Santo per il contatto del di Lui sacrato Corpo, o per il riguardo ancora di esser stata addetta a quel tal Servo di Dio; le dichiarono Reliquie, e degne del Culto sacro. Però guardasi, che non siano giumenti, o altri simili animali, o pure qualche cosa indecente; perchè questa per l' improprietà, e quelli per l' independenza del Culto, che arrogar si potrebbero, entrambi si dichia-

rono indegni d' ogni Culto religioso. Per cagion del contatto, maggiormente se fossero aspersi del Sangue de' Santi Martiri, giustamente si adorano dai Fedeli anche gli ordegni, e gli stromenti del di lor Martirio. Li luoghi però dove furono martirizzati, o nei quali li Santi Confessori di Gesù Cristo, e le Sante Vergini, o altra sorte di Gente giusta e cara a Dio menarono li loro giorni in parte, o in tutto, mentre furono viatori; servono per semplicemente eccitare, ed infervorare la Divozione, in quanto che colà li Fedeli vengono prevenuti dalla memoria dei fatti eroici di quel tal Santo; e così umili e rispettosi si concentrano nell' interno; onde il di loro spirito s' innalza alla contemplazione del Santo, presso la di cui vita con li suoi pensieri, e con gli affetti religiosamente si pasce. Non così però discorrer dobbiamo delle Reliquie, e siano di qualsisia sorte: perchè queste meritano in sestesse il Culto sacro, bensì non nell' ultima perfezione, ma secondo la competente gradualità. Quindi gli utensili, od altri arnesi di qualsisia Santo si adorano a cagion del contatto, perciò con l' infimo grado di Culto; perchè sono Reliquie (per così dirla) estrinseche del Santo. Le particelle poi del Corpo, o sia questi intiero, meritano il Culto in grado più perfetto, per essere più proprie del Santo, ed a nostro modo di spiegarci, sono Reliquie intrinseche d' esso Santo: ma l' uno e l' altro grado di Culto di Dulia si riduce al terzo, che è il perfetto; cioè quando l' *Adorazione* riguarda immediatamente il Santo, che risiede nel Cielo. Questa dichiarazione nel Culto delle Reliquie de' Santi si pratica di fatto con tutta la illibatezza possibile dai Fedeli Divoti; e costa tal verità dalla stima, che essi ne fanno: attesocchè se prezzano, e tengono a cuore qualsisia sacra Reliquia; però stimano più le particelle del Corpo, che gli utensili del Santo; e gli uni e le altre le adorano, facendo omaggio a quel Spirito beato, che invocano col Culto, che gli danno, e con le preghiere, che gli porgono.

La stima interna gradualizza il Culto.

Eunomio, e Vigilante sono stati gli Eresiarchi più accerrimi impugnatori del Culto sacro, dovuto alle Re-

liquie de' Santi. Contra di costoro, e dei loro Settarj fulminarono di mano in mano severissime Censure li Sommi Pontefici, e li Santi Concilj (*a*): e qual debba essere la confessione pratica di ogni buon Cattolico intorno al Culto dovuto alle sacre Reliquie, ce l' hanno espresso nel Libro dei Dogmi Ecclesiastici (*b*), dove si legge: *Crediamo, che i Corpi dei Santi, principalmente le Reliquie dei Santi Martiri, doversi onorare sinceramente a guisa di Membri di Gesù Cristo lor Capo ..... E se alcuno voglia impugnare questa sentenza, deve riputarsi non più Cristiano, ma Eunomiano, e Vigilanziano.*

Eretici contrarj al Culto delle sacre Reliquie.

San Girolamo, che per ispezial Provvidenza Divina fu diretto ad impugnare, e confutare Vigilante, dimostra (*c*) contra l' Eresiarca l' approvazione del Culto sacro dato dalla Chiesa universale alle Reliquie dei Santi, giacchè tutti li Prelati nella primitiva Chiesa costumarono di portare addosso dentro di riposti preziosi anche le ceneri, e le spazzature dei Sepolcri de' Santi. Altrove dimostra (*d*) sull' istesso proposito, che gli Apostoli ambirono d' intervenire ai funerali del Corpo sanguinolente e polveroso di San Stefano Protomartire: e per ultimo si esprime (*e*) dicendo; che il corpicciuolo di Mosè sia stato seppellito dallo stesso Signore nel Monte Sina.

L' Angelico Dottore San Tommaso d' Aquino riflette (*f*), che li Corpi dei Santi furono Tempj anima-

ti,

(*a*) *Concil. Bracar. 3. can. 5. Concil. Gener. sub Inn. III. de Reliq., & Vener. Sanct. Et tandem Trid. in Decr. de Inv., Vener., & Reliq. Sanct.*

(*b*) Sanctorum Corpora, & precipue Sanctorum Martyrum Reliquias, ac si Christi membra, syncerissime honoranda credimus.... Si quis contra hanc sententiam venit esse; non Christianus, sed Eunominianus, & Vingilantianus creditur. *In lib. de Eccl. Dogmatib. cap. 72. in princ.. habetur inter opera August. tom. 3.*

(*c*) Omnes Episcopi, qui in serico & vase aureo cineres Sanctorum portaverunt. *Div. Hieron. in Epist. contra Vigilant.*

(*d*) Apostoli summa funeris ambitione praecesserant corpus Stephani immundum. *Div. Hieron. in Epist. ad Lupar.*

(*e*) Corpusculum Moysis ab ipso Domino sepultum fuisse. *Sustinet idem Hier. loc. cit.*

(*f*) Corpora Sanctorum fuerant Templa, & organa Spiritus Sancti.

ti, ed organi viventi dello Spirito Santo: come pure, nel risorgimento universale dovranno trasfigurarsi, e riempirsi di gloria, participandola a guisa del Corpo glorioso di nostro Signor Gesù Cristo, con cui regneranno nell'Eternità felice. Onde conchiude il Santo Dottore, che Iddio con il suo esempio acciò c'inviti ad adorare le sacre Reliquie, Lui stesso convenientemente le onora, adoperando miracoli alla di lor presenza.

L'eruditissimo Padre Tommasini (*a*) rileva, che dai primi tempi della Chiesa Evangelica furono in tale e tanta venerazione le Reliquie dei Santi appresso dei Fedeli, che allora ognuno s'industriava di andarne provveduto sopra della propria persona: e poichè i Personaggi ragguardevoli ne avevano delle Insigni, riposte dentro di bauletti, o di altri vasi preziosi, detti in quel tempo Cappelle, le quali solevano portarsi seco nei viaggi, e quindi al ritorno in casa le riponevano nei proprj Oratorj: perciò fino ad oggigiorno le Chiesette, o siano Oratorj di particolari vengono dette Cappelle.

Intorno a ciò tra li Personaggi Laici (*b*) si segnalarono l'Imperadore Costantino il Magno, ed Arcadio Augusto; questi nella gran diligenza fatta per ritrovare nella Giudea il Sepolcro del Profeta Samuele, da donde n'estrasse le ossa, e le ceneri, e seco portolle nella Tracia: e quello in aver proveduto a Costantinopoli, Capitale del suo Impero, con le preziosissime sacre Reliquie dell'Apostolo Sant'Andrea, dell'Evangelista San Luca, e del Corpo intiero di San Timoteo. Tale affettuosa Divozione verso le Reliquie dei Santi era universale nel cuore de' Fedeli in quei primi

cti. Corpora Sanctorum configuranda sunt Christo secundum Corpus gloriosum. Deus suo exemplo ad talem ipsarum Reliquiarum venerationem nos invitat, dum ipsemet Deus hujusmodi Reliquias convenienter honorat, in earum praesentia miracula faciendo. *Div. Thom. 3. par. quaest. 25. art. 6.*

(*a*) Appresso Monsignor Claudio Fleury nelle sue Istituzioni Canoniche al Titolo, *Cappelle*.

(*b*) *Div. Hieron. in Epist. contra Vigilant.*

mi Secoli della Chiesa Cattolica, come lo dimostrano ad evidenza li lunghi viaggi disastrosi, e le frequenti pellegrinazioni, che dapertutto intraprendevano quei piissimi e religiosissimi-Cristiani ad unico oggetto di visitare le Tombe degli Apostoli, o di altri Santi rinnomati per l'eroismo della di loro celebre vita virtuosa; e quindi adorare le di loro sacre Reliquie, adempiere alle giurate promesse, e sciorre i voti. Il casto Santo amor fervoroso verso Iddio, che gli avvampava nel petto, gli commoveva ad esercitare simile rimostranze affettuose di Divozion leale a gloria dei Santi suoi. Oggigiorno a cagion ch' è raffreddata la Carità nel cuor dei Fedeli; perciò o niuno, o pochissimi se ne odono di questi esercizj di Divozione: e quel ch'è peggio taluni avvedutisi, che si conserva ancora, la Dio mercè, l'affetto nel popolo almeno verso di quelle sacre Reliquie, che tengono nei loro respettivi Paesi; ce le vorrebbero strappare dal cuore, e per ogni mal verso studiano di riuscirvi in tal pravo disegno. Costoro fan consistere la di loro colta letteratura in mettere in dubbio ogni sacra Reliquia, se sia, o non sia di quel Santo nominato; o assolutamente di qualche Santo. Chiamano ritrovati artifiziosi, e dicerie del volgo, quei miracoli; che pubblicamente si decantano: e stimano effetto di fantasia alterata, anzi affettazione di donnicciuole, le dimostrazioni cordiali di visite divote, e di adorazione, che osservano prestarsi a qualche Reliquia sacra. Fintanto che essi ne vivessero distratti, ed alieni di volontà dal prestare tal Culto doveroso, li direi (a): *Muoja il malvaggio nella sua perfidia;* purchè regnino nel Popolo di Dio il di Lui Santo Amore, e Timore. Ma a che serve poi quell' arte scaltra di farsi vedere, e notare svogliati di adorare con segni esterni di Divozione le Reliquie sacre? Se avessero qualche Dottrina in contrario; di grazia si degnino di pubblicarla per riceverne la risposta. Suscitarà Iddio il più infimo della sua gente, acciò glie la confuti con maggior lor rossore. Quei sghigni, quelle

X 2 risar-

(a) In impietate sua corruet impius. *Prov. cap. 11. vers. 5.*

risatte affettate, quel lor mussitare, oh quanto danno cagionano nei sempliceetti idioti! Non voglio dir poi il borbottar che fanno, e talvolta il dogmatizzare con sofismi ereticali, e con massime diaboliche. Siamo già nell' occaso de' Secoli: guai, guai a costoro, per li quali si dissemina lo scandalo nel Mondo.

Tradizione Appostolica.

La Santa Madre Chiesa Cattolica, *Colonna stabile (a) e Firmamento della verità*, riputa talmente degne del Culto sacro di Dulia le Reliquie dei Santi, che le innalza esposte sugli Altari, le antepone al Popolo Fedele; ed a costui comanda, che gli presti l' Adorazione dovuta. Questa Dottrina generalmente tenuta sempre in pratica dal Popolo di Dio nella Legge Vangelica, sostenuta concordemente dai sacri Dottori, e definita dai Concilj, e dai Sommi Pontefici, ci venne primamente insegnata dagli Apostoli, i quali la misero in uso nell' adorare il Corpo pesto di San Stefano Protomartire, e quindi di altri Santi martirizzati per la Fede di Gesù Cristo nostro comun Redentore. Dagli Apostoli, o dai di loro immediati Discepoli senza meno provenne nella Chiesa l' istruzione del commendabile Rito pietoso di apporsi la pasta delle sacre Reliquie dei Santi immediatamente sotto della Pietra sacra, sopra di cui si offerisce sull' Altare a Dio Padre il Sacrifizio incruento. E fin d' allora riconoscer si deve l' approvazione, e l' uso d' intromettere le Reliquie sacre nei Tempj consacrati; benchè in appresso ciò sia passato in positiva ordinazione. Quindi la settima Sinodo Generale fra le altre comanda con un Canone espresso (b): *Che se si ritrovassero Tempj consacrati senza le Reliquie dei Martiri, ordiniamo, che in esso si faccia il Deposito delle Reliquie con le preci consuete. E chiunque si ritrova di aver consacrato qualche Tempio senza le Reliquie,*

(a) Columna, & Firmamentum veritatis. I. *ad Timoth. cap.* 3. *verſ.* 15.

(b) Quæcumque ergo templa consecrata sunt absque Reliquiis Martyrum, in eis fieri statuimus Reliquiarum depositionem cum consuetis precibus. Qui autem Templum consecraverit sine Sanctis Reliquiis, deponatur. *Septim. Synod. General. Canon.* 7.

quie, che sia deposto. Da qui appare con quanto zelo venivano venerate le sacre Reliquie ne' Secoli anteriori all' ottavo. Dall' istesso comando si rileva, che un tal Rito sia antichissimo, e lodevolissimo nella Chiesa di Dio. Plausibile dunque, non che illibata sarà sempre la Divozione dei Fedeli verso delle Reliquie sacre; e ad essi riuscirà sempre parimente lecito, e virtuoso il rimostrargli segni di pietà religiosa nell' adorarle, ed onorarle con qualsisia pompa esteriore. Basterà per non fallarla il pensiero interno, o sia la stima, che ognuno dovrà dentro di sestesso formare; qualmente tacanto le venera, e le adora; in quanto che sono Reliquie de' Santi: onde il Culto di Dulia si presta alle Reliquie sacre, perchè devono in sestesse essere adorate; ma non termina in esse Reliquie, dovendo risondersi in grado più perfetto nella persona del Santo.

Pritanio ingenuamente confessa, che (*a*) *l' Insegnamento della Chiesa Cattolica si è, che le Reliquie dei Santi meritano riverenza, ed onore per esser state ricettacolo dello Spirito Santo, e perchè la Fede c' insegna, che quei medesimi Corpi saranno nella Risurrezione alzati anch' essi a participare della gloria di Dio*. Fin qui la di lui *Regola* va bene. Di poi immediatamente soggiunge (*b*): *Altrettanto è da dire delle sacre Immagini*. Già incominciano li barbarismi di affettata ignoranza in questo malizioso guazzabuglio. Imperocchè le Immagini sacre giammai sono state ricettacolo dello Spirito Santo, nè sono capaci di Risurrezione, perchè unquemai furono viventi; nè saranno innalzate a participare della gloria di Dio, come accaderà alle Reliquie intrinseche, o siano corpi dei Beati. E benchè per equità interpretar si possa questo passo di *Regola*, che soltanto dir voglia di doversi accomunare nell' istesso Culto sacro le Reliquie, e le Immagini dei Santi, pure contuttociò *Pritanio* la sbaglia: attesochè il grado del Culto sacro dovuto alle sacre Immagini deve essere inferiore a quello,

(*a*) *Cap. 23. pag. 330.*
(*b*) *Seguita appresso al loco citato.*

lo, con cui ci conviene di adorare le Reliquie dei Santi. Il Culto sacro consiste nella stima di adorare, e nella interna venerazione, che concepisce il Popolo Fedele verso di quei Personaggi, li quali soggiornano nella Gloria del Paradiso. Onde quando si adorano le cose appartenenti ai Santi, si rimirano (è vero) sotto l'istesso Culto, ma con quella stima proporzionata, secondo che conosciamo di appartenere al Santo, per il di cui riguardo le adoriamo; e di fatto l'Adorazione va a terminare al Santo. Sicchè a cagion che le Reliquie hanno maggior connessione con quel Spirito beato, a cui appartengono; siccome in realtà furono assieme uniti, e si riuniranno di nuovo per starsene entrambi gloriosi nella Eternità beata; perciò delle Reliquie deve concepirsene maggior stima, e venerazione: nellocchè consiste il grado più perfetto di Culto sacro di Dulia, dovuto alle Reliquie in rispetto alle Immagini sacre. *Pritanio* finge di non badare a tante delicatezze; ma ad arte le ammucchia in uno, acciò poi assestando il colpo contra delle une gli riesca di gettarle a terra entrambe degradate.

Sentimento pure di *Pritanio* è quel che siegue (a): *Si dee nulladimeno avvertire, che questo onore alle Reliquie, ed alle Immagini non cade sotto precetto, se non nelle Funzioni Ecclesiastiche, ed in qualche determinato tempo ed occasione, in cui il non onorarle recherebbe scandalo*. Certamente se l'onore da darsi alle Reliquie, ed alle Immagini consistesse in discoprirsi il capo, nelle inclinazioni, genuflessioni, e prostrazioni; in tali casi andarebbe bene questo passo di *Regola*: perchè nelle Funzioni Ecclesiastiche, e nelle pubbliche occorrenze li Fedeli particolari non conformandosi coi Riti della Chiesa, recherebbero scandalo al suo prossimo, e mancarebbero al precetto. Ma il punto stà, che in questo senso riponendosi l'onore suddetto nei tratti esterni di cirimonie, e di riverenze, sarebbe culto civile, non già sacro. Il Culto sacro (b) consiste nella stima, che nel

(a) *Capit. 23. sul principio.*
(b) Adoratio sumitur pro recognitione alicujus Personae excellentia,

nel nostro interno formar dobbiamo di quei Personaggi celesti, e delle Reliquie, e delle Immagini ad esso loro appartenenti: a cagion della qual stima ci conviene di dichiararcegli dipendenti con sommissione di volontà, e servitù respettiva, e ciò si faccia o con li segni, o senza segni esterni, ma sempre con li sentimenti interiori dell'animo. Però nelle pubbliche funzioni della Chiesa, anche li contrasegni esteriori del Culto sacro vengono precettati; sì perchè la Chiesa giudica degli atti interni in quanto che si congiungono con gli esterni, sì perchè gli atti esterni sono protestativi dell'interna credenza dell'uomo: onde nelle pubbliche Funzioni della Chiesa mancandosi alle esterne rimostranze di adorazione verso le Reliquie, e le Immagini sacre, oltre dello scandalo positivo, pure si contraverrebbe al precetto. Con che torno a dire, che al presente si ragiona del Culto sacro, alla verificazione del quale si richiedono gli affetti, e li moti interni dell'animo. onde prescindendo da ogni e qualunque Funzione Ecclesiastica, e da qualsisia circostanza di tempo, e di luogo, sempre e quando c' imbattiamo nelle Reliquie, e nelle Immagini dei Santi, siamo tenuti di adorarle; cioè di formarne nel nostro interno quella stima, e venerazione, che lor compete con sentimenti di dipendenza volontaria, e di sommissione ossequiosa: o almeno contenerci in prontezza d' animo di voler tutto ciò praticare. Questa è la sana Dottrina della vera Chiesa di Dio, cioè della Cattolica Romana. Nè *Pritanio* con tutta la comitiva dei suoi *Partigiani* assignar mi potrebbe nei Dogmi della Chiesa quella ristrettiva di precetto, che proggettando nella sua *Regola* arbitrariamente si ha ideato. Avrebbe ben detto in riguardo all'estrinseco cirimoniale: ma di vantaggio li conveniva di parlare del Culto sacro interiore, su di cui imprènde a regolare il suo *Cristiano Divoto*.

lentis, & sua ipsius ab ea dependentia cum submissione voluntatis, ac voluntaria servitute in vim talis recognitionis, sive interim nota aliqua exteriori significetur, sive in sola mente consistat. *Ball. in Summ. Concil. Tom. I. pag. 380. col. 2. in med.*

vato. La Chiesa nella Canonizzazione de' Santi, e nell' anteporci le di loro Reliquie, ed Immagini sacre, acciò le adorassimo; benchè assegna talvolta alcuni giorni determinati per celebrarne con solennità la memoria di Essi: però non ci tassa il tempo, e 'l luogo per arrecargli il culto dovutogli; ma cel precetta assolutamente, e così dobbiamo osservare. Nè le Reliquie, e le Immagini sacre cessano di esser tali fuori delle Funzioni Ecclesiastiche, e di altre occorrenze pubbliche: ma quel rispetto, che intrinsecamente esiggono per essere Reliquie, ed Immagini de' Santi, sempre se gli deve con li moti interiori dell' animo nostro; purchè non si richiedessero ancora gli atti esterni per le circostanze del tempo, e del luogo. *Pritanio* tratta delle sole rimostranze estrinseche; perchè in queste sole ha riconosciuto consistere il culto dovuto alle Reliquie, ed alle Immagini dei Santi.

Erroneo ancora è il seguente passo della sua *Regola* (*a*): *Le Reliquie dei Santi, considerate in sestesse, altro non sono, che materia terrena .... Ciò, ch' è materia terrena, non è già degno di Culto alcuno; e chi l' adorasse, e venerasse come tali, commetterebbe Idolatria*. Potea dispensarsene *Pritanio* di dare questo avvertimento. Lo sa bastantemente il Popolo Fedele, che nelle Reliquie dei Santi non si adorano li gradi metafisici di Porfirio; altrimenti correrebbe pericolo di adorare ogni materia terrena. Nelle Reliquie dei Santi si riguarda quello Spirito beato, il quale le animò in vita, e le ravviverà di nuovo nella Risurrezione universale. Evvi ancora la capace proporzione di ricevere il Culto sacro in sestesse, in quanto che in sestesse sono Reliquie benedette; perchè così pure furono Tempj vivi, ed organi animati dello Spirito Santo, e perchè in sestesse parteciperanno la gloria di Dio: onde di fatto Iddio le onora in sestesse, dispensando grazie, ed operando miracoli alla di lor presenza; anzi molte volte al contatto, e col mezzo di esse.

Il suddetto insegnamento di *Pritanio* correrebbe anche

(*a*) *Cap. 23. pag. 332.*

che nella Umanità di nostro Signor Gesù Cristo, negli Accidenti Eucaristici, ed in ogni altra materia assunta ed elevata nell'uso dei Sacramenti. Certamente per la congiunzione con la Divina Grazia non si distrugge la materia terrena, ma si eleva all'ordine soprannaturale, conservando il suo esser primiero di creato e terreno. Or chi non vede li moltissimi timori panici, che insorgerebbero nei Divoti a cagione della *Regola di Pritanio*, dovendosi adorare con quella sua precisione i Sacramenti, e l'istessa Umanità sacrosanta di Gesù Cristo! Qui il suo ragionare è troppo sconcio, e pregiudiziale: attesocchè nell'insinuare le suddette precisioni mentali oltre che commette un barbarismo; tende ancora a frastornare la mente dei Divoti con tali ritrovati; e li duvia, o almeno li fa intiepidire nel fervore della Divozione. Realmente non và disgiunta l'Umanità di Gesù Cristo dalla Divinità, e dalla Persona del Verbo Eterno: onde l'intiero complesso si deve adorare, siccome di fatto dai Fedeli si adora. Del pari con la sua proporzione servata negli Accidenti Eucaristici, ed in ogni altra materia di Sacramenti si riguarda in primo luogo la Divina Grazia, che li costituisce tali; ma l'intiero complesso de' Sacramenti si adora. *Pritanio* prima si avvalse della *Confusione*; ed ora si serve della *Distinzione*; ma la mira sempre l'ha diretta al discapito, e degradazione dei Santi. Non li giova però nel presente discorso l'adoprare arzigogoli Arabeschi.

Va ben regolato il Culto, che danno li Fedeli alle sacre Reliquie, anche considerate in sestesse; perchè così pure sono degne di Culto Religioso, attesocchè sempre sono Reliquie de' Santi, per il quale unico riflesso si adorano, e non già come fracidume della terra. E' dunque tratto illibato di Divozione virtuosa e religiosa il Culto sacro, che li Fedeli danno alle Reliquie de' Santi. Nè accadde di avvisargli sulla gradualità del Culto, che prestar gli devono: perchè costa appieno, che le adorano in quanto sono Reliquie de' Santi; e ciò basta ad evidentemente provare, che le adorano non come pura materia terrena; nè termina-

no il Culto in quelle sole ; ma con la medesima idea si rappresenta nella mente del Divoto il Santo, in cui s' ordina, e termina il Culto di Dulia, il quale si presta alle sacre Reliquie in quanto che appartengono al Santo. Intanto inoltriamoci alla difesa delle Immagini benedette.

CAPITOLO DUODECIMO.

Della Divozione alle Immagini, ed alle Statue benedette dei Santi.

Dogma di doversi adorare le Immagini, e le Statue benedette.

L' Osservanza leale di dare il sacro Culto Religioso alle Immagini ed alle Statue benedette, siano di Dio, o dei Santi suoi, spiccò sempremai illibata e fervorosa nei veri figli della Chiesa Cattolica. Questo Dogma fu dimostrato dal Diacono Epifanio nella settima Sinodo Generale, come sostenuto ed insegnato dai primi Dottori, e Luminari, li quali fiorirono fin dal nascere della Chiesa Evangelica: onde sul proposito ne produsse ben lungo catalogo in una delle sue non men dotte che erudite arringhe (*a*). Papa Adriano

(*a*) Quod autem cum multis aliis, quæ in Ecclesia observantur sine Scriptura nobis Imaginum veneratio tradita sit, ab Apostolorum temporibus late per historias traditum est, de Imagine maxime Hæmorroissæ, quam multis Scriptoribus confirmare possumus. Basilius Magnus in diversis Opusculis suis mentionem Imaginum facit. Gregorius etiam illius & carne, & spiritu frater, Nissensium Præsul, in sermone in Abraham idem sentit. Item alter Gregorius, qui a Theologia nomen sortitus est, in versibus a se conditis, qui de virtute inscribuntur, assentit. Chrysostomus etiam in oratione funebri in Meletium Episcopum Antiochiæ, & in sermone, qui inscribitur, quod veteris, & novi Testamenti unus sit Legislator. Cyrillus in Epistola ad Acacium Episcopum Scythopoleos, Athanasius Episcopus Theopoleos, Sophronius, Maximus. Sed quid hos nominatim citavimus? Omnes enim Sancti Patres nostri Imagines receperunt. Quam ob causam mendaces deprehenduntur in hoc, quod dicunt, non esse Patrum Traditionem. *Epiph. Diac. in Sec. Synod. Nic. act. 6. in term. tom. 4. resp. pro Cathol.*

no ancora, oltre del peso della sua sentenza, insegnò, che sia Tradizione antica dei Santi Padri l' uso di adorare le sacre Immagini; siccome appare dalle sue due famose Epistole, l' una diretta alle Auguste Cesaree Maestà Costantino, ed Irene (*a*); e l' altra a Tarasio Patriarca di Costantinopoli (*b*) nell' occasione di congregarsi il Concilio a fine di sostenerlo nella libertà da poter decidere le verità spettanti alla retta credenza, ed alla illibata Religione di noi altri Fedeli. Quindi ragunatosi di fatto il consesso dei Prelati nella Città di Nicea, che fu il Secondo celebrato in quella Metropoli; tutti li Cattolici ad una voce dicevano (*c*); *Chi non adora le Immagini sante è alieno dalla Fede Cattolica. Imperocchè colui, che onora, e venera l' Immagine, in quella venera, ed adora il Personaggio rappresentato.* Il parere di trecento sessantasette Padri, li quali intervennero in quel Concilio, fu concorde non solo in istabilire Il Culto sacro dovuto alle Immagini, ed alle State di Dio, e dei Santi suoi (*d*), ma anche in ri-

 co-

(*a*) Ut taceam interim Orthodoxos alios, & Christianissimos Imperatores, cum Sacerdotibus omnibus, & honestis viris Deum colentibus, simul etiam cum universo Christiano populo, qui omnes juxta antiquam Sanctorum Patrum Traditionem, venerandas Imagines & receperunt, & tenent, & in memoriam, & compunctionem cordis conservant, & in hunc usque diem venerantur. *Adr. I. Summ. Pont. ad Seren. August. Constant., & Iren. apud Ball. in Summ. Concil. Tom. I. pag* 348.

(*b*) Veteres igitur typos, figuras, & umbras, tamquam veritatis signa, & notas Ecclesiæ traditas suscipientes, gratiam, & veritatem agnoscimus, tamquam legis plenitudinem hanc arbitrantes. *Adr. I. Summ. Pont. ad Tharas. Patr. Constant. apud Ball. in Summ. Concil. Tom. I. pag.* 351.

(*c*) Cunctis eadem voce dicentibus. Sanctas non adorans Imagines est ab Orthodoxorum alienus fide. Et Imaginis honor (sicut Magnus inquit Basilius) ad Primitivum refertur. Qui namque colit Imaginem, & veneratur; in ea veneratur picti substantiam, & adorat. *Apud Ball. in Summ. Concil. Tom. I. pag.* 345. *col.* 1.

(*d*) Si quis has, *idest Immagines, & Statuas Sacras*, non salutaverit in nomine Domini, & Sanctorum ejus, anathema sit. *Secun. Synod. Nic. in Defin. apud Ball. in Summ. Concil. Tom. I. pag.* 370. *col.* 1.

sacre; ed è pur notissimo, che li Fedeli si siano sempre contenuti nell'osservanza di tal lodevole costume: ma non già che costoro, o alcuno di essi istituito abbia, e piantato questa Dottrina nella Chiesa di Dio. E poichè secondo la regola irrefragabile di Sant' Agostino (a): *Ciò, che tiene, ed ha sempre tenuto la Chiesa universale, e non si ritrova di esser stato istituito dai Concilj, deve stimarsi Tradizione precettiva dei Santi Apostoli:* quindi quante volte li Concilj, e li Santi Padri non hanno inventato le Immagini, e le Statue sacre, ne hanno istituito di dargli il Culto Religioso; e molto meno ciò han fatto li Fedeli in particolare: dunque dobbiam conchiudere, che sia Dogma provenuto nella Chiesa dalla Tradizione Apostolica. Tanto pure dichiarono le Autorità rapportate nel paragrafo antecedente.

Si dimostra di essere Tradizione Appostolica.

Intorno ad esserne stato Iddio l' Autore delle Immagini, e delle Statue sacre, e del di loro culto respettivo dovutegli; costa evidentemente dalle Scritture. Attesocchè a Mosè impose (b), che avesse formato due Cherubini, cioè due Statue, le quali rappresentavano due giovani alati, fatti d' oro a getto; e gli ordinò, che gli avesse situati sopra dell' Arca dall' una, e dall' altra punta posti al dirimpetto fra di loro. Parimente Salombne fe costruire consimili Cherubini, e li ripose nel suo famoso Tempio, cioè due più magnifici (c) nel luogo recondito interiore, dove collocò l' Arca, e lo denominò *Sanctum Sanctorum* (d): però li dispose di maniera tale, che con la schiena, e con le due ale velavano le pareti; e con le altre due adombravano il va-

Institutione Divina.

(a) Quod universa tenet Ecclesia, nec a Conciliis institutum, sed semper retentum est; nonnisi Apostolica Auctoritate traditum censeri debet. *Div. August. lib. 4. contra Donatist. cap. 24.*

(b) Duos quoque Cherubim aureos, & productiles facies ex utraque parte oraculi. *Exod. cap. 25. vers. 18.*

(c) Et fecit in oraculo duos Cherubim de lignis olivarum, decem cubitorum altitudinis. *Lib. 3. Reg. cap. 6. vers. 23.*

(d) Et intulerunt Sacerdotes Arcam fœderis Domini in locum suum, in oraculum Templi, in Sanctum Sanctorum, subter alas Cherubim. *Lib. 3. Reg. cap. 8. vers. 6.*

vano sopra dell' Arca dalla parte anteriore, che sporgeva nel Tempio. In oltre fe' formare molti altri Cherubini (a) di basso rilievo d' intorno l' Altare, e le mura del Tempio, fino nelle porte li fe' intagliare assieme con varie pitture, e con certe palme a guisa di uomini all' impiedi (b) Del quale operato non leggiamo di essere stato ripreso Salomone; ma piuttosto egli vien lodato ed encomiato dal sacro Testo, come che diretto in tali disposizioni dallo spirito di pietà Religiosa, e da quel suo lume superiore, di cui l' aveva dotato Iddio. Finalmente senza noverare le visioni d' Isaia (c), di Daniele (d), dell' Estatico di Patmos (e), e di altri Profeti, Iddio fu, che in ispirito dimostrò ad Ezechiello (f) quel suo eletto Tempio, ripieno di varie foggie d' Immagini di viventi: simboli in vero, ed allegorie degli Eroi della Legge Evangelica, dei quali veggiamo oggigiorno le Immagini, e le *Statue* sacre esposte principalmente nei nostri Tempj con quelli atteggiamenti, nei quali ci danno ad intendere le gesta più rimarchevoli della di lor vita virtuosa e santa.

Confessiam dunque col Sommo Pontefice Adriano, primo di questo nome (g): *Che non per altro Autore s' introducessero le Immagini sacre degli Angeli, eccetto che per espresso comando di Dio.* Iddio fu l' Autore delle Immagini

(a) Et omnes parietes Templi per circuitum sculpsit variis caelaturis, & torno: & fecit in eis Cherubim, & palmas, & picturas varias, quasi prominentes de pariete, & egredientes .... . Et duo ostia de lignis olivarum: & sculpsit in eis picturam Cherubim, & palmarum. *Lib. 3. Reg. cap. 6. vers. 29. & 32.*

(b) Sculpsit quoque in tabulis illis, quae erant ex aere, & in angulis Cherubim, & leones, & palmas, quasi in similitudinem hominis stantis. *Lib. 3. Reg. cap. 7. vers. 36.*

(c) *Isaiae cap. 19. vers. 19. & 20.*

(d) *Danielis cap. 7. vers. 9. & 13.*

(e) *Apocalyp. cap. 4. per totum.*

(f) *Ezechiel. cap. 1. vers. 5. & seqq., & capp. 41. 42. & 43.*

(g) Non aliam sane ob causam, quam quod Dei mandato Imagines fuerunt Angelorum sacratae. *Adrian. I. ad Seren. Imp. Constan., & Iren. pro Sec. Synod. Nic. apud Bail. Tom. I. pag. 249. col. 2.*

gini sacre, ed egli ne disegnò il Culto Religioso. *Su* locchè notisi, che benche nel tempo della Legge scritta le Immagini degli uomini trapassati all' altra vita con certezza di Santità, non si esponevano al Culto Religioso, nè tampocò le di loro sacre Reliquie ricevevano l' adorazione: ciò avvenne a cagion che avanti l' Ascensione del Redentore quelle Anime giuste stavano sequestrate nel Limbo dei Santi Padri, e non ancora erano entrate nel Cielo: con che sul riflesso, che non servivano al corteggio dell' Altissimo, come Partigiane della di Lui Gloria; perciò per allora non se gli dava il Culto sacro. Degli Angeli bensì, perchè già Comprensori, se ne veneravano le Immagini, le quali di fatto comparivano esposte nel Tempio. Non così di quelle Anime sante, le quali avevano vissuto nella Terra. Però adesso li compete il Culto sacro, quale di fatto noi altri Fedeli li diamo; perchè già stanno nel Paradiso partecipi della Gloria beata godendo la chiara vista di Dio. Onde ad Ezechiello, e ad altri Profeti essendo stato dimostrato lo stato allora futuro della presente Chiesa Evangelica; se gli rivelò unassieme il grande apparato delle Immagini, e delle *Statue sacre*, che oggigiorno si venerano nella Cristianità, spezialmente dentro degli Tempj.

Culto specifico delle Immagini sacre.

Qual debba bensì essere il Culto Religioso, che siamo tenuti di dare alle Immagini, ed alle *Statue sacre*, fa duopo di attentamente appurarlo; acciocchè con illibatezza praticar lo potessimo, e non vi sia chi abbia occasione di censurarci. A ciò fare rammentansi le tre spezie del Culto Religioso sopranotate, e la distinzione dei Personaggi, ai quali competono. Or circa la maniera di prestargli l' adorazione non solo in sestessi considerati, e nelle di loro benedette Reliquie, ma anche in riguardo alle Immagini, ed alle *Statue sacre*, delle quali al presente discorriamo; ci bisogna sapere, che li Concilj Ecumenici non sono discesi tanto al particolare, talchè non abbiano lasciato il campo ai Teologi, ed ai Dottori di affacciare le proprie instruzioni concernenti il culto dovuto alle Immagini, ed alle Statue sacre.

Su

Varie Sentenze di Dottori.

Su di ciò tre sentenze corrono tra' Cattolici. Le due più celebri vengono sostenute, l'una dal Beato Alberto Magno (*a*), e da San Tommaso d'Aquino (*b*); e l'altra da Errigo (*c*), e da Scoto (*d*). La prima stabilisce in ogni spezie di Culto Religioso la coordinazione: per esempio competendo il Culto di Dulia al Patriarca San Domenico, in quanto che quello Spirito beato gode felice nel Cielo; insegna, che con l'istessa virtù segnalata di Dulia debbano parimente adorarsi le di Lui benedette Reliquie, e le Immagini, e le Statue sacre. Questi Dottori in buon senso non riguardono gli oggetti particolari, li quali si adorano dai Fedeli; ma han la mira alla mente dei Divoti; che per naturalezza adorando le Immagini, e le Statue, e le Reliquie de' Santi, scorrono coi di loro affetti seguendo il volo dei lor pensieri, e s'innolterano ad adorare li Santi in loro stessi considerati. E così di fatto regolar si deggiono li Divoti; nè li conviene fermarsi nella semplice considerazione delle Immagini, delle Statue, o delle Reliquie; ma alla presenza di esse risvegliandosi nel di loro cuore la Divozione, devono prestargli il Culto, però tratto tratto perfezionarlo con ulterior fervore, ed umiliazione di spirito li conviene rifondere l'istesso Culto così perfezionato nel Santo considerato in sestesso, chi è il Soggetto principale, che si adora. Del pari ragiona intorno al Culto d'Iperdulia, appropriandolo a Maria santissima, ed alle di Lei sacre Immagini; e circa il Culto di Latria, il quale sebbene lo riconosca dovuto unicamente a Dio Trinità Santissima, ed alla Umanità Divinizzata di nostro Signor Gesù Cristo; tuttavolta lo estende ai stromenti della Passione del Redentore a cagione del contatto con quella sacrosanta Umanità; ed anche alle di Lui Immagini, ed a qualunque sacro Simulacro, che ci rappresenti qualcuna delle tre Divine Persone.

Sentenza d'Alberto Magno, e di S. Tommaso.

La

(*a*) *Div. Albert. Magn. in 3. distinct. 9.*
(*b*) *Div. Thom. 3. part. quæst. 25. art. 3.*
(*c*) *Henricus quodlibeto 10. quæst. 10.*
(*d*) *Scotus in 3. distinct. 9.*

La seconda Sentenza, la quale è di Errigo, e di Scoto, propone ai Fedeli la graduazione in ogni spezie di Culto sacro, spiegando, che benchè per esempio ogni Santo anche nelle sue Reliquie, ed Immagini adorar si debba con il Culto di Dulìa; però considerandosi questi oggetti in particolare, insegnano gli riferiti Autori, che non ugualmente gli convenga il detto Culto: ma che in grado perfetto compete allo Spirito glorificato nel Cielo; in grado inferiore alle di Lui Reliquie, e che nel grado infimo debba essere il Culto verso le Immagini, e le Statue sacre: siccome di fatto tale è la stima, che ordinariamente risiede presso di tutti li Fedeli, li quali benche venerino, ed adorino in ispirito li Santi esistenti nel Cielo, e parimente le di loro benedette Reliquie, le Immagini, e le Statue sacre, che di essi conserviamo in terra; nulladimeno non fanno tanto conto delle Immagini, e delle Statue, e delle Reliquie istesse; quanto ne fanno di quei Spiriti beati, ai quali le Immagini, le Statue, e le Reliquie appartengono.

Sentenza di Errigo, e di Scoto.

L'una e l'altra di queste due Sentenze è Dottrina sana, plausibile, e Cattolica nella Chiesa di Dio: e quantunque sembrino discordanti; però sono coerenti fra di loro, ed in buon senso insegnano l'istesso. Attesocchè convengono nella spezie del Culto, e lo sostengono dovuto ai Santi, alle Reliquie, ed alle Immagini, e Statue sacre di essi. Bensì San Tommaso bada alla spezie totale del Culto, ed in quanto che compiutamente praticar si deve dai Fedeli Divoti: e Scoto attende agli oggetti del Culto; considerati separatamente in se stessi. Ciò si esemplificarebbe, come se l'uno dicesse: L'amore nostro verso di Dio deve essere più perfetto di quello, con cui ci conviene di amare il nostro prossimo. E l'altro Dottore soggiungesse: L'uno e l'altro amore appartiene all'istessa Carità Divina. L'abito dunque virtuoso è sempre il medesimo in ispezie, però li atti respettivamente agli oggetti in particolare, devono praticarsi più, o meno perfetti; siccome più o meno noi graduatamente amiamo detti oggetti, e li teniamo in istima.

Si concordano le due Sentenze.

La terza Sentenza ebbe per Autori Durando (*a*), Alfonso di Castro (*b*), e Gersone (*c*), li quali sono di parere, che alle Immagini, ed alle Statue sacre se gli debba una certa adorazione impropria, talchè si adorino per la sola memoria dei Personaggi, che rappresentano. A tenore di questa opinione, per altro non contraria alla nostra santa Fede, furono composti li seguenti versi (*d*):

Nam Deus est, quod Imago docet, sed non Deus ipsa:
Hanc videas, sed mente colas, quod cernis in ipsa.

Come pure questi altri:

Effigiem Christi, dum transis, pronus adora;
Non tamen effigiem, sed quod designat, adora.

Avvertasi, che questi tre ultimi accennati Autori non intendono, che le Immagini, e le Statue sacre servino solamente ad isvegliarci la memoria dei Santi. Questo sarebbe appunto l' errore istesso degli Eretici moderni (*e*): ma devono intendersi gli Autori citati, che le Immagini, e le Statue sacre con la lor presenza eccitano nel cuor dei Divoti il culto più perfetto verso dei Santi rappresentati. Con loro buona pace però, tal modo di spiegarsi con il nome di adorazione impropria, e di rappresentanza del Santo, a cui debba darsi il Culto; è poco plausibile: sì perchè di facile si può equivocare, e degenerare in Eresia: sì perchè non si esprime con chiarezza il Culto dovuto alle Immagini, ed alle Statue sacre, quantunque questo si debba realmente rifondere nel Prototipo, in cui va a ter-

(*a*) *Durandus in 3. dist. 9. quæst. 2.*
(*b*) *Alphonsus a Castro verbo Imago.*
(*c*) *Gerson. in Alfabeto littera M.*
(*d*) *Sabellius lib. 8. Æneade 8.*
(*e*) Imagines non esse venerandas ob solam memoriam, ut volunt moderni Hæretici: nam est memoria pure historica, & est memoria excitans ad reddendum cultum Deo, & Sanctis. *Bail. in Summ. Concil. Tom. I. pag. 380. col. 2. in fine.*

terminare con ulterior perfezione. Onde le due prime Sentenze sono più consoni al sentimento del citato Concilio, e per consequenza alla Dottrina della Chiesa Cattolica; e perciò le migliori, e più adatte per istruire li Divoti.

Definizioni dei Concilj di Nicea, e di Trento.

Il Concilio secondo di Nicea comanda (a): *Che le Immagini dei Santi siano da noi altri Fedeli riverite, e che se gli dia l'adorazione onorevole; ma non già il vero Culto di Latrìa, che compete solamente alla Natura Divina*: bensì al pari che sogliamo adorare il Segno salutifero della Santa Croce .... E di questa sua diffinizione n'assegna la causale, dicendo (b): *Imperocchè l'onore prestato all'Immagine si rifonde nel Prototipo, e colui, che adora l'Immagine, in essa adora il Personaggio rappresentato*. Sullo stesso proposito il Concilio di Trento conferma la suddetta decisione, e vi aggiunge altre Dottrine necessarie, le quali sono (c): *Che si debba dare l'onore, e la venerazione dovuta alle Immagini sacre: ma che non si creda dai Fedeli risiedere dentro delle Immagini qualche Divinità, o Virtù propria, per la quale se gli dia il culto; o che da esse debba chiedersi qualche grazia; o che la nostra fiducia sia da riporsi nelle Immagini, siccome tempo fa si credeva dai gentili, li quali ripone-*

(b) Illisque, *idest Imaginibus*, salutationem, & honorariam adorationem exhibeant, non secundum fidem nostram veram Latriam, quæ solum Divinæ Naturæ competit: sed quemadmodum typo venerandæ, & vivificantis Crucis ..... *Concil. Nic. Sec. in Def. apud Bail. in Summ. Concil. Tom. I. pag. 369.*

(c) Imaginis enim honor in prototypum resultat, & qui adorat Imaginem, in ea adorat quodque descriptum argumentum. *Concil. Nic. loc. sup. citato.*

(d) Eisque, *idest Imaginibus*, debitum honorem, & venerationem impertiendam; non quod credatur inesse aliqua in eis Divinitas, vel Virtus, propter quam sint colendæ, vel quod ab eis sit aliquid petendum, vel quod fiducia in Imaginibus sit figenda, veluti olim fiebat a Gentilibus, qui in Idolis spem suam collocabant, sed quoniam honor, qui eis exhibetur, refertur ad prototypa, quæ illæ repræsentant: ita ut per Imagines, quas osculamur, & coram quibus caput aperimus, & procumbimus, Christum adoramus, & Sanctos, quorum illæ similitudinem gerunt, veneramur. *Concil. Trid. Sess. 25. cap. de Invocat., & Venerat. Sanct.*

ponevano la lor speranza negl' Idoli. ma perchè l' onore, che si tributa alle Immagini, si riferisce ai Santi rappresentati: di sorte che per mezzo delle Immagini, che noi baciamo, ed avanti delle quali ci scopriamo il capo, e c' inginocchiamo, adoriamo Gesù Cristo, e veneriamo li Santi, la somiglianza dei quali ci rapportano le Immagini. Sicchè la Dottrina della Chiesa Cattolica si è, che le Immagini, e le Statue sacre si devono adorare, ma non già per riguardo di esse sole, considerate separatamente da Santi, che ci rappresentano; bensì per rapporto a quei felici Cittadini del Paradiso, la figura dei quali mettono esposta sotto dei nostri sensi. Onde un tal Culto uopo è, che sia graduato, e non di quella perfezione, con la quale la mente dei Divoti connaturalmente elevandosi alla considerazione dei Santi in sestessi, s' infervora in adorargli: siccome saviamente insegna Scoto. Tuttavolta il Culto Religioso dato alle Immagini, e quello, che si tributa ai Santi a dirittura, deve essere nella medesima spezie di Culto, cioè o di Dulìa, o d' Iperdulìa, o di Latrìa, secondo l' esigenza proporzionata del Personaggio celeste rappresentato siccome insegna San Tommaso.

Dottrina è pure della Chiesa Cattolica, che non dobbiamo noi credere, che dentro delle Immagini, e delle Statue sacre vi stiano alligati di residenza, o di passaggio quei Spiriti beati, ch' esse ci rappresentano: e che la nostra speranza di ottenere la protezione dei Santi non la dobbiamo collocare nelle Immagini; ma per quel Culto, che diamo alle sacre Immagini, speriamo fermamente d' implorare, e meritare nei nostri bisogni l' assistenza dei Santi rappresentati; onde confidiamo nella intercessione di Essi. Li Santi invocati da noi ci vedono, e ci ascoltano dal Cielo; e con l' illustrazione, che ricevono da Dio, ci penetrano il cuore, e conoscono i più reconditi nostri pensieri, ed affetti. Quindi allorchè noi alla presenza delle di loro sacre Immagini gl' invochiamo, e gli prestiamo il Culto Religioso, tutto ciò va ben fatto: perchè noi mortali essendo grossolani nelle idee a cagion che dipendenti dagli organi sensitivi, e depressi nella perce-

zio-

zione spirituale per la salma corporea, non possiamo renderci presenti a quei Spiriti beati, perchè Essi sono sottratti dalla percezione de' sensi, e noi non siamo adatti di ravvisargli, o di contrattare con essoloro nel Paradiso; se bene li nostri pensieri colà su s' innalzino: per ciò facile cosa è il distrarci nel fervor della Divozione, quando che alla vista delle Immagini sacre si commuove più la nostra mente per la rappresentanza sensibile della fantasia, e prende maggior fervore il nostro cuor divoto. Quindi ragionevolmente li Fedeli Divoti non avendo il commodo di usare le di loro proteste onorevoli ed ossequiose ai respettivi Santi Protettori; ce le tributano alle di loro Immagini in vece di Essi; e li Santi le accettano, e le gradiscono, come se fossero onorati, e pregati in persona; al qual riflesso corrispondono ai lor Divoti, compartendogli l'alta di loro Protezione. Tutto ciò dunque, che facciamo alle Immagini, ed alle Statue sacre, si risonde nei Personaggi de' Santi rappresentati; li quali fuor di dubbio accettano gli ossequj, che alle di loro Immagini prestiamo; ed accolgono le preghiere, che avanti di quelle gli esponiamo.

Intorno alle Immagini, ed alle Statue sacre tre cose distinguer si devono; cioè la prima, il sostrato materiale, come sarebbe il legno, lo stucco, la pietra, marmo, oro, argento, o altro metallo, di cui vengono formate le Statue; ed il legno, o tela, nelle quali si pingono d'ordinario le Immagini, o la calcina, se fossero delineate sul muro. La seconda si è il conflato de' colori, e l'artifizio tanto della pittura, quanto della scultura. La terza finalmente è il Ritratto, o sia la Figura di qualche Spirito beato, che ci si rappresenta. Certo si è, che noi Fedeli non adoriamo il sostrato materiale delle Immagini, e delle Statue sacre; perchè così dovessimo adorare ogni legno, pietra, o masso di metalli; nè c'inchiniamo a prestare il Culto Religioso all'aggregato de' colori, o alla struttura dell'arte, perchè così adorassimo anche qualsisia Statua, o Immagine di uomini mortali. Adoriamo bensì nelle Immagini, o nelle Statue sacre li Ritratti dei

San-

Santi, che sotto gli occhi ci si rappresentano. Al nostro proposito scrisse il Vescovo Leonzio nella sua Apologia contra li Giudei, ed in difesa delle sacre Immagini (a): *Quante volte due legni sono composti in forma di Croce, io alcerto vi adoro in essi quella figura per riguardo di Gesù Cristo, il quale in essa fu crocifisso: ma allorchè li stessi legni saran disgiunti e spostati da quella primiera situazione; io mi fo lecito di buttargli via, ed anche brugiarli.* Li medesimi sentimenti regnano presso di noi altri Fedeli, e tal è la sana Dottrina della Chiesa Cattolica: cioè finchè le Immagini, e le Statue sacre ci rappresentano li Comprensori della Gloria celeste; noi gli prestiamo il Culto Religioso, ed all' aspetto di esse spieghiamo le nostre preghiere, ed esponiamo li nostri voti a quei Santi appunto, che ci rappresentano. Quando poi sono cancellate, rose, o distrutte; non più ci facciam lecito di rivolgerci ad esse; anzi ce le togliam davanti, e senza ombra di difetto le possiam buttar nel fuoco. Sicchè dalle manifeste procedure generali dei Fedeli evidentemente costa, che da noi si adorano le pure e semplici Figure dei Santi; non già i colori, i lineamenti, e la fattura, o sia struttura dell' arte; e molto meno il sostratto materiale, in cui stanno dipinte le Immagini, ed intagliate le Statue sacre. Gli Adoratori delle Immagini, e delle Statue degl' Idoli vengono maledetti dalle sacre Scritture, sì perchè in quelle adoravano li Demonj (b); sì perchè in buon senso così adoravano li proprj vizj, giacchè per ischermirsi dalla taccia della di lor vita scelerata, li Gentili si prefiggevano tanti Dii, Presidenti delle di loro iniquità, che erano le sue

(a) Ego vero, quatenus duo ligna in Crucis modo colligata sunt, typum quidem adoro propter Christum, qui in eo crucifixus est. cum vero fuerint dissoluta a se, abjicio ea, & exuro quoque. *Leontius Episcopus Neapoleos Cypri lib. 5. Apolog. pro Christianis contra Judæos.*

(b) Exodi 20. & alibi in Scripturis intelligitur prohiberi adoratio Imaginum, quas Gentiles faciebant in venerationem Deorum suorum, idest Dæmonum. *Div. Thom. 3. par. quæst. 25. art. 3. ad 1.*

sue istesse azioni; dette dal sacro Testo (*a*) opere delle mani degli uomini. All'opposto noi Fedeli adoriamo le pure e semplici Figure o siano Ritratti dei Santi del Cielo, e così facendo andiamo in traccia d'imitare le virtù, e la vita santa di quei Eroi del Paradiso. Con che in niente sono da confondersi le Immagini, e le Statue sacre de' Santi con li simulacri degl' Idoli; nè tampoco il fine, e la pratica di noi Fedeli deve accomunarsi con le empie superstizioni de' Gentili. Lì due Cherubini fatti fabbricare da Mosè per espresso comando di Dio, e riposti su i laterali dell' Arca del Testamento, da donde l'Altissimo parlava al Profeta; non erano già discesi miracolosamente dal Cielo; ma pure erano struttura, ed opera di artefici umani: e gli altri Cherubini, che pose Salomone nel *Sanctum Sanctorum* con tant'altre Statue di basso, e di tutto rilievo; anche furono formate dagli uomini: tuttavolta stavano collocate in luoghi sacri, venivano rispettate, e partecipavano gli omaggi del Culto Religioso, bensì in quanto che rappresentavano li Spiriti beati, Cittadini del Paradiso. Questa istessa Dottrina sana in uso lodevole, e pio teniamo noi nella presente Chiesa Evangelica, la quale fu mostrata in visione da Dio al Profeta Ezechiello, piena ed adorna di tante Immagini, e Statue sacre di Santi, quanto noi ne vediamo, e ne adoriamo oggigiorno.

Postura di Effigie sacre.

Sogliono le Immagini, e le Statue sacre scolpirsi, e dipingersi in quei propri atteggiamenti specifici, e con quelle note caratteristiche, le quali di primo aspetto ci dassero ad intendere li rispettivi Santi in particolare, per i quali rappresentare sono state formate. Ragionevole, e plausibile è un tal costume, non solo acciò sappiano li Divoti contradistinguere di prima vista le Immagini di quei dati Santi Protettori, ai quali la spezial lor Divozione li commuove a ricorrere: ma ancora a fine di così pure decantarsi li pregi più segnalati di quei Eroi di Santità, dove si singolarizzarono con

(*a*) Simulacra Gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum. *Psal.* 113. *vers.* 12.

con l'esercizio delle virtù; o come Iddio li decorò in qualche genere di grazia. Sicchè di quei Santi Comprensori, li quali tempo fa vissero in terra mortali come noi, van ben dipinte le Immagini, e scolpite le Statue sacre; anzi e degli Angeli ancora, e delle istesse Tre Persone Divine: e la nostra Divozione illibatamente riprotestar si può avanti le sacre Effigie di tutti codesti celesti Personaggi, e dargli il Culto sacro con esporgli le nostre suppliche, e con offerirgli li nostri voti.

Cagioni da potersi effigiare li Angeli, e l'istesso Iddio.

Vero è, che gli Angeli sono Spiriti incorporei, ed Iddio è incircoscritto nella Natura, e nelle Persone: con tutto ciò savia si è l'istruzione della Chiesa Cattolica in avendo ammesso le Immagini, e le Statue di Dio, e maggiormente quelle degli Angeli. Imperocchè al ragionare di San Tommaso d'Aquino (a): *Poichè il Verbo Eterno si è umanato, perciò può adorarsi nella sua Immagine corporea*. Dunque siccome per mezzo della Umanità di nostro Signor Gesù Cristo, e della sua sacra Effigie s'eleva la mente de' Fedeli ad adorare la di Lui Divinità: così pure per mezzo delle Immagini dell'Eterno Padre, e dello Spirito Santo, ci è lecito di adorare detto Spirito Divino, e l'Eterno Padre Dio; essendo connaturale all'uomo di apprendere le cose spirituali dall'eccitamento delle cose sensibili. Iddio, non v'ha dubbio, è Spirito purissimo, incomprensibile ed incapace di essere circoscritto da qualsisia idea creata; nè dar si può Immagine alcuna fuori dell'istessa Divinità, che possa farcelo raffigurare, molto meno di espressarcelo al vivo. Nella mente dei Santi, felicitati dalla Chiara Visione beatifica, per naturalezza formar si dovrebbe l'Immagine Spirituale di Dio Trinità Santissima: ma perchè è impossibile una tale Effigie, che vaglia proporzionatamente rappresentare la Natura, e le Tre Persone Divine; attesocchè qualunque escogitabile idea immaginaria, o sostanza di spi-

(a) Quia in novo Testamento Deus factus est homo, potest in sua Imagine corporali adorari. *Div. Thom. 3. par. quaest. 25. art. 3. ad 1.*

spiritual Ritratto, fuori dell'istesso Dio, sempre sarebbe creata, e perciò limitata e finita; quando che Iddio è immenso, ed infinito: quindi non potendosi dare detta Effigie propriamente espressiva di Dio; per questa cagione nella mente dei Beati s'intromette personalmente l'istesso Iddio per felicitarli con la sua beatifica Visione saziativa. Non altrimenti, grossolanamente parlando, li raggi solari si diffondono per l'aer vuoto, s'intromettono nel vetro, e penetrano da per loro li corpi diafani, dentro dei quali senza il bisogno di effigie alcuna, che sostenga le loro veci, si rendono presenti. Basso è il paragone per ispiegare la maniera, con cui Iddio Trinità Santissima s'intromette da per sè colle Tre Divine Persone nella mente de Comprensori: tuttavolta da questo simile si rischiara ad evidenza, come Iddio Uno e Trino si rende presente ai Beati; e che ancora niuna proporzionata idea corporea, o spirituale formar si può di Dio.

Ciò non ostante, si è compiacciuto il Sovrano Signore di rendersi a noi sensibile in qualche maniera, adattandosi sotto di alcune figure assunte. Così l'Eterno Divin Padre si lasciò vedere in ispirito da Daniele, e da Giovanni nell'Apocalissi a guisa di un Vecchio venerando, forse per dargli ad intendere, che dall'eternità Egli è il Padre fra le istesse Persone Divine, ed è il principio senza principio del di lor procedere personale. Il Verbo Eterno poi con avere assunta l'Umanità, divenne adatto di potersi effigiare con Immagini, e Statue secondo le varie funzioni, età, ed allegorie allusive ad Esso Dio nostro Redentore. E lo Spirito Santo a cagion che comparve in figura di Colomba sul Giordano nel Battesimo di Gesù Cristo; ed in forma di lingue di fuoco sopra gli Apostoli nel Cenacolo: perciò ragionevolmente si formano nella Chiesa Cattolica le Immagini, e le Statue sacre delle Tre Persone Divine; cioè dell'Eterno Padre in forma di Vecchio venerando, del Verbo Eterno sotto le fattezze della Umanità assunta; e dello Spirito Santo in figura di Colomba, e di lingue di fuoco, come comparve. Aliena in vero è la Natura Divina da que-

ste rappresentanze sensibili, e le Tre Persone Divine non hanno somiglianza alcuna con le dette Effigie, sotto delle quali sono comparse agli uomini. Contuttociò a noi Cattolici è lecito di così figurarli, imitando quell'istesso ritrovato, di cui si avvalse Iddio per rendersi sensibile agli uomini. San Tommaso d'Aquino insegna (*a*), che le Immagini, e le Statue, le quali rappresentano respettivamente le Tre Persone Divine, restano approvate dall'uso antichissimo della Chiesa, provenuto dalla Tradizione Apostolica. A tenore di questa Dottrina il Sommo Pontefice Alessandro VIII. (*b*) condannò chiunque dicesse, che sia indecente ed illecito di collocarsi la sacra Effigie dell' Eterno Padre nei nostri Tempj.

Opinioni sulla sostanza Angelica.

Circa la natura degli Angeli varia è stata l'opinione dei Santi Padri (*c*). Alcuni li stimarono composti di corpo aereo, o igneo; ed altri (*d*) di maggior numero, e con più vigore di ragioni sostengono, che siano puri Spiriti. Alla sentenza di questi ultimi Dottori molto favorisce il Concilio Generale Lateranense (*e*); benchè in realtà finora la Chiesa non ha dato su

(*a*) Stat usus Ecclesiæ ex Traditione Apostolica, pingendi, & adorandi Imagines non solum Filii, sed & Patris, & Spiritus Sancti. *Divo. Thom. 3. par. quæst. 25. art. 3. ad 4.*

(*b*) Dei Patris Simulacrum nefas est Christiano in Templo collocare. *Inter prop. damnatas ab Alexan.* VIII. *recensetur num. 25.*

(*c*) Angelos aerea, aut ætherea animantia. *Divo Aug. ad Nebrid. Epist. 115. & in lib. de Ecclesiast. Dogmatib. cap. 11. dicit* " Nihil incorporeum, & invisibili natura credendum, nisi Deum solum. *Et cap. 13.* " Creaturam omnem corpoream esse, Angelos, & omnes Virtutes Cœlestes corporeas, licet carne non subsistant. Ex eo autem corporeas esse credimus, quod localiter circumscribuntur, sicut Anima, quæ carne clauditur. *Et in quæst. 67.* " Infimos Angelos animaliter vivere. *Hoc ultimum tamen Sanctus Doctor temperavit. Verum ante Augustinum idem sensere Basilius, Athanasius, Method., & novissime Cardinalis Cajet. in Comm. ad Ephes. 2. dicit* " Dæmones esse aereos Spiritus.

(*d*) Angelos omnes esse pure spirituales, corporea quacunque crassitie expertes. *Subscribunt cum Divo Thoma reliqui Sancti Patres, & Doctores.*

(*e*) Ab initio temporis utramque de nihilo condidit Creaturam, spiritualem, & corpoream, Angelicam videlicet, & mundanam, ac

fu di questa controversia l' ultima sua sentenza decisiva. Comunque però sia stata da DIO creata la natura Angelica, cioè o totalmente spirituale, o compatta di qualche grassizie corporea; poichè gli Angeli si son lasciati vedere dagli uomini in forma umana, e per lo più in guisa di graziosissimi Giovani; su questo motivo la settima Sinodo Generale approvò di potersi formare le di loro Immagini, e le Statue sacre nella istessa apparsa figura. L'appiccarsegli poscia le ali alle spalle tiene per fondamento l' avere Iddio così comandato a Mosè, che li due Cherubini situati al dirimpetto sopra dell' Arca, fossero stati formati con le ali. Con le ali pure quei Spiriti celesti apparvero a varj Profeti, come l' abbiamo nelle sacre Scritture. E le ali alluder possono alla celere velocità del moto, che adoperano gli Angeli nel trasferire da un luogo all' altro la di loro presenza circoscrittiva.

Cagioni da effigiarsi gli Angeli.

Motivo, e significato delle ali.

Le Anime separate dai nostri corpi in giusto rigore di retta intelligenza non si possono sensibilmente effigiare. Desse sono spirituali, scevre di corpo in se stesse, senza estensione di parti, ed incapaci di sostenere lineamenti, e colori. Le condannate nell' Inferno, e nel Purgatorio, o sono sottoposte, ed alligate a certi corpi schifosi secondo la qualità dei peccati commessi, e delle pene, che scontar deggiono; o che il fuoco, e 'l ghiaccio si elevano dalla virtù Divina per tormentare a dirittura, ed immediatamente quei Spiriti, cioè li dannati in castigo della colpa mortale, e delle pene dovutegli in eterno, e le Anime Purganti a motivo della sola pena temporale, che soddisfar deggiono: sempre però secondo il retto filosofare si ravvisano improporzionate a potersi effigiare sotto di qualsisia Immagine corporea. E' assai differente il corpo dallo spirito, e questi non ha somiglianza alcuna con le cose corporee. Le Anime esistenti nel Limbo, perchè immuni da peccati personali non sono soggette, ne alligate

Aa 2

ac deinde humanam, quasi communem ex spiritu, & corpore constitutam. *Concil. Later. IV. Extra de Summa Trinitate, & Fide cap. 1.*

gate a corpo veruno. La pena corrisponder deve alla colpa: le Anime esistenti nel Limbo unquemai si prevalsero dell' uso dei proprj sensi, nè dei moti volontarj e liberi in discapito delle Divine Leggi; a cagion che per quel tempo, in cui vissero prima di aver avuto spedito l'uso della ragione, non ne furono capaci. Onde convien considerarle affatto spogliate da ogni mole corporea; e soltanto ritenute e circoscritte in quei concavi luoghi sotterranei, cinte da doppie caligini; cioè dalle naturali, che le accagiona la qualità del luogo, e la sottrazione delle notizie del Mondo; e dalle soprannaturali, le quali le accresce l' afflittiva, e tormentosissima privazione della vista di Dio: ma si conservano nel di loro grado specifico di spiritualità; quindi in rigore non possono commensurarsi con le effigie corporee. Le Anime finalmente, le quali regnano Gloriose con Gesù Cristo nel Paradiso, maggiormente sono spogliate di qualunque sopraveste corporea; sparse bensì, ed adorne di lumi, e di chiarori spirituali, compariscono in quell' alta Maggion di Dio poco meno inferiori di natura agli Angeli Santi. Nulladimeno le Anime trappassate da questa a quell' altra vita, in qualunque dei quattro mensionati stati si ritrovino, possono benissimo dipingersi, o delinearsi sensibilmente, non quasi che colà assunto avessero nuovi corpi, o che in sestesse fossero corporee di qualunque sorte; ma perchè quando vissero sulla terra, stettero congiunte ai proprj corpi respettivi, e quegli istessi individualmente riassumeranno di nuovo nella Risurrezione universale: per tal ragione formar si possono le di loro Immagini, e Statue, le quali rappresentino li corpi piuttosto, che le Anime; poiche queste sono incapaci di pingersi, o di delinearsi assolutamente considerate in loro stesse.

Motivo naturale da effigiarsi le Spiriti.

Oltre delle addotte cagioni respettive per le Anime separate dai loro proprj corpi, per gli Angeli, e per l' istesso Dio Trinita Santissima nel dipingersi, e rilevarsi in Istatue le di loro Effigie; assignar si possono ancora altri due motivi dal canto nostro per confermare, che sia ragionevole una tal procedura della Chiesa.

Il

Il primo si è, che quantunque fregiati andiamo di anima intellettiva e spirituale, per cui ci avviciniamo a Dio, siamo similissimi agli Angeli, e della istessa spezie con le anime trapassate, ed esistenti nella eternità, delle quali abbiam ragionato. però nel presente stato di questa vita mortale, la mente nostra dipendendo dagli organi sensitivi nelle funzioni di sua intelligenza, non suole concepire, senonchè idee di oggetti materiali, ed a guisa di questi ci sforziamo di conoscere in qualche maniera li *Spiriti*: talchè se non ci servissimo di tal ripiego surrogando immagini sensibili in luogo delle cose spirituali, la nostra fantasia giammai s' idearebbe l' effigie sensibili degli *Spiriti*, e la mente li conoscerebbe meno di quel che adesso li conosce. Onde uopo è di ajutare l' intelligenza con l' interporvi delle somiglianze sensibili, che siano al più fattibile proporzionate: e perciò non è fuor di ragione l' effigiare li *Spiriti*.

Il secondo motivo più rilevante provviene dalla nostra santa Religion Cattolica, la quale essendo una esterna Professsion sensibile di quella interna credenza, che prestiamo a Dio, quindi è, che ci necessita di avvalerci di luoghi sacri, d' Immagini, di Statue, e di altri segni sensibili per poter ben praticare intieramente nell' esterno gli atti di nostra santa Religione, protestando così le massime della interna Fede, che abbiamo a Dio. A tal riguardo fin dal principio del Mondo furono necessarj i *Sacrifizj* per protestarsi sensibilmente la dovuta sommissione, e l' interior credenza verso di Dio. Bisognarono altresì alcuni rimedj, senza meno preghiere, ed oblazioni spirituali, per ispurgo della colpa originale; le quali rimasero sempre uniformi per le donne, non altro comportando l' onestà del sesso; e per li mascoli in appresso fu precettata la Circoncisione: così pure varj altri segni sensibili si usarono allora per professare al meglio, benchè grossolanamente, la Religione verso di Dio; come furono il sasso, che ergette Giacobbe aspergendolo d' oglio (*a*), e 'l cumulo

(*a*) Surgens ergo Jacob mane tulit lapidem, quem supposuerat capi-

lo delle pietre in testimonio di aversi pacificato col suo suocero Labano (a). Nella Legge scritta si ampliarono li tratti sensibili della Religione; poichè comandò Iddio la fabbrica dell' Arca, detta del Testamento; diè il dettaglio dei *Sacrifizj*, e delle vittime da sacrificarsi: precettò li *Sacramenti*, e varie cirimonie legali; ed in ultimo crebbero dopo l'erezion del Tempio con le solennità anniversarie della Pasqua, dei Tabernacoli, delle dedicazioni, e di parecchi giorni memorandi. Nella Legge Evangelica spiegatisi maggiormente gli Articoli della nostra santa Fede, ed istituiti nuovi Sacramenti, e Sacramentali, s' inclusero nell' oggetto secondario del Culto sacro anche le Anime Giuste; perchè dall' Ascensione del Signore entrarono con Essolui a parte della sua Gloria nel Paradiso, come crediamo certissimo di Fede: indi si sono moltiplicati li tratti esterni della nostra santa Religione, sì in rispetto del Culto dovuto a Dio, come per le rimostranze sacre verso dei Santi Comprensori. Il Redentore costituì tutti li sette Sacramenti sotto di segni sensibili: ripose la sua real Presenza Sacramentale sotto gli accidenti sensibili del pane, e del vino nel Sacrifizio incruento dell' Altare, e 'l più rimarchevole, che si osserva nel Culto Divino, praticar si suole dentro dei Tempj, li quali si sono eretti non già per urgenza, quasichè ivi solo, e non altrove possa adorarsi Iddio, chi con la sua immensità infinita si ritrova presente in ogni parte dell' Universo, anzi Egli da per tutto lo comprende; onde per ogni luogo adorar lo possiamo in ispirito, e verità: ma si sono introdotti li Tempj a motivo di scuotere maggiormente noi altri uomini ad esercitare li tratti sensibili della nostra santa Religione; benchè contuttociò ci conviene di riguardargli con somma Religiosità, sì per essere dedicati e consacrati a Dio;

capiti suo, & erexit in titulum, fundens oleum desuper. *Genes. cap. 28. vers. 18.*

(a) Fecerunt tumulum .... quem vocavit Laban Tumulum testis, & Jacob Acervum testimonii, uterque juxta proprietatem linguæ suæ. *Genes. cap. 31. vers. 46. & 47.*

a Dio; sì perchè di essi altro uso far non se ne deve, eccettochè esercitarvi dentro opere di Religione.

Or tanto supposto, distendendosi la Religione Cattolica al Culto dei Santi, siccome la nostra santa Fede c'insegna; ne inferisco evidentemente, che se si togliessero via le Immagini, e le Statue sacre, praticar non si potrebbero varj esercizj di Religione verso di quei Spiriti beati; e così in parte se gli sminuirebbe il Culto Religioso, quando che gli compete in vigore, e per precetto della nostra santa Fede. Imperocchè nel caso presupposto, benchè libero rimarrebbe l'adorargli in ispirito, e verità; l'imitarne l'eroiche di loro virtù, el celebrarne le memorie decorose di essi nei Sacrifizj dell'Altare, offerendogli a Dio Padre in ringraziamento di aver cotanto esaltato sì nobili Creature; però volendo li Fedeli profumare l'incenso, far ardere lampidi, e candele, e solennizare le Festività lor consacrate con pompe sacre, e con atti consimili di Religione; non riuscirebbe mai con proprietà l'esterno cirimoniale sensibile, se non si adoperasse alla presenza delle Immagini, o delle Statue sacre di essi Santi. Al certo si richiederebbe altrimenti, che stasse sempre a fianco dei Divoti un Banditore per dar contezza, e spiegare quei segni muti, acciò da tutti si sapesse il disegno, e non fossero stimati scimuniti, e me. 'eccatti coloro, che gli adoperassero nell'aer vuoto. A ciò aggiunger si può, che quei tratti così pure sarebbero con molta impropriettà maneggiati in riguardo al significato, per cui si applicarebbero. Dall'altra parte non ci conviene dismettergli; perchè benchè non siano impieghi principali della Divozione, sono però atti di Religion Cattolica, che possono, e devono usarsi dai Divoti. Noi non abbiamo qui giù in terra le Reliquie di ogni Santo respettivo: di quelle, le quali si ritrovano, neppure se ne ha il commodo in ogni Città, e Paese, onde in assenza di esse si consumarebbero a vuoto gli aromi sacri, li doppieri, e gli apparati festivi: perciò sono necessarie appresso di noi Fedeli le Immagini, e le Statue sacre; ancorchè non volessimo considerare dovuto ad esse quel grado di Culto Reli-

ligioso, che di sopra con li Concilj, e con l'Autorità dei Santi Padri come provveniente dalla Tradizione Apostolica notassimo.

E' ragionevole dunque l'effigiare sensibilmente li Spiriti; e ciò conduce non poco a capir meglio li misterj della santa Fede con applicarvi la fantasia, e quindi poscia esercitare con proprietà di significato gli atti tutti della nostra Religione, ricavandone sempre la riforma, e la Santità dei costumi. Le creature invisibili da Dio prodotte, si capiscono da noi riflettendosi sopra gli oggetti materiali di questo basso Mondo (a). Dalle cose sensibili viene eccitata ed abilitata la nostra mente a concepire le cose intelligibili; e quando ci accadde di voler formare l'effigie di soggetti spirituali, ci avvagliamo delle somiglianze corporee e sensibili. Perciò tutti li Spiriti esistenti nella eternità gli effigiamo a guisa d'uomini: però belli, o difformi a tenore dello stato felice, o infelice, che dalla rivelazione Divina sappiamo esserne di coloro: e ciò facciamo, non ostante che siamo a pieno informati, che li Spiriti sono incapaci di bellezza, o di deformità corporale. Ci giovano intanto le Immagini dei Spiriti, affinchè viste da noi traghino li nostri pensieri alla Eternità. Li sensi nostri corporei sempre ci somministrano pensieri terreni, con li quali quasi col peso di una grave mole deprimono l'Anima Spirituale, e la rendono per gli affari domestici tutta terrea e paludosa. L'aspetto delle Immagini sensibili degli Spiriti la solleva nei pensieri, la spregiudica dall'apprezzare il fracidume della terra, frena almeno in parte le passioni, e richiama l'Anima a considerare il suo futuro stato nella Eternità, riguardo a che l'insegna coi Dogmi, e l'ammaestra nei costumi.

Al Dogma appartiene il Limbo dei fanciulli: e le Immagini di costoro ci ammaestrano del grave danno, che se gli arreca, se per nostra colpa morisse taluno sen-

(a) Invisibilia enim ipsius, *idest Dei*, a Creatura Mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque ejus Virtus, & Divinitas. *Ad Rom. cap. 1. vers. 20.*

senza ricevere il Sacramento del Battesimo, per il qual difetto vengono privati eternamente della visione saziativa di Dio. Più frequenti veggiamo le Immagini, e le Statue dei Demonj, delle Anime dannate, e delle Purganti. Questi Ritratti servono di nostra massima istruzione, veggendo noi in iscorcio sensibile, e fantastico la severità della Giustizia Divina, e la condizione infelice di coloro, castigati, altri eternamente per la colpa mortale, ed altri fino a certo tempo definito per la pena rimastagli da soddisfare, ma entrambi con tormenti simili, spezialmente di fuoco. locchè visto, e meditato. servirà di massimo regolamento ai nostri costumi. Ma sopratutto ragionevolmente nella Chiesa Cattolica abbondano le Immagini, e le Statue sacre dei Santi, degli Angeli buoni, e dello stesso Dio. L' Effigie sacre oltre degli ammaestramenti, che con la di loro vista ci arrecano nella parte dei Dogmi, ed in quella dei Costumi, altresì ci commuovono alla Divozione verso dei Personaggi celesti rappresentati, rendendoceli così quasi famigliari per mezzo loro, e ce li adattano, acciò noi potessimo lor professare anche con proprietà sensibile quei tratti di Religione, che in lor onore meglio ci aggrada di protestargli. Dunque altro fine, più rimarchevole per noi riconoscere dobbiamo nella Istituzione Divina delle Immagini, e delle Statue sacre. Dapersè muove più del timor della pena il desiderio del premio proposto, di cui l' avido cuor umano volentieri se ne invoglia, e ne diviene ambizioso. Le Immagini, e le Statue sacre dei Santi ci rammentano le virtuose imprese valorosamente sostenute da quei Eroi del Paradiso nel decorso della di loro vita caduca: ci fan sapere le vittorie da essi riportate; e con quanta gloria l' Altissimo li premiò nel Cielo. Tanto bastarebbe a renderci più care l' Effigie de' Santi per la tacita lezione, che con la loro vista ci fanno di gran lunga, che se fossero rappresentanze di altri Spiriti. imperocchè queste c' incuotono ribrezzi, e palpiti timorosi; e quelli c' ispirano sentimenti di coraggio, e di magnanimità: il soldato, che preme, ed incalza il suo inimico, è più lodevole, e commendabile,

Utilità spirituali alla vista delle Effigie sacre.

Bb che

che se soltanto resistesse agli assalti ostili. E pure oltre delle opere santamente facinorose, alle quali col di loro aspetto c'invitano le Immagini, e le Statue sacre dei Santi, deggiono altresì considerarsi in Esse altri motivi più sublimi, e rilevanti. Conciosiachè crediamo per Fede, che quei celesti Spiriti effigiati, siano cari all' Altissimo, e perciò degni di essere adorati da noi nell' atto che li confessiamo potenti di proteggerci, e di vantaggiarci, quandunque s' impegnaranno a nostro prò. Or dunque noi non potendo aver di presenza quei Personaggi della Gloria beata sì per il torpor fangoso dei sensi nostri, sì anche per la debolezza della nostra mente, la quale stenta a mantenersi eretta, ed in attenzione a protestare in ispirito, e verità gli ossequj, e gli omaggi dovuti ad essi Santi, pregandogli, e ringraziandogli secondo le vicende dei bisogni occorrenti, o delle grazie per loro intercessione ottenute: per ciò a tanto ci abilitano, e supplisc ono l' Effigie sacre, sostenendo le veci dei Santi rappresentati. Dunque illibata è la Divozione dei Fedeli, alloraquando si discoprano il capo, e s' inginocchiano avanti delle Immagini, e delle Statue sacre; allorchè in Esse pregano, e scongiurano li Santi; li ringraziano dei benefizj ricevuti, gli appendono donativi, ed alla di lor presenza sciolgono li voti. Illibata si è la Divozione dei Fedeli in profumare con aromi le Immagini, e le Statue sacre dei Santi, onorandole con candele, e con lampadi accese, ed ornandole con onesti apparati ricchi, e sontuosi. Illibata sarà sempre la nostra Divozione adorando noi le sacre Immagini, e le Statue dei Santi, invocando alla presenza di esse l' alto, e potente Padrocinio degli effigiati celesti Comprensori: poichè accettano li Santi ciò, che da noi ossequiosamente si presta alle di loro Effigie; e queste sono degne del Culto sacro appunto per riguardo dei Santi, che ci rappresentano, onde si dicono Immagini, e Statue sacre, e si benedicono pria di esporsi all' Adorazione.

L' Effigie de' Santi devono benedirsi.

L' Effigie dei Santi perchè dichiarate degne del Culto Religioso, comanda la Santa Chiesa, che si benedichino pria di esporsi all' Adorazione. Le cose destinate

mate al Culto di Dio, e dei Santi suoi, devono consacrarsi, o benedirsi secondo la qualità del sacro mestiere, in cui si assumono per dover servire. Quindi veggiamo l'usanza lodevole nella Chiesa Cattolica di consacrare li Vasi sacri, come Calici, Pissidi, e Patene; ed altresì di benedirsi li fonti battesimali, li riposti del sacro Crisma, e dell'estrema unzione; e certi utensili, ed apparati con ispezialità appartenenti agli Altari, ed ai Ministri di esso. Su di ciò non accadde di prolungarci; ed abbastanza il Rituale Romano c'istruisce con chiara distinzione, dandoci la norma, e 'l formolario di farne uso di tali cirimonie misteriose, e fruttuose. Al nostro proposito delle Immagini, e delle Statue sacre dei Santi; non poche illusioni diaboliche si raccontano di esser sortite, ed accader possono per mezzo di esse. L' efficace, e potentissimo scudo contra delle insidie dello scaltro Tentatore si è il benedire l' Effigie de' Santi anticipatamente di esporsi all' Adorazione. Sembrami di esservi una speziale permissione Divina in accordare al Demonio l'illudere, e 'l sedurre nelle Immagini, e nelle Statue de' Santi non benedette alcuni Fedeli Divoti; acciocchè questi si ravvegghino della colpevole lor non curanza in non averle fatte benedire; ed imparino lor mal grado ad avere in istima la Dottrina, l'Istruzioni, ed ogni sacro Rito della Santa Chiesa. Ella la Madre pietosa sempre sollecita verso di noi suoi figlj, dapertutto ci ha proveduto di salutevoli ammaestramenti in ajuto, e preserva della nostra vita spirituale. Uno di questi si è il dover si benedire le Immagini, e le Statue di Dio, di Maria Vergine, e dei Santi tutti prima di darsegli il Culto di Religione: perciò comunemente dai Padri, dai Concilj, e da tutti li Fedeli le Immagini, e le Statue sudette vengono chiamate *Sacre*, *Benedette*, *Venerabili*, e *Sante*. Dai Santi, che rappresentano, traggono il nome participativo della Santità: a cagione del Culto graduato, e respettivo, che gli compete, si dicono *Venerabili*: e si nominano *Sacre*, e *Benedette* per riguardo della benedizione, che sopra di esse profferisce il Ministro Ecclesiastico, in vigor della quale si

Epiteti delle Immagini de' Santi.

dichiarono consacrare a quei celesti Prototipi, che in figura esprimono.

Virtù della benedizione.

Nella benedizione delle Immagini, e delle Statue s' invoca sopra di esse il santissimo, e tremendo Nome di Dio: si scongiura l' Altissimo ad assistere con la sua Divina Virtù per accogliere le suppliche, e li voci dei Fedeli, li quali per mezzo di quelle Effigie benedette ricorrono alla Intercessione dei Santi, e ad implorare il suo Divino ajuto, e s' interpone la preghiera della Chiesa universale, in vece e parte della quale il Ministro prega Iddio, quando le benedice. Poichè dunque le preghiere della Chiesa universale non vanno vuote del di loro effetto: la Virtù Divina pregata viene a presiedere con ispezialità nelle oblazioni del Culto Religioso, che alle Immagini, ed alle Statue de' Santi così benedette si professa; e 'l santissimo, e tremendo Nome di Dio invocato rincora, ed affida i Fedeli contra le illusioni, e gl' inganni del Demonio: perciò chiunque adora, e prega i Santi nelle di loro Immagini, e Statue, che già sono state benedette; procede con sicurtà sotto l' invocazione del Nome di Dio; prendono maggior moto la Fede, e la Speranza eccitate dalla speziale assistenza della Virtù Divina; e con più facilità sarà esaudito, avvalorandolo nella sua orazione l' applicazione delle preghiere precedenti della Chiesa. Onde biasimevoli sono tutti coloro, i quali non curano di far benedire le Immagini, e le Statue de' Santi. Par che sembri di aver bastato a soddisfare alla lor Divozione l' aversele proccurate da un valente Scultore, o da un famoso Pittore; e fornitele di cornice dorata, o di qualche ricco velo, o di sopravveste preziosa, si pregiano della rarità della pittura, o della scultura, e ne dismettono il gran vantaggio di farle benedire da qualche Sacerdote. Ed il peggio si è il vedersi non che nelle case private, ma eziandio nelle Chiese, e su gli Altari erette, ed esposte alla pubblica Adorazione alcune Immagini, e Statue di Santi non ancora benedette. Tanto di male accade per la stupidezza sonnacchiosa de' Parochi, Curati, Catechisti, e di chiunque altro, che attendono all'

obbligo d' invigilare, trascura nel suo uffizio le parti del proprio dovere. Qual sia il cimento di restare illusi li Fedeli, i quali le adorano; e'l bene spirituale, di cui volontariamente si privano in orando avanti di tali Effigie non benedette, dalla spiega già fatta si può comprendere.

Vuole la santa Chiesa, che si benedichino le Immagini, e le Statue, le quali espor si deggiono a ricevere il Culto Religioso; e ciò solo bastar dovrebbe ad ogni Fedele per così eseguire. L'ignoranza scagionar ne potrebbe qualche persona idiota, non già gli Ecclesiastici, ai quali incombe di sapere le istruzioni, e gli ammaestramenti della Chiesa Cattolica, e renderne avvisato il popolo, molto più se questo fosse commesso alla di lor cura. Buona, anzi ottima cosa è il procacciarsi delle Effigie sacre, che siano tirate al vivo, e di esquisito lavorio: come pure l'adornarle preziosamente; sì perchè tanto esigge la decenza, e'l decoro dei sacri Simulacri; sì perchè d'ordinario parlando, in consimili procedure si discerne l'interiore affetto, e la Divozione dei Fedeli: imperocchè colà sarà applicato il nostro cuore, dove avremo riposto il nostro tesoro (a). Ma non và di bene, e sarebbe una gran mancanza il non far benedire le Immagini, e le Statue dei Personaggi celesti prima di dargli il dovuto Culto Religioso.

Dapertutto in luoghi decenti espor si possono l'Effigie de' Santi.

Le Immagini, e le Statue sacre di Dio, di Maria Santissima, degli Angeli buoni, e delle Anime sante già glorificate da Dio nel Paradiso, dopo di essersi benedette, esporre si possono dapertutto in luoghi decenti alla pubblica Adorazione. La settima Sinodo Generale parlandone di proposito deffinì (b): *Che le Immagi-*

(a) Ubi enim thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit. *Luc. cap. 12. vers. 34.*

(b) Venerandas & Sanctas Imagines ad modum, & formam venerandæ, & vivificantis Crucis e coloribus, & tessellis, aut alia quavis materia commode paratas, dedicandas, & in Templis Sanctis Dei collocandas, habendasque: tum in sacris vasis, vestibus: tum in parietibus, & tabulis, in ædibus privatis, in viis publicis: maxime autem Imaginem Domini, & Dei Servatoris no-

magini sante, e venerabili, formate di colori, e di struttura, e di qualsisia altra proporzionata materia, a guisa del salutifero segno della santa Croce adorabile si devono dedicare (cioè devono benedirsi da parte di Dio, come dissimo di sopra, e consacrarsi a quei celesti Personaggi, che respettivamente rappresentano), *e che siano da collocarsi, e tenersi nei Tempj santi di Dio: come pure nei vasi, e nelle vesti sacre: ancora nelle pareti, nelle tavole, nelle case private, e nelle pubbliche vie: ma principalmente le Immagini di Dio, e di nostro Signor Gesù Cristo; di poi quelle della Immacolata Gran Signora Madre di Dio; e finalmente le Immagini degli Angeli buoni, e di tutti li Santi*. Dovunque siano esposte dette sacre effigie, deffinì il menzionato Concilio, che se gli dia il dovuto Culto respettivo, decentemente venerandole. E sempre e quando piacerà ai Divoti, farli ardere davanti lampadi, e candele, dargli l'incenso, ed usargli consimili tratti onorevoli, ed ossequiosi. Il saluto onorevole, che dar ci conviene alle Immagini, ed alle Statue sacre, uopo è, che sia Culto sacro di Religione; non già Adorazione di Latria, che compete unicamente alla Divinità; ma che sia Culto sacro respettivo al Personaggio, che si adora: cioè non culto civile, consistente nel puro cirimoniale esterno; ma Culto Religioso con la mozione affettiva del cuore, e con istima interiore verso di quelle venerabili Effigie benedette. Non importa però, se sempre li Fedeli non se gl' inginocchino davanti, o che non si discoprino il capo, o che non lo inchinino, e faccino simili segni esterni di venerazione. Buoni sono tali atti protestativi esterni; e nelle pubbliche occorrenze far si deggiono per dar contezza della Fede interna, e del rispetto verso di Dio, e dei Santi suoi: altrimenti si occasionarebbe dello scandalo nei circostanti. Accadendo d' imbatterci in qualche Effigie sacra, purchè non vi sia di-

Culto dovuto alle Effigie sacre.

Rispetto interno sempre dovuto alle Effigie sacre,

nostri Jesu Christi; deinde Intemeratæ Dominæ nostræ Deiparæ; venerandorum Angelorum, & omnium deinde Sanctorum Virorum. *Concil. Nicen. Sec. Sess. 7. in Definit. apud Bail. in Summ. Concil. Tom. I. pag. 569. col. 2.*

distrazione di mente, uopo è sempre, che nell' interno non se ne formi idea di disprezzo, anzi che se ne concepisca quell' alto rispetto, che se gli deve. Il Culto sacro si esprime con gli atti esteriori del nostro corpo; ma principalmente consiste nella stima, e nell' affetto interno dell' Anima.

Grazie, e miracoli accaduti per l' Effigie sacre.

La Provvidenza parziale di Dio in dispensar grazie, ed in adoperar miracoli alla presenza, e per mezzo delle Immagini, e delle Statue sacre, ci richiama in attenzione a considerare l' impegno premuroso del Cielo in ver di esse, senza meno acciò siano debitamente rispettate da noi. Li Padri della settima Sinodo Generale nella quarta Sessione si presero il diletto di rivedere, e di autenticarne alcuni dei più famosi. Fra questi fu notò spezialmente l' accaduto in una sacra Immagine di Gesù Cristo, la quale lasciata per avventura da un Cristiano in casa di un certo Ebreo, costui unito con altri di quella perfida Nazione la strazzarono con irrisioni, e con tormenti, imitar volendo contra dell' Effigie quel, che li loro Avoli eseguito avevano in persona del Prototipo, ch' era il Redentore. Fè allora il Signore, che dai luoghi, nei quali veniva percossa, lacerata, e perforata quella benedetta Immagine, fosse scaturita gran copia di sangue miracoloso. Alla novità del portento si convertirono alla nostra santa Fede li malfattori, e non pochi altri Ebrei, li quali accorsi al bisbigliar della gente, furono oculari spettatori del prodigioso miracolo accaduto. Di poi al contatto di quel Sangue miracoloso operò Iddio moltissimi altri miracoli, specialmente nelle varie sorti di guariggioni. Simili al succennato caso furono gli accaduti nelle celebri Immagini della Vergine Santissima, l' una detta la Madonna dell' Arco nelle vicinanze di Napoli, e l' altra sotto il Titolo dell' Annunziata fuori le mura della Città d' Andria; entrambe percosse da sacrilegi attentati d' infuriati giuocatori: e da quelle parimente ne grondò Sangue miracoloso.

Innumerabili, ed infiniti avvenimenti stupendi si sono uditi ne' primi secoli della Chiesa, e si odono pur tutto giorno causati da Dio alla presenza, e per mezzo del-

E' lecito ai Divoti il ricorrere a certe sacre Effigie, ed in alcuni luoghi determinati.

delle Immagini, e Statue sacre: e quel che arreca maggior stupore si è, il vedere, e notare, che in alcune Immagini, e Statue sacre con particolarità, anzi esposte in certi luoghi determinati, e non altrove, si compiace Iddio di dispensar grazie, e di adoperar miracoli. Se ciò provenga, perchè prevenuti li Fedeli dalla fama dei miracoli, e dei portenti, colà corrono a pregare Iddio; ed animati da fatti consimili persistono, finchè sono esauditi: o pure perchè ivi per li riddetti motivi prende ulterior moto la fede dei Divoti, invocando in lor soccorso Iddio, ed i Santi suoi in atto, che adorano quelle sacre Immagini in particolare: siasi come si voglia; basta per quietar chicchesia il riflettere, e ponderare, che ogni grazia, e miracolo, non ostante quelle circostanze appostevi, sempre rimane in libertà di Dio il conferirgli. onde quante volte il Signore esaudisce li Divoti in quei luoghi determinati, ed avanti di certe segnalate Immagini, e Statue sacre, e non altrimenti; ci conviene di attribuire il mistero alla volontà, ed ai giudizj imperscrutabili dell' Altissimo. Oltre di che il persistere dei Fedeli nell' orazione, ed in qualunque mozion virtuosa del di lor cuore sortir non può senza l' insufflamento speziale dello Spirito Santo, ch' è l' unico motore delle virtù soprannaturali esercitate da noi: sicchè l' origine sempre proviene dall' Altissimo; ed a Lui rifonder si devono dal primo infino all' ultimo tutti gli effetti buoni e profittevoli, che accader sogliono in codeste disposizioni ammirabili, e portentose. Perciò senza pensare ad altro, e dismettendo ogni vana e presuntuosa curiosità, sempre sarà illibata la Divozione di quei Fedeli, i quali ricorrono in certi luoghi determinati, e ad alcune Effigie sacre, dove più si compiace il Signore di esaudire le suppliche, e di render paghi li giusti desiderj del Divoti. Nostro Signor Gesu Cristo non in tutti li luoghi della medesima Palestina si degnò di operar miracoli. Li Misterj della celeste sua Missione gli eseguì in certi Paesi determinati, e la Passione sostener volle segnalatamente in Gerusalemme. Eliseo disegnò l' acqua del torrente di Siloe al Siro Naamano per ispurgo dalla

sua

sua lebra: Elia fu mandato alla sola Vedova di Sarepta: e gli Oracoli Divini si ricevevano pria in *Silo*, e poscia il Signore gli diede nella sola Sionne. Di quanti fiumi vi siano nel Mondo, segnalatamente nel Giordano avvennero, e di frequente li miracoli, segni misteriosi, tratti, ed apparizioni celesti, fino a manifestarsi la Santissima Trinità, come in fatti succedette nell' apparizione dello Spirito Santo in forma di colomba, nella voce dell' Eterno Divin Padre, e nell' attestato fatto sopra del Redentore, qualmente Egli era il vero Figliuol di Dio. Sulle pendici del Sina andava a conferir con Dio soventi volte Mosè, e non in altri monti dell' Arabia, e Iddio si compromise, che avrebbe dato le sue Divine risposte da sopra l' Arca del Testamento, segnalatamente dallo spazio frammezzo ai due Cherubini alati; dal qual luogo faceva sentire articolata la sua Divina parola. Elia, ed Eliseo trascelsero il Carmelo per il ritiro adatto a pascere, e promuovere la lor propria Divozione: il Patriarca Giacobbe veniva tirato da lume interiore a venerare le campagne di Betel: ed infiniti altri esempj così delle nuove, come delle antiche Scritture addurre si potrebbero a contestare, che sia illibata la Divozione di quei Fedeli, li quali ricorrono a certe sacre Effigie in particolare, ed in alcuni luoghi determinati.

Piace a Dio la pronta sommissione, e la condiscendenza umile del suo popolo fedele, trasferendosi colà appunto, ove Esso benedetto Signore col rumore dei miracoli, e dei prodigj lo chiama. Che se per avventura vi si discoprisse magagna, o vi fosse ombra di sospetto intorno a questa sorte d' Immagini, e Statue miracolose; dar non si può da noi una certa norma appurata per quanti casi mai sortir potrebbero, causati dalla malizia umana, o dall' astuzia del Demonio seduttore. Per altro non appartiene ad Autori privati l' affacciare i regolamenti su di ciò. Invigilano i Prelati, ed altri Rettori della Chiesa di Dio; e ben sanno, e saper deggiono, quanto sia grave per essi il lasciar correre il popolo commesso alla di lor cura con pericolo di restare illuso e sedotto. Li fatti, che occorrono,

squitinar si devono con le circostanze appuratE dalle Assemblee di buoni Teologi: ed in caso di non potersi anticiatamente sciorre i dubj insorti, se ne consulti la santa Sede.

Qualità delle Effigie sacre.

Modeste, decenti, e decorose devono delinearsi le Immagini, e le Statue sacre; ed in quei atteggiamenti, che ispirar ci possino sensi di Divozione, e di Santità. I Ritratti degli uomini mondani, e li Stemmi Gentilizj si espongono per la semplice ofanità del Secolo, o per indizj da conservare il jus delle famiglie nei posteri. L'Effigie dei Demonj, e delle Anime dannate, o Purganti, poichè conducono alla riforma dei nostri costumi, considerando così in iscorcio, ed in simboli le di loro pene, e i tormenti, che soffrono; anche vanno ben poste nei sacri Tempj, per indi apprenderne ammaestramenti da fuggire le colpe, almeno per timore del castigo. Ma le Immagini, e le Statue sacre di Dio, di Maria Vergine Santissima, degli Angeli buoni, e degli altri Santi tutti, vengono deputate per diverso uso. Desse si collocano principalmente nei Tempj, e quindi dapertutto nell'Orbe Cattolico si espongono per darsegli la dovuta adorazione. La decenza della casa di Dio, le virtù, alle quali c'invitano quei miracoli esemplari, e la santità degli Eroi, che ci esprimono; richieggono, che siano ben formate dette Immagini, e Statue sacre. Desse s'innalzano su gli Altari, e si appiccano alle pareti non per semplice apparato di galanteria, nè per la sola istruzione, con cui saper possiamo le cose passate del Mondo, e le future nella Eternità, per indi meglio regolare la nostra vita. Se ciò fosse, andarebbero del pari l'Effigie dei Demonj, e degli altri Reprobi con quelle di Dio, e dei Santi suoi; perchè le une, e le altre ci ammaestrano, sebbene queste nella traccia delle virtù, acciò ne riportassimo il premio; e quelle per la fuga dei vizj, affinchè ne scansassimo li castighi. Alle Immagini, ed alle Statue sacre compete in oltre il Culto Religioso: e ciò, che di ossequio, di venerazione, di ringraziamenti esteriori, di adempimenti di voti, d'invocazioni sensibili, e consimili tratti Religiosi, i quali usar non possia-

possiamo immediatamente a quei Beati Cittadini del Paradiso, almeno con proprietà corrispondente a noi altri uomini; ci si rende poi adatto, e proporzionato eseguendolo alle Immagini, ed alle Statue sacre in loro vece. Sicchè è sempre lecito, ed illibato lo sfogar gli affetti della nostra Divozione avanti l'Effigie sacre di quei celesti Personaggi, che respettivamente in esse adoriamo.

Dieci frutti spirituali, che si ricavano dall'Effigie sacre.

Li commodi, e le utilità spirituali, che le Immagini, e le Statue sacre ci apportano, si possono ridurre a dieci capi, che sono li seguenti. (1) servono come libri, e dottrina esemplificata, spezialmente per li semplici, e per la gente idiota: (2) sono rappresentanze delle cose passate, e delle future: (3) segni di affettuosa benevolenza di Dio verso degli uomini (4) memorie di benefizj ricevuti: (5) sproni alla imitazione delle virtù Cristiane: (6) incentivi a similmente professare la santa Fede Evangelica: (7) svegliarini per la Pietà Religiosa: (8) motivi di adorare Iddio, e li Santi suoi: (9) eccitamenti alla Divozione. (10) ed avvisi per ricorrere alla intercessione dei Santi rappresentati, essendo il di loro Padrocinio un rifugio potentissimo in ogni nostra traversia, ed in qualunque bisogno.

Cicalamenti di persone indiscrete.

Gracchiano oggigiorno certi Teologastri da dozzina contro del Culto, che dar si suole dai Devoti alle Immagini sacre; e presumono di arrogarsi l'arbitrio sopra la Dottrina della Chiesa di Dio. L'avertsi veduti forse talvolta arbitri degli altrui interessi domestici, ed affari civili; crederei, che ne sia la causa in sollecitargli la passione di volere similmente decidere su i Misterj sacri della Religion Cattolica. Vi vuol altro, che Prammatiche, e Decisioni di Causidici per ben procedere, e contenerci con illibatezza di Religiosa credenza intorno li Comandi di Dio, e li Dogmi della sua vera Chiesa. Costoro ora piucchè mai s'afferverano nella borea di sostenere le stravolte di loro opinioni; o per meglio dire, si affaccendano di colorire l'interna alienazione, che hanno nel dare il dovuto Culto ai Santi nelle respettive Immagini, e Statue rappresentati; senza meno acciò così non venissero notati d'

Indivozione, onde col ciarlarne in contrario cercano di scusarsi, e di aver sequela nella poca credenza, che nodriscono nel cuore. E poichè orgogliosi maggiormente si scorgono per l'appoggio datogli *da Lamindo Pritanio nella Regolata Divozione:* quindi è necessariissimo impugnare, e ribattere alcune proposizioni di costui troppo avanzate, e pregiudiziali. Egli d'ordinario scangiante nella dicitura, quando che trattandosi di Dottrina di Fede, e d'Istruzioni per il Popolo di Dio, spezialmente per la gente idiota, avrebbe dovuto porgere li suoi ammaestramenti con la chiarezza, e distinzione la più fattibile; per l'opposto sbalza nel discorso, col disegno delle idee concepire, e con iscaltrezza da suo pari affacciando di risecare l'erroneo, getta a tondo il vero, il buono, l'utile, e 'l salutare, che vi è nella Divozione de' Santi. Stima (*a*) la venerazione delle Reliquie, e delle Immagini non altro, che sensibili invenzioni della Pietà, ed apparenze (*b*) della Divozione: onde col concepito disprezzo verso il Culto esteriore, dovuto a Dio, ed ai Santi suoi nelle Immagini, e Statue sacre respettive; fra le altre registrò nella sua *Regola* le seguenti proposizioni:

I. (*c*) *E sebbene per nostro modo d'intendere ne ha voluto il pennello dei Pittori formare un sensibile Ritratto, rappresentando il Padre, come un venerabil Vecchio, che tiene il Mondo in mano, e lo Spirito Santo, come una Colomba: pure è troppo lontana dall'idea di Dio sì fatta Immagine.*

II. (*d*) *Le Immagini dei Santi sono un puro aggregato di colori, se dipinte su tavole, o sulle tele; o pure oro, argento, marmo, legno, o stucco, se formate in Istatue. Ciò, che è materia, non è già degna di Culto alcuno, e chi l'adorasse, e venerasse, come tale, commetterebbe Idolatria. Per questo indebito Culto veggiamo condannati nelle Divine Scritture dall'antica, e nuova Legge i Pagani,* per-

(*a*) Cap. 23. pag. 332.
(*b*) Cap. 23. pag. 338.
(*c*) Cap. 3. pag. 25. e 26.
(*d*) Cap. 23. pag. 332.

perchè veneravano non solo false Deità, ma anche i loro Simulacri, lavori delle mani degli uomini.

III. (*a*) *Tuttavia al rimirar quanto poca, o niuna venerazione esse Immagini riportino dalla maggior parte del popolo, e sono anche soggette agl' insulti, ed alle griffe dei ladri, sarebbe da esaminarsi, se di maggior decoro fosse il dar luogo ad esse Immagini nella sola Casa di Dio, e nelle Case private.*

IV. (*b*) *E il bello si è, che alcuni raccolgono limosine per adornarle, e per far ardere lampane, e cere dinanzi ad esse.*

V. (*c*) *Quel che par certo, cotal Divozione Popolare è di poco momento, quantunque io udissi una volta farsi da un sacro Oratore un magnifico encomio ad una Città, perchè di tali Immagini ha abbondantemente fregiati i portici suoi.*

VI. (*d*) *Essere potrebbe, che si trovasse venire dal proprio loro interesse, piacchè dalla premura del sollievo dei Defunti quel tanto inculcare, ch' essi fanno, o ai Penitenti, o dai Pulpiti, Messe, Limosine, ed Uffizj da morti: quel predicare continuamente soccorsi di borsa per suffragio delle Anime purganti; e quell' esporre Immagini tetre di quelle stesse nel fuoco, ed altre simili inventate per muovere la fantasia dei più fedeli, e cavar loro danari di tasca.*

Noi ad abbastanza dimostrato abbiamo, che le Immagini sacre, e 'l Culto lor dovuto non sono *sensibili invenzioni della Pietà, nè apparenze della Divozione*. Questo è un Dogma stabile nella Chiesa di Dio, abbracciato generalmente dai Fedeli, sostenuto dai Santi Padri, ed approvato come Tradizione Apostolica dai Concilj, e dai Sommi Romani Pontefici; e se dell' Inventore discorrer vogliamo, niun altro assignar se ne può, fuorchè l' istesso Iddio d' allora quando impose a Mosè la formazione dei due Cherubini, e gli ordinò, che gli avesse collocati sopra dell' Arca del Testamento.

Pri-

(*a*) *Cap. 23. pag. 339.*
(*b*) *Nel medesimo luogo.*
(*c*) *In apresso.*
(*d*) *Cap. 24. pag. 335.*

Pritanio si avvale di parole equivoce; e quando avrebbe dovuto su di ciò pienamente informarne il suo Cristiano Divoto, in buon senso lo tracolla con la sua *Regola*, dandogli ad intendere in quel suo modo di ragionare, che l' intiera economia della Divozione de' Fedeli verso le Immagini, e le Statue sacre sia invenzione umana, e ritrovato di persone private. In oltre, poichè la nostra Divozione con tutta libertà, ed illibatezza esercitar si può in tutti li tratti esteriori della Religion Cattolica; perciò essendo questa virtù non altro, se non che una professione esterna dell' interna nostra soprannatural credenza; quindi la Divozione impiegata anche negli atti esteriori, è virtuosa, lodevole e santa. Onde non accadeva, che *Pritanio* rimprovasse avesse il Culto delle sacre Immagini, dicendo (*a*) con isforzo disprezzante: *Altro, che queste apparenze richiede la vera Divozione*. Noi pure confessiamo di non dover consistere nei detti esercizj gl' impieghi principali della nostra Divozione: ma nell' istesso tempo, che riconosciamo altri atti più perfetti, diciamo con la frase del Vangelo (*b*): *Queste ci necessita di fargli, e quegli altri di non dismettergli*.

Alla prima Proposizione se gli risponde, che è troppo affettata l'ignoranza, che simula *il Regolatore della Divozione*. Chiunque egli sia *il Mascherato Lamindo Pritanio* avrebbe dovuto sapere, che dalle sacre Scritture replicatamente si enuncia, qualmente l' Eterno Divin Padre si lasciò vedere da diversi in figura di Vecchio venerabile, e che lo Spirito Santo apparve di fatto in forma di Colomba, e di Lingue di fuoco: queste notizie sono assai triviali appresso di chi ancora non ha in uso il carteggiar la Bibbia. Perlocchè in avvertendo egli al suo *Regolato Divoto*, che aliena assai e lontana sia la vera idea di Dio da simili Immagini; li conveniva di soggiungere per ben istruirlo, che ciò non ostante l' Altissimo per iscuotere la fantasia del suo popolo

(*a*) *Cap. 23. pag. 338.*
(*b*) Hæc oportet facere, & illa non omittere. *Matth. cap. 23. vers. 23.*

polo Fedele elesse questo savio ritrovato di anteporgli quelle apparenze sensibili, affinchè da esse avesse preso moto la mente nostra elevandosi a ravvisare alquanto con proporzione, a noi la più fattibile, gli attributi di dette due Divine Persone. *Pritanio* non ardì di riprovare svelatamente le disposizioni dello stesso Dio; onde per sfogare il suo controgenio a dette Immagini sacre, celò li celesti fatti accaduti, e finse di non saperli; affinchè con maggior libertà le avesse potute disapprovare, attribuendo ad arbitrario trasporto del pennello dei Pittori la formazione di Esse. Fin quì trascorrer potea la *Regola di Pritanio!* E' arroganza intollerabile il sindicare le azioni di Dio; ed è una malizia troppo malvaggia il volere occultare quei Misterj celesti, che sotto di similitudini adombrate si è degnato l' Altissimo di rivelarci. Le suddette somiglianze sensibili dell' Eterno Padre, e dello Spirito Santo ci giovano non poco ad elevare la nostra mente tarpata, acciò grossolanamente almeno ravvisi le Perfezioni Divine: e basta per approvarle il dire, che ce le abbia anteposte l' istesso Iddio. Onde non stia a gracchiar di vantaggio la superba malizia dell' uomo.

Nella seconda Proposizione vi si scorge un impasto orribile di sofismi infernali, vibrati a provare, che tutti li Fedeli adoratori delle Immagini sacre peccano d' Idolatria; onde vengono maledetti dalle Divine Scritture egualmente dei Pagani: talchè per iscagionarsi da sì grave colpa nefanda gli converrebbe restringere l' uso delle Immagini sacre, e riserbarlo soltanto per isvegliarino, o sia eccitamento della di loro fantasia. Questo appunto è l' errore degli Eretici moderni (*a*); e con i medesimi sofismi gli antichi Eterodossi (*b*) pretesero di calunniare li Cattolici, tacciandoli da Idolatri nella Adorazione

ne

(*a*) Imagines esse retinendas ob solam memoriam, ut volunt moderni Hæretici. *Bail. in Summ. Concil. Tom.* I. *pag.* 580. *col.* 2. *in fine*.

(*b*) Veteres Hæretici, & Ethnici Christianos insimularunt Idololatriæ propter Cultum Sanctorum; ut docent Eusebius, Cyrillus, Hyeronimus, Augustinus, & alii. *Theat. V. H. I. A. pag.* 101. *col.* 2. *in fine*.

ne dei Santi. *Pritanio* confonde il vero, e 'l proprio concetto delle Immagini sacre col materiale di esse, dicendo, che sia *un puro aggregato di colori; o pure l' istesso, che l' oro, l' argento, ed altra materia, in cui vengono effigiate.* Pretende ancora, che le Immagini dei Santi debbano riputarsi fatture delle mani degli uomini nel medesimo senso, con cui li Simulacri dei falsi Dii sono chiamati dalle Divine Scritture lavori delle mani degli uomini. Da queste due Proposizioni di *Pritanio* (se mai fossero vere) se ne dedurrebbe ad evidenza, che le Immagini sacre non si potrebbero adorare; e che tutti coloro, i quali le venerassero, e le adorassero, peccarebbero d' Idolatrìa, restando maledetti da Dio al pari dei Gentili. E poichè di fatto noi altri Fedeli veneriamo, ed adoriamo le Immagini de' Santi, dunque noi rimarremmo maledetti come i Pagani, e nella vera Chiesa di Dio regnarebbe l' Idolatrìa. Veh, che illazioni di un empia impostura!

Impertanto sbrogliando l' inviluppo pregiudiziale *della Regola*, su questo passo distinguiamo nelle Immagini sacre primamente il natural sostrato materiale, come sarebbero la tela, il legno, e 'l muro nelle pitture, e la pietra, lo stucco, e 'l metallo, se fossero Statue. Secondariamente vi distinguiamo i colori appostevi di sopra; il lavorio dell' Artefice più, o meno perfetto; e finalmente i lineamenti in figura umana, che s' introducono dall' arte. Or niuna di queste cose menzionate è degna di Culto Religioso; nè ad alcuna di esse si rivolgono i Fedeli per venerare, o per prestargli rimostranze ossequiose di Divozione; altrimenti venerarebbero altri consimili corpi insensati, ed ogni sorte di Pitture, e Sculture, maggiormente se raffigurassero Personaggi umani. Perlocchè tutt' altro fuori delle suddette cose adorano i Fedeli Divoti. Evvi in vero nelle Immagini, e nelle Statue sacre de' Santi l' Impronto, il Ritratto, o sia la Somiglianza di essi Santi; e questa appunto si è, che si benedice dal Ministro Ecclesiastico, invocando in tal benedizione il santissimo, e tremendo Nome di Dio, mentre lo scongiura ad impiegarvi con ispezialità la sua Divina Presenza, e l'

Onni-

Onnipotente sua Virtù, acciò più volentieri esaudisca le preghiere, che avanti di esse Immagini benedette per l'intervento dei Santi, adorati in quelle istesse gli porgono li Divoti Fedeli. E così, e non altrimenti comanda la santa Madre Chiesa, che debbano esporsi le Immagini sacre al Culto Religioso.

Vero è bensì, che da noi si riguarda con rispetto anche il sostrato, e quanto vi è di materiale nelle Immagini de' Santi: ma ciò non è adorazione, ma un rispetto assolutamente relativo sul sol riflesso, che dalle dette cose materiali ne risultano le somiglianze di essi Santi, le quali unicamente adoriamo. Onde costa ad evidenza, che le Immagini dei Santi *non sono un aggregato di colori; nè lo stesso che l'oro, argento, o altra materia, di cui si formano*, come *Pritanio* dice. E benchè egli soggiunto avesse: *E chi l'adorasse, e venerasse come tale, commetterebbe Idolatria*. Con tutto ciò *Pritanio* in niente si scagiona; anzi da quella parola, *tale*, appunto s'ordisce, ed incatena il sofismo a suo proposito. Dir doveva il buon *Regolator della Divozion* Cristiana, cosa mai è degna del Culto Religioso nelle Immagini de' Santi: ma poichè niuna assegnar ne volle, anzi disegnò di sottrarne affatto ogni Dignità; perciò riputò le Immagini de' Santi non altro, senonchè quel puro materiale grossolano, da donde vengono formate le Immagini sacre. Sostenghiamo dunque, che i Fedeli adoratori delle Immagini, e delle Statue sacre de' Santi non vanno ingannati. Soda, e chiara su di ciò, a tenore della di lor lodevole condotta è la Dottrina, che li porge la vera Chiesa di Dio, che è la Cattolica Romana; e *Pritanio* potea farne a meno di spiegare gl'interni suoi sentimenti, ingarbugliando così la mente dei Fedeli Divoti.

Per conto di averci egli accomunato con li Pagani, perchè noi adoriamo l'Effigie de' Santi, le quali sono lavori delle mani degli uomini; confessiamo ingenuamente, che l'Effigie sacre, le quali abbiamo in venerazione, non sono discese dal Cielo, nè ci sono state formate per Virtù Angelica, ma per puro e semplice travaglio delle mani degli uomini. Però avrea voluto

sapere da *Pritanio*, se forse l'Arca del Testamento, e i due Cherubini postevi al di sopra, erano calati dal Cielo, o fatti per via di miracoli? *Se dunque* ancora quelli furono lavoro delle mani degli uomini, (come costa dal sacro Testo, il quale nomina, e conta gli Artefici, che li formarono); e ciò non ostante all'Arca, ed ai Cherubini se gli dava il Culto Religioso; anzi Iddio appunto dal frammezzo dei Cherubini palesava li suoi Divini Oracoli: dunque bisogna dire, che l'esser lavoro delle mani degli uomini non osta a poter noi Fedeli venerare le Immagini, e le Statue sacre de' *Santi*. Generalmente li Tempj, gli Altari, li Calici sacri con le lor patene, le *Palle*, e li *Corporali*, utensili destinati al *Sacrifizio*, sono tutti lavori delle mani degli uomini; e contuttociò senza nota alcuna di difetto gli abbiamo in venerazione, o dobbiamo venerargli. *Sicchè non perchè l'Effigie sacre de' Santi sono* lavori delle mani degli uomini; perciò noi adorandole temer dobbiamo d'incorrere nel peccato d'Idolatria, e nella maledizione Divina. Noi non le veneriamo per quel riguardo, che sono opere, ed artifizj umani; ma in quanto che sono Ritratti benedetti de' Santi al pari che veneriamo li Tempj, e li Vasi sacri in quanto che sono addetti e consacrati al Culto di Dio. Li Pagani furono maledetti perchè adoravano false Deità; e perchè adoravano quei Simulacri del Demonio, come fra gli altri Dottori insegna San Tommaso d'Aquino (a). *Il rimbrotto* poi della sacra Scrittura in chiamando quei Simulacri degl'Idoli lavori delle mani degli uomini; s'intende, che per la formazione di tali Simulacri non vi era comando Divino, come notassimo dell'Arca del Testamento, e dei Cherubini: nè vi potea essere benedizione, o consacrazione alcuna; nè tampoco rappresentavano Personaggi del Paradiso: ma soltanto si formavano dai Gentili a seconda della stravolta lor fantasia, ed a tenore della viziosa lor cupidigia.

Ora

(a) Ibi intelligitur prohiberi adoratio Imaginum, quas Gentiles faciebant in venerationem Deorum suorum, idest Daemonum. *Div. Thom. 3. part. quaest. 25. art. 3. ad 2.*

Onde giustamente si tacciavano, come pure opere capricciose delle mani degli uomini.

E' pur troppo notorio, che li Gentili privi di lume sopranaturale, non discernendo il vero Iddio, ed agitati da mille passioni della umana natura scorretta, senza freno, e senza legge, secondo ch' erano li vizj, così si prefigevano una falsa Deità sognata, sovente di qualche uomo facinoroso, il quale nella sua vita si aveva reso celebre in quella sorte di eccessi. Così prefissero Marte nelle risse, e nei sanguinarj cimenti; Mercurio per gl' inganni, per le trapole, e per i ladronecci; Venere nelle voluttuosità carnali; e agli altri vizj vi assignarono delle altre Deità, quasi che prendessero da Esemplari, e Protettori verso la sorte confidabile de' viziosi: con che ai malvaggi servivano di schermo contro la natural vergogna nel difettare; e d' incentivo d' audacia per attentare con l' esempio di quei loro falsi Dii ogni genere d' iniquità. Sicchè li Simulacri adorati dai Pagani erano stati inventati dalla di loro interna malizia, ed effigiati con industria peccaminosa. Per ispiegarci in accorcio, e con maggior chiarezza: li Pagani furono rimproverati, e maledetti sì perchè adoravano false Deità; sì ancora perchè adoravano li vizj, che loro stessi commettevano: e però dalla frase della Scrittura vengono chiamati opere delle mani degli uomini.

Or veggasi quale orribile sconcerto di concetti, e d' idee aggruppò *Pritanio* nei sofismi anteposti al suo *Regolato Cristiano*! Perchè egli piuttosto non insegnò la maniera da contenersi in dovendo dare il Culto Religioso all' Effigie sacre de' Santi? S' ingegnò per l' opposto di confonderle col sostratto, e col materiale, con li quali si formano; e sentenziando (per altro giustamente), che *ciò che è materia, non è già degna di culto alcuno*: antepose al suo *Cristiano Regolato* gli errori colpevoli d' Idolatria; e di tal fatta tacitamente l' insinuò di appartarsi, e di fuggire dal dare il Culto alle Immagini, ed alle Statue sacre de' Santi. Noi Fedeli veneriamo, ed adoriamo l' Effigie de' Santi in quanto che sono Ritratti di quei celesti Spiriti beati, li

quali godono, e regnano felici nel Paradiso in premio delle di loro virtù: onde benedir le facciamo da qualche Sacerdote pria di avanzarci ad adorarle, ed a protestare per mezzo di esse ai Santi rappresentati gli affetti del nostro cuor divoto. Nellocchè tutto procede sempre con illibatezza di virtù la nostra Divozione.

Per la terza Proposizione ci bisogna ammirare, e ringraziare lo zelo di *Pritanio*; giacchè non comporta il suo cuore di vedere *le Immagini de' Santi esposte alla poca venerazione del popolo, anzi soggette agl' insulti, ed alle griffe dei ladri*. Intorno poi al volerle *chiudere nella sola Casa di Dio, e nelle case private*: doveva riflettere, che ne tampoco ivi dentro sarebbero state sicure; siccome parecchi casi sono avvenuti contra degl' istessi Santissimi Sacramenti: attesochè ancora di questi se ne sono abusati gli uomini malvaggi. Sicchè per non tenergli esposti agli contrarj attentati sacrileghi, sarebbero da togliersi via dalla Chiesa Militante, e rimettergli a Dio nella Trionfante. Il poco rispetto, e gl' insulti commessi da taluni non devono esser valida cagione di privarne tanti altri Divoti Fedeli dell' aspetto profittevole e salutare dell' Effigie sacre, che adoriamo. *Pritanio* certò per ogni verso sottrarre dagli occhi de' Fedeli le Immagini, e le Statue dei Santi, ed almeno volle nascondercele per quanto gli riusciva fattibile.

La settima Sinodo Generale ordina, che dapertutto nell' Orbe Cattolico si esponessero all' Adorazione l' Effigie de' Santi, purchè siano in luoghi decenti. Con che venendo noi altri Fedeli regolati dai sacrosanti Concilj Ecumenici, non teniam bisogno di altre Consulte di Dottori ultronei. Non è disprezzo per le Immagini dei Santi nel passargli davanti il non inginocchiarci, il non scuoprirci il capo, o il non inchinarlo in segno di venerazione, imperocchè non consiste in questi tratti esterni il vero Culto Religioso, ma bensì nella stima rispettosa, che nell' animo si concepisce rimirando quell' Effigie benedette. Però ad ulterior rimostranza di Divozione, per esplicita protesta dei sentimenti interni, e per accomunarci con gli altri Fedeli, affinchè non gli cagionassimo dello scandalo, in alcuno occor-

ren-

rente siamo tenuti di praticare anche li suddetti atti esteriori. Il disonorare l'Effigie sacre sempre è peccato; siccome pure sempre corre l'obbligo di adorarle, cioè di formarne nel nostro interno quella stima rispettosa, che gli compete: però alle volte è dispensabile il cirimoniale esteriore.

A cagione della quarta sua Proposizione sarebbe da sapersi da *Pritanio*, cosa mai di male egli vi notò in veggendo coltivarsi dai Fedeli Divoti le Immagini sacre de' Santi con fargli ardere lampane, o cere dinanzi in loro onore? Forse fosse superstizione, com'egli sovente dice, o atto peccaminoso l'accattar limosine per fare simili opere pie, religiose e divote? Desse sono tutte tratti di Religion Cattolica, e rimostranze affettuose di cuor divoto: onde non è criticchevole, nè reprensibile, ma illibata una tale Divozione. Vi vogliono altro che le insulse derisioni, e li sarcasmi di *Pritanio* per ben discorrere nella sana Teologia, e per maneggiare a proposito in pratica la soda Dottrina della vera Chiesa di Dio, che è la Cattolica Romana.

Alla quinta Proposizione se gli risponde, che per il di lui Spirito internato nella Mistica, ed avvezzo a percorsi di cognizioni sublimi, sembra in vero essere di poco momento la Divozione professata ai Santi nell'avere a pregio le di loro benedette Immagini; onde egli ripudiolla come Divozione Popolare: ma non è questo il giudizio, che sempre mai ne formarono la Chiesa Evangelica, e lo stesso Dio, il quale le antepose ai suoi Fedeli. Io rilevo dalle Istorie Ecclesiastice la gran commozione interna di San Gregorio Nisseno (a) in ogni volta, che s'imbatteva coll'Immagine del mansueto Isacco, posto in umili atteggiamenti di lasciarsi sacrificare: talchè il Santo Padre oltrepassar non poteva senza prorompere in lacrime di tenerezza, e di compunzione. Di San Tommaso d'Aquino si sà, che non ostante l'alto e vasto suo sapere, pure aveva a parzial dilec-

(a) Vidi sæpius inscriptionis imaginem, in qua parte Isahac immolabatur, & sine lacrymis transire non potui. *Nissenus apud Bell. Tom. I. pag. 353. col. 2.*

diletto del suo cuor divoto l'orare inginocchioni avanti di certa famosa Immagine del Redentor Crocifisso. (a). Nè saprei quale degli uomini illustri per Dottrina, e per Santità eccettuar se ne potesse, che non abbia espressato la medesima inclinazione, tenendo in pregio le Immagini sacre, e coltivandole con isfogo di affettuose rimostranze. Per ordinario quello, che è nel cuore, si manifesta fuori colle opere. Dai frutti si discerne la qualità delle piante; ed in dove avremo riposta la gioja nostra più preziosa; ivi gli affetti nostri saran riposti. Morti esser deggiono ai piaceri della terra tutti li Fedeli, e la di loro vita conviene di contenersi sul modello di quella del Redentore, nulla curando le massime politiche del Secolo, e vivere soltanto per guadagnare l'Eternità beata (b). Dunque teneva ben ragione quel sacro Oratore, se formò magnifico encomio a quella Città, la quale avendo riposto le sue delizie nei paboli dello spirito, fregiò i suoi Portici ancora d'Immagini de' Santi. *Pritanio* vi avrebbe voluto colà dipinte una Venere, un Cupido, schiere di Ninfe, e simili Immagini da diporto secolaresco. Per istrada dei sensi si ecoitano li pensieri nella nostra mente, ed a seconda di questi si commuovono gli affetti nel cuore. L'aspetto delle Immagini sacre oltre di tanti altri buoni effetti, ancora ispira negli animi dei risguardanti un sacro ritiro, una composizione nel conversare, e certa moderazione di costumi.

Nella sesta Proposizione non saprei dove più presto accorrere, se alla difesa delle pene sensibili del Purgatorio; se agli Ritratti proporzionatamente formati di quelle Anime Purganti con tetri visaggi dolenti immerse nelle fiamme; o ad isragionarne quegli Ecclesiastici, li quali insinuano ai Fedeli il suffragarle con larghe limosine. *Pritanio* proruppe in maldicenze, ed in detrazioni. Similissimi a questo suo ragionare si diportarono Gio-

(a) *Si conserva la detta Immagine nel Regal Convento di San Domenico Maggiore in Napoli.*

(b) Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. *Ad Coloss. cap. 3. vers. 3.*

Giovanni Barclajo trattando del Purgatorio nel suo *Mascherato Evforniane*, e Tommaso Obesio informando il suo Cittadino sullo stesso proposito. Egli poteva almeno avvisarci, se per accaso gli fosse garbizzato di dipingere le Anime Purganti con volto giuglivo, e festevole, poste in tresche, e festini dentro di ameno giardino odoroso, o nei favolosi campi Elisi. Assaissimi altri pregiudizj affaccia nella sua *Regola Pritanio*; però ha impiegato il nerbo della sua Letteratura in averli frammischiati ed intessuti con la sana Dottrina della vera Chiesa di Dio, di cui allo spesso ne fa pompa con encomiarne l'autorevole e venerato Nome.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Della Divozione, che esercitar si deve nelle Feste consacrate all'onor di Dio, e dei Santi suoi.

Istituzione, ed origine delle Feste.

LE Feste nella primiera loro istituzione furono introdotte col comando espresso di Dio: tanto ritroviamo espressato nei precetti della Legge (*a*). Da quando si verificò l'esistenza della Chiesa Militante sulla Terra, comparvero più esplicite, ed in società praticate le azioni esterne del Culto Religioso dovuto a Dio dagli uomini. Sappiamo dalle sacre Scritture, che Abele, e Caino offerivano all'Altissimo i loro Sacrifizj (*b*), senza meno per istruzione datagli da Adamo lor Padre; come anche per interna illustrazione proveniente dalla istessa natura ragionevole, elevata dalla Divina Grazia. Capace fu creato l'uomo di potersi dilettare nella chiara vista di Dio; però non per vigore della sua natura, ma per un dono soprannaturale grazioso; e contuttociò sempre mai li convenne il guadagnarsi il Paradiso con lo sforzo delle buone opere meritorie; e queste proccacciarsele con la rettitudine della vita naturale, civile, e spirituale: nellocchè vien ri-

(*a*) Memento, ut diem Sabbati santifices. *Exod. cap. 20. vers. 8.*
(*b*) *Genes. cap. 4.*

riposta la santità de' costumi, conformandoci nel nostro vivere ai dettami della Legge Divina.

Or questa osservanza, consistente nella fuga dei peccati, e nella traccia delle virtù, sempre di continuo obbligò, ed obbliga le Creature ragionevoli ad adorare la Maestà di Dio, imitando le sue Divine Perfezioni, ed ossequiando gli alti suoi comandamenti, verso de' quali con pronta ubbidienza uopo è di riprotestarci sempre dipendenti. L' istessa esterna protesta di sommissione, e di ubbidienza dall' uomo dovute a Dio, fu necessaria ai Fedeli di doversi praticare e per precetto, e per esser mezzo indispensabile da poter conseguire la vita eterna in tutti i Secoli, ed età del Mondo. Però l'assumerne un giorno, o designarsi certo tempo determinato da potere con ispezialità attendere agli esercizj di Religione, restò libero in lor balìa; talchè variamente vi si applicavano li Fedeli secondo il fervore della propria Divozione, facendo orazione, ed offerendo Sacrifizj tanto per la espiazione delle colpe, ed in rendimento di grazie; quanto per l'invocazione, ed implorazione dell' ajuto di Dio, necessariissimo per il sostegno della nostra vita spirituale. Così a tenore delle Leggi imparate per la Tradizione, ed appreso dalla propria coscienza respettiva di ognuno (avendole scolpite il Signore nelle Tavole carnali dei di loro cuori), si regolò la Chiesa di Dio prima, e dopo il Diluvio fino all' uscita del popolo eletto dalla terra di Egitto sotto la condotta del gran Profeta Mosè. Onde radunatasi la Chiesa in un ruolo particolare di Credenti (che fu la discendenza di Abramo, propagata nel numeroso Popolo, e Nazione Ebrea), Iddio prima di situare quella sua Chiesa facendola entrare nella Terra promessa ai suoi Avoli, Abramo, Isacco, e Giacobbe, li prefisse la Legge, mentre ancora dimorava per istrada nel Deserto dell' Arabia; ed avendola Lui stesso scritta in due Lapidi, ce la fè incidere dal suo servo Mosè.

Fra li dieci Comandamenti di tal Legge, scritta da Dio, uno è la santificazione di ogni settimo giorno nel giro circolare dell' anno, quale corrisponde alla gior-

giornata, chiamata ancora da noi il Sabbato. Oltre della santificazione del Sabbato, fin da quei medesimi tempi pure fu in precetto la solennità della Pasqua per rendimento di grazie in memoria di esser stati preservati gli Ebrei dall' Angelo sterminatore, e poscia liberati dalla schiavitù di Faraone. Vi si aggiunsero altresì dalla Chiesa le solennità dei Tabernacoli, li dì festivi in ogni primo giorno del Mese, e gli Anniversarj per la dedicazione del Tempio di Salomone: questi però si variarono prima al tempo di Esdra, e dipoi nella rinovazione dell' Altare fatta da Giuda Assamone. Con quella Autorità dunque approvata nelle sacre Scritture, con cui la Sinagoga, la quale allora, cioè nel tempo della Legge scritta, era la vera Chiesa di Dio, istituì, e variò parecchie giornate festive per il Culto sacro; con la medesima, e con maggior Giurisdizione adesso la Chiesa Evangelica, cioè la Cattolica Roma, la quale è la vera, e l' unica Chiesa di Dio; trasferì alcuni giorni festivi, ed ordinò ai suoi Figlj l' osservanza di altre Feste istituite, secondo che al savio suo giudizio apparve espediente.

Conveniente fu l' istituzione delle Feste, acciò li Fedeli disbrigati da qualunque affare temporale, avessero atteso soltanto al Culto di Dio, ed a raccogliersi nel di loro interno per rivedere li conti della propria coscienza. Imperocchè quantunque vero sia, che quanto mai opera il buon Cattolico, tutto far lo deve con il fine primario di glorificare Iddio Trinità Santissima, ringraziando sempre Gesù Cristo, e 'l suo Divin Padre, che per l' intervento dello Spirito Santo somministrato l' abbia il vigore: però la cura dei negozj famigliari, e civili per lo più tiene l' animo nostro distratto, ed almeno ci aliena dal pensare fissamente a renderci propizia la sovrana Maestà Divina. Nelle Feste venendoci vietato il travagliare per il sostegno del corpo, ci si offre tutto il comodo possibile per vantaggiare gl' interessi dell' Anima. Che questo sia stato il disegno di Dio, e lo sia anche della sua Chiesa nella istituzione delle Feste, costa evidentemente dalla maniera prefissaci nel doverle santificare. Il Signore dopo

di aver precettato la santificazione del Sabbato, intimò il divieto segnalato intorno di qualsisia fatica rispetto ad ogni persona; e volle, che nel Sabbato anche i giumenti avessero riposato. *In sei giorni della settimana* (a), Egli disse, *faticherai, e farai tutti li tuoi negozj. Ma nel settimo giorno è la Festa del tuo Signore Iddio. Non assumerai qualsisia travaglio in tal giornata, nè tu, nè il tuo Figliuolo, o la Figliuola, nè il tuo Servo, o la tua Serva, nè il tuo giumento, o qualche Forastiere, se per avventura albergasse in tua casa. Imperocchè in sei giorni il Signore creò il Cielo, e la Terra, ed il Mare, e tutto ciò, che in essi si ritrova, e poscia si riposò nel settimo giorno, perciò il Signore benedisse la giornata del Sabbato, e la santificò.*

Metodo antico di santificare le Feste.

Abbiamo parimente spiegato dai sacri Dottori (b), qual sia l'intenzione della santa Madre Chiesa nel precettarci l'osservanza delle Feste: cioè ci determina alcuni giorni, nei quali dobbiamo astenerci dalle opere servili, ed attendere al Culto di Dio con gli esercizj di Pietà, e di Religione. La settima Sinodo Generale (c) trattando della Pasqua di Risurrezione, dichiarò,

Istituzione Canonica per la santificazione delle Feste.

(a) Sex diebus operaberis, & facies omnia opera tua. Septimo autem die Sabbatum Domini Dei tui est: non facies omne opus in eo, tu, & filius tuus, & filia tua, servus tuus, & ancilla tua, jumentum tuum, & advena, qui est inter portas tuas. Sex enim diebus fecit Dominus Cœlum, & Terram, Mare, & omnia, quæ in eis sunt: & requievit in die septimo, idcirco benedixit Dominus diei Sabbati, & sanctificavit eum. *Exod. cap. 20. vers. 9. 10. & 11.*

(b) Festum significat diem institutum ad vacandum Deo per opera Religionis, & abstinendum ab opere servili. *Div. Thom. 2. 2. quæst. 122. art. 4.*

(c) A sancta die Resurrectionis usque ad novam Dominicam tota septimana Ecclesiis vacare Fideles prater oportet, Psalmis, & Hymnis, & spiritualibus Canticis in Christo gaudentes, festumque celebrantes, & Divinarum Scripturarum lectioni mentem adhibentes, & Sanctis Mysteriis jucunde, & laute fruentes. Sic ergo cum Christo exultabimus, & una resurgemus. Nequaquam ergo prædictis diebus equorum cursus, vel aliquod publicum fiat spectaculum. *Sexta Synod. Gener., sive Constantinop. Tertia Canone 66.*

no, come devono celebrarsi dai Fedeli li giorni festivi; imperocchè ordina nel Canone 66., *Che dal giorno santo della Risurrezione del Redentore insino alla Domenica seguente per tutta la settimana fossero obbligati li Fedeli di starsene continuamente applicati nelle Chiese a recitar Salmi, Inni, e Cantici spirituali, godendo così in Gesù Cristo, celebrando la Festività con impiegare li sani pensieri alla lezione delle Divine Scritture, e col pascersi con soavità ed abbondantemente di quei santi Misterj. Di tal forte dunque seppelliremo con Gesù Cristo, ed unitamente risorgeremo con Esso lui. Non si facciano dunque nei predetti giorni festivi corse di cavalli, nè altro pubblico spettacolo.* Per locchè è da notarsi attentamente, che due precetti regolano la santificazione delle Feste; uno cioè negativo, con cui si proibiscono le opere servili; e l'altro è affirmativo, col quale ci s'impongono gli esercizj di Religione. Però trasferitasi nella nostra Legge Evangelica l'osservanza del Sabbato nella Festa della Domenica, li due precetti concernenti la santificazione di tal giornata non obbligano con la primiera ristrettiva, nè comandano gli antichi esercizj legali, perchè aboliti, abbenchè in riguardo a quello stato figurativo dei presenti Divini Misterj, quegli esercizj allora erano opere buone di santa Religione. La proibizione delle opere servili si osservava con tanta scrupolosità nella santificazione del Sabbato, che non si permetteva nè meno di cucinare le vivande: adesso ciò non ci vien proibito nella osservanza della Domenica, e di qualsisia altro dì festivo. Anzi lecitamente possono farsi cure Mediche, e Cerusiche; dar riparo a qualche urgenza fortuita; sostenere assalti d'Inimici, e ribattergli giusta gli regolamenti militari. E per cagion di divertimento può esercitarsi per qualche poco di tempo nella pescagione, nella caccia, nel dipingere, ed in cose simili; purchè non s'impedisca l'udir la Messa, l'assistere ai Divini Uffizj, e l'ascoltare nelle Prediche la parola di Dio, o d'altri consueti esercizj Ecclesiastici: però li divertimenti suddetti pigliar si deggiono con modestia, senza strepiti clamorosi, e per breve tempo, come diffusamente ne discorrono li Teologi

Morali con San Tommaso (*a*). Intorno al precetto positivo degli esercizj di Religione, sebbene la Chiesa determini segnalatamente l'udirsi la santa Messa sotto pena di peccato mortale; tuttavolta non s'intende, che ascoltatasi solamente la Messa, tanto basti per aver santificato la giornata. Questo sarebbe un errore troppo pregiudiziale. perchè così praticandosi, disbrigata la Messa per breve spazio al più in mezz'ora; di poi li Fedeli nel restante della giornata rimarrebbero sempre in ozio, il quale in se stesso è peccato, anzi è il fomite a tutti li vizj, e la sentina di tutti li peccati.

Pritanio riflette, che il precetto della Chiesa è circa l'udir la Messa, e perchè poi considera li Cristiani divertirsi nelle Feste per le bettole, e per li ridotti, o almeno starsene oziosi; perciò egli si slancia ad approvare, che si travagliasse nei giorni festivi; perchè così si toglie via l'occasione di tanti peccati. Con sua buona pace il precetto positivo di santificar le Feste deve intendersi con quegli esercizj di Religione espressati dal citato Canone 66. della sesta Sinodo Generale. E se la Chiesa precetta solamente di ascoltarsi la Messa, ciò s'intende, che l'intervenire al Sacrifizio incruento dell'Altare, ed assistere intieramente a quei Divini Misterj in ogni Festa, è così indispensabile; talchè non si può cambiare ad arbitrio con qualsisia altra opera spirituale: Del resto cade, è vero, in libertà dei Fedeli l'eleggersi gli esercizj spirituali per santificare il rimanente della giornata festiva, ma non già, che siano esenti affatto da ogni impiego di esercizio Religioso, di modo che possino restarsene in ozio. Gli estremi sono sempre viziosi; come sarebbero tanto lo starsene oziosi, quanto l'impiegarsi in opere servili, occorrendo Festività Ecclesiastica. E se molti peccano con iscialacquamenti, e rilasciatezze nei giorni festivi; però non và bene il voler medicare a quel vizio col permettere un altro peccato. Appartiene ai Parrochi istruire la Gregge commessagli intorno la maniera precettata di santificar le Feste: che se taluni

man-

(*a*) *Div. Thom.* 2. 2. *quaest.* 122. *art.* 4.

mancano per accidia, o per ignoranza, come stimo più probabile, Iddio ne li chiederà strettissimo conto.

Costumi della primitiva Chiesa Evangelica.

Per l'inosservanza di santificar le Feste, giudica savviamente un Autor zelante (*a*) che abbia pigliato piede la corruttela dei costumi nel presente popolo di Dio. Il sacro Testo ci riferisce della primitiva Chiesa Evangelica (*b*), che li Fedeli allora erano perseveranti nell'ascoltare, ed osservare la Dottrina degli Apostoli, e nel cibarsi del pane Eucaristico, attenti sempre a fare orazione. Il comunicarsi frequentemente gli andava adatto, attesa la purità della di lor coscienza; e l'assiduità nelle orazioni gli rendeva maggiormente vigorosi nella vita spirituale: però l'uno, e l'altro profitto proveniva in quelle Anime dal ben apprendere gl'insegnamenti degli Apostoli. Regnava tal Divozione in quella Chiesa nascente, che Papa Anacleto (*c*) stimò a proposito ordinare, che chiunque dei Fedeli, il quale interveniva al tremendo *Sacrifizio* dell'Altare, e non si comunicava, l'avessero cacciato via dalle porte della Chiesa. Però il precetto della santa Comunione di là a poco si determinò per trè volte in ogni anno, cioè nella Pasqua di Risurrezione, nella Pentecoste, e nella Nascita del Signore (*d*). E pure convenne al Sommo Pontefice Innocenzo Terzo (*e*) di ridurlo ad una sola volta in ogni anno, per togliere così a taluni l'occasione di rendersi ulteriormente colpevoli. *Plinio Secondo* (*f*) in dando relazione all'Imperador

(*a*) *Durandus in 4. Sentent. dist. 12.*

(*b*) Erant autem perseverantes in Doctrina Apostolorum, in communicatione fractionis panis, & orationibus. *Actor. cap. 2.*

(*c*) Peracta Consecratione omnes communicent, & qui nolunt, Ecclesiasticis careant liminibus, sic enim Apostoli docuerunt, & Sancta Mater Ecclesia tenet. *Ex Anacleto de Consecr. dist. 2.*

(*d*) In anno saltem ter communicent, scilicet in Paschate, Penthecoste, & Natali Domini. *Ex Fabiano de Consecr. dist. 12.*

(*e*) *Innoc. III. Cap. Omnis utriusque sexus.*

(*f*) Præter obstinationem non sacrificandi, nihil aliud me de Sacramentis eorum comperisse, quam cœtus antelucanos ad canendum Christo, & Deo: & ad conferendam Disciplinam, homicidium, adulterium, fraudem, perfidiam, & cætera scelera prohibentes. *Plin. II. relat. a Tertull. cap. II.*

dor Trajano sulla Religione, e costumi dei Cristiani, scrisse, che avendo egli squittinato il tutto, non vi aveva ritrovato altro, fuorchè *Si radunavano il mattino sull'alba prima di farsi giorno, e cantavano lodi in onor di Cristo, e di Dio*: e che di poi facevano la conferenza della di lor disciplina, la quale consisteva in proibire gli omicidj, gli adulterj, le frodi, la perfidia, ed ogni altra scelleragine. Monsignor Claudio Fleury (a) dimostra, che nei primi secoli della Chiesa Evangelica i Laici ancora recitavano il Divino Uffizio col Clero in Chiesa; assistivano alla Messa, la quale dal Convento, o sia Radunanza del Popolo, che v'interveniva, veniva detta Messa Conventuale; e che in ogni Festa se gli faceva la Predica istruttiva, la quale finita si ritiravano in casa per desinare. Il dopo pranzo ritornavano di nuovo in Chiesa, recitavano parimente col Clero il Vespero, e la Compieta; e così santificavano le Feste, spendendo quasi tutte le ore di quella giornata in assistere ai Divini Misterj, ed in ben ricevere i santissimi Sacramenti; in rammentarsi, ed apprendere la Dottrina Cristiana, ed in cantare Salmi, ed Inni facendo orazione.

Entrano quì taluni a volere assignare la cagione, da donde proveniva nei primi secoli della Chiesa tale e tanto fervore di Divozione nei Fedeli: e lor sembra, che la vicinanza alla vita del Redentore, e degli Apostoli gl'ispirava quell'affetto, e quella tenerezza nel cuore. In realtà non è fuor di proposito il ragionare, ch'essi fanno: tuttavolta il motivo prodotto riputar non si deve l'unica cagione totale. Attesochè quantunque più dappresso al Redentore, ed agli Apostoli suoi in quanto al tempo stati fossero quei Fedeli, che non siam noi; però la santificazione delle Anime, e l'efficacia della Divina Grazia non dipendono dalle circostanze del tempo, e del luogo. Ma gli esempj, lor direbbero, di quei specchi di Santità gli erano più da vicino. Se gli risponde, che con la santa Meditazione, quandunque ci aggrada, avvicinar ci possiamo a Dio, ed ai Santi suoi;

(a) *Nelle Istituzioni al Cap. delle Ore Canoniche.*

suoi; e con gli affetti del nostro cuore trasformar ci possiamo in Essoloro. Stette per li primi tre Secoli la Chiesa di Gesù Cristo perseguitata dai Tiranni, e li Fedeli erano afflitti per la spogliazione de' beni, per il pericolo, e perdita della vita venivano oppressi dapertutto: li scandali, che gli davano li Gentili per la lubricità de' costumi, e per le tante foggie d'idolatrare; l'inimicizia accanita dei Giudei, e'l poco numero dei Ministri Ecclesiastici, siccome non accordavano a quei Fedeli di accostarsi a lor bell'agio ai santissimi Sacramenti, e ad esercitarsi di continuo negli uffizj di Pietà, e di Religione; così di vantaggio l'incitevano alla parte opposta dei vizj: e pure con tutto ciò fioriva l'osservanza delle Divine Leggi; si pregiavano quei Fedeli di starsene sempre impiegati nel lodare, e glorificare Iddio, ed i Santi suoi; onde ne risultavano a ciurme li Santi Martiri, le Vergini, e li Confessori celebri in tal laurea di Santità. Ai tempi nostri miglior comodo desiderar non si potrebbe per perfezionarsi un'Anima nella vita spirituale. Abbiamo noi li medesimi buoni esempj lasciatoci da Gesù Cristo, e dagli Apostoli suoi: anzi in riguardo a noi crescono questi motivi in veggendo tanti altri buoni Servi di Dio, ed Eroi di Santità, che dopo di coloro ci han proceduto: e pure ciò non ostante costa ad evidenza il gran discapito della Cristianità nei tempi deplorabili, che corrono. Mi sia dunque lecito il dire, che la malizia propria, e l'infingardagine nel servizio di Dio fanno l'uomo malvaggio oggigiorno; e non già la lontananza dal tempo degli Apostoli, e del Redentore. Nei dì feriali si bada agli affari del Mondo, e vi si vive totalmente immersi; nelle Feste poi a mal pena ascoltata la Messa scappan fuori dalla Chiesa, come dunque divenir possono virtuosi e Santi; se nemmeno pensano al lor dovere di glorificare l'Altissimo, e poco men che invocano in lor soccorso il necessario ajuto Divino! Se gli Fedeli d'oggigiorno santificassero con proprietà li giorni Festivi della Chiesa; alcerto non si ritrovarebbe in essi quella gran corruttela di costumi, che regna. Concepirebbero nel sacro ritiro dei Tempj gli veri sentimen-

timenti efficaci del santo Timor di Dio; ed apprenderebbero con l' esercizio la pratica leale delle vere virtù. Oltre di che se gli toglierebbe l' occasion dell' ozio, e di tanti difetti, che commettono a cagion della perdita di quel tempo, che impiegar dovrebbero a lodare, e glorificare Iddio, e li Santi suoi con la voce, e con la rettitudine della vita.

Inculcarono sempremmai li Padri, e li Dottori della Chiesa l' osservanza delle Feste. La vera santificazione di esse consiste in doversi astenere il Fedele dalle opere servili, e nell' istesso tempo impiegarsi a lodare, e glorificare Iddio, e li Santi suoi. Per le opere servili intendiamo quei lavori manuali, e corporei, soliti farsi dai servi: ma principalmente per le opere servili bisogna sentirsi li peccati; poichè chiunque pecca, si rende servo di quel dato vizio, a cui volontariamente va a soggettarsi. Nell' uno, e nell' altro significato uopo è fuggire le opere servili nei giorni festivi per non contaminarne la Santità. In quanto poi al precetto positivo di attendere a lodare, e glorificare Iddio, e gli Santi suoi nelle Feste ad essi consecrate; anche intender si deve di due maniere: la prima e principale è da collocarsi nell' imitare le loro virtù; nellocchè consiste la propria laude, e la vera gloria, che da noi Creature dar si possa a Dio, ed ai Santi. Alla seconda maniera si adempia con la recita, o col canto de' Salmi, Inni, Uffizj Divini, della Vergine, o de' morti, con Rosarj, visite di Altari, ed altri simili impieghi di Divozione. Or tanto osservar si deve nella santificazion delle Feste.

Non è da tralasciarsi nel presente discorso di rimarcare, che quando l' Apostolo (*a*) insinua ai Colossensi di non curare, se taluno li criticasse in qualche parte dell' osservanza delle Feste: ciò non disse l' Apostolo, quasi che li accordasse di poter faticare in quei dati giorni. Il contesto di quell' Autorità di San Paolo ci rischiara, ch' egli intende parlare delle inibizioni Legali, com' erano certe sorti di cibi, e di liquori dalla Leg-

(*a*) *Ad Coloss. cap. II. vers. 16.*

Legge Mosaica lasciati agli Ebrei. Onde siccome una tal riserba di vivande non passava in obbligo nella Legge Evangelica; così nè tampoco altre cirimonie legali, e molto meno quella scrupolosità presso gli Ebrei di non potere affatto cucinare nei giorni festivi: ma giammai l'Apostolo accordò di potersi servilmente faticare nelle Feste. Parimente allorchè Sant'Agostino (a) riprende la Donna Ebrea nell'osservanza del Sabbato; non vuol dire il *Santo Padre*, che sia lecito nelle Feste il faticare; ma dimostra di essere maggior peccato il disonorare li giorni festivi con l'ozio, con i cicalecci, o con altra sorte di vizj, che se contravenissero al precetto coll'impiegarsi in opere servili. Così si suol dire dai *Profeti*, e dai *Santi Padri*, che il vero digiuno consiste in astenersi dall'offendere Iddio, o il prossimo: ma non perciò li Fedeli s'intendono esenti dal digiuno corporale, ordinato alla macerazione della carne. Non accade dunque per qualsisia riflesso di corruttela di costumi indotta dai malviventi il pretendere di frastornare, o di moderare la savia istituzione Ecclesiastica di santificare le Feste con l'astinenza da ogni opera servile, massimamente dai peccati; e col glorificare Iddio, ed i Santi suoi imitandone le virtù, e protestandogli atti fervorosi d'illibata Divozione.

Risiede nella Chiesa Cattolica l'Autorità di trasferire le Feste da un giorno all'altro: come pure di accrescerne, o sminuirne il numero, anzi di tassare alcuna sorte di esercizj Religiosi, e'l modo, o il tempo, per quanto li Fedeli impiegar si devono in praticarli. Trattandosi delle Feste istituite dalla medesima Chiesa in onore dei Santi, ella la nostra Santa Madre del pari che le ha introdotte, le può ancora levare, o moderare. Ma sul punto delle Feste ordinate nella Legge Divina, o che concernono la rimembranza dei Misterj principali della nostra santa Fede, onde si dicono Feste del Signore; insegna San Tommaso d'Aquino (b), che alcune potè lecitamente trasferirle la

(a) *Div. August. Tract. 4. cap. 1. in Evang. Johan.*
(b) *Div. Thom. 2. 2. quæst. 122. art. 4.*

Chiesa, ma niuna toglierbe affatto. Quindi due cose vi considera il Santo Dottore nel precetto dato da Dio per la santificazione del Sabbato; una cioè, che concerne assolutamente la santificazione; e l'altra riguarda la determinazione a tal prefissa giornata. La prima, dice il Santo, ci si comanda per assoluto ordine di Dio; onde non deve, nè può mutarsi: la seconda riguarda le osservanze della Legge Mosaica intorno li puri Legali; e poichè son già cessate le ombre, e le figure Legali per la predicazione espressa del sacrosanto Evangelo, che veniva figurato; perciò ragionevolmente la Chiesa tolse via l'alligazione della Festa dalla giornata del Sabbato, e la trasferì nella Domenica, giorno da noi Cattolici con ispezialità dedicato al Signore. Maggiormente che se il Sabbato dovea santificarsi in riguardo di aversi Iddio riposato dalla compita Creazione dell'Universo; nella Domenica vi riconosciamo cagioni più rimarchevoli. Imperocchè la Domenica fu il primo giorno della creazion del Mondo; nella Domenica risuscitò nostro Signor Gesù Cristo; ed in tal giornata calò sensibilmente lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, conferendogli virtù, e vigore di predicare il Vangelo, di amministrare li santissimi Sacramenti, e di santificare con essi tutto il Mondo.

Dal fin qui detto evidentemente appare, qual sia la Dottrina della Chiesa Cattolica nella istituzione, e santificazione delle Feste, e l'osservanza esatta dei Fedeli nei primi Secoli della Legge Evangelica ci vien tramandata anche da Istorici Gentili come un esemplare di costumatezza, e di Santità. Onde non è da porsi mente al gracchiare di qualche mal talento, chi si fa lecito d'imposturare quella morigeratissima, e santa età della Chiesa Cattolica con la falsa asserziva, che quei Fedeli si facevano lecito far delle opere servili nei giorni Festivi. Oltre di che secondo il metodo descritto dalla sesta Sinodo Generale per la santificazione delle Feste, non vi restava tempo in quelle prefisse giornate; onde ancorchè avessero voluto quei Fedeli, non erano in istato da poter servilmente faticare.

Quanto al numero delle Feste, che nella primitiva Chie-

Chiesa si osservavano, non vi è dubbio, che dal tempo degli Apostoli ambo cessate le Solennità Legali; nè vi erano parecchie Feste di Santi, li quali sono stati posteriori a quel tempo. Però quei Fedeli osservavano molte altre Feste, e precetti della Chiesa, li quali presentemente noi non abbiamo. A ciò dimostrare basta al riandare il precetto generale della Comunione frequentissima, che oggigiorno si è ridotto ad una sol volta all' anno; ed il Canone 66. della sesta Sinodo Generale; con cui s' impone di solennizzarsi le Feste della Risurrezione del Signore dal dì di Pasqua fino al giorno ottavo. Tuttavolta non conviene ad Autori privati arrogarsi il diritto di sindicare la savia Disciplina della Chiesa, affacciando ultroneamente la propria sentenza, e senza esser richiesti ingerirsi in simili affari. Generalmente niun Fedele privato deve andar squitinando, ed esaminando quel che la Chiesa dispone intorno la diminuzione, o l' accrescimento delle Feste. Si tenga per certo, che chi regge, e governa l' ovile di Gesù Cristo, viene assistito da spezial grazia dello stesso Redentore a proporzione della Dignità, in cui si ritrova innalzato, e secondo il Ministero, che esercita. Attendasi impertanto ad ubbidire con la certezza infallibile di non poterla giammai fallare seguendo li comandi, e le istruzioni della Santa Madre Chiesa, che è la Cattolica Romana, tanto nella parte de' Dogmi, quanto in quella de' Costumi; anzi in qualunque cerimoniale di Religione. Laddove chi facesse renitenza alle disposizioni della Chiesa, e chiudesse l' orecchio a non volerla ascoltare, egli si ritroverebbe preventivamente condannato da quella Sentenza del Redentore (*Matth. cap. 18. verf. 17.*): *Si Ecclesiam non audierit; sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.*

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Della Divozione necessaria nelle Processioni.

Cagioni, che approvano l'uso delle Processioni.

LE nostre Funzioni Ecclesiastiche, solite praticarsi nel Cattolichismo, oltre di essere in sestesse illibate, e santamente istituite, sono altresì di profitto spirituale ai Fedeli, ed ognuna porta seco racchiuso il suo mistero. Fra queste le più segnalate, e le più principali sono le Processioni, le Solennità, e Pompe di taluni giorni festivi, e generalmente tutti li Riti sacri proposti, od approvati dalla santa *Sede Romana*, come Capo, e Prima Intelligenza Direttrice della Cattolica Chiesa visibile di *Dio*. D'ordinario quel, che sortisce, ed avvenir può in riguardo alla nostra Anima spirituale, in quanto che tende alla eternità beata, per cui conseguire gli bisogna prepararsi, ed abilitarsi con gli esercizj delle virtù in questa vita; noi sogliamo nell'esterno espressarlo, e simboleggiarlo con le figure, e con gli atteggiamenti corporali. L'uomo è corporeo in parte, onde convenevole cosa è, che li suoi affari spirituali si trattino ancora col sensibile ministero corporeo: così sebbene li santissimi Sacramenti, ordinati siano assolutamente alla nostra salute spirituale, pure per adattarceli al nostro complesso, acciò con franchezza avessimo potuto prevalercene; Iddio li collocò in certi segni sensibili, proponendoceli con la dipendenza da alcune determinate cose materiali. Noi pur troppo grossolani, e tarpati negli esercizj puramente spirituali, non possiamo con giusta proprietà d'idee ben maneggiarne la direzione, non valendo talvolta nè men percepire certi tratti, e cambiamenti del medesimo nostro spirito. Il trasformarci con affetti compassivi di duolo, o di congratulazione negli eventi di allegria; unquemai far si potrebbe senza la commozione esterna, espressata nelle apparenze sensibili del corpo. Così non possiamo descrivere specificamente, nè idearci con la proprietà dovuta il tragitto, che indispensabilmente ci convien di fare da questa vita all'eternità, e poichè

siamo viatori, ci bisogna di disegnarci il retto metodo d' incamminarci per accappare sicuramente l' entrata nel Paradiso. Perciò la Chiesa savia Maestra nella vita spirituale, illuminata da Dio promuove il spiritual profitto meritorio in noi suoi Figlj col sussidio di opere, e di tratti sensibili, come sono li Riti sacri, le Solennità, e le Processioni. Sebbene dunque in ispirito, e verità, dar si debba pure il Culto sacro a Dio, Spirito purissimo, e la nostra soprannatural credenza si diriga in Lui regolata da savj concetti spirituali, tuttavolta essendo la nostra santa Religione una Professione esterna di quella Divina Fede, che nell' interno c' illumina, quindi ancora per rapporto a noi uomini vanno ben dirette le sacre Funzioni spirituali, che ci propone la Chiesa da praticarsi con le esterne opere corporali.

Mistico significato delle Processioni.

Impertanto le Processioni, che noi facciamo, dar ci possono ad intendere il passaggio nostro da questa all' altra vita; e 'l regolamento, che in esse si richiede, è una tacita nostra istruzione per ben disporre, ed ordinare sul dettaglio delle Divine Leggi li nostri costumi. L' andar composti li Fedeli, situati a coppia in compagnia, recitando, o cantando lodi all' Altissimo nell' atto di procedere da un luogo all' altro, ci somministrano la riflessione, che composti noi con buona morale nel presente stato di viatori, accoppiar ci dobbiamo nel vincolo della vera Carità Cristiana verso del nostro prossimo, la quale meno che fra di due persone aver non si può. e le laudi, che si tributano all' Altissimo dai Fedeli, che con seria applicazione v' intervengono, indicano l' obbligo nostro di vivere anche al presente totalmente consacrati a Dio, per così vieppiù sempre nell' eternità glorificarne il suo santissimo Nome. Finalmente il passaggio da un luogo all' altro significar può il nostro futuro transito dalla terra al Cielo, dal Mondo al Paradiso, dalla Chiesa Militante alla Trionfante. Il raccoglimento poi interno, e li sentimenti di Pietà, e di Divozione, necessarj per bene intervenire nelle Processioni, fa duopo, che il Fedele sempre se gli conservi nell' animo per ben camminare fra le

pro-

procelle, e le sirti del *Secolo*, finchè giunga nella requie beata. La Chiesa adopera le Processioni, altre in rendimento di grazie per li benefizj da Dio ricevuti; altre per implorare dalla Divina Misericordia il suo santo ajuto, ed altre per simboleggiare li santi Festini, e li casti tripudj, con li quali sovente festeggianò li Spiriti beati nel Paradiso. Con esser dunque le Processioni un tratto di Culto Religioso, perciò competono ancora ai Santi, quantunque usar si deggiono principalmente in onore di Dio. Noi nelle une, e nelle altre approfittar ci dobbiamo nello Spirito, ed imbattendole per onorare qualche Santo, abbiam da riflettere, che nel Santo istesso così onorato, venga a glorificarsi principalmente Iddio.

Origine delle Processioni.

L'istituzione delle Processioni ci convien riconoscerla da Dio d'allora quando ordinò (*a*), che l'Arca del Testamento fosse stata portata a spalla dai *Sacerdoti*, e che altri l'avessero preceduta posti in fila col ceto sacro dei Leviti, e dei Cantori in comiato di soldatesche di tutto punto agguerrite. Con lo stesso treno l'Arca fu condotta per le stazioni del Deserto, e poscia quando la tragghettarono di là dal Giordano, finchè la situarono nell'antico poggio di Silo. Famose ancora furono le Processioni solennizzate dal Santo Rè Davidde nel ricupero dell'Arca dalle mani dei Filistei, mentre la trasferì dal Paese dei Gabaoniti nel Palazzo di Obenodome (*b*), e di là in Gerusalemme, propriamente nella Rocca di Sionne (*c*). L'accompagnamento era sontuoso di trenta mila scelte persone, oltre del popolo innumerevole quasi dell'intiero Israello, che li giva dappresso. Ai fianchi dell'Arca assistivano li Sacerdoti, ed i Leviti; precedeva un Coro grande di varj musici stromenti, e di Cantori; e'l Real Profeta Davidde succinto nei lombi con candidi lini, danzava avanti l'Arca del Signore con sommo giubilo, ed allegria del suo spirito, festeggiando unassieme tripudiano-

(*a*) *Numer. cap. 1. vers. 49. & seqq.*
(*b*) II. *Reg. cap. 6., & I. Paralip. cap. 13.*
(*c*) II. *Reg. cap. 12., & I. Paralip. cap. 15.*

dianto tutto il popolo d'Israello. La nuova traslazione dell'istessa Arca fatta da Salomone, quando la collocò nel Tempio (*a*) da lui eretto, piuttosto che nel numero delle Processioni celebri, ripor si dovrebbe fra le Feste solenni delle Dedicazioni; come di fatto fu la più magnifica, che unquemai si sia solennizzata in onor di Dio sulla Terra. Però a giusta bilancia Processione stimar si deve l'ingresso trionfale di nostro Signor Gesù Cristo (*b*), condotto a cavallo dalle ciurme Ebree, le quali uscitele all'incontro per riceverlo, con applausi, ed acclamazioni degne di Lui l'accompagnarono dentro la porta, e per le pubbliche strade di Gerusalemme insino all'atrio del Tempio. L'uso poi delle Processioni nella Chiesa Evangelica è stato frequente anche dai primi secoli, tanto per la promozione fattane dai Prelati, ed Ecclesiastici, quanto a petizione de' popoli, e talvolta dei supremi Principi Regnanti. Intorno a questa parte dir possiamo a buona equità, di non esser scaduta presentemente la Divozione dei Fedeli; ma che si mantenga dell'istesso tenore. Rimane soltanto da persuadergli, che si industriassero di comparire nel cospetto di Dio ugualmente qualificati con l'ornamento delle virtù, che si ricercano per la giusta santificazione delle Processioni; siccome studiano di sfoggiare nella proprietà degli arnesi, prescelti dall'estro del di lor tuor divoto.

Stimo sul presente discorso, che non riuscirà fuori di proposito, nè senza del suo profitto il notarvi alcuni Personaggi illustri per Dottrina, per Dignità, e per Santità, li quali si scelsero per impiego pregevole della di loro Divozione gli esercizj sacri delle Processioni. San Giovanni Crisostomo (*c*) nelli contrasti, che la Chiesa aveva con gli Ariani, ordinò per tutta la sua Diocesi di Costantinopoli, che si fossero fatte pubbliche Processioni continue di giorno, e di notte, nelle quali egli il Santo Prelato anche v'interveniva. San Basilio

Soggetti ragguardevoli, che le promossero.

(*a*) III. *Reg. cap.* 8., *&* II. *Paralip. cap.* 5.
(*b*) *Matth. cap.* 21. *Marc. cap.* 11., *&* *Luc. cap.* 19.
(*c*) *Niceph. lib.* 13. *cap.* 8.

lio Magno (*a*) a tempo delle persecuzioni di Giuliano Apostata raccoglieva il popolo, e dispostolo in Processione lo guidava sovente alla Chiesa di Santa Tecla, e sovente a quella di San Diomede. San Porfirio (*b*) Prelato nella Palestina d'ordinario si prendeva il diletto spirituale di radunare il Clero col popolo assieme, ed in Processione con essoloro girava le Chiese particolari della sua Diocesi. San Mamerto (*c*) rende conto ad Apro della sua vigilanza pastorale nella frequenza delle Processioni, con le quali teneva esercitata la Divozione in quella gregge di Gesù Cristo, ch'egli reggeva. E se dai Prelati in particolare volessimo far passaggio ai Concilj Generali, basterebbe addurre il Concilio Efesino, ed il Concilio Niceno secondo: il primo per avere ordinato quella celebre e sontuosa Processione, con cui dopo la condanna di Nestorio fu portata in trionfo dalle contrade di Gerusalemme insin dentro di Costantinopoli la famosa Immagine di Maria Santissima, creduta opera del pennello di San Luca (*d*): e'l secondo in avere approvato la lunghissima Processione, con la quale dalla Persia si trasferirono in Cesarea di Palestina le sacre Reliquie del Martire Sant' Anastasio (*e*). Come pure, delle più sublimi Teste Coronate non ve ne mancarono intorno ai medesimi secoli, che avessero spiegato la lor Divozione con l'affetto di ordirle, e d'intervenirvi personalmente nelle pubbliche Processioni. Così l'Imperador Martino (*f*) gustava col suo spirito divoto l'andare avanti nelle Processioni, dispensando di propria mano larghissime limosine ai poveri di Gesù Cristo. Teodosio il Giovane avvedutosi, che

stava

(*a*) *Nazarius in orat. de Sancto Basil., & Amphiloc. in vita ejusdem Sancti.*

(*b*) *Marcus ejus scriptor.*

(*c*) *Sanct. Mamert. lib. 5. Epist. 14. ad Aprum. Quodque refert etiam Sanodius Apollinaris ejus amicus.*

(*d*) *Methanbrast. de Synod. Ephes., & in ejusdem Act.*

(*e*) *In Act. Concil. Nic. Sec.*

(*f*) Martinus Imperator praeibat id publicis Supplicationibus, & maximam pecuniam pauperibus erogabat. *Niceph. lib. 15. cap. 15.*

stava per iscoppiare una gran tempesta sopra di Costantinopoli, egli (a) saltò fuori dal Palazzo Imperiale, radunò nella Piazza maggiore la gente atterrita, e dispostala in Processione la condusse in Chiesa a placare l'ira di Dio. Teodosio il Vecchio (b) prima d'uscire in campagna con il suo esercito, implorava l'ajuto della Divina Clemenza con l'uso delle Processioni, nelle quali interveniva di persona. E Costantino il Magno (c) fè fare delle Processioni solennissime, quando dedicò la Capitale del suo Imperio, Costantinopoli, a Dio, ed in onore di Maria Vergine Santissima.

Divozione esemplare dei Rè attuali delle due Sicilie.

Degna altresì di tramandarsi all'eterna memoria dei posteri si è la rara Divozione, di cui vanno adorni li Sovrani Regnanti, Carlo Borbone, e Maria Amalia VValburga, Rè delle due Sicilie, che Iddio guarda con lunghissima serie di anni felici, anche per consolazione, e sollievo dei loro fedelissimi Sudditi. Li cuori magnanimi di essi Sovrani non contenti degli esercizj privati, ed interiori intorno a qualunque eroica virtù; sfoggiano eziandio nel pubblico esterno con opere esimie di Pietà, e di Divozione. Di tutto ciò ne fan pruova evidente l'andare esse Reali Maestà impreteribilmente ogni Domenica nella Chiesa del Carmine Maggiore ad adorare colà per lunga pezza di tempo quella celebre Effigie miracolosa del santissimo Crocifisso, che ivi si espone. In tempo dell'anniversaria Novena in onore del Gloriosissimo Martire San Gennaro, Padrone di quella Dominante, e del Regno, il portarsi le medesime Reali Maestà fra le ore intempestive, e solitarie alla Cappella del Santo sita nel Duomo per così adorare con miglior agio le di Lui sacrate Reliquie, e pascere unassieme l'esterna, ed interna lor Divozione. Riesce pure di massima esemplarità, ed oltremodo

(a) Theodosius Junior cum gravissima tempestas Constantinopoli immineret, e Circo ad Ecclesiam populum duxit. *Socrat. lib. 7. cap. 22. & in Synod. Ephes.*

(b) *Baron. ad Ann. 379.*

(c) *Euseb. lib. 3. vit. Constant. cap. 47. Niceph. lib. 8. cap. 26. & Baron. Tom. 3.*

di edificazione il mirarsi la Maestà della Regina girarsi per le Chiese di Napoli per ivi dentro adorare, e corteggiare Gesù Cristo Sacramentato, che si espone al popolo nel solito circolo delle quarant' ore. Ma sopra tutto ammirabile, e meritevole di qualsisia degna lode si è quella tenera, piucchè Divota Funzione, allorchè in ogni anno il Nostro Rè, Dio guarda, si porta nella Regal Chiesa di *Santa Chiara* ad iscontrare, e ricevere la Processione del Corpo del Signore. Ivi avanti il limitare della porta maggiore l'attende, finchè giunga il *Venerabile* portato dal Ministro Ecclesiastico: in discoprendolo a vista da lontano Ella la Maestà del nostro Rè si pone inginocchioni sulla nuda terra, facendo toglier via li coscini, e lo strato soliti di mettersegli al di sotto; s'inchina con la faccia insino al pavimento, e persiste compunta, e Divota adorando in quell' Ostia consacrata il Supremo Rè della Gloria. Quindi ergendosi, con il cereo alla mano accompagna a piedi l'istessa Processione per dietro, sintanto che finisca, e si riponga nel Tabernacolo del Duomo la sacra Ostia. Nè li gravi incommodi del tempo estivo, e talvolta di dirotta pioggia accaduta distornar la potterò dal girsene sempre nella istessa conformità a piedi, senza ombrella, ed a capo scoperto, esposto all' acqua, che dapertutto lo bagnava. Però in caso di darsi ai posteri questa profittevole relazione di Esemplarità, converrebbe principalmente mettersi in prospettiva la gravità, la modestia, e la compostezza del suo Corpo, e 'l raccoglimento, o sia ritiro interno del suo spirito, che chiaramente se gli leggono nell' aria del suo Regal volto, mentre và corteggiando Iddio, nostro comun Signore. L' istessa rara esemplarità di Divozione si osserva in tutta la Real Famiglia nell' occorrenza annuale di visitare li santi *Sepolcri* Vanno tutti a piedi girando per molte Chiese. precedono le Reali Maestà dei Sovrani, susseguendo gl' Infanti Reali con magnifico comitato di Principi, Cavalieri, e di altri Signori Paladini sotto la scorta, e spalliera delle Guardie del Corpo: e quali siano li portamenti di santa Edificazione, che campeggiano al pubblico in tutta quella contro-

trodiftintiffima Comitiva, conformata al buon efempio virtuofo, che li porge il lor Sovrano, non così di facile fi concepifcono, fuorchè da coloro, che han la forte di efferne fpettatori: nellocchè non può riufcire a meno di non reftare ingombrati e commoffi da eftrema compunzione. Dovrebbe pur notarfi l' andata di quei Sovrani in parecchie altre Chiefe per rendere vieppiù celebri e maeftofe nella Pietà, e nella Divozione certe fegnalate Solennità, come farebbe della Immacolata Concezione di Maria Vergine Santiffima nella Chiefa del Gesù Nuovo; della Porziuncula in altra Chiefa, detta della Nova; e nella Natività di Maria Santiffima, portandofi le Reali Maeftà de' Sovrani con tutta la Famiglia Reale, e con il treno intiero della Corte per vifitare una Chiefa della Gran Madre di Dio, fita fuori di Napoli nel luogo detto Piè di Grotte. Ma non vi mancarà, chi fi affuma la briga di rendere indelebile per tutti li futuri fecoli del Mondo sì raro fpecchio efemplare di virtù difcoperte al pubblico nelle fuddette, ed in confimili altre occafioni Tanto efeguirono nei tempi antichi parecchi Annalifti riferendo qualche atto di Pietà, o di Divozione praticato da Regnanti, e da Imperadori: molto maggiormente dunque nel prefente cafo noftro, trattandofi di comendare ai pofteri non pochi atti buoni fatti nell' eftro fervorofo dello fpirito, ma di lodare una vita continuamente efemplare, rifplendente nei ritrovati più cordiali della Divozione, qual'è quella, che Iddio fi compiaccia di confervare, e di vieppiù promuovere nei lodati Rè. Stimo in quanto a me fermarmi in filenzio: onde rimetto da maneggiarfi sì nobile Argomento alla penna appenfata di qualche valente Scrittore.

Le Proceffioni intanto, che fempre mai fono ftate in iftima nella Chiefa di Dio, come efercizio, e sfogo di Divozione fervorofa non folo appreffo degli Ecclefiaftici, ma ancora dei Laici di qualfifia alta Dignità; uopo è di ben regolarle fecondo il fine, per cui vengono ordinate. Sono in buon fenfo le Proceffioni non altro, che pubbliche preghiere, dirette a Dio o immediatamente, o per l' intervento dei fuoi Santi: on-

de tanto per ricorrere a Dio a dirittura, quanto per glorificarlo mirabile nei Santi suoi, sempre illibatamente si usano, e s'istituiscono le Processioni, e facciansi per qualunque dei due riferiti fini. In riguardo a noi Fedeli due riflessi ci possono indurre ad imbandirle; uno cioè di afflizioni, dalle quali per liberarcene imploriamo il soccorso Divino, e l'intercessione dei Santi, e l'altro di allegria, e questo di nuovo si divide, cioè o in rendimento di grazie a cagione dei celesti benefizj già ricevuti, o per simboleggiare le Festività del Paradiso a proporzione dei Misterj rivelateci, e per glorificare qualche Santo in memoria del suo felice transito.

Siamo noi miseri mortali esposti a mille sciagure, e sovente veniamo dalle medesime colti e premuti. La cagione di esser flagellati dalla mano di Dio, chi per altro è nostro celeste Padre amoroso; fuor di dubbio la dobbiamo riporre nella gravezza dei nostri peccati: perciò a placare l'ira Divina giustamente sdegnata, ottima cosa è l'uso delle pubbliche Processioni di penitenza. Muovono l'Altissimo le orazioni fatte in società, piucchè quelle, le quali si fanno separatamente in privato: oltre di che nelle Processioni v'interviene il buon esempio, o sia l'edificazion spirituale, che altrui si dà; e vi è la santa emulazione scambievole, con la quale li Fedeli disposti processionalmente s'infervorano nella Divozione. Accader può ancora, che il Signore affacci li flagelli ad oggetto di chiamarci con l'uso delle virtù più dappresso a Lui; e così di stringerci maggiormente nel suo casto santo amore: appunto come fanno li genitori, li quali minacciano ai di loro amati figliuoli, acciò contenendosi in timore, li preservino lontani da quei delitti, che potrebbero commettere. Talvolta pure da per noi stessi prevedendo, che non ci sorprenda qualche disastro, ricorriamo preventivamente ad implorare con le pubbliche preghiere l'ajuto Divino. In queste, ed in simili occorrenze di pubblici bisogni, conviene, che le Processioni siano malinconiche, e lugubri; quale naturalmente in detti casi si è l'animo interiore di coloro, che v'intervengono: il fine ancora di commuovere la Divina Pietà, e la maniera propria di sup-

gli-

plicar grazia, ricercano, che siano di tal foggia le Processioni. Quindi gli arnesi sacri, che vi disegna per queste occorrenze la Chiesa, sono di scoruccio. Lo veggiamo nelle Litanie Maggiori, e Minori, perchè istituite a prevenire la Divina clemenza, ed a placare il Divino furore, per cui irritare giammai mancano dal canto nostro delle cagioni, perciò in esse, ed in ogni altra occasione di penitenza le Processioni devono essere meste e lugubri tanto nelle suppliche, o siano sacre Cantilene, quanto nella positura, e compostezza di coloro, che v' intervengono, anzi ancora negli arnesi de' Ministri, degli Altari, degli Stendardi, delle Effigie sacre, e di ogni altra cosa appartenente ad esse.

Per l' opposto pompose, festevoli e giuglive esser deggiono le Processioni ordinate in rendimento di grazie, o per simboleggiare le Festività del Paradiso. Benchè soggiorni in questa valle di lagrime la Militante Chiesa di Dio; con tutto ciò gli è lecito di godere santamente, e di festeggiare in Dio. Non sempre con la mestizia, e con il duolo interno a cagion della colpa commessa, ci procacciamo le virtù, e perseveriamo in esse, ma anche per istrada dell' allegrezza profittar possiamo nella santità, e conservarcela. Alcerto è altro il ragionar di rilassatezze, e di libertinaggio, dove li viziosi ripongono il lor diletto con l' abuso anche dei sacri Riti, e con isconciature delle cirimonie Ecclesiastiche · ed altro è il festeggiare santamente con li sentimenti interni, e con esterne rimostranze di giubilo virtuoso. Tripudiava Davidde, e con esso lui tutto il popolo d' Israello conducendo in Processione l' Arca del Signore; e pure entrambi vengono encomiati dalle Divine Scritture, laddove la Regina Micolle, che per tal comparsa festiva schernì nell' interno, stimando da poco il Rè suo Sposo, restò colpita dalla Divina maledizione. Magnifiche oltremodo furono le pompe imbandite da Salomone nella Dedicazion del Tempio; e per l' istesso verso egli ne vien lodato. Festeggiavano giuglive le ciurme Ebree accompagnando con Trionfale Processione il Redentore: il bisbiglio popolare, il fragor delle palme, e degli ulivi, e li muovimenti an-

santi in istendergli sotto de' piedi gli arazzi, e sino alle proprie vesti, davano l'ultimo risaldo all'aura delle acclamazioni. Sicchè quando *Pritanio* avesse dimostrato nella *sua Regola*, che le suddette, e consimili Funzioni sacre pompose, e giuglive, siano state riprensibili nella linea morale, ed in qualche maniera difettose; in questo solo caso avrebbe potuto farsi lecito il dire (*a*): *Si veggono in qualche Città Processioni del Corpus Domini, dove si sfoggia in macchine, persone travestite, carri, statue, e grandiosità di comparse. Servono tali Spettacoli a muovere la Divozione? Signor nò. Solamente a riscuotere dal popolo ammirazione, e cianciume.* Polidoro Calvinista (*b*) con simili insolenze beffeggia noi altri Cattolici sul punto delle Processioni, ci deride per le preghiere espressate ad alta voce, e c'impostura d'Idolatria perchè andiamo alle Chiese de' Santi. Cheche borbottino tutti costoro; giammai però potran produrre in contrario del procedere di noi Cattolici qualche Testo sacro, o qualche valida ragione; ma soltanto s'inveiscono rabbiosamente da mastini con maldicenze, con morsicature, e con latrati d'irrisioni. Le Processioni, nelle quali si sfoggia con grandiosità di comparse, non sono spettacoli profani; desse ancora ridondano in glorificare Iddio. La Divozione di noi Fedeli nelle pompe, e magnificenze delle Processioni ne è un contrassegno affettuoso di santa allegria; onde riesce sempre virtuosa ed illibata.

Decoro da osservarsi nelle Processioni.

Necessario è però di non farvi mancare nelle Processioni quel decoro, che è proprio delle Funzioni sacre, e che compete a quelle persone, che v'intervengono. Le Processioni altro non sono, che un cammino da un Tempio all'altro (*c*); o sia un giro di un Ceto supplichevole di Fedeli, posti in atteggiamenti divoti. Con che l'essenziale delle Processioni consiste nella qualità delle

(*a*) *Cap. 23. pag. 341.*

(*b*) Publice Papiculæ ad Templa Deorum procedunt, & magna voce orant. *Polyd. Calv. lib. 5. sect. 17.*

(*c*) Processio est Progressio ad locum quempiam certo ritu, & ceremoniis. Nomen translatum est ad significandum circuitionem Cœtus supplicantis cum certa ceremonia. *Thesr. V. H. pag. 629.*

delle Suppliche, o dei Ringraziamenti, o delle Laudi, dirette ad onorare Iddio immediatamente in sestesso, o a glorificarlo mirabile nei Santi suoi: però sempre devono essere regolate con li Riti, e Cirimonie presisse dalla Chiesa. Niente di fittizio, o d'infruttuoso si rinvienne nella nostra santa Religion Cattolica: ogni di lei opera, e cirimoniale va ordinato a regolare, ad istruire, ed a vieppiù perfezionare nell'interno il nostro Spirito; giacchè per istrade de' sensi l'anima nostra non poco si commuove. Onde non si corrisponderebbe al fine proprio delle Processioni, se non si attendesse dai Fedeli a quanto mai dalla santa Madre Chiesa pel profitto, e vantaggio di essi Figlj si è premeditato. Perciò affinchè non si renda frustraneo il disegno della istituzione, e promozione delle Processioni, è indispensabile per coloro, che v'intervengono, l'andare con li pensieri, e con gli affetti concentrati in Dio. A questo fine conducono molto la modestia, la composizione, e la gravità della Persona, li quali tratti virtuosi conducono altresì alla spirituale edificazione dei risguardanti. Noi Fedeli non dobbiamo unicamente badare alla sola nostra santificazione; perchè teniam l'obbligo d'invigilare eziandio sulla salute spirituale del prossimo. Sicchè occorrendo d'intervenire in qualche Processione, riflettasi al motivo particolare, per cui quella si fa; acciò proporzionatamente si diriggano le orazioni, e possa ricavarsene il frutto spirituale secondo il mistico senso di sopra espressato. Così nel medesimo tempo quell'ossequio prestato a Dio, anche se fosse per glorificarlo nei Santi suoi; riuscirà giovevole pure al prossimo, tanto in pregando Iddio per lui, quanto per il buon esempio, che se gli porge. Qualche disgarbo poi, o sconciatura a cagion del popolo basso, che si framischia, non è motivo sufficiente a denigrarle, quasi che fossero indecenti, e reprensibili nel di loro buon fine, per cui furono istituite. Invigili perciò qualche buono Ecclesiastico d'autorità a tenere il popolaccio a freno, a fine ch'egli non istimi d'essere stato ammesso, e talvolta richiesto in quelle sacre Funzioni, quasi che debba dar contezza della sua gagliardia, e bravura.

L'uso

Le pompe, e le Effigie sacre lecitamente adoperar si ponno nelle Processioni.

L' uso di condurre in trionfo le Immagini, e le Statue sacre nelle Processioni, e di solennizzarle con apparati sontuosi, con stromenti musici, e Cantori; anzi per porre maggiormente il Popolo Fedele in brio, invitarlo con suono di campane, trombe, tamburri, spari di mortaretti, sfoggio di macchine erette in Altari, e cose simili; non lo ravviso da poterlo riprovare. Il rallegrarsi, e festeggiar nel Signore è azione lodevole e religiosa: le magnificenze imbandite per glorificare Iddio, e li Santi suoi, sono rimostranze affettuose di Divozione: e se gli atti indifferenti regolati con santo fine, divengono parimente santi e meritorj; maggiormente dunque il solennizzare le Feste, e le Processioni riuscirà plausibile, e meritorio ai Fedeli Divoti. La gloria di Dio, e dei Santi suoi si ha per fine; e di fatto a ciò conducono queste solennità; nè con la sola mestizia si promuove nei nostri cuori la Divozione.

Sebbene le descritte dimostranze esteriori non siano li soli, e li principali impieghi della Divozion Cristiana; tuttavia non van di senza della propria bontà morale; motivo sufficientissimo da non doversi riprovare. L' abuso, che dai libertini far se ne potrebbe, non macchia l' intrinseca bontà di esse. L' inveirsi poi contro de' trasporti, e dei attentati peccaminosi, che nelle Processioni avvenir potrebbero; compete al Giudice per dissegnare il castigo, ed ai Predicatori per la dovuta riprensione: laddove l' istruzion dottrinale deve contenersi sulla semplice acclamazione del bene, e del male. Onde fuor d' ogni ragione, e con alienazione dal vero *Pritanio* registrò nella sua Regola (a): *Solamente li Secoli barbari, poco buoni maestri in certi casi, introdussero di portare le Statue in Processione; e che li più antichi, e regolati Secoli usassero unicamente le pissime Processioni, che tuttavia pratichiamo nelle Litanie maggiori, e minori, ed in tempo di penitenza, e per altre divozioni.* In contrario io vi ritrovo (per passar sotto silenzio tante altre risposte), che nella prima Processione fatta nel Mondo, e con l' espresso Oracolo, e regolamento Divino, si condusse-

(a) *Cap. 23. pag. 341.*

dussero in trionfo Macchine, e Statue sacre di Angeli; come di fatto erano l'Arca del Testamento, e le due Statue dei Cherubini alati, li quali stavano incastrati al di sopra. Se poi all' *Autor* piacesse di chiamare regolamento *barbaro* l'istruzione data da Dio; non lo riputarei degno di risposta.

Lecitamente nelle Processioni condur si può in trionfo non solo qualsisia Reliquia benedetta, ed insegna de' Santi; ma ancora Immagini, e Statue sacre di Dio, del Redentore, di Maria Vergine, e di qualsisia Angelo, e Santo del Paradiso. E purchè siano le Processioni ben dirette secondo il Rituale della Chiesa, in niente son riprensibili: onde astener si deve chicchesia privato dal montar su in Cattedra per voler piantar nuove leggi, ed istruzioni. Illibata è la Divozione di noi altri Fedeli in ogni, e qualunque Processione, che facciamo, sostenendone il proprio decoro, il quale consiste (1) nel fine preconcetto di glorificare Iddio, e li Santi suoi; (2) nelle virtù interne, che esercitar devono le persone, che v'intervengono in esse pubbliche orazioni di suppliche, o di laudi; e (3) nel buon esempio di modestia, e di composta gravità, arrecato ai spettatori, in atto di pregare Iddio per la comune conservazione, e prosperità.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Delle Divozioni Popolari.

IN varj e moltissimi esercizj esteriori di Divozione suole impiegarsi il popolo minuto; talchè secondo le moltiplicità de' paesi nell' Orbe Cattolico sembra essere di diverse foggie la Divozione popolare. Prima di discorrerne in particolare per far vedere, che in tutti questi impieghi riluce l'istessa virtù Cristiana; acciò non venghiamo imposturati come difensori di superstizioni, o come inventori di novità dettateci dal vile interesse (maldicenze per altro da non curarsi, perchè solite uscir di bocca degli Eterodossi contra di noi Cattolici);

uopo è di squittinare, cosa mai di virtuoso, e di meritorio vi sia, o vi possa essere in tali esterne rimostranze di Divozioni; giacchè cotanto in pregio le hanno le gentarelle, e le osservano con somma scrupolosità, e gelosia del di lor cuore, non che con esattezza, ed attenzione. Noi frattanto quì abbiamo da presupporre come cosa incontrovertibile, ed indubitata, che l' acquisto delle virtù morali, e per conseguenza la Santità istessa non vanno alligate alla facondia della mente, nè alla energia del discorso. Lo Spirito del Signore soffia con la soave sua aura santificante in quelle Anime, che più gli aggradano per la simplicità di costumi, e nettezza di coscienza, e non già si appaga del tronfo sapere umano. A questo proposito starei per francamente sentenziare, che di quelle Anime, le quali sono affatto scevre di letteratura, maggiormente si popola il Paradiso: laddove li Dotti a stenti giungono ad uguagliare li meriti, che con la di loro semplicità si procacciano le gentarelle Divote. Però non intendo di dire, che le umane scienze impediscano il nostro profitto spirituale; o che l' ignoranza di esse conduca ai progressi nella santità. Ma a cagion che costa dall' evidenza, che la gente idiota dove non giunge con l' intelligenza, e col sapere, supplisce con gli sforzi affettuosi del cuore; suole internarsi in certe inesplicabili finezze, e tenerezze di Amor Divino; le replica sovente, e le continua senza sapersene distaccare in ogni suo affare; onde questi per essere ordinato a Dio divien sempre virtuoso. Vediamo poi per l' opposto, che li Dotti ordinariamente si soddisfano di quella lor cognizione discretiva sopra degli andamenti proprj, talchè con un sguardo passaggiero a guisa di un lampo li considerano, li diriggono, e li oltrepassano, senza molto fermarsi con gli affetti del cuore. Quindi su questo metodo di procedure appare, che negli esercizj di Divozione esteriore si approfittano più gl' idioti, che li Dotti. Possono li Letterati, cooperandosi alla Divina Grazia secondo quelle scienze, delle quali vanno adorni, approfittarsi di più nella vita spirituale, e far progressi mirabili; ma trattandosi di esercizj esterni di Divo-

vozione, in essi si scorge assai più impiegata ed affezionata la gente bassa; onde è da dedursene in questa un maggiore affetto interno, che l'adorna di merito maggiore. Chechè ne sia della comparazion proposta, rimettendo a Dio l'equilibrarsi per indi rendere a ciascuno il condegno guiderdone: esaminaremo qual profitto spiritnale facciano, o far possino gl' idioti nella nota lor condotta degli esercizj esterni di Divozione.

Squittinio delle Divozioni Popolari.

Alcerto il popolo grossolano non è adatto, nè capace d'intendere, e maneggiare le malagevoli intricate regole della Mistica: e sebbene a perfezione egli istruito sia nella pratica della Morale Cristiana, appunto circa le virtù morali ottimamente s'istrada, e si perfeziona il popolo minuto coll' anteporgli gli esercizj esterni della Divozione. In essi egli vi apprende la modestia, e la religiosa composizione del procedere, e del parlare; si sottrae dall' ozio; s'induce a fare orazione, ed a gustare il ritiro interno dell' Anima Ed ancorchè la Divozion consistesse in portare addosso qualche Reliquia, Immagine, ed Insegna benedetta in nome di qualche Santo; pure così se gli apre quell' adito di recitare qualche sacra preghiera, di esercitare quella data virtù in ossequio del suo Santo Protettore: nello che insensibilmente il Divoto si affeziona alle virtù, le mette in opera, si fa carico del santo Timor di Dio in virtù di quell' interno dettame di compiacere al Santo, ascolta allora con minor distrazione li risentimenti della propria coscienza, gli avvisi dell' Angelo Custode, e le chiamate dello Spirito Santo illustratore. Così si scuote a pensare alla eternità, e viene a distaccarsi dall' amore delle cose terrene, concependo la schifosità pregiudiziale della vita rilasciata. Sicchè gli esterni esercizj di Divozione ancorchè in loro stessi non fossero virtuosi, e meritorj; pure per l'ozio, che si evita, e per le disposizioni alle virtù, che apprestano, sono sempre commendabili, e da promuoversi appresso del popolo. Tutto ciò crivellano li savj Direttori Ecclesiastici; e riflettendo, quanto profittino gl' idioti in simili impieghi grossolani della Divozione, perchè proporzionati alla lor maniera di vivere, e di contrattare; perciò gia-

Hh 2 sta-

stamente lor persuadono di visitar Chiese, di far Novene, di assistere agli Ospedali, di dar limosine, di recitare Uffizj della Vergine, dei Morti, Rosarj, Litanie, ed altre preci; di far celebrar Messe, di digiunare, di guadagnare Indulgenze, e di esercitarsi in cose simili. Si suppone però, che prima d'ogni altro l'abbiano insinuato lo spurgo della coscienza dai peccati, il resistere alle male inclinazioni della natura depravata, e 'l condegno nel santo timor di Dio. Onde disegnandosi di volergli conservare in grazia, e di perfezionarli nella vita spirituale; che altro mai insinuar possono agl' Idioti, senonchè di contenersi impiegati nei suddetti esercizj di Divozione? Potrebbe bensì per l'opposto suspicarsi, che coloro, li quali motteggiano, e morsicano questa sorte di Ecclesiastici Direttori, siano commossi dallo spirito dell'invidia, e della gelosia contro di quelli in veggendogli accreditati, e portati a galla dall'aura del popolo divoto. Oh! se a noi fosse pienamente palese il gran profitto spirituale, che dai suoi soliti esercizj, detti di Divozion grossolana, ne ricavano gl' Idioti; certamente esclamaressimo con Sant' Agostino: *Surgunt indocti, & Cœlum rapiunt!*

Ma donde mai tanto zelo, e sollecitudine di veder distaccato il popolo basso da quei suoi consueti esercizj di Divozione? Dir mi potrebbero con i sentimenti *di Pritania*, esserne il motivo, perchè taluni si affidano tanto a quelle lor Divozioncelle, che trascurano affatto le virtù massiccie, e vivono allucinati quasi che col mezzo solo di quelle esterne rimostranze divote possano salvarsi. Ma questo, lor rispondo, sarebbe un trasporto di presunzione peccaminosa: e per altro molti peccatori presumono ancora della istessa Misericordia di Dio, come se indispensabilmente gli abbia ad aspettare a penitenza, ed in fine perdonarli. Dunque dovrebbe forse perciò criticarsi, come cosa mal fatta, l'anteporre ai peccatori l'infinita Misericordia di Dio, acciò non si disperassero? L'abuso in ogni opera virtuosa proviene dalla malizia degli uomini, e non per questo deve dismettersi la carriera delle virtù, o l'insinuare altrui, che le professassero, a cagion che i malvaggi

se ne prevalgono per eseguire i di loro pravi fini, e talvolta sacrilegi, ed esecrandi. Del pari, non deve vilipendersi qualsisia minimo esercizio di esterna Divozione, che sempre è virtuoso, e meritorio; e molto meno conviene diffamare con sinistri sospetti gli Ecclesiastici Direttori, sul riflesso di esservi accaduti dei disordini, ancorchè gravissimi; perchè questi sono da imputarsi all'abuso, che ne fa la malizia de' malviventi; ma non già devono risondersi in discapito della Divozione, la quale siasi praticata negli atti interni, o esterni, sempre è virtù morale Cristiana, degna di premio avanti il cospetto di Dio. Sicchè chiunque ne borbotta in contrario, giammai produr potrebbe una ragione valida, o almeno apparente, di avere nel suo animo un retto fine, ed una santa idea di riforma di costumi.

Proseguendo noi a ragionare degl' impieghi esterni della Divozione, ai quali segnalatamente si vede gir dappresso il minuto popolo Fedele; io non saprei contradistinguerne alcuna di tutte le sacre Funzioni, che sogliono farsi dentro, e fuori delle Chiese, in cui non v' intervenga a folla la gente bassa. Dunque se dalla qualità del ceto delle persone, le quali abbracciano, seguitano, e frequentano alcuni esercizj di Divozione, questa dovrebbe ricevere la sua denominazione; fuor di dubbio tutte le rimostranze esterne della nostra santa Religion Cattolica sarebbero da denominarsi Divozioni Popolari; perchè in esse giammai vi manca a folla il popolo idiota.

Ma già comprendo, che il disegno dei Zoili mordaci va diretto a discreditare quei savj ritrovati anteposti da' zelanti Ecclesiastici per eccitare maggiormente la Divozione nel popolo basso: onde essi si prendono il diletto di contradistinguerli col nome specifico di Divozioni Popolari. Queste appunto squittinaremo, se meritano la di loro critica acrimoniosa. Al più dir mi potrebbero con li sentimenti, ed espressive proprie di *Pritanio* (a): *Noi troviamo sparse fra 'l popolo Medaglie, Agnus*

(a) *Cap. 24. pag. 348.*

gnus Dei, *Corone*, *Pazienze*, *Abitini*, *Cordoni*, *Immagini di Santi*, *Brevi*, *Confraternite*, *e simili altre invenzioni visibili di Pietà*. Ma quale appicco degno di censura, e di divieto unquemai notar si potrebbe nei descritti segni, ed eccitamenti sensibili della Divozione? Forse l' aversi protestato Sant' Agostino scrivendo contra di alcune osservanze biasimevoli, che a' tempi suoi si scorgevano tra gli Fedeli: *Ch' egli* (a) *approvar non può certe cose istituite fuor della consuetudine della Chiesa?* Vagliami l' Autorità istessa del Santo Dottore oppostaci per rivolgerla contra di loro, e ribattergli. Se dunque nelle menzionate invenzioni sensibili della Pietà vi è l' antica consuetudine della Chiesa, e tutte sono state approvate, ed in parte istituite dalla santa Sede Romana, con avervi annesso li Sommi Pontefici parecchie Indulgenze a quelle medesime, da loro nominate *invenzioni visibili di Pietà*; perchè ora ristuccarsene in veggendole abbracciate, e tenute in istima dai Divoti? Entrino in sestessi, e si rammentino, che in ispezie *gli Agnus Dei* si fanno unicamente dai Sommi Romani Pontefici, e si dispensano al Fedeli arricchiti con la Benedizione Pontificia: riflettino, che non provengono da quei Ecclesiastici direttori del popolo minuto, li quali vengono da loro diffamati con l' autorità di *Pritanio* come *servi del vile interesse*: e non stiano più a gracchiare col mettere a fasci di scarto rigettato quei savj ritrovati di zelanti Ecclesiastici per eccitare, e promuovere la Divozione nell' animo dei Fedeli Idioti. La maldicenza, l' imposture, e 'l contorcimento di Testi sacri, o d' Autorità di Santi Padri, dette in altro senso, anzi in tutto all' opposto; sono stati maneggi soliti dell' accanito animo ferino degli Eretici contra di noi altri Cattolici. Abbracciamo noi con l' intiero vero popolo di Dio tutte le suddette invenzioni visibili di Pietà; (1) sì perchè giovano non poco ad eccitarci per via de' sensi nel fervore della Divozione; (2) sì perchè ci vengono proposte con l' autentica Approvazione della santa Sede Romana, onde stiam sicuri di non fallarla; (3) sì ancora per-

(a) *Div. August. Epist.* 55. olim 119. *ad Januar. cap.* 19.

perchè impiegandoci con la recita di orazioni prescritte, con accostarci ai Sacramenti della Penitenza, e dell' Altare in quelle date Solennità, e finanche con l' umile bacio ossequioso delle riferite Insegne, ed Abitini benedetti guadagnamo il tesoro spirituale delle Indulgenze appostevi dai Sommi Romani Pontefici. Or veggasi con quanta poca ragione scagliato si sia *Pritanio* contra di quelle dette da lui *invenzioni visibili di Pietà*, tartassandone il popolo minuto, che li va d' appresso, e gli Ecclesiastici Direttori, che ce le antepongono! Non sono in verità spregevoli, o piccoli li frutti, e vantaggi spirituali, che da tali savj ritrovati di Divozione, e di Pietà se ne ricavano: onde in niun conto devono rigettarsi.

Avrebbe dovuto *il Regolator della Divozione* spiegare *al suo Cristiano Regolato* da quali difetti, ed eccessi li conveniva guardarsi; e qual frutto mai se ne ricava, o potrebbe ricavarsene da quelli sensibili eccitamenti alla Divozione, ed alla Pietà. Ma *Pritanio nella sua Regola* non ebbe giammai tal mira. Adopera egli al solito un ragionar scangiante: e se prima dimostrò di riprovare *le invenzioni visibili di Pietà*; in appresso con iscaltrezza se ne cava fuori, dicendo (a): *Io non sono quì per riprovarne alcuna*. Ecco dunque dove consiste tutto il regolamento, ch' egli porge al suo *Cristiano Regolato!* Egli non ne riprova alcuna: ma prima s' inveì contra di tutte! Sicchè non le approva, e non le riprova, ma giammai distingue il male da fuggirsi, ed in qual buon uso sarebbero da abbracciarsi. In realtà le desiderarebbe resecare affatto, e sbarbicare dal cuor de' Fedeli: e poichè non osa di discoprirsi di tanto mal talento; perciò si trasforma, e muta linguaggio, ritirandosi sovente al coperto sotto l' ammanto di pecorella per non lasciarsi conoscere nel suo proprio pelo.

Di grazia però ascoltiamo il proseguimento della *Regola*. Introduce un racconto (b) di due Nobili Donzelle Calviniste convertite da Monsignor di Fenelon alla

vera

(a) *Cap. 24. pag. 148.*
(b) *Cap. 24. pag. 150.*

vera Religione di Gesù Cristo, ch' è la nostra Cattolica Romana: e riferisce, che nei giorni in appresso quel zelante Prelato dopo di avere esposto a quelle Donzelle di fresco convertite li pregi della nostra santa Chiesa, dimandò in fine, cosa lor ne paresse? (Prosiegue l'Autore). *Rispose l'una di esse: Monsignore, la Religione di Calvino mi sembra troppo nuda; la Cattolica Romana troppo vestita*. Indi prosiegue l'Autore (a): *E volea dire di avere osservato sì grande abbondanza, e varietà d'Ordini Religiosi, di Riti, e di Divozioni fra noi altri, che la stessa Religione le sembrava troppo carica di vesti, e di ornamenti*. Dio immortale! E qual buona *Regola* mai di Divozione esser può codesta progettata *da Pritanio al suo Cristiano Divoto*, quante volte va mendicando approvazioni, ed attestati da Donzelle di pochi anni, prive di esperienza, scevre di letteratura, e poi Calviniste di pochi giorni convertite alla nostra santa Fede! Qual retto giudizio, qual sano parere, qual giusta sentenza in punto sì rilevante, in materia di Religione, aspettar si poteva da una Donzella nata ed allevata nel Calvinismo, imbevuta degli errori di quell' Eresiarca (sul proposito nostro acerrimo avversario), e che non ancora sapeva appieno li Misterj della Religion Cattolica, e della nostra santa Fede! Avrei creduto piuttosto di prodursi in istampa *da Pritanio* alcun Testo sacro, qualche Definizion di Concilio Ecumenico, o qualche Autorità di Santi Padri, portata bensì ne smuzzicata, nè al rovescio: ma giammai persuaso m'avrei, che *il Regolator della Divozione* per dar l'ultimo peso alla sua Dottrina esposto avesse la risposta di una Donzella Calvinista, sebbene da qualche giorno convertita alla Fede! E pure fè tanta impressione alla mente *di Pritanio* la suddetta risposta, ch'egli riputandola come un Testo sacro, non ebbe ribrezzo di proseguirla da glossatore. Vo' che fondamenti, che attestati, che sentenza *di ben Regolare la Divozion Cristiana* si progetta nella vera Chiesa di Dio! Gli Ordini Religiosi, li Riti sacri, e tutte le nostre Divozioni, quante volte vengono approvate dal

(a) *Nel luogo citato*.

dal giudizio della santa Sede Romana; portano sempre seco il marchio d' infallibile verità intorno la bontà morale, l' essere virtuoso, e meritorio del premio eterno avanti il cospetto di Dio. Che poi per la varietà, e moltiplicità di essi siamo motteggiati dagli Eretici, anche col rimbrottarci di avere li mascherati nella nostra Chiesa; questa è una vecchia cantilena de' Luterani, e de' Calvinisti, la quale non merita risposta alcuna.

Arringa poscia (*a*) *Pritanio* Confraternite proibite, Indulgenze dichiarate nulle, certe Lamine Granatensi condannate dalla santa Sede, come parto d' impostori; e susseguitivamente riferisce la proibizione di uno e due Uffizj della Immacolata Concezione di Maria Vergine Santissima, anzi ed una Novena sotto l' istesso Titolo della Immacolata Concezione di Maria. Ma che per ciò? Anzi questa istessa ragione milita contro di lui, gli rovescia affatto il suo disegno, e lo condanna nella sua maldicenza. Attesochè quante volte la santa Sede Romana diè fuori le riferite proibizioni, e condanne, poichè per l' opposto tutte le altre pubbliche Divozioni, che noi abbiamo, anche *le Popolari* chiamate *da Pritanio*, ci vengono approvate, ed anteposte dalla santa Romana Sede; perciò queste devono stimarsi buone, virtuose e meritorie; non già degne dei sarcasmi, e delle derisioni di *Pritanio*. Invigila la Cattedra infallibile di San Pietro, sempre mai oculata, e sostenuta in attenzione dall' assistenza dello Spirito Santo, acciò non s' intrudi, o serpeggia qualche falsa dottrina, o costumanza pregiudiziale nel vero popolo di Dio. L' avere abolito alcuni Ordini Religiosi, proibito parecchie Orazioncelle, e l' aver mutato, riformato, o inibito varj Riti, Uffizj, e Novene, spezialmente de' Santi; tutto ciò conduce a farci sapere, che le suddette cose o non furono approvate in origine dalla santa Sede; o che per malizia umana avendo degenerato dalla primitiva di loro buona istituzione; providamente la santa Sede le dichiarò nulle, le abolì, e le proibì. Ma quante volte li Fedeli Divoti ricevono con l' intermezzo dei loro Pre-

(*a*) *Capo ult. in fin. della Regola.*

lati, e Direttori Ecclesiastici l'autentico Attestato della Cattedra infallibile di San Pietro; vivino pure sicuri e lieti nella pratica fervorosa delle Divozioni; perchè unquemai la falliranno; ed esercitando tali virtù si procaccieranno sempre del merito per l'eterna vita beata.

Costa dunque ad evidenza qual sia stata la mira di *Pritanio*. Egli degrada li Santi dalla di lor Potenza meritoria, disanima li Fedeli dal ricorrere al di lor Padrocinio; disvia li medesimi dal coltivare le Reliquie de' Santi, e tutte le Immagini, e Statue sacre: vilipende alla rinfusa moltissimi esercizj esterni di Divozioni, col pretesto, che sono popolari: ed in ultimo ci antepone per Maestro di Regolata Divozione una Donzella da pochi giorni convertita dal Calvinismo; laddove sovente discredita li Rettori Ecclesiastici, dei quali fra le altre volte scrisse nella sua *Regola* (a): *Ma sarebbe desiderabile, che non fossero inventate le Divozioni, e promesse giammai per farne qualche traffico temporale*. Ad abbastanza abbiam discoperto il di lui mal talento, il livore, con cui ragiona, e 'l veleno, che dalla sua *Regola* esala. Si guardi intanto, chiunque tiene a cuore la quiete della sua coscienza.

Gli esercizj, nei quali generalmente suole impiegare la sua Divozione il Popolo Fedele, non solo sono lodevoli nella primiera di loro istituzione; ma ancora in pratica riescono di sommo profitto spirituale alla gente divota. Tutti ridurre si possono in tre classi, cioè o nella recita di alcune preghiere sacre, dette comunemente orazioni; o nel trattenimento di conferenze spirituali, di visitare Santuarj, e Chiese erette sotto il nome di alcun Santo per adorarlo colà, assistendo a qualche Sacra funzione; o nel portare indosso Reliquie, ed Immagini di Santi, Agnus Dei, Brevi, Corone, Medaglie, Cingoli, Abitini, Pazienze, e simili cose sacre, e benedette.

Le Divozioni esterne si riducono in tre Classi.

Intorno alle preci, o siano orazioni, celeberrima è quella del Santissimo Rosario, tanto per essere facilissima ad apprendersi da chicchesia persona idiota; siccome di

(a) *Cap. 24. pag. 153.*

di fatto (lode a Dio) si ritrova oggigiorno abbracciata, e frequentata universalmente da tutto il popolo fedele; quanto a riguardo delle grandi Indulgenze, con le quali l' hanno arrichito li Sommi Romani Pontefici. Però li Divoti in recitando il Rosario stiano oculati a non intermettere la meditazione dei Misteri, li quali conducono a ravvivarci li pensieri nella santa Fede di Gesù Cristo, e ad accenderci gli affetti con il reciproco amor di Dio. Ogni altro esercizio di orazione presso del popolo idiota non suol essere, senonchè di recitare in qualche numero prefisso il *Pater Noster*, il *Credo*, l' *Ave Maria*, e la *Salve Regina*. Di queste preci generalmente sogliono costare le Novene delle gentarelle Divote coll' accoppiarvi la visita di Chiese, o di Altari prefissesi; e talvolta confessarsi, e comunicarsi per vieppiù commuovere la Divina Misericordia, ed agevolare al Santo Intercessore il conseguir da Dio la grazia richiestagli: nè di altra sorte di orazioni sarebbero capaci; o almeno non gli riuscirebbe così facile il recitarle. In qualsisia numero, che si recitino le suddette sacre orazioni, ed in onore di qualsivoglia Santo; l' atto sempre sarà meritorio, e la Divozione dei Fedeli così impiegati sarà illibata. Stiano bensì oculati i Divoti, che se mai recitassero qualche orazione da loro non intesa, tracambiata di parole, o sconciata, o novellamente imparatagli; o pure se gli venisse insinuato di recitare un tal numero prefisso di qualsisia sorte di preci sacre con certa positura, ed atteggiamento di corpo, ed in alcune ore determinate del giorno, o della notte; quantunque siano dirette a buon fine, pure non stiano ad esequirle senza che prima ne chiedino il consiglio, e l' approvazione dal proprio Confessore, o d' altro Ecclesiastico dotto.

Per gli esercizj della seconda classe distinta, è cotanto illibata la Divozione de' Fedeli, che fin ora niuno ha osato parlarne per contra. Il visitare le Chiese, l' intraprendere lunghi cammini, anche in pellegrinaggio, per andare a qualche Santuario, e l' intervenire nelle Prediche, nelle istruzioni, e conferenze morali, daper loro assolutamente sono atti perfetti di Religione Cri-

stiana, ed in essi a maraviglia si pasce, e si augumenta la Divozione. Nelli primi secoli della Chiesa Evangelica li Fedeli li tennero in sommo pregio, e li frequentavano questi impieghi di Divozione, nè vi era ceto di persone ricche, nobili, e costituite in Dignità, che maggiormente non si fussero su di ciò segnalate, specialmente nel girsene sconosciute sotto di ruvide vesti limosinando per avervi maggior merito nel viaggio, e nella visita dei luoghi Santi. Quindi li Sommi Romani Pontefici dispensarono graziosamente moltissime Indulgenze, acciò avessero vieppiù promossa tal sorta di Divozione nel cuor de' Fedeli. Oggi giorno l'impareggiabile elevatura di spirito, di cui vanno adorni li Nobili, li Letterati, e li Politici, gli dà loro ad intendere, che queste siano Divozioni popolari: in realtà del fatto la coltura di esse si ritrova unicamente appresso del popolo basso, talchè toltone le donnicciuole, e le gentarelle, a stenti trovareste chi si degni di visitare qualche Santuario, ancorchè n'avesse il comodo della vicinanza dentro della Provincia, e della propria Città. L'intervenir poi alle conferenze, ed alle istruzioni della Dottrina Evangelica, e l'ascoltare discorsi spirituali sono riputati esercizj di Picchiapetti, e degni di gente da dozzina. Lor rispondo, che nella osservanza delle Divine Leggi non basta la sola Teorica, ma vi necessita la Pratica continuata: l'amore, o 'l disaffetto di ruminare, e ricercare quali siano li Comandamenti di Dio, caratterizano la persona osservante, o innosservante de' Divini voleri.

Quanto alla terza classe presignata su gli esercizj di Divozione, qui sì che si dissaziano di deridere, e motteggiare il popolo minuto li Letterati del Secolo presente. Ma di grazia si compiacciono costoro col di loro alto giudizio, e senno spregiudicato a non fermarsi nella scorza, e sulla semplice apparenza del tratto popolare. L'uso certamente nella Chiesa di portare indosso, e propriamente appese al collo Reliquie, Immagini, Medaglie, Pazienze, ed Abitini benedetti, o Brevi, Agnus Dei, e Corone; e di cingere ai fianchi Cordoni, Cingoli, e Cinture di cuojo, o cose simili, non

l'ha

l' ha inventato il popolo basso, nè la di lui Divozione consiste in andare adobbato e carico di simili robe. Gli Ecclesiastici ce li hanno anteposto, e ce li porgono alla giornata insinuandoli di prendersele, e di averle in istima. La santa Sede Romana non solo non le proibisce, ma ancora le approva, ed a parecchie di esse vi ave applicato, e prosiegue ad applicarvi delle Indulgenze. In ultimo vi è la consuetudine inveterata nella Chiesa, e tanto basterebbe a fargli tacere. San Girolamo riferisce, che nei primi secoli si usava di portarsi addosso le Reliquie dei Santi, e fino le ceneri raccolte da dentro i loro Sepolcri: e ciò si costumava non già dal popolo basso solamente, ma da i primi Prelati, e Personaggi contradistinti per Dignità, per Santità, e per Dottrina. Sicchè non è spregevole, nè da vilipendersi un tal uso di Divozione, quante volte vanta le Autentiche dell' Antichità, e di tante ragguardevoli approvazioni nella Chiesa di Dio. Che se reputar lo vogliono Divozioni popolari, a cagion che da esse niun profitto spirituale se ne ricava, e che come cose sensibili e materiali servino unicamente ad appagare il popolo grossolano; dessi la sbagliano da ciechi. Dov' è andata la di lor Letteratura? dov' è l' alto lor sapere? Avrebbero dovuto con l' acume penetrante del di lor senno, a cui cotanto fidano, squittinar dentro, e non fermarsi nel semplice aspetto visibile delle cose corporee: ma perchè essi giammai le ebbero in uso, perciò niun effetto unquemai ne hanno sperimentato: Non le conoscono, e volendone ragionare, ne parlano secondo la di loro fantasia guasta, e malamente informata.

Or sappiano, che nella vera Chiesa di Dio, che è la Cattolica, giammai vi sono state mostruosità, nè unquemai ve ne potranno essere tanto nel ceto de' Dotti, quanto degli Idioti, sì nella credenza, che nella pratica di Religione, nella intiera parte de' Dogmi, ed in quella dei Costumi; avendocene assicurato il Signore dell' assistenza vigilante dello Spirito Santo a tutta la Chiesa Cattolica, in ispezie al Supremo Gerarca, e Capo Visibile di essa. Se dunque non fosse di spiritual profitto nei Fedeli il portare in dosso li suddetti

segni di Divozione; alcerto vi sarebbe gran mostruosità nella Chiesa di Dio, avendosi a pregio simili cose inutili, ed infruttuose per lo spirito: e maggiormente crescerebbe la mostruosità, perchè senza l'appoggio, o speranza di ricavarne azioni buone e meritorie dai Fedeli, si vedrebbero li Sommi Romani Pontefici propensi a dispensare Indulgenze in beneficio di coloro, che le portano in dosso; onde in ciò irrisoria sarebbe la Communione de' Santi, e disperso in vano il Tesoro della Chiesa. Or chi sensato Cattolico ardirà così parlare, o sinistramente idearsi nell' atto istesso di volersi conservare vero Figlio della santa Madre Chiesa Cattolica? E pure tanto suona ad evidenza il borbottare contra di questa sorte di Divozioni, chiamate popolari! Sciocchi dunque, ed ignoranti, che sono, cessino allaperfine da sì maledetto gracchiare.

Nelle consuetudini, che generalmente regnano tra gli Fedeli, tanto per rapporto alla primiera di loro istituzione, quanto per riguardo dell' uso, e della pratica universale, non vi possono essere errori biasimevoli; e nel presente caso nostro è illibata, illibatissima la Divozione del popolo Fedele. San Girolamo dall' uso antico di portarsi addosso le Reliquie de' Santi confutò l'Eresiarca Vigilante, chi gli negava l'Adorazione dovutagli. Del para dall' uso antico, e perenne di portarsi lecitamente in dosso dai Fedeli le Immagini, Medaglie, Abitini, e simili Insegne benedette per rapporto a qualche Santo Comprensore, vengono a confutarsi, e ribattersi quegli errori Ereticali, che si commettono nell'asserire, e sostenere, che non si deve il Culto sacro respettivo a simili oggetti sensibili di Divozione. In oltre col portarsi in dosso le suddette Insegne sensibili di Divozione, viene a confessarsi la Dignità, e la Potenza meritoria, che hanno essi Santi presso Iddio nel Paradiso. Parimente simil tratto de' Divoti è una espressa Invocazione dell' alto e potente Padrocinio dei Santi medesimi, che in tali loro Reliquie, Immagini, e Insegne benedette adorano: ed il tenersi queste addosso, e guardarle con iscrupulosità, e gelosia, sono tutti atti affettuosi di ossequio, e di culto verso del Santo,

to, e come tante orazioni giaculatorie dirette dal cuor de' Divoti a sollecitare la gratitudine, e la corrispondenza viepiù impegnata di quel tal celeste Protettore. Li fatti esprimono più che la voce: questi dunque sono da notarsi, e da ammirarsi nel popolo Divoto, non già guardare l' apparenza superficiale, e sindicarli sinistramente, perchè portano appese al collo Reliquie, Immagini, o altre Insegne sacre. Finalmente detti segni sensibili di Divozioni riescono di non poca remora, e moderazione de' costumi in quei Fedeli, che li portano in dosso: poichè secondo li continui di loro attestati esperimentano certi ribrezzi nel cimento di commetter male, e concepiscono buoni sentimenti per far del bene. E' da credersi, che li Santi istessi gl' impetrano quelle speziali ispirazioni da Dio. Onde si osserva la gara affettuosa fra gli Divoti, che tengono addosso qualche Reliquia, Immagine, o Insegna benedetta de' Santi, e fra li Santi istessi così glorificati; perchè essi assumono con maggior impegno presso Iddio la difesa dei rispettivi Divoti, mentre questi con sommo affetto ossequioso concepiscono fiducia nella di loro Celeste Protezione abbracciando, baciando, e stringendosele sul cuore quelle Reliquie, Immagini, o Insegne de' Santi, allorchè l' invocano. Quindi li savj Ecclesiastici Direttori, e talvolta anche li Maggiori di casa in consegnare ai loro figliuoli, o ad altre persone lor dipendenti alcuna delle dette Insegne di Divozione, sogliono ammonirli, acciò non disonorassero quel dato Santo, la di cui Reliquia, o Insegna benedetta portano indosso: che vivessero da buoni Cattolici; nei loro bisogni invocassero quell' eletto Santo Protettore in ajuto; e che giornalmente recitassero qualche orazione in onore di lui. Di fatto questo è lo stile, e 'l comun costume dei Fedeli Divoti. Che se taluno in ciò mancasse, o se ne abusasse, presumendo, che basta di avere quella Insegna sacra indosso, e del resto di nulla più si cura: questo non è motivo sufficiente di discreditare, o motteggiare sulle stampe l' intiero popolo di Dio a cagione di pochi viziosi, che peccano. E poi qual colpa vi commettono gli Ecclesiastici Direttori, giacchè

chè si censurano come impostori, amici, e fomentatori di novità, servi del vil guadagno, e dediti al traffico di disseminare divozioni da borsa! Vilipendere, o discapitare gl' impieghi virtuosi ed illibati della vera Divozione! Occultarne l' intrinseco valore meritorio! Tartassarne alla maledetta gli Ecclesiastici Promulgatori! Son queste procedure da buon Cristiano, non che da Cattolico? Ancorchè veri, ed evidentissimi difetti riscontrato avesse; pure li conveniva di procedere con Carità aspirando alla emenda dei difettosi, ch' è l' unico scopo della correzione. Ma *Pritanio* fu guidato da quel zelo, che ci descrive il Pontefice San Gregorio (*a*) dicendo: *Vera justitia compassionem habet, falsa justitia indignationem.*

Ultima dichiarazione delle Divozioni esterne.

Ogni impiego di Divozione, acciò sia illibato, e plausibile, deve essere ordinato alla gloria di Dio, e dei Santi suoi, ed al profitto spirituale delle medesime persone Divote. Imperciocchè essendo la Divozione non altro, che una prontezza, ed offerta d' animo cordiale di servire, e gradire a qualche Personaggio prescelto per Protettore; noi già sappiamo, che la nostra servitù leale verso del Signore, e dei Santi suoi, e 'l di loro unico gradimento, consistono nella ubbidienza esatta alle Divine Leggi, la quale costituisce la vera vita santa, e virtuosa, e così si glorifica Iddio in sestesso, e nei Santi suoi, e nel medesimo tempo si approfittano spiritualmente li stessi Divoti. Questa mira hanno, ed aver deggiono li Fedeli in portando addosso qualcuna di quelle sacre Insegne di sopra divisate. Sappiano dunque più apertamente, qual' è l' obbligo proprio. Non vi è alcuna di esse, che non porta seco annesso il doversi confessare, e comunicare in certi giorni segnalati; o almeno di recitare giornalmente qualche approvata orazione. Conducono esse a tener risvegliata la Persona Divota, acciò pensi a Dio, ed alla salute dell' Anima propria: servono d' incentivi a concepire fiducia di ottenere l' ajuto Divino: la scuotono sovente con affetti interni, e con aspirazioni giaculatorie, e sempre acca-

(*a*) *Div. Greg. Pap. hom. 3. in Evang. Luc. cap. 15.*

accagionano qualche riforma, o contegno negli costumi. Li Fedeli dunque non devono disanimarsi, nè desistere da queste Divote rimostranze affettuose di portare in dosso qualche Insegna sacra; poichè li giovera per difesa dell' Anima, e del corpo, servendogli di svegliarino per non acconsentire a qualche peccato, e per abbracciare più volentieri le opere virtuose, contenendosi nel santo Amore, e Timore di Dio, e dei Santi suoi. Perlocchè in caso di esser derisi, e beffeggiati da qualche Letterato alla moda; gli rispondino: Che la lor Divozione non consiste in tener semplicemente quelle Insegne sacre appese al petto, o al collo; ma che tenendole sopra di loro, e vedendole allo spesso, si eccitano alla venerazione, ed alla invocazione de' Santi, ed alla imitazione delle virtù di quelli, che si hanno eletto per Protettori appresso Iddio.

Stiamo nell' occaso del Mondo; onde non è maraviglia, se per ogni verso e alla svelata, e di soppiatto sortiscono di continuo assalti contra la gregge di Gesù Cristo per farne scempio, e disperderla. Siano dunque oggi piucchè mai vigilanti i savj Direttori sulla custodia del popolo basso, acciò non venghi illuso e sedotto con apparato di zelo, che in sestesso è odio micidiale. L' inimico infernale incomincia a disciogliersi dalle catene, e già ci fa sentire li spaventosi suoi rugiti, coi quali minaccia di divorarci con mille sofismi, e ragiri di mal fondate Dottrine. Gl' idioti si affidano alla buona fede del lor cuor sincero; ma non così potran rispondere gli Ecclesiastici, tenuti a dar contezza dei veri Dogmi della nostra santa Religion Cattolica, ed a sostenergli col sangue, tanto in loro stessi, quanto in petto della gente idiota; spezialmente coloro, ai quali per essergli ingionta la Cura delle Anime, gl' incombe per obbligo particolare. L' uffizio di ogni Sacerdote è l' ammaestrare, e soddisfare a qualunque dimanda li sarà fatta intorno la Legge Evangelica. Non si nega, che la santa semplicità rusticana giovi oltremodo per procacciarsi merito per l' altra vita, senza l' andar squitinando certi punti di vana curiosità: ma ciò non vale per un Sacerdote. Egli può approfittarsi molto porgen-

do altrui edificazione col suo buon esempio nella Chiesa di Dio; ma è obbligato altresì di saper discernere, e sostenere la purità della Dottrina Cattolica, imbevendone gl'idioti, e rintuzzando chiunque cercasse di magagnarla. Per ben compiere a tal dovere si vadino squitinando, e crivellando tutti li lodevoli costumi, che si osservano tra noi Fedeli; nè li sia d'ombra il rinvenirne alcuni solamente in osservanza presso la gente popolare; anzi per l'opposto da ciò potran pigliare argomento, che siano più puri, ed antichi, conservati con santa semplicità dalla plebe Divota come documenti pervenutegli dal vero zelo, e spirito Religioso degli antichi Padri. Di fatto squitinandole troviamo, che tutte le costumanze, che si vedono generalmente nella Chiesa di Dio, sono illibate, e sante non solo secondo la primiera di loro istituzione, ma ancora per riguardo del profitto spirituale, che da cadauno interiormente se ne ricava. Onde gli Ecclesiastici Parrochi, e Catechicon ispecialità ne tenghino ben istrutti li popoli a lor commessi, acciò dessi riflettino su di quel che praticano, e lo faccino con miglior proprietà per riportarne ulterior merito. Che se a questo loro indispensabile dovere mancassero li Curati; sappiano, che contra di essoloro è fulminata la Sentenza del Signore (*Osee cap. 4. vers. 6.*): *Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.*

F I N E.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

IL FINE.